

RAPPORTO 2021
SULL'ECONOMIA REGIONALE
Edizione dicembre 2021



UNIONCAMERE
EMILIA-ROMAGNA



RAPPORTO 2021
SULL'ECONOMIA REGIONALE
Edizione dicembre 2021



UNIONCAMERE
EMILIA-ROMAGNA



Regione Emilia-Romagna

Il presente rapporto è stato redatto da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato allo sviluppo economico e green economy, lavoro, formazione della Regione Emilia-Romagna.

A cura del Centro Studi e monitoraggio dell'economia di **Unioncamere Emilia-Romagna**:
Guido Caselli, Matteo Beghelli e Mauro Guaitoli.

Con il contributo di:

Roberto Righetti, Matteo Michetti e Claudio Mura (**ART-ER, Programmazione strategica e studi**).

Giuseppe Abella e Monica Pellinghelli (**Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna, Servizio integrativo politiche del lavoro**).

Francesco Cossentino, Raffaele Giardino, Luca Silvestri (**Struttura di monitoraggio DGECLI Regione Emilia-Romagna**).

Maurizio Marengon (**Servizio innovazione digitale, dei dati e della tecnologia della Regione Emilia-Romagna**).

Coordinamento

Morena Diazzi, Direttore Generale Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa della Regione Emilia-Romagna,

Stefano Bellei, Segretario Generale di Unioncamere Emilia-Romagna.

Indice

Parte prima: Lo scenario	5
1.1. Scenario economico	7
Parte seconda: L'economia regionale	13
2.1. Un quadro d'insieme dell'economia regionale	15
2.2. Demografia delle imprese	25
2.3. Mercato del lavoro	33
2.4. Agricoltura	41
2.5. Industria	49
2.6. Costruzioni	65
2.7. Commercio interno	71
2.8. Commercio estero	79
2.9. Turismo	83
2.10. Trasporti	89
2.11. Credito	97
2.12. Artigianato	105
2.13. Cooperazione	115
2.14. Previsioni per l'economia regionale	119
Parte terza: Approfondimenti	123
3.1. Uso dell'e-commerce da parte delle imprese	125
3.2. Criticità nell'approvvigionamento di materie prime e semilavorati	133
3.3. La filiera delle costruzioni in Emilia-Romagna: forza e competitività del settore in vista delle nuove risorse programmate nel PNRR.	137
Ringraziamenti	154

PARTE PRIMA:

LO SCENARIO

1.1. Scenario economico

1.1.1. L'economia mondiale

L'Ocse ha confermato la dinamica della ripresa globale prevista in precedenza, rivedendo di un decimale al ribasso la proiezione di crescita per il 2021 al 5,6 per cento e mantenendo la previsione per il 2022 al 4,5 per cento. La ripresa della produzione, del commercio, dell'occupazione e dei redditi per l'economia mondiale prosegue, ma la sua dinamica si è ridotta ed è caratterizzata da ampi squilibri tra paesi e settori. I cambiamenti strutturali in corso - nei comportamenti, nelle tecnologie nelle catene produttive, oltre alla necessità di far fronte al cambiamento climatico – conducono su un sentiero di sviluppo diverso da quello precedente la pandemia. Nel 2021 è sensibilmente migliorata la situazione per i paesi esportatori di materie prime, in particolare di prodotti energetici. I paesi avanzati hanno dovuto fare fronte a disfunzioni nelle catene di fornitura e a una ripresa dell'inflazione, ma hanno potuto contare su un'ampia disponibilità di vaccini e politiche di sostegno, tanto che per molti di questi paesi i livelli di produzione hanno superato quelli precedenti la pandemia. Sui paesi in via di sviluppo a basso reddito ha pesato il riaprirsi della pandemia dovuta alla variante omicron e il riaprirsi dell'inflazione. I settori di attività ad elevato contatto con il pubblico non recupereranno per lungo tempo i livelli di attività precedenti.

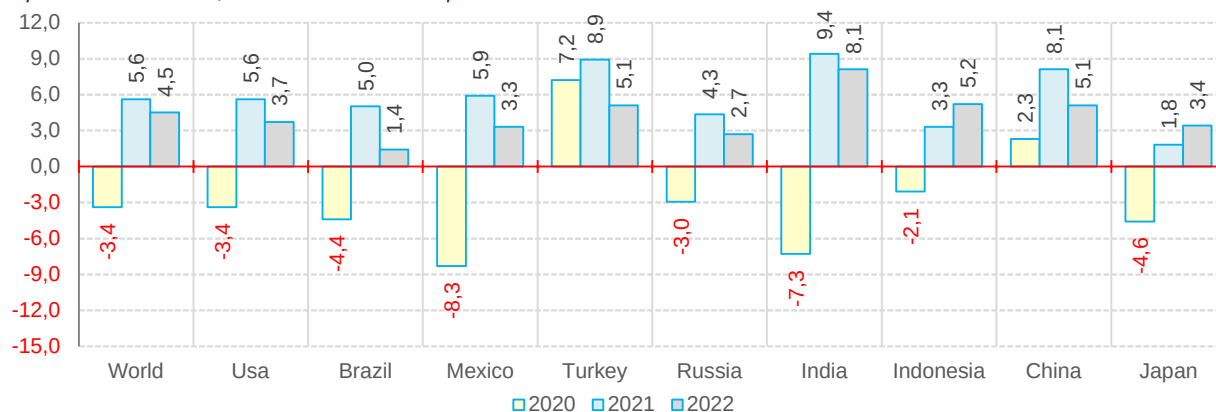
La previsione del Fondo Monetario Internazionale (a)(b)

	2020	2021	2022		2020	2021	2022
<i>Prodotto</i>							
Prodotto mondiale	-3,1	5,9	4,9	Stati Uniti	-3,4	6,0	5,2
Economie avanzate	-4,5	5,2	4,5	Cina	2,3	8,0	5,6
Economie emergenti e in sviluppo	-2,1	6,4	5,1	Giappone	-4,6	2,4	3,2
Europa emergente e in sviluppo	-2,0	6,0	3,6	Area dell'euro	-6,3	5,0	4,3
Paesi Asiatici in sviluppo e emergenti	-0,8	7,2	6,3	Germania	-4,6	3,1	4,6
Medio Oriente, Nord Africa e Asia centrale	-2,8	4,1	4,1	Francia	-8,0	6,3	3,9
Africa Sub-Sahariana	-1,7	3,7	3,8	Russia	-3,0	4,7	2,9
America Latina e Caraibi	-7,0	6,3	3,0	India	-7,3	9,5	8,5
				Brasile	-4,1	5,2	1,5
				Messico	-8,3	6,2	4,0
<i>Commercio mondiale</i>							
Commercio mondiale(c)	-8,2	9,7	6,7				
Importazioni				Esportazioni			
Economie avanzate	-9,0	9,0	7,3	Economie avanzate	-9,4	8,0	6,6
Economie emergenti e in sviluppo	-8,0	12,1	7,1	Economie emergenti e in sviluppo	-5,2	11,6	5,8
<i>Prezzi</i>							
Prezzi materie prime (in Usd)				Prezzi al consumo			
- Petrolio (d)	-32,7	59,1	-1,8	Economie avanzate	1,4	0,8	1,6
- Materie prime non energetiche(e)	6,7	26,7	-0,9	Economie emergenti e in sviluppo	5,1	5,0	4,7
<i>Libor su depositi in (f)</i>							
Dollari Usa	0,7	0,2	0,4	Yen	0,0	-0,1	0,0
Euro	-0,4	-0,5	-0,5				

(a) Le assunzioni della previsione economica sono alla sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi spot del petrolio greggio Brent, Dubai e West Texas Intermediate. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (f) LIBOR (London Interbank Offered Rate), tasso di interesse percentuale: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.\$; sui depositi a 6 mesi in yen; sui depositi a 3 mesi in euro.

IMF, World Economic Outlook, 12 ottobre 2021

La previsione dell'Ocse, tasso di variazione del prodotto interno lordo



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 01 dicembre 2021.

Le politiche monetarie si trovano ad affrontare un passaggio stretto tra le contrapposte necessità di sostenere la ripresa economica e di controllare l'evoluzione dell'inflazione. Questa per l'Ocse dovrebbe toccare un picco nel passaggio tra la fine del 2021 e la metà del 2022 e poi rientrare.

La politica fiscale è stata impiegata per sostenere le attività e i redditi. Ora è impiegata a sostegno della ripresa. L'Ocse sottolinea l'importanza di piani di rientro a medio termine per sostenere la fiducia nella crescita. L'accresciuto livello del debito richiede una quadro di stabilizzazione di medio periodo per mantenerne bassi i costi.

Dopo la brusca contrazione del commercio mondiale nel 2020, lo scorso ottobre il Fondo monetario internazionale prospettava una ripresa consistente nel 2021 (+9,7 per cento), destinata a proseguire a un ritmo più contenuto, ma comunque elevato anche nel 2022 (+6,7 per cento).

Secondo le recenti stime dell'Ocse, dopo la recessione del 2020, gli Stati Uniti hanno recuperato il livello pre-Covid del Pil alla metà del 2021, che alla sua fine farà registrare una notevole crescita (+5,6 per cento), sostenuta dalle imponenti misure di politica fiscale. La tendenza positiva rallenterà, ma si manterrà buona anche nel 2022 (+3,7 per cento). Le aspettative di inflazione futura restano bene al di sotto dell'inflazione rilevata che potrebbe salire dal 3,9 del 2021 al 4,4 per cento nel 2022, per rientrare successivamente.

Salito anche nel 2020, il prodotto interno lordo cinese è stato sostenuto da forti investimenti e dall'export trainato dalla ripresa dell'economia mondiale e la sua crescita ha avuto un'accelerazione notevole nel 2021 (+8,1 per cento). Ma le difficoltà del settore immobiliare e quelle di garantire la fornitura di energia elettrica alle imprese condurranno a un rallentamento della crescita nel 2022 (+5,1 per cento). Il livello dell'indebitamento notevolmente accresciuto nel sistema e i primi casi rilevanti di imprese in stato di insolvenza hanno messo incertezza nei mercati finanziari.

Il Giappone ha sperimentato la più profonda recessione dal dopoguerra nel 2020. Nonostante le ampie misure di stimolo adottate nel 2021 si è avuto solo un parziale recupero che non andrà oltre l'1,8 per cento, ma l'accelerazione in corso della ripresa dovrebbero condurre a una più consistente crescita nel 2022 (+3,4 per cento).

1.1.2. L'area dell'euro

La crescita economica nell'Area dell'euro dovrebbe rimanere forte per i prossimi tre anni, nonostante l'incertezza relativa alla forte ripresa della pandemia, alle difficoltà connesse a strozzature nell'offerta – riguardanti in particolare energia, materie prime e semiconduttori – che potranno iniziare a scemare solo dalla metà del 2022 e alla ripresa dell'inflazione. Nelle proiezioni della Banca centrale europea di dicembre il prodotto interno lordo reale dovrebbe superare il livello precedente la crisi nel primo quadrimestre del 2022. Successivamente la crescita si manterrà elevata, ma tenderà gradualmente a normalizzarsi. La Banca centrale europea stima che la ripresa dell'attività condurrà nel 2021 a un recupero del Pil del 5,0 per cento che nel 2022 rallenterà, ma solo leggermente (+4,3 per cento). Il recente scenario del Fondo monetario internazionale dell'Ocse conferma queste indicazioni di crescita del Pil al 5,2 per cento per il 2021 e di un leggero rallentamento al +4,3 per cento nel 2022.

La crescita sarà sostenuta dai consumi privati che diverranno il fattore dominante della crescita economica, grazie a un recupero nel reddito disponibile reale, all'impiego di parte dell'eccesso di risparmi accumulato e a una condizione positiva del mercato del lavoro.

Proiezioni macroeconomiche per l'area dell'euro.

	2020	2021	2022		2020	2021	2022
Prodotto interno lordo (1, 2)	-6,5	5,1	4,2	Saldo di conto corrente (4)	1,8	2,0	1,8
Consumi privati (1, 2)	-8,0	3,3	5,9	Occupazione (1)	-1,5	1,1	1,3
Consumi pubblici (1, 2)	1,2	3,9	0,2	Tasso di disoccupazione [5]	7,9	7,7	7,3
Investimenti fissi lordi (1, 2)	-7,4	3,7	3,9	Prezzi al consumo [1, 6]	0,3	2,6	3,2
Esportazioni (1, 2, 3)	-9,5	9,3	6,4	Indebitamento della P.A. [4]	7,2	5,9	3,2
Importazioni (1, 2, 3)	-9,4	7,0	6,1	Debito lordo della P.A. [4]	97,3	96,6	93,2

[1] Tassi di variazione tendenziale percentuale- [2] Dati corretti per il numero di giornate lavorative. [3] Compreso il commercio all'interno dell'area dell'euro. [4] In percentuale del Pil. [5] Percentuale della forza lavoro. [6] Tasso di inflazione armonizzato Ue.

Fonte: Eurosystem staff macroeconomic projections for the euro area, 16 dicembre 2021

Dopo il boom del 2021, gli investimenti residenziali dovrebbero rallentare successivamente. Gli investimenti industriali recupereranno sostanzialmente, beneficiando della ripresa della domanda, delle favorevoli condizioni finanziarie, dell'impatto positivo del programma Next Generation EU e della spinta data dalle esigenze di digitalizzazione e riduzione delle emissioni.

Le esportazioni sono risultate in forte espansione nel 2021 sostenute dalla domanda internazionale nonostante le difficoltà di approvvigionamento di fattori intermedi e una serie di difficoltà logistiche. La loro crescita diverrà meno rapida, ma resterà sostenuta anche nel 2022. Le esportazioni nette hanno fornito e forniranno anche nel 2022 un forte contributo alla crescita.

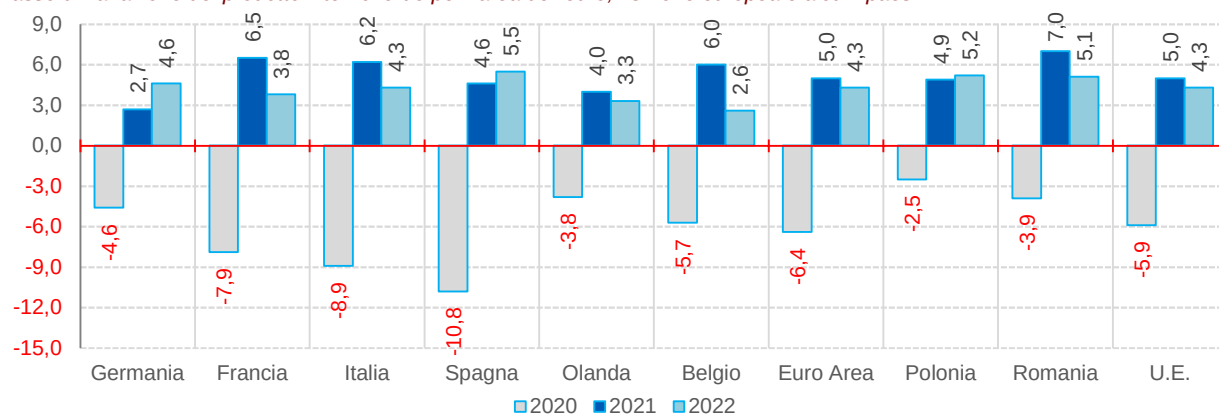
L'accelerazione della crescita dell'attività ha determinato quella dell'occupazione e ha condotto riduzione del tasso di disoccupazione nel 2021 (7,7 per cento) che proseguirà nel 2022 (7,3 per cento).

Con la ripresa dei prezzi delle materie prime e le strozzature nelle catene di produzione, ci si attende che l'inflazione (+2,6 per cento nel 2021) resti più elevata più a lungo (+3,2 per cento nel 2022), ma sia destinata a rientrare.

La politica fiscale è stata impiegata ampiamente per mitigare gli effetti macroeconomici negativi della pandemia e per sostenere la ripresa anche nel 2021. Il rientro delle misure di sostegno fiscale adottate è previsto a partire dal 2022. Il disavanzo pubblico dopo il picco del 2020 si stima si sia ridotto, ma rimanga elevato anche nel 2021 (5,9 per cento), per rientrare più decisamente con il consolidamento della ripresa nel 2022 (3,2 per cento). Ugualmente il debito pubblico nell'area dell'euro dopo avere toccato un picco nel 2020 dovrebbe ridursi già nel 2021 (96,6 per cento del Pil) e declinare più rapidamente successivamente, grazie al differenziale tra tassi di interesse e crescita e al graduale aggiustamento del deficit.

Con riferimento ai paesi principali, secondo il recente scenario dell'Ocse, il prodotto interno lordo in Germania dopo avere contenuto la discesa nel 2020 ha avuto una lenta ripresa nel 2021 (+2,9 per cento), frenata dalla carenza di input industriali, ma sostenuta dagli ordini accumulati accelererà la sua corsa nel 2022 (+4,1 per cento). Al contrario, in Francia il più ampio shock nel 2020 ha condotto a un più consistente rimbalzo nel 2021 (+6,8 per cento), anche se la ripresa ridurrà il passo nel 2022(+4,2 per cento), con i consumi che sostituiranno gli investimenti come fattore trainante la crescita. Infine, la Spagna che ha subito una delle più ampie cadute del Pil nel 2020 (superiore al 10 per cento), non ha avuto un così deciso recupero nel 2021 (+4,5 per cento), ma vedrà la crescita consolidarsi ulteriormente nel 2022 (+5,5 per cento).

Tasso di variazione del prodotto interno lordo per l'area dell'euro, l'Unione europea e alcuni paesi



Fonte: Commissione europea, Economic forecasts, 11 novembre 2021

L'economia nazionale

Con una forte ripresa l'Italia è uscita dalla più grave recessione dalla fine della seconda guerra mondiale che avrà effetti di lungo termine asimmetrici sui settori economici, conseguenze redistributive e di riallocazione dei fattori. Dopo la caduta del prodotto interno lordo del 9,0 per cento nel 2020, Prometeia a metà dicembre ha rivisto al rialzo sia la stima di crescita del Pil per il 2021 al 6,3 per cento, sia la previsione per il 2022 (+4,0 per cento). Sia la Commissione Europea che l'Ocse avevano dato sostanzialmente la stessa indicazione per il 2021, ma hanno entrambi prospettato una ripresa del Pil italiano più sostenuta per il 2022, rispettivamente al 4,3 e al 4,6 per cento.

I consumi delle famiglie sono in forte ripresa sostenuti dal clima di fiducia, dalla ripresa del mercato del lavoro, dai sostegni al reddito. Prometeia ne ha rivisto al rialzo sia le stime per il 2021 (+5,2 per cento) con una dinamica inferiore a quella del Pil, sia per il 2022 (+4,3 per cento) quando un aumento della propensione al consumo ne porterà la dinamica al di sopra di quella del Pil.

Sostenuta dai progressi della domanda estera e dalle prospettive di crescita, dai fondi europei del NGEU e poi da quelli del PNRR, dai bonus per le ristrutturazioni e dai saldi finanziari positivi delle imprese come dal risparmio accumulato dalle famiglie, la ripresa degli investimenti è stata ampia nel 2021 (+15,7 per cento) e proseguirà sostenuta anche nel 2022 (+7,7 per cento). Gli investimenti in costruzioni hanno trainato l'accumulazione nel 2021 (+20,9 per cento) e rallenteranno il ritmo di crescita nel 2022 al 7,3 per cento, anche per limiti di offerta. La componente in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto che ha avuto una ripresa relativamente più lenta nel 2021 (+11,3 per cento) dovrebbe divenire trainante nel 2022 (+8,1 per cento).

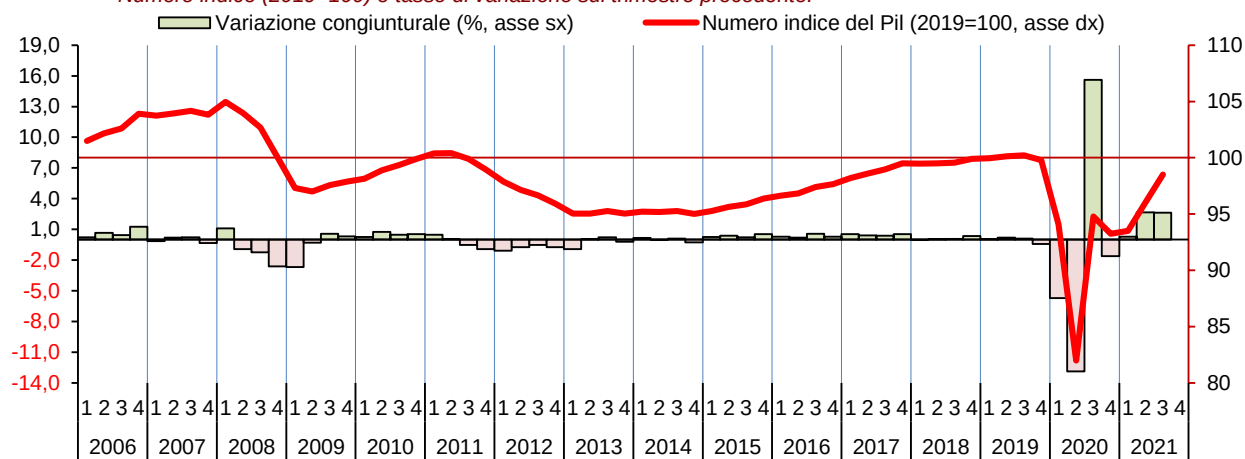
Nel 2021 le esportazioni di merci e servizi dovrebbero salire del 12,7 per cento. In particolare se si considerano solo le merci la ripresa dovrebbe essere del 14 per cento. Tra i servizi, il turismo ha avuto una forte ma parziale ripresa. Secondo Prometeia, la ripresa in corso dovrebbe condurre a un aumento del 7,6 per cento del complesso dell'export nel 2022. In particolare del 6,0 per cento per le sole merci, con una ripresa più rapida per i servizi nell'ipotesi di un maggiore controllo della pandemia.

L'inflazione è al centro dell'attenzione a causa dell'aumento delle quotazioni delle materie prime e dei noli marittimi, questi in via di rientro, che si sono riflessi sui prezzi di molti beni intermedi importati e premono sui prezzi alla produzione. In particolare per i prezzi industriali non alimentari né energetici si prospetta un aumento del 10,1 per cento per il 2021 e del 4,7 per il prossimo anno. Le tensioni dal lato dell'offerta hanno quindi determinato un rimbalzo della dinamica dei prezzi al consumo nel 2021 (+1,8 per cento) che Prometeia valuta comunque temporaneo, anche se i prezzi dovrebbero salire ancora nel 2022 (+2,1 per cento), successivamente l'inflazione tenderà a rientrare.

Gli effetti della pandemia e della ripresa sul mercato del lavoro appaiono diseguali per tipologie di lavoratori e settori. Nel 2020 sono crollate le ore lavorate (-10,3 per cento le unità di lavoro per Prometeia), ma grazie alle misure di tutela la perdita dell'occupazione è stata contenuta (-2,7 per cento). Per la temporanea uscita dal mercato del lavoro di molte tipologie di lavoratori non protetti, che ha determinato una riduzione delle forze di lavoro, l'aumento dei disoccupati è stato ancora più contenuto e il tasso di disoccupazione non è andato oltre il 9,3 per cento. Nel 2021 una parziale ripresa delle ore lavorate (+6,1 per cento le unità di lavoro per Prometeia) dovrebbe avere condotto solo a un contenuto aumento

Prodotto interno lordo, valori concatenati (anno di riferimento 2015), dati destagionalizzati e corretti.

Numero indice (2019=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente.



Fonte Istat

L'economia italiana. Previsioni recenti, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione.

	Previsioni 2021			Previsioni 2022		
	Ue nov-21	Ocse dic-21 [1]	Prometeia dic-21 [1]	Ue nov-21	Ocse dic-21 [1]	Prometeia dic-21 [1]
Prodotto interno lordo	6,2	6,3	6,3	4,3	4,6	4,0
Importazioni	13,7	13,9	13,5	8,5	6,4	9,3
Esportazioni	12,8	12,7	12,7	7,5	6,9	7,6
Domanda interna	6,2	6,4	6,4	4,5	4,4	4,4
Consumi delle famiglie	5,3	5,5	5,2	4,8	4,7	4,3
Consumi collettivi	1,3	1,1	1,1	1,2	1,0	0,6
Investimenti fissi lordi	15,8	16,5	15,7	5,9	7,6	7,7
- mac. attr. mez. trasp.	15,8 [2]	n.d.	11,3	5,4 [2]	n.d.	8,1
- costruzioni	21,4	n.d.	20,9	6,2	n.d.	7,3
Occupazione	5,9	n.d. [3]	6,1 [4]	4,0	n.d. [3]	3,3 [4]
Disoccupazione [a]	9,8	9,6	9,6	9,3	8,9	9,9
Prezzi al consumo	1,8 [5]	1,8 [5]	1,8	2,1 [5]	2,2 [5]	2,1
Saldo c. c. Bil Pag [b]	3,5	3,1	2,9 [6]	2,7	3,0	2,2 [6]
Avanzo primario [b]	-5,9	n.d.	-5,2	-2,9	n.d.	-2,4
Indebitamento A. P. [b]	9,4	-9,4	8,4	5,8	-5,9	5,4
Debito A. Pubblica [b]	154,4	154,6	152,6	151,4	150,4	149,6

[a] Tasso percentuale. [b] Percentuale sul Pil. [1] Variazioni del PIL e delle sue componenti stimate su dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate. [2] Investment in equipment. [3] Persone. [4] Unità di lavoro standard. [5] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [6] Bilancia commerciale (in % del Pil).

Fonte: European Commission, European Economic Forecast; Oecd, Economic Outlook; Prometeia, Rapporto di Previsione..

dell'occupazione (+0,5 per cento) e, con il ritorno sul mercato del lavoro dei lavoratori precedentemente usciti che ha determinato un recupero delle forze di lavoro (+0,9 per cento), il tasso di disoccupazione dovrebbe salire al 9,6 per cento. Per il 2022 si prospetta un più deciso incremento delle forze lavoro (+1,6 per cento), quindi, nonostante un'accelerazione dell'ancora parziale recupero dell'occupazione (+1,3 per cento) si avrà un ulteriore incremento del tasso di disoccupazione (9,9 per cento).

Secondo Banca d'Italia la crescita dei prestiti alle società non finanziarie ha perso slancio, riflettendo le minori richieste di finanziamenti a fronte dell'abbondante liquidità accumulata nell'ultimo anno e mezzo e del miglioramento dei flussi di cassa indotto dai positivi sviluppi congiunturali. Le condizioni di offerta del credito restano distese. Secondo i dati provvisori di Banca d'Italia riferiti allo scorso agosto, la crescita del credito al settore privato non finanziario ha decisamente rallentato sui 12 mesi (+2,3 per cento), a causa della minore domanda delle società non finanziarie (+1,2 per cento). Prosegue invece la crescita del credito alle famiglie (+3,7 per cento). Anche il tasso di crescita della raccolta delle banche italiane si è ridotto, ma è rimasto elevato (+5,8 per cento), per effetto della forte accelerazione dei depositi dei residenti (+8,4 per cento) e dell'espansione delle passività verso l'Eurosistema (+32,4 per cento). Ad agosto e rispetto a un anno prima sono rimasti invariati i tassi sui prestiti alle imprese (1,1 per cento), mentre sono saliti di due punti decimali quelli applicati ai prestiti alle famiglie (1,5 per cento). A metà ottobre i rendimenti delle obbligazioni bancarie sono scesi in un anno di un decimale (1,1 per cento) e il differenziale con la media dell'area euro di 10 punti a 60 punti base, valori in linea con quelli precedenti l'emergenza sanitaria.

La politica fiscale è stata impiegata con decisione prima per fronteggiare la recessione e poi per sostenere la ripresa. Il rapporto tra deficit pubblico e prodotto interno lordo ha toccato il 9,6 per cento nel 2020. Nel 2021 saranno necessari ulteriori interventi e nonostante un aumento delle entrate generato dalla ripresa in corso, in percentuale del Pil l'indebitamento pubblico si dovrebbe ridurre (8,4 per cento), per conseguire un migliore risultato nel 2022 (5,4 per cento). Il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo ha subito un deciso e importante appesantimento nel 2020 salendo al 155,6 per cento. Grazie alla ripresa reale e dell'inflazione il rapporto si ridurrà al 152,6 per cento al termine di quest'anno e nel 2022 proseguirà in questo percorso di rientro scendendo al 149,6 per cento. L'interconnessione tra l'elevato debito pubblico e il sistema bancario resta il rischio di fondo principale per la finanza nazionale. Il fattore determinante per l'evoluzione del rapporto tra debito pubblico e Pil e per la sua sostenibilità sarà dato dal ritmo di crescita di quest'ultimo.

PARTE SECONDA:

L'ECONOMIA REGIONALE

2.1. Un quadro d'insieme dell'economia regionale

2.1.1. Le previsioni per l'economia regionale

Secondo Prometeia, con riferimento agli "Scenari per le economie locali" dello scorso ottobre, per il 2021 si prevede una rapida ripresa del **prodotto interno lordo regionale** (+6,5 per cento) che proseguirà anche nel 2022, seppur su ritmi più contenuti (+3,8 per cento). A fine 2022 l'Emilia-Romagna avrà completamente recuperato e superato il livello del Pil del 2019. Resta di fondo la questione che attraversa l'intero Paese, quella di una crescita sostanzialmente ferma da 20 anni, tanto che il Pil nazionale in termini reali nel 2021 dovrebbe risultare inferiore dell'uno per cento rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009 e superiore di solo lo 0,4 per cento rispetto a quello del 2000. Per l'Emilia-Romagna gli stessi confronti temporali indicano una crescita del 5,6 per cento rispetto al 2009 (superata solamente da Basilicata e dalla provincia di Trento) e del 7,8 per cento sul 2000 (superata dalla provincia di Trento e dalla Lombardia).

Dal punto di vista settoriale è il settore delle **costruzioni**, sulla spinta degli incentivi alla ristrutturazione edilizia, a registrare l'incremento maggiore con una crescita stimata per il 2021 superiore al 20 per cento; molto bene anche l'**industria** che dovrebbe aumentare del 10,5 per cento, mentre per il **terziario** si prevede un incremento del 4,2 per cento.

Nel corso del 2020 la pandemia ha determinato un calo dell'**occupazione** di quasi 59mila unità, corrispondente a una flessione del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente. A fine 2021 si dovrebbe registrare un'inversione di tendenza, ancora piccola nei numeri, +0,5 per cento per 9.700 occupati, ma importante in quanto indice che gli effetti della pandemia sul mondo del lavoro sono stati minori di quanto temuto. La ripresa dell'occupazione dovrebbe irrobustirsi nel 2022, +1,5 per cento, per recuperare i livelli pre-pandemia nel corso del 2023.

Le conseguenze negative della pandemia sul mercato del lavoro porteranno il **tasso di disoccupazione** nel 2022 a toccare il 6,4 per cento (6 per cento nel 2021), per poi tornare a scendere.

2.1.2. Demografia delle imprese

Al 30 settembre 2021 **le imprese registrate** in Emilia-Romagna sono risultate 451.740. Rispetto alla stessa data del 2020 sono aumentate di 1.226 unità, +0,3 per cento. L'incremento rilevato appare abbastanza ampio e risulta il primo dalla fine del 2011.

Le iscrizioni negli ultimi dodici mesi sono risultate 23.699, in aumento del 12,5 per cento rispetto a quelle dei dodici mesi precedenti, investiti dagli effetti della pandemia e, per ciò, costituiscono il minimo assoluto dal 2007. Il tasso di natalità è risalito al 5,3 per cento dal 4,6 per cento dei dodici mesi precedenti. Le cessazioni sono risultate solo 22.628 essendo diminuite del 5,5 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti, sono state contenute anche grazie agli interventi a sostegno delle imprese e hanno stabilito un nuovo minimo assoluto facendo scendere al 5,0 per cento il tasso di mortalità.

Alla fine di settembre, **le imprese attive** erano 401.156 avendo fatto registrare un aumento di 2.167 unità, +0,5 per cento rispetto al termine dello stesso mese dello scorso anno. Si tratta del primo incremento delle imprese attive registrato nel terzo trimestre da dieci anni, che conferma e rafforza l'inversione di tendenza in positivo messa in luce nel primo trimestre del 2021, dopo dieci anni di ininterrotta riduzione della base imprenditoriale. Questo incremento conferma che gli effetti della pandemia non emergono dalla sola analisi della variazione dello stock delle imprese, ma testimonia chiaramente dell'efficacia delle misure introdotte a sostegno della base imprenditoriale.

La base imprenditoriale regionale si è ridotta in agricoltura, in misura sensibilmente più contenuta nell'industria e solo minimamente nel commercio, mentre la tendenza positiva è derivata dal rapido

incremento nelle costruzioni e dalla crescita lievemente meno rapida, ma molto più consistente, rilevata nel complesso dei servizi diversi dal commercio, che risulta la più ampia degli ultimi dieci anni.

2.1.3. Mercato del lavoro

Le stime provvisorie aggiornate al terzo trimestre 2021, elaborate da ISTAT nell'ambito della nuova rilevazione delle forze di lavoro¹, indicano in Emilia-Romagna 2,021 milioni di occupati, 93 mila persone in cerca di occupazione e 752,6 mila persone inattive in età lavorativa.

Se si prende in considerazione la media dei primi tre trimestri del 2021, **l'occupazione media regionale** è in crescita dello 0,7 per cento rispetto alla media dei primi nove mesi del 2020 (14,0 mila occupati in più), ma risulta essere ancora inferiore al 2019 (-2,0 per cento). Le **persone in cerca di occupazione** sono in calo di 7,7 mila unità (-6,4 per cento) rispetto al medesimo periodo dello scorso anno e anche rispetto al 2019 (4,8 mila persone in meno, pari a -4,1 per cento). La **popolazione inattiva** in età lavorativa è in leggera riduzione rispetto al 2020 (-0,1 per cento), ma ampiamente al di sopra della stima 2019 (sono 55,6 mila gli inattivi in più, corrispondenti ad una crescita del 7,8 per cento, in maggioranza donne).

Nel III trimestre 2021 il **tasso di occupazione regionale** (15-64 anni) è stimato al 69,8 per cento (68,1 per cento nel Nord Est e 59,1 per cento a livello nazionale), in crescita di 2,2 punti percentuali rispetto ad un anno prima (quando era stimato attorno al 67,6 per cento) e quasi riallineato al dato del terzo trimestre 2019 (69,9 per cento). Rispetto al III trimestre dello scorso anno migliora sia il tasso maschile (stimato nel 2021 al 76,6 per cento) sia quello femminile (62,9 per cento), ma solo il primo ha raggiunto e superato il livello pre-Covid. Se si prende invece in considerazione il tasso medio nei tre trimestri dell'anno, il recupero rispetto al dato 2019 non è stato ancora raggiunto né dagli uomini né dalle donne.

Nella media dei primi tre trimestri dell'anno il **tasso di disoccupazione statistica** complessivo è pari al 5,4 per cento (3,8 per cento per i maschi e 7,3 per cento, per le femmine).

La partecipazione al mercato del lavoro in regione si conferma migliore sia del dato nazionale, sia di quello del Nord-Est. Il **tasso di partecipazione** (15-64 anni) è stimato nel terzo trimestre al 73,0 per cento in Emilia-Romagna, al 71,6 per cento nel Nord Est e al 65,0 per cento a livello nazionale.

In termini di **cassa integrazione**, con le autorizzazioni di settembre (7,1 milioni di cassa integrazione guadagni e di fondi di solidarietà, un livello inferiore ai mesi precedenti del 2021), il bilancio provvisorio sui primi nove mesi dell'anno in Emilia-Romagna è salito a 192,8 milioni di ore autorizzate, di cui il 39,4 per cento di CIG ordinaria, il 37,2 per cento di FIS, il 20,3 per cento di CIG in deroga e la restante quota del 3,0 per cento di CIG straordinaria. Anche nel 2021, la quasi totalità delle ore autorizzate fa riferimento alla 'causale Covid-19' introdotta nella primavera 2020 nell'ambito della CIG ordinaria, CIG in deroga e FIS.

Sebbene il volume complessivo di ore autorizzate sia risultato finora inferiore al dato 2020 (323,7 milioni di ore nei primi nove mesi, 417,8 milioni nei dodici mesi), il flusso di CIG e FIS dei primi nove mesi dell'anno resta comunque ampiamente superiore al dato 2019 (pre-Covid) e anche al 2010, che fino alla pandemia aveva rappresentato il picco della serie storica regionale.

A livello settoriale, circa il 58,4 per cento delle ore di CIG e FIS autorizzate finora, ha interessato imprese del terziario (112,6 milioni); segue l'industria in senso stretto, con 75,0 milioni di ore (38,9 per cento).

Il numero di ore effettivamente utilizzate dalle imprese è inferiore al monte autorizzato. Il cosiddetto tiraggio (quota percentuale delle ore utilizzate su quelle autorizzate), a livello nazionale, nei primi otto mesi del 2021 è stato pari al 38,7 per cento. Anche in questo caso si osserva un dato inferiore a quello del 2020 (48,0 per cento), ma al di sopra del tiraggio rilevato nel 2019 (38,1 per cento).

2.1.4. Agricoltura

In merito all'**annata agraria** in corso, fino al momento della chiusura del rapporto, non sono risultate disponibili stime del valore delle produzioni agricole elaborate dall'Assessorato Regionale Agricoltura, ma solo dati quantitativi relativi alla produzione di alcune colture.

¹ Dal 1° gennaio 2021, in Italia e in tutti i Paesi dell'Unione Europea, la Rilevazione sulle forze di lavoro ha recepito le indicazioni del Regolamento (UE) 2019/1700 del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce nuovi e più vincolanti requisiti allo scopo di migliorare l'armonizzazione delle statistiche prodotte. La nuova rilevazione recepisce, in particolare, la modifica dei criteri di identificazione degli occupati che rendono i dati non immediatamente confrontabili con quelli degli anni precedenti.

Secondo questi dati, per la **coltura del frumento** l'annata chiude con un bilancio molto positivo da un punto di vista quantitativo e anche dal punto di vista commerciale la stagione è stata eccezionale per il frumento e il grano duro sulla base delle quotazioni rilevate sulla piazza di Bologna.

Dopo due annate disastrose sul piano produttivo, 2019 e 2020, la **produzione di pere** è scesa a un nuovo minimo storico. Da un punto di vista commerciale, le varietà considerate per potere dare un'immagine dell'andamento di mercato hanno visto esplodere le quotazioni giunte a livelli mai toccati.

Dopo "un vero anno orribile" nel 2020, **pesche e le nettarine** hanno avuto un recupero deciso nel 2021, ma comunque ampiamente parziale della produzione raccolta e le quotazioni si sono sostanzialmente mantenute ai livelli elevati del 2020.

Per le quotazioni delle **vacche da macello** i prezzi delle mezzene O2-O3 hanno decisamente accelerato la moderata tendenza all'aumento delle quotazioni dello scorso anno salendo del 12,1 per cento, portandosi su livelli superiori alla media dei quattro anni precedenti dell'11,3 per cento.

Secondo i dati del Consorzio, la produzione di **formaggio Parmigiano-Reggiano** ha messo a segno un nuovo buon incremento. Tra gennaio e novembre la produzione regionale è stata di 3.052.453 forme (+4,6 per cento) e si è registrata una quotazione media di €10,35/kg in aumento del 22,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2020.

Se consideriamo l'andamento commerciale delle tipologie di **suini** adottate come indicatori del mercato, le quotazioni dei suini grassi da macello (160-176kg circuito tutelato), hanno avuto una tendenza positiva al di là di brevi oscillazioni che le ha condotte a un incremento del 6,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente riportandole in linea con la media dei cinque anni precedenti (-0,7 per cento).

Al di là delle oscillazioni stagionali, quest'anno più contenute, è emersa una tensione positiva del prezzo medio dei **polli** che ha avuto un valido recupero (+10,4 per cento) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, che le ha portate al di sopra della media dei quattro anni precedenti (+4,5 per cento).

Infine, nonostante un recupero negli ultimi mesi dell'anno, l'andamento delle quotazioni delle **uova** rilevate dalla Commissione unica nazionale tra gennaio e novembre 2021 è risultato cedente e ne ha determinato un calo del 10,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2020.

La consistenza delle **imprese attive** nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca continua a seguire un pluriennale trend negativo, che si è solo leggermente alleviato negli ultimi dodici mesi. A fine settembre la base imprenditoriale regionale era costituita da 54.216 imprese, pari al 13,5 per cento del totale delle attive, si è quindi ridotta di 632 unità (-1,2 per cento) rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

2.1.5. Industria in senso stretto

Per la **produzione industriale** emiliano-romagnola il 2021 si è aperto con l'avvio di una fase di recupero che ha reso possibile nel terzo trimestre superare il livello di attività dello stesso trimestre del 2019 del 3,3 per cento. Nel complesso dei primi nove mesi del 2021, la produzione è salita del 11,5 per cento rispetto all'anno precedente e il livello di attività è risultato inferiore a quello del 2019 di solo il 2,3 per cento, con un andamento a "V" della ripresa, testimoniato dal livello record del saldo positivo tra le quote delle imprese che hanno rilevato un aumento e quelle che hanno riferito una riduzione della produzione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, che è giunto al livello più elevato dall'inizio della rilevazione.

Sulla base dei dati del Registro delle imprese, le **imprese attive dell'industria** in senso stretto regionale con sede in Emilia-Romagna a fine settembre 2021 risultavano 43.717 (pari al 10,9 per cento delle imprese attive della regione), con una sensibile decelerazione della tendenza negativa che si è fermata a -0,5 per cento (-224 imprese), pari al minimo degli ultimi tre anni.

L'**occupazione nell'industria**, misurata attraverso i dati dell'Inps e relativa al periodo luglio 2020-giugno 2021, si chiude con una media di 491.348 addetti, 6.518 in meno (-1,3 per cento) rispetto ai 12 mesi precedenti.

2.1.6. Industria delle costruzioni

Gli **stimoli introdotti** a sostegno del settore delle costruzioni hanno reso possibile l'avvio nel primo trimestre del 2021 di un recupero andato poi accelerando e consolidandosi, tanto che nei primi nove mesi dell'anno si è registrato un notevole **incremento del volume d'affari** a prezzi correnti rispetto allo stesso

periodo del 2020 (+6,3 per cento). Tra gennaio e settembre il livello di attività è risultato inferiore a quello dello stesso periodo del 2019 di solo il 2,1 per cento.

A fine settembre 2021 la consistenza delle **imprese attive** nelle costruzioni è risultata pari a 66.459 unità, con un incremento di 1.211 imprese (+1,9 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2020. Si tratta del quinto segno consecutivo di crescita tendenziale delle imprese attive delle costruzioni dopo più di dieci anni di incessante riduzione e, dall'avvio della seconda metà del 2020, l'espansione della base imprenditoriale è risultata progressivamente sempre più ampia, trimestre dopo trimestre.

Tra luglio 2020 e giugno 2021, gli **addetti delle costruzioni** sono risultati in media 135.436, con una flessione pari a 1.893 unità (-1,4 per cento) rispetto ai dodici mesi precedenti.

2.1.7. Commercio interno

Al 30 settembre 2021, le **imprese** con sede in regione e **attive** nel complesso del commercio e della riparazione di autoveicoli erano 87.823, il 21,9 per cento della base imprenditoriale. Rispetto ad un anno prima la loro consistenza è diminuita di solo lo 0,2 per cento (-173 unità), ma negli ultimi dieci anni si è ridotta di 8.889 imprese (-9,2 per cento).

Il macro settore aggrega tre realtà abbastanza diverse tra loro. Il commercio al dettaglio è quella con il maggiore numero di imprese (42.986). Importante rilevare come negli ultimi dodici mesi abbia registrato un lieve incremento delle imprese (+0,4 per cento, +165 unità), a fronte della consistente riduzione della base imprenditoriale (-5.567 imprese, -11,5 per cento) vissuta negli ultimi dieci anni.

Sulla base dei dati di fonte Inps relativi agli **addetti delle localizzazioni** (sia esse sedi o unità locali) di impresa in Emilia-Romagna, gli addetti del commercio sono risultati 283.950 nella media dei dodici mesi (luglio 2020-giugno 2021), pari al 16,8 per cento degli addetti in regione. Il settore è stato messo a dura prova dalle restrizioni della pandemia e dai mutamenti di comportamento dei consumatori, con la perdita di 6.610 addetti (-2,3 per cento), con una decisa accentuazione rispetto alla moderata diminuzione rilevata nei dodici mesi precedenti (-0,6 per cento). Allargando lo sguardo agli ultimi cinque anni gli occupati nel settore sono aumentati del 5,2 per cento.

Relativamente all'andamento congiunturale delle vendite, nonostante gli effetti della pandemia abbiano pesato ancora sensibilmente sul primo trimestre dell'anno, nel secondo si è avviata una fase di crescita e, tra gennaio e settembre, le **vendite a prezzi correnti** degli esercizi al dettaglio in sede fissa dell'Emilia-Romagna hanno messo a segno una sensibile ripresa (+4,0 per cento) rispetto all'analogo periodo del 2020. Questa ha permesso un parziale recupero rispetto allo stesso periodo del 2019 e di limitare la perdita residua al 4,4 per cento.

2.1.8. Commercio estero

I primi nove mesi del 2021 si sono chiusi con una notevole crescita del commercio estero italiano che, non solo, ha recuperato il calo registrato nel 2020 ma riporta un aumento a valore rispetto all'omologo periodo del 2019. Data l'estrema particolarità del dato 2020, nel seguito dell'analisi verranno mostrati solo i confronti con il 2019, cioè, col periodo ante CoVid-19.

La situazione appena delineata a livello nazionale vale anche a livello regionale in maniera ancor più accentuata. In particolare, le **esportazioni emiliano-romagnole** nei primi 9 mesi dell'anno sono ammontate a quasi 52,9 miliardi di euro, pari al 7,1 per cento in più dell'omologo periodo del 2019 (per un controvalore di aumento prossimo a 6,5 miliardi di euro). Delle 4 più grandi regioni esportatrici (nell'ordine Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte) la nostra regione è **quella che fa registrare il maggior aumento**. Lombardia e Piemonte, infatti, riportano aumenti inferiori alla media nazionale (rispettivamente, +4,8 per cento e +2,9 per cento) mentre il Veneto registra un aumento del 6,3 per cento.

In termini **settoriali**, si conferma l'importanza preponderante delle esportazioni di macchine automatiche ed apparati, sia pure con un ridimensionamento del proprio peso dal 28 per cento dei primi nove mesi del 2019 al 26,4 per cento dello stesso periodo del 2021. Le vendite all'estero di questo importante settore hanno superato del 2,1 per cento i valori precedenti alla crisi.

Prendendo sempre come pietra di paragone i primi nove mesi del 2019, possiamo notare come siano sostanzialmente in linea con l'andamento regionale quello del secondo settore più importante per le esportazioni regionali, la fabbricazione di veicoli (+7,2 per cento). Netamente superiore alla media la performance delle industrie alimentari (+16,3 per cento) che rappresentano il terzo settore più importante per il commercio estero regionale.

Fra i settori che rivestono un peso significativo sulle esportazioni regionali, quelli con le performance maggiormente degne di nota sono la fabbricazione dei prodotti farmaceutici (+47,6 per cento rispetto all'omologo periodo del 2019), l'industria del tabacco (+32,7 per cento), la fabbricazione di apparecchiature elettriche (+15,3 per cento), la chimica (+13,1 per cento) e gli altri prodotti dei minerali non metalliferi, il settore che ricomprende l'industria ceramica (+12,7 per cento).

Per quel che riguarda i **mercati di sbocco**, la Germania si conferma anche quest'anno il principale partner delle imprese dell'Emilia-Romagna. Verso il mercato tedesco, che accoglie oltre il 13,2 per cento delle produzioni regionali, nei primi nove mesi del 2021 le esportazioni sono risultate in crescita del 14,4 per cento rispetto al 2019. Al secondo posto si colloca stabilmente la Francia, in crescita del 7,8 per cento (sempre sul 2019), al terzo gli Stati Uniti (+11,9 per cento).

Fra i maggiori clienti della nostra industria regionale, solo il Regno Unito non ha recuperato il livello degli acquisti di prima della pandemia, anzi, registra una forte contrazione rispetto al 2019 (-29,5 per cento) costituendo, così, l'unica eccezione ad un generale aumento delle esportazioni regionali verso tutti i maggiori paesi clienti. Alla luce della situazione del mercato britannico, appaiono ancor più di rilievo gli aumenti a due cifre che sono stati registrati, sempre rispetto al periodo ante crisi, verso gli Stati Uniti (+11,9 per cento), la Cina (+29,0 per cento), il Giappone (+16,8 per cento), la Polonia (+18,7 per cento), i Paesi Bassi (+10,6 per cento), il Belgio (+16,0 per cento) e l'Austria (+12,6 per cento).

2.1.9. Turismo

Il **movimento turistico** nelle strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere dell'Emilia-Romagna viene rilevato dall'Osservatorio Turistico Regionale della Regione Emilia-Romagna e di Unioncamere Emilia-Romagna, realizzato in collaborazione con Trademark Italia.

La **metodologia** prevede la rivalutazione periodica delle statistiche ufficiali realizzata, da una parte, tramite le indicazioni fornite da un panel di oltre 1.300 operatori di tutti i comparti dell'offerta turistica regionale e, dall'altra, tramite le indicazioni emergenti da riscontri indiretti quali le uscite ai caselli autostradali, gli arrivi aeroportuali, i movimenti ferroviari, le vendite di prodotti alimentari e bevande per l'industria dell'ospitalità e i consumi di energia elettrica ed acqua.

Sull'andamento dei dati del comparto turistico ha pesato in maniera determinante la diffusione della pandemia da CoVid-19 che ha considerevolmente rallentato l'industria turistica per una notevole parte dell'anno e l'ha, comunque, fortemente condizionata per la restante parte. Di conseguenza, l'industria turistica regionale chiude i primi nove mesi del 2021 con una stima (realizzata secondo le metodologia appena descritta) di 44,5 milioni di **presenze**, in aumento del +27,8 per cento rispetto ai circa 34,8 milioni registrati nel 2020, ma con una flessione del -19 per cento rispetto ai 54,9 milioni del 2019, ultimo anno prima dello scoppio della pandemia da CoVid-19. Gli **arrivi** turistici stimati superano gli 8,4 milioni, con un +28,1 per cento rispetto al 2020 e un -29 per cento rispetto al 2019.

Per quanto riguarda le **provenienze** del movimento turistico, l'elaborazione evidenzia una crescita della clientela nazionale (+25 per cento di arrivi e +22,2 per cento di presenze) e ancor più di quella internazionale (+45,8 per cento di arrivi e +65,5 per cento di presenze) rispetto al 2020, mentre la performance rispetto al 2019 registra volumi di clientela italiana inferiori del -20,2 per cento in termini di arrivi e del -10,4 per cento in termini di presenze, mentre quella straniera si attesta intorno al 50 per cento del valore pre-CoVid-19 (-53,8 per cento di arrivi e -45,1 per cento di presenze).

La ripresa dei flussi turistici rispetto al 2020 risulta, quindi, evidente anche se non è ancora stato possibile, dato il permanere delle criticità generate dal CoVid-19, raggiungere i valori registrati nel 2019.

2.1.10. Trasporti

I dati relativi alla base imprenditoriale e all'occupazione hanno risentito, in un senso, degli effetti sulle attività economiche della pandemia da CoVid-19 che ha fortemente le attività produttive anche nel 2021 e,

nell'altro, degli effetti mitigatori degli strumenti di sostegno al reddito e dell'occupazione messi in campo anche quest'anno.

L'ammontare delle **imprese attive** nel settore dei trasporti e magazzinaggio in Emilia-Romagna nel terzo trimestre del 2021 si è ridotto rispetto allo stesso periodo del 2020 (-2,1 per cento) più di quanto avvenuto a livello nazionale (-0,3 per cento). La variazione è stata determinata totalmente dal calo delle imprese del trasporto terrestre (-2,7 per cento).

Gli **addetti** del settore hanno subito una leggera contrazione regionale dello 0,4 per cento mentre a livello nazionale si è registrato un aumento (+1,9 per cento). Il risultato è stato determinato dalla perdita occupazionale nel settore del magazzinaggio e delle attività di supporto ai trasporti (-1,4 per cento), mentre gli addetti del trasporto terrestre sono lievemente aumentati (+0,5 per cento).

Relativamente al **trasporto marittimo** regionale, secondo l'Autorità portuale ravennate, nei primi 10 mesi del 2021 sono state movimentate merci per oltre 22 milioni e 448 mila tonnellate, +21,1 per cento rispetto l'anno precedente.

La ripresa della libertà di viaggiare (per quanto relativa) che ha caratterizzato i mesi del 2021 successivi al decollo della campagna vaccinale hanno permesso una buona ripresa del **traffico aereo**. Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, l'aviazione commerciale italiana nel periodo gennaio-ottobre 2021 segna una ripresa dei passeggeri del 26,3 per cento in termini di passeggeri, pur continuando ad essere lontana dai massimi toccati nel 2019 (-6,2 per cento). In Emilia-Romagna i passeggeri dei 4 aeroporti commerciali attivi (a Bologna, Parma e Rimini si è aggiunto Forlì) hanno registrato oltre 3,2 milioni di passeggeri nei primi 10 mesi del 2021 con un aumento del traffico complessivo regionale del 24,4 per cento.

2.1.11. Credito

Secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, la **consistenza dei prestiti bancari** concessi al complesso dell'economia regionale a fine settembre 2021 risultava in espansione del +2,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (era il +3,0 nel 2020). A fianco dell'oramai consolidata espansione del credito alle famiglie consumatrici (+4,5 per cento), si assiste all'aumento del credito verso le famiglie produttrici (+0,9 per cento, in contrazione rispetto al +7,0 per cento di settembre 2020) e le imprese (+0,6 per cento, l'anno passato si registrava un aumento del 4,1 per cento).

I prestiti non risultano in aumento verso tutti gli aggregati di riferimento. Infatti, è proseguita anche nel corso del 2021 la contrazione verso le amministrazioni pubbliche (-3,0 per cento) anche se in miglioramento rispetto a quanto rilevato l'anno passato (era il -4,1 per cento). In forte aumento i prestiti concessi a società finanziarie ed assicuratrici (+6,0 per cento).

I dati a disposizione permettono di approfondire l'analisi settoriale per i prestiti alle imprese. La leggera espansione media del credito alle imprese alla quale si è appena fatto cenno (+0,6 per cento) si traduce in un andamento differenziato fra settori con le attività manifatturiere in forte aumento (+2,2 per cento) e, all'opposto, le costruzioni che fanno registrare una contrazione del 3,2 per cento. In una situazione intermedia i servizi con un +0,9 per cento.

Per quel che riguarda la **qualità del credito**, nel corso 2021 è proseguito il graduale miglioramento del credito erogato all'economia regionale, anche in relazione alle diverse azioni di moratoria e sostegno pubblico messe in atto per fronteggiare la pandemia. Più in particolare, il tasso di deterioramento del credito registrato dalla Banca d'Italia a fine settembre 2021 (0,9 per cento) è più contenuto di quello registrato l'anno precedente (1,3 per cento) e varia tra un valore minimo dello 0,2 per cento delle società finanziarie e assicurative all'1,5 per cento delle imprese di piccole dimensione, passando per l'1,1 per cento delle complessive delle imprese (0,8 per la manifatturiere, 1,3 per le costruzioni e 1,4 per quelle di servizi) e per lo 0,7 per cento delle famiglie consumatrici.

I rapporti tra banca e impresa in Emilia-Romagna sono oggetto di analisi dell'**Osservatorio sul credito** che Unioncamere Emilia-Romagna e le Camere di commercio della regione realizzano congiuntamente dal 2009.

La lenta marcia verso il miglioramento dopo le crisi degli anni 2008-2011 sembrava essersi arrestata nel primo semestre 2019, in particolare, per quel che riguarda i parametri di costo del finanziamento mentre il livello di gradimento per i parametri d'accesso non registrava mutamenti di particolare rilievo. A differenza delle crisi precedenti, le conseguenze economiche della pandemia da Sars-Cov-2 sono state fronteggiate rapidamente e con decisione sia tramite la **politica monetaria** dalla BCE, sia tramite la **politica fiscale** da parte dei governi europei e della stessa Unione a cui si sono affiancati gli **interventi di sostegno locali** (come quelli messi in campo congiuntamente da Regione Emilia-Romagna e Sistema camerale regionale).

L'insieme di tutti questi interventi hanno contribuito al miglioramento del **livello di soddisfazione** registrato per i parametri di **costo del credito** (tasso applicato, garanzie richieste e costo complessivo) e per quelli di **accesso** (quantità di credito disponibile, strumenti finanziari offerti dalle banche e tempi di valutazione per le richieste di finanziamento) tanto che, nel corso del 2021, tutti questi parametri di gradimento hanno raggiunto il massimo storico recuperando le criticità manifestatesi nel 2020 in termini di accesso (causate dalla mastodontica quantità di richieste da gestire in capo al sistema creditizio a seguito dell'esplosione della pandemia).

Il sostegno pubblico e la ripresa economica hanno dispiegato i propri effetti anche sulla capacità delle imprese di far **fronte ai propri impegni con gli istituti di credito**. Le imprese che non sono riuscite in questo compito sono diminuite dal 21 per cento del 2020 al 7 per cento del 2021. Di queste, quelle che hanno fatto ricorso agli accordi tra ABI ed Associazioni di impresa per la moratoria del credito sono state la maggior parte (il 6 per cento) mentre il restante 1 per cento non si è avvalso di questa opportunità.

2.1.12. Artigianato

Grazie alla diffusione della vaccinazione, con il contenimento della pandemia e la ripresa a "V" in corso a livello mondiale, europeo e nazionale, nei primi nove mesi dell'anno, le imprese artigiane della manifattura regionale hanno ottenuto un deciso **recupero della produzione** (+8,5 per cento) rispetto al corrispondente periodo del 2020, seppur inferiore a quello del complesso dell'industria regionale nello stesso periodo (+11,5 per cento). In una prospettiva di più lungo periodo il livello della produzione industriale delle imprese artigiane tra gennaio e settembre è risultato ancora inferiore dell'8,6 per cento rispetto a quello dello stesso periodo del 2019.

Nel settore delle **costruzioni**, grazie anche agli stimoli introdotti a sostegno del settore, si evidenzia un deciso incremento del volume d'affari delle imprese artigiane nei primi nove mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2020 (+6,4 per cento) tanto che il livello attuale del volume d'affari si è avvicinato a quello dello stesso periodo del 2019, risultando inferiore del 2,1 per cento.

La base imprenditoriale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna consisteva a fine settembre 2021 di 124.706 **imprese attive**, vale a dire 81 imprese in più (+0,1 per cento) rispetto a un anno prima, con un'inversione della tendenza negativa precedente. Alla stessa data del 2016, però, se ne contavano 130.424 e da allora la perdita è stata di oltre 5.700 imprese (-4,4 per cento).

L'incremento più ampio della base imprenditoriale si è avuto nelle costruzioni nelle quali a fine settembre operavano 51.104 imprese, pari al 41 per cento delle attività artigiane regionali, in aumento di 581 unità (+1,1 per cento). Andamento opposto per il comparto del trasporto e magazzinaggio nel quale a fine settembre operavano 9.296 imprese, 313 unità (-3,3 per cento) in meno rispetto al 2020. In flessione anche il numero delle imprese artigiane operanti nel manifatturiero, 26.492 a fine settembre, ovvero il 21,2 per cento del totale e 294 in meno rispetto a dodici mesi prima (-1,1 per cento).

Sulla base dei dati Inps, gli **addetti delle imprese dell'artigianato** dell'Emilia-Romagna a fine giugno 2021 erano 285.180, vale a dire 5.121 in meno (-1,8 per cento) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. La flessione è da attribuire principalmente al settore della manifattura, 3.922 in meno rispetto a dodici mesi prima (-4,0 per cento). Al contrario, nelle costruzioni si è registrato il più ampio aumento degli addetti (+1.291 unità, +1,6 per cento).

2.1.13. Cooperazione

Al 30 settembre 2021 le **cooperative attive in regione** erano 4.599, l'1,1 per cento del totale delle imprese, una percentuale che non restituisce l'effettiva importanza della cooperazione nell'economia regionale. Per una miglior comprensione occorre guardare ad altre dimensioni economiche: il 13,3 per cento dell'**occupazione** creata dalle imprese dell'Emilia-Romagna è ascrivibile a società cooperative, quota che sale al 14 per cento se si considera il **fatturato** realizzato (percentuale relativa al peso della cooperazione sul totale delle società di capitali). In Italia l'incidenza della cooperazione in termini di fatturato si ferma al 4,5 per cento. per gli addetti raggiunge il 7,8 per cento.

I dati ancora parziali relativi al 2021 segnalano un anno in cui gli effetti della pandemia sono ancora ben presenti nelle dinamiche della cooperazione, in misura maggiore rispetto al resto dell'economia. A fine 2020 si contavano 94 cooperative in meno rispetto all'anno precedente, nello stesso periodo il calo

dell'occupazione ha sfiorato le 10mila unità. Un trend di contrazione che trova conferma nei numeri parziali del 2021, 147 **cooperative in meno** a fine settembre rispetto a settembre 2020, mentre il **calo degli occupati** a metà anno sfiora quota 2mila. Complessivamente la cooperazione nel 2021 rispetto al 2019 ha perso il 5 per cento delle società e il 4 per cento degli addetti, mentre il totale delle imprese ha sostanzialmente tenuto nel numero delle aziende, a fronte di una flessione degli addetti più contenuta, -1,6 per cento.

Il **confronto quinquennale** 2016-2020 costruito considerando le sole società presenti nell'intero periodo consente di cogliere alcuni tratti della cooperazione. Innanzitutto si conferma la sua capacità di creare ricavi e, soprattutto, occupazione nel medio-lungo periodo; le cooperative esaminate hanno aumentato il fatturato del 5,5 per cento, l'occupazione di quasi l'8 per cento. Un secondo aspetto rilevante è legato alla longevità e alla resilienza cooperativa. Oltre il 95 per cento del fatturato e quasi l'ottanta per cento dell'occupazione creata dalla cooperazione emiliano-romagnola nel 2020 afferisce a società che erano già attive anche nel 2016. Numeri che possono indicare, da un lato un basso ricambio nella base imprenditoriale cooperativa, dall'altro la capacità delle società esistenti di **far fronte alle difficoltà**. Il 44 per cento delle cooperative dal 2016 al 2020 ha aumentato fatturato e addetti e rientra nella categoria delle società resilienti, mentre la quota di quelle vulnerabili che hanno perso ricavi e occupazione si ferma al 22 per cento.

La quota delle interventiste, vale a dire quelle che hanno accresciuto il fatturato a fronte di una riduzione dell'occupazione – risultato spesso ottenuto attraverso la delocalizzazione -, si ferma al 14 per cento. Il **radicamento territoriale** rappresenta un altro tratto distintivo della cooperazione, connaturato al suo DNA.

3.1. Focus: l'approvvigionamento di materie prime e di semilavorati

Nel 2021 il progressivo diffondersi nei paesi sviluppati dei vaccini anti Sars-Cov-2 ha permesso, nel corso dei mesi, il consolidarsi di una robusta ripresa economica accompagnata da una altrettanto notevole ripresa della domanda aggregata. Anche l'avvento, coi mesi autunnali, di una nuova ondata pandemica – al momento in cui questo lavoro viene realizzato – non sta influenzando sui livelli complessivi di domanda che rimangono sostenuti a livello mondiale e, ancora di più, a livello nazionale (complice la maggior copertura vaccinale del nostro Paese).

Le **catene internazionali di fornitura**, che durante le prime tre ondate pandemiche avevano subito un vistoso calo della domanda, ed un ancor più vistoso calo degli investimenti, stanno faticando a reggere il ritmo di crescita della richiesta complessiva. In particolare, sembrano essersi prodotte nel tempo delle strozzature che hanno portato ad un vistoso aumento – per ora vissuto come transitorio – delle quotazioni delle merci, specie energetiche, e dei semilavorati portando anche ad alcuni problemi di approvvigionamento.

Per quel che riguarda la **manifattura regionale**, costruzioni incluse, si ha che solo il 18,6 per cento delle imprese che si sono espresse sul tema hanno escluso di aver subito un **aumento del prezzo delle materie prime** mentre oltre l'81 per cento riferisce di aver subito un aumento, più o meno intenso, di queste quotazioni. Il settore più colpito è quello della metalmeccanica (34 per cento delle imprese interessate dagli aumenti) mentre quello meno colpito è quello delle industrie alimentari (10,1 per cento delle imprese coinvolte).

Per quel che riguarda gli **approvvigionamenti di semilavorati**, due terzi delle imprese hanno registrato un **aumento dei prezzi**, percentuale che raggiunge il suo massimo nel settore della metalmeccanica (quasi il 75 per cento) ed il suo minimo (48,8 per cento) nel caso delle industrie della moda. Anche nel caso dei semilavorati, diverse imprese hanno riportato problemi di approvvigionamento (da ritardi nelle consegne ad interruzioni delle forniture), anche se la loro incidenza (25,7 per cento) è inferiore a quella relativa alle materie prime (28,4 per cento). In termini settoriali, le imprese maggiormente colpite paiono essere quelle della metalmeccanica (25,2 per cento) mentre l'alimentare si conferma il settore meno colpito anche in questo caso (11,8 per cento).

Per quel che riguarda le imprese del **commercio**, è possibile notare – come prima cosa – che l'incidenza delle imprese che riferiscono di aver subito un aumento dei **costi delle materie prime** è più contenuta che non per le imprese della manifattura. Infatti, mediamente, hanno registrato aumenti del costo delle materie prime il 41,8 per cento delle imprese del commercio contro l'81,4 per cento delle imprese della manifattura. Va poi notato anche che, sempre in media, le imprese del commercio hanno registrato aumenti inferiori visto che la classe di aumenti registrata con maggior frequenza è quella di magnitudo inferiore (aumenti fino al 2 per cento).

È verosimile che gli aumenti stiano manifestando i propri effetti, come prima cosa, nei confronti delle imprese manifatturiere e, solo in un secondo momento, verso le imprese del settore commerciale.

In termini di specializzazione merceologica, va sottolineato come non tutti i comparti del commercio siano interessati allo stesso modo dall'aumento del costo delle materie prime. A fronte del fatto che quasi i 2/3 delle imprese che commercializzano prodotti per la casa ed elettrodomestici hanno risentito dell'aumento dei prezzi, la percentuale si riduce ad 1/3 circa per le imprese attive nella commercializzazione di abbigliamento ed accessori. La dimensione d'impresa pare essere rilevante nell'analisi di questo fenomeno. In particolare, la percentuale delle imprese che riportano un aumento dei prezzi delle materie prime passa dal 42,5 per cento delle imprese fino a 5 addetti al 28,6 per cento delle imprese con 20 addetti ed oltre.

3.2. Focus: l'e-commerce

Come noto, la diffusione della pandemia da CoVid-19 nel 2020 ha messo, nel giro di qualche giorno, le imprese di fronte alla necessità di raggiungere i propri clienti, specie quelli finali, evitando il contatto fisico con loro. Questo ha portato molte imprese ad abbracciare il commercio elettronico in un lasso di tempo molto limitato e con livelli di soddisfazione variabili da esperienza ad esperienza².

Al fine di monitorare il livello di diffusione del commercio elettronico tra le imprese della nostra regione, Unioncamere Emilia-Romagna e le Camere di commercio della regione, in accordo con la Regione Emilia-Romagna, hanno indirizzato la sessione tematica della terza rilevazione congiunturale verso l'analisi di questo fenomeno. L'approfondimento di queste pagine si colloca nell'ambito della collaborazione tra Sistema camerale emiliano-romagnolo, Art-ER e Regione Emilia-Romagna per arrivare alla realizzazione di **percorsi di digitalizzazione** tagliati sulle esigenze effettive delle imprese.

Concentrando l'attenzione sulle imprese **manifatturiere** in senso ampio le aziende che risultano aver adottato soluzioni di e-commerce con maggior frequenza sono state quelle del comparto agroalimentare (15,8 per cento del totale). All'estremo opposto si trovano invece le imprese della metalmeccanica (4,3 per cento delle imprese). Alla base di questa differenza settoriale, si trova anche la diversa organizzazione della catena del valore delle filiere con le imprese della metalmeccanica più spesso coinvolte in una catena del lavoro lunga di tipo business to business che poco si adatta ad una gestione tramite portali, siano essi generalisti o specialistici. Al contrario, molte delle imprese regionali attive nel settore agroalimentare vendono, in tutto o in parte, i propri prodotti ai clienti finali, la qual cosa rende questo settore molto più adatto alla diffusione del canale e-commerce. Gli altri settori della manifattura regionale si collocano a metà tra questi due estremi.

In termini dimensionali, sembra esistere una chiara correlazione tra dimensione dell'impresa ed utilizzo dell'e-commerce. La frequenza delle imprese che fanno ricorso a questo canale, infatti, passa dal 6 per cento delle imprese con un numero di dipendenti da 1 a 9 al 10,6 per cento delle imprese con 50 dipendenti ed oltre. La media generale riferita al totale delle imprese è 7,2 per cento nel caso della manifattura.

L'uso dell'e-commerce interessa sempre di più anche le imprese attive nel **commercio** della regione. La rilevazione alla quale si è fatto appena riferimento ha messo in luce che più di una impresa commerciale su 5 (il 21,2 per cento) **utilizza il canale on-line** per raggiungere i propri clienti, un valore significativamente maggiore del corrispondente valore per le imprese della manifattura. Anche nel caso delle imprese commerciali, la dimensione d'azienda è una variabile importante nell'analizzare il fenomeno del commercio elettronico visto che la frequenza del ricorso a questo canale passa dal 20,1 per cento delle imprese della piccola distribuzione (fino a 5 addetti) al 40,5 per cento della grande distribuzione (quella con 20 addetti ed oltre).

² Su quest'ultimo aspetto si rimanda allo studio realizzato da Unioncamere Emilia-Romagna in collaborazione con Art-ER e Regione Emilia-Romagna e reperibile all'indirizzo: <https://www.ucer.camcom.it/comunicazione/notizie/notizie-ed-eventi-2021/imprese-agroalimentari-trasformazione-digitale-ai-tempi-del-covid/?searchterm=internazionalizzazione%20art-er>

2.2. Demografia delle imprese

Grazie alle molte misure di sostegno alle imprese introdotte per contenere gli effetti della pandemia, dopo più di nove anni di riduzione continua, la base imprenditoriale regionale riprende a crescere in termini tendenziali. Si tratta di un "rimbalzo", ma che ha riportato la base imprenditoriale in prossimità della dimensione che aveva nello stesso trimestre del 2019.

2.2.1. Le imprese registrate

Al 30 settembre 2021 le imprese registrate in Emilia-Romagna sono risultate 451.740. Rispetto alla stessa data del 2020 sono aumentate di 1.226 unità, +0,3 per cento. L'incremento rilevato appare abbastanza ampio e risulta il primo dalla fine del 2011. A livello nazionale le imprese registrate sono aumentate in misura leggermente superiore (+0,6 per cento).

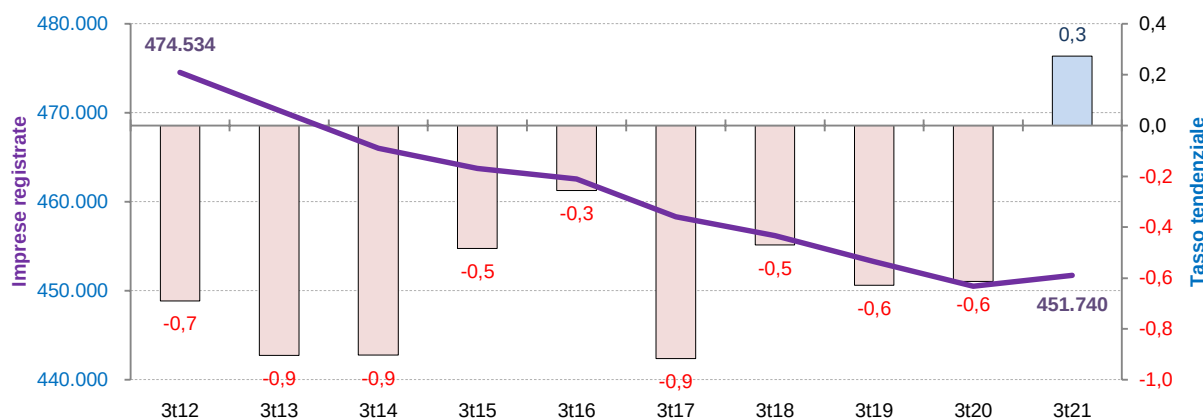
Gli effetti della pandemia e delle misure introdotte a salvaguardia delle imprese appaiono evidenti se si esaminano i flussi separatamente. L'andamento delle imprese registrate è stato dato da un aumento delle iscrizioni e da una riduzione delle cessazioni, che sono state contenute anche grazie agli interventi a sostegno delle imprese.

Le iscrizioni negli ultimi dodici mesi sono risultate 23.699 sono aumentate del 12,5 per cento rispetto a quelle dei dodici mesi precedenti investiti dagli effetti della pandemia e costituiscono il minimo assoluto dal 2007. Il tasso di natalità è risalito al 5,3 per cento dal 4,6 per cento dei dodici mesi precedenti. Le cessazioni sono risultate solo 22.628 essendo diminuite del 5,5 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti e hanno stabilito un nuovo minimo assoluto facendo scendere al 5,0 per cento il tasso di mortalità.

2.2.2. Le imprese attive

Alla fine di settembre, le imprese attive erano 401.156 avendo fatto registrare un aumento di 2.167 unità, +0,5 per cento rispetto al termine dello stesso mese dello scorso anno. Si tratta del primo incremento delle imprese attive registrato nel terzo trimestre da dieci anni, che conferma e rafforza l'inversione di tendenza in positivo messa in luce nel primo trimestre del 2021, dopo dieci anni di ininterrotta riduzione della base imprenditoriale. Questo incremento conferma che gli effetti della pandemia non emergono dalla sola analisi della variazione dello stock delle imprese, ma testimonia chiaramente dell'efficacia delle misure introdotte a sostegno della base imprenditoriale. L'andamento dell'imprenditoria regionale è risultato, leggermente

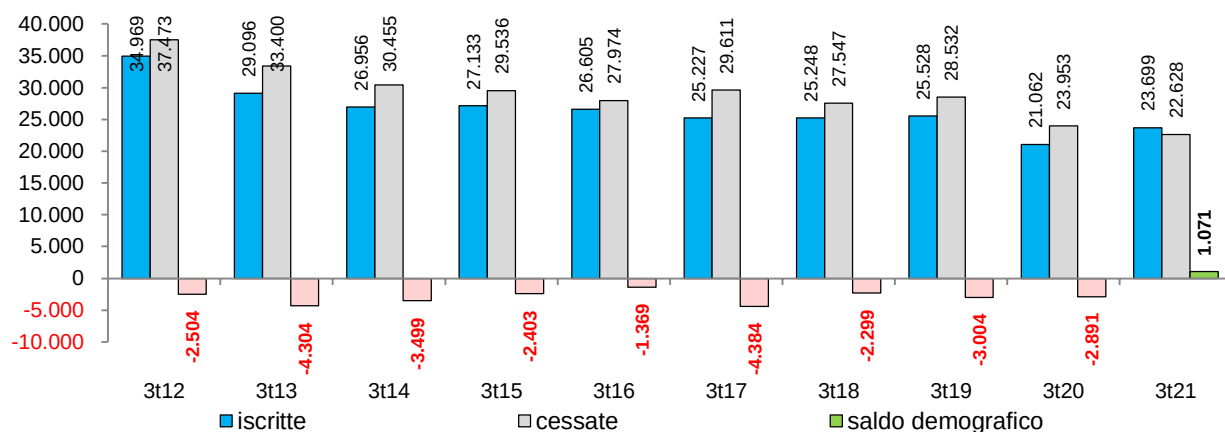
Tav. 2.2.1. Serie storica dello stock e del tasso di variazione tendenziale(1) delle imprese registrate



(1) Rispetto all'anno precedente.

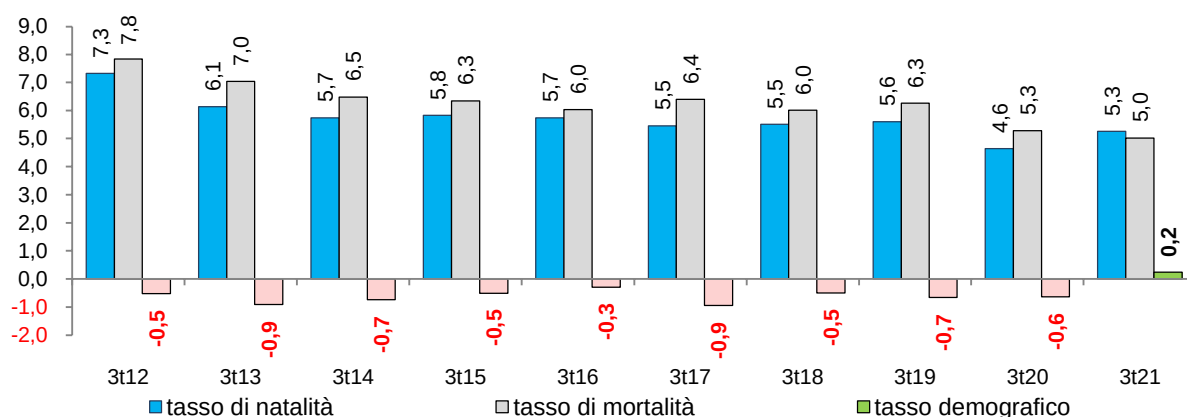
Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tav. 2.2.3. Serie storiche delle iscrizioni, delle cessazioni e dei saldi demografici annuali



Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tav. 2.2.4. Serie storiche dei tassi annuali di natalità, mortalità e di sviluppo demografico delle imprese



Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

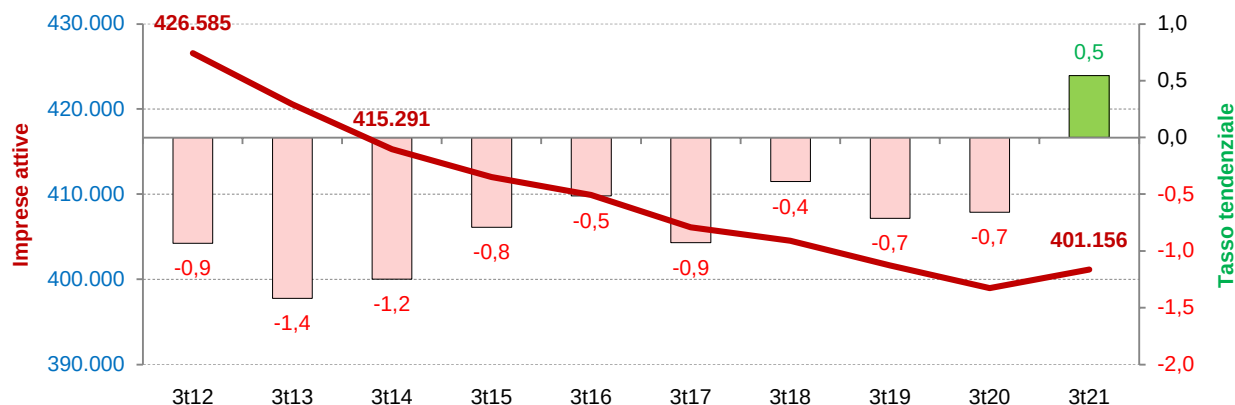
migliore rispetto a quello riferito a livello nazionale, che ha visto le imprese attive segnare un più lieve aumento dello 0,3 per cento rispetto al terzo trimestre del 2020.

L'andamento per settore di attività economica

La disaggregazione dei dati permette di evidenziare sia gli effetti della pandemia, sia quelli dei provvedimenti adottati a tutela delle imprese e gli effetti della ripartenza.

La base imprenditoriale regionale si è ridotta in agricoltura, in misura sensibilmente più contenuta nell'industria e solo minimamente nel commercio, mentre la tendenza positiva è derivata dal rapido incremento nelle costruzioni, che, sostanzialmente, aumentano nel terzo trimestre per la prima volta da più

Tav. 2.2.4. Imprese attive: serie storica dello stock e del tasso di variazione tendenziale(1)



(1) Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tav. 2.2.6. Imprese attive per settore di attività economica e per forma giuridica, stock e flussi, quote di composizione e tassi di variazione percentuali tendenziali. Emilia-Romagna, settembre 2021

	Stock		Flussi			
	N.	Quota (1)	Settembre 2020		Settembre 2011	
			N.	Tasso (2)	N.	Tasso (3)
Settore di attività economica						
Agricoltura, silvicoltura pesca	54.216	13,5	-632	-1,2	-13.641	-20,1
Estrazione di minerali da cave e miniere	128	0,0	-9	-6,6	-85	-39,9
Attività manifatturiere	42.166	10,5	-223	-0,5	-6.762	-13,8
Fornitura energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	805	0,2	0	0,0	357	79,7
Fornitura acqua; reti fognarie, rifiuti risanamento	618	0,2	8	1,3	24	4,0
Costruzioni	66.459	16,6	1.211	1,9	-8.976	-11,9
Commercio ingrosso dettaglio e riparazione auto moto	87.823	21,9	-173	-0,2	-8.889	-9,2
Trasporto e magazzinaggio	12.979	3,2	-276	-2,1	-3.130	-19,4
Servizi di alloggio e ristorazione	30.343	7,6	327	1,1	2.035	7,2
Servizi di informazione comunicazione	9.328	2,3	239	2,6	1.177	14,4
Attività finanziarie e assicurative	9.423	2,3	224	2,4	905	10,6
Attività immobiliari	27.629	6,9	436	1,6	103	0,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	17.015	4,2	396	2,4	1.611	10,5
Noleggio, agenzie viaggio, servizi supporto a imprese	13.224	3,3	398	3,1	3.338	33,8
Amministrazione Pubb. e difesa; assicuraz. sociale obbligatoria	6	0,0	-2	-25,0	6	n.c.
Istruzione	1.873	0,5	35	1,9	452	31,8
Sanità e assistenza sociale	2.634	0,7	36	1,4	777	41,8
Attività artistiche, sport., intrattenimento, e divertimento	6.135	1,5	154	2,6	765	14,2
Altre attività di servizi	18.217	4,5	-5	-0,0	689	3,9
Attività famiglie convivenze	1	0,0	0	0,0	0	0,0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0,0	0	n.c.	0	n.c.
Imprese non classificate	134	0,0	23	20,7	-194	-59,1
Forma giuridica						
Società di capitale	98.302	24,5	3.718	3,9	19.662	25,0
Società di persone	71.684	17,9	-1.423	-1,9	-17.173	-19,3
Ditte individuali	222.047	55,4	-31	-0,0	-31.795	-12,5
Altre forme societarie	9.123	2,3	-97	-1,1	-132	-1,4
Totale	401.156	100,0	2.167	0,5	-29.438	-6,8

(1) Composizione per settore e forma giuridica delle imprese attive. (2) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

(3) Tasso di variazione a 10 anni.

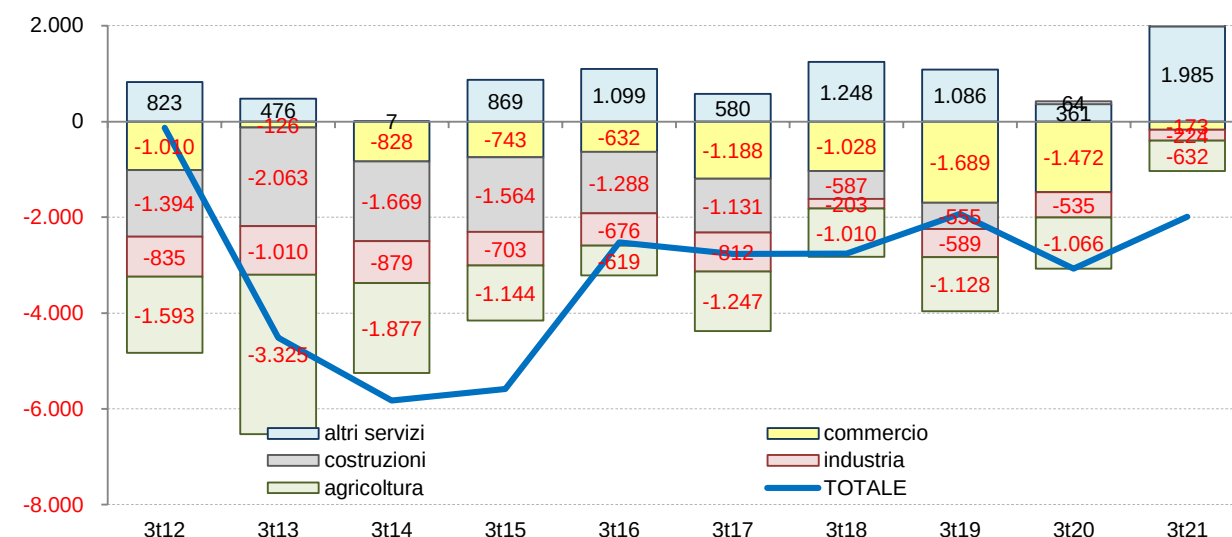
Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

di dieci anni, e dalla crescita lievemente meno rapida, ma molto più consistente, rilevata nel complesso dei servizi diversi dal commercio, che risulta la più ampia degli ultimi dieci anni. Tra i settori di attività economica più rilevanti, quelli che sono risultati ancora sotto pressione sono l'agricoltura, silvicoltura e pesca, il trasporto e magazzinaggio, le attività manifatturiere e l'insieme del commercio all'ingrosso e al dettaglio.

Consideriamo in dettaglio le variazioni. La base imprenditoriale dell'agricoltura, silvicoltura e pesca si è ridotta di 632 unità (-1,2 per cento), una variazione determinata dalla sola agricoltura (-691 unità, -1,3 per cento), mentre crescono le imprese della silvicoltura (+2,6 per cento) e della pesca e acquacoltura (+1,9 per cento).

L'industria ha perso 224 imprese con una sensibile decelerazione della tendenza negativa che si è fermata a -0,5 per cento, pari al minimo degli ultimi tre anni, e una contrazione non dissimile da quella rilevata nello stesso trimestre del 2017, che costituisce il minimo dell'ultimo decennio. Nella sola manifattura la perdita negli ultimi dodici mesi è stata di 223 imprese (-0,5 per cento) anche se solo poco più di un terzo dei sottosettori non ha registrato una riduzione delle imprese. In quest'ambito, tra i segni positivi è sostanziale solo l'incremento nella riparazione e manutenzione di macchine (+86 unità, +2,3 per cento), anche se è stato più rapido l'aumento nella produzione di altri mezzi di trasporto. In dettaglio, nella manifattura, i contributi negativi maggiori sono giunti, in primo luogo, dall'industria della moda (-122 imprese), in particolare, dal comparto delle confezioni (-60 unità, -1,4 per cento), anche se la riduzione

Tav. 2.2.6. Serie storica della differenza tendenziale(1) delle attive per macro settore di attività economica.



(1) Tasso percentuale sullo stesso periodo dell'anno precedente

Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

della base imprenditoriale è stata più rapida nel tessile (-3,1 per cento) e nella pelletteria (-3,4 per cento), quindi dalla fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e apparecchiature), che ha perso 61 imprese (-0,6 per cento).

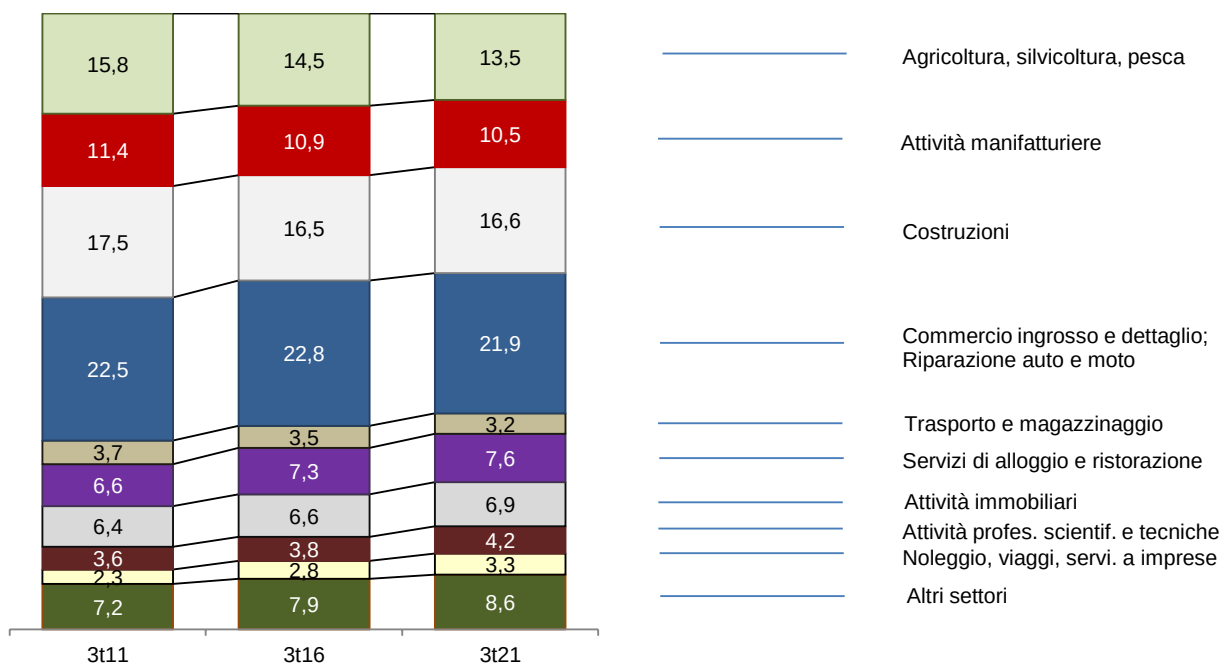
L'insieme del commercio all'ingrosso e al dettaglio e della riparazione di autoveicoli e motocicli ha subito solo una lieve flessione delle imprese del settore (-0,2 per cento, -173 unità), determinata unicamente dal commercio all'ingrosso (-381 unità, -1,1 per cento), mentre sono aumentate leggermente sia la base imprenditoriale del dettaglio (+165 unità, +0,4 per cento) sia quella del commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli (+43 unità, +0,4 per cento).

Dopo oltre un decennio di continuo calo della base imprenditoriale, le imprese delle costruzioni con una crescita tendenziale di 1.211 unità (+1,9 per cento) hanno ulteriormente e decisamente rafforzato la tendenza positiva avviata a partire dal terzo trimestre 2020, grazie ai benefici evidenti delle misure di incentivazione governative. Infatti, tra esse la crescita è in termini assoluti più consistente, ma anche più veloce soprattutto per le imprese che effettuano lavori di costruzione specializzati (+969 unità, +2,0 per cento), che sono quelle più attive nelle ristrutturazioni e nei piccoli interventi.

Infine, la crescita della base imprenditoriale nel complesso dei servizi (+1.812 unità +0,8 per cento) la si deve agli altri servizi diversi dal commercio (+1.985 imprese, +1,4 per cento), che hanno fatto segnare un incremento più di cinque volte superiore rispetto a quello dello scorso anno e che è anche il più ampio degli ultimi undici anni. Questo notevole risultato è stato ottenuto nonostante il solo settore del trasporto e magazzinaggio abbia mostrato un marcato segno rosso (-276 unità, -2,1 per cento), determinato dal trasporto terrestre (-292 unità, -2,7 per cento). Al contrario anche le imprese delle altre attività dei servizi hanno sostanzialmente tenuto (-5 unità), bilanciando la riduzione dei servizi di riparazione di computer e di beni per uso personale (-35 unità), ora meno supportati da DAD e smart-working, con una minima ripresa delle altre attività di servizi alla persona (+25 unità), ora meno soggette alle misure di contenimento.

Tra i settori dei servizi, i segnali positivi sono risultati molto più diffusi, più ampi e con chiari segni di accelerazione a seguito di una generale ripartenza. Il maggiore aumento in termini assoluti lo hanno registrato le imprese dell'immobiliare (436 unità, +1,6 per cento), settore avvantaggiato da bonus e superbonus che hanno reso più attraente l'investimento immobiliare, e dai timori di una patrimoniale che portano alla costituzione di società immobiliari. Viene quindi l'incremento delle attive dell'aggregato del noleggio, delle agenzie di viaggio e dei servizi di supporto alle imprese (+398 unità, +3,1 per cento), che è stato determinato dall'aumento delle imprese delle attività dei servizi per edifici e paesaggio (+177 unità, +3,2 per cento), ovvero le imprese di pulizie e giardinaggio, e più ancora delle attività di supporto per le funzioni d'ufficio e di altri servizi di supporto alle imprese (+202 unità, +4,0 per cento), che comprendono i call center, le agenzie di recupero crediti e la spedizione di materiale propagandistico. Segue, poi, l'aumento delle imprese delle attività professionali, scientifiche e tecniche (+396 unità, +2,4 per cento), derivante soprattutto dalle imprese che svolgono attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale (+302 unità, +5,7 per cento), che comprende sia le attività delle holding operative nella gestione (+207 società di capitale, +6,4 per cento), in rapido incremento anche sotto la spinta dei timori di una patrimoniale,

Tav. 2.2.7. Evoluzione della composizione per settore di attività economica delle imprese attive, (quote percentuali).



Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

e le attività dei consulenti (+116 ditte individuali, +11,3 per cento) che le aziende alla ricerca di competenze impiegano sempre più, sia che siano esterni, sia che si tratti di ex interni, come nel caso di ex dipendenti giunti in pensione e assunti come consulenti.

Un potente segnale di ripresa è giunto dal notevole allargamento della base imprenditoriale dei servizi di alloggio e ristorazione (+327 unità, +1,1 per cento), che tanto aveva patito per le restrizioni connesse alla pandemia e che evidentemente ora ha trovato sostegno nelle prospettive di sviluppo dell'attività conseguenti all'incremento della domanda successivo alle riaperture, alla diffusione della vaccinazione e del green pass. Non a caso sono state le imprese della ristorazione a aumentare sensibilmente (+365 unità, +1,4 per cento), compensando il calo delle attività di alloggio. Ancora citiamo l'accelerazione dello sviluppo dei servizi di informazione e comunicazione (+239 imprese, +2,6 per cento), determinato dalle imprese attive nella produzione di software, consulenza informatica e attività connesse (+140 unità, +3,8 per cento), trascinate dallo smart working e dall'accelerazione dell'informatizzazione delle imprese regionali, e il continuo e crescente incremento delle imprese delle attività finanziarie e assicurative (+224 unità, +2,4 per cento), generato dal boom delle attività dei servizi finanziari (+131 unità, +8,2 per cento) e dalla crescita delle attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative (+95 unità, +1,6 per cento). Infine, è giunto un ulteriore segnale della ripartenza dato dal rapido recupero della base imprenditoriale delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (+154 unità, +2,6 per cento).

L'evoluzione della struttura per settore di attività economica

Osserviamo l'immagine della struttura imprenditoriale regionale che emerge dall'esame della composizione per settore di attività economica. Le sezioni dell'Ateco 2007 che detengono le quote più elevate di imprese attive della regione sono quelle del commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli (21,9 per cento) e delle costruzioni (16,6 per cento), per entrambe il loro peso tende ad aumentare, vengono quindi quelle dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (13,5 per cento) e delle attività manifatturiere (10,5 per cento), che viceversa vedono ridursi la loro quota della base imprenditoriale regionale.

L'adozione della Classificazione delle attività economiche Ateco 2007 rende i dati disponibili a partire dal 2009. L'esame dell'evoluzione della composizione settoriale della compagine imprenditoriale regionale negli ultimi dieci anni mette in luce chiaramente alcuni elementi degni di nota. Innanzitutto, il marcato procedere della tendenza alla diminuzione del numero delle imprese agricole (-13.641 unità, -20,1 per cento) e del loro peso sceso di 2,2 punti percentuali, come anche la riduzione di quasi un quinto delle imprese del trasporto e magazzinaggio (-3.130 imprese (-19,4 per cento). Quindi emerge un sensibile ridimensionamento sia della consistenza delle imprese manifatturiere, che prosegue a tutt'oggi, con la perdita di 6.762 imprese (-13,8 per cento) e di quasi un punto percentuale della propria quota, sia della base imprenditoriale delle costruzioni, un settore nel quale ora tornano ad aumentare le imprese, ma che

in dieci anni le ha viste diminuire di 8.976 unità (-11,9 per cento) tanto da avere ridotto di un punto la propria quota del totale delle imprese.

Al contrario, il peso delle attività del settore del commercio e riparazioni è aumentato fino al 2016, poi ha invertito la tendenza in negativo e per ora la pandemia non pare avere accentuato l'andamento. Ma nel confronto con la situazione di dieci anni prima, le imprese del commercio e riparazioni si sono ridotte di 8.889 unità (-9,2 per cento).

Al contrario, nonostante la pandemia, è aumentata l'importanza della base imprenditoriale dei servizi tradizionali, in dettaglio per i servizi alla persona (+1.174 unità, +8,6 per cento), l'alloggio e ristorazione (+2.035 unità, +7,2 per cento), le attività artistiche, sportive e di intrattenimento (+14,2 per cento) e rapidissimamente per l'istruzione (+31,8 per cento) e la sanità e assistenza sociale (+41,8 per cento). Ancora, è aumentata la base imprenditoriale per i servizi alle imprese propriamente detti, ovvero per le attività delle libere professioni, scientifiche e tecniche (+1.611 unità, +10,5 per cento), ma soprattutto per le imprese del noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (+3.338 unità, +33,8 per cento), che non rappresentano più una quota minore della base imprenditoriale regionale. Infine, è aumentata decisamente la quota degli altri settori.

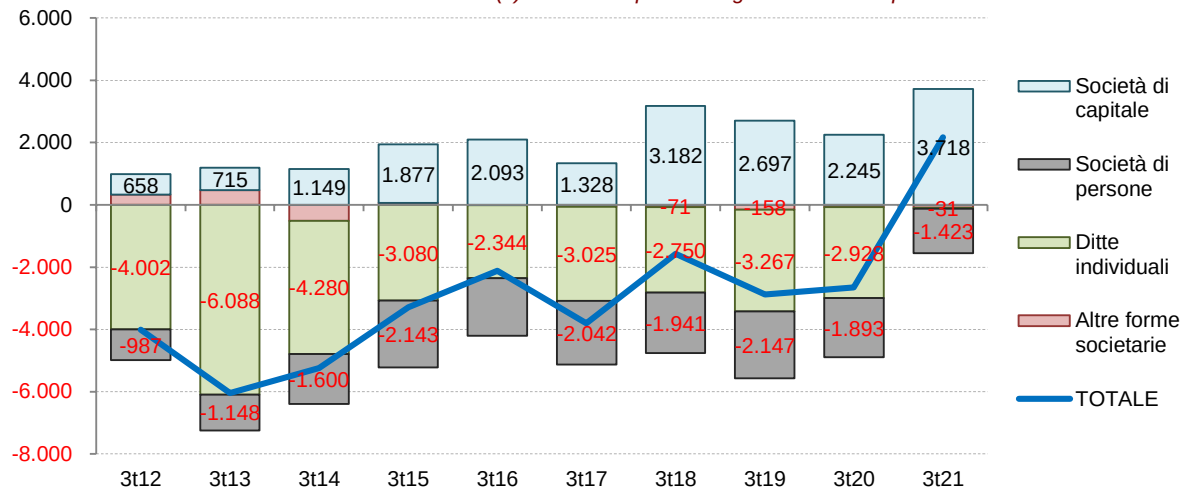
L'andamento per forma giuridica

Se si considerano i flussi per forma giuridica delle imprese, l'incremento tendenziale delle imprese attive al termine del terzo trimestre del 2020 è stato determinato sia da un'ulteriore accelerazione della già notevole tendenza all'aumento delle società di capitale (+3.718 unità, +3,9 per cento), che hanno registrato l'aumento più ampio in termini assoluti degli ultimi dodici anni, grazie all'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata, semplificata in particolare, sia dall'eccezionale contenimento dell'andamento negativo delle ditte individuali, ridottesi di sole 31 unità. La perdita si è sensibilmente ridotta rispetto a quella riferita allo stesso trimestre del 2020 (-2.928 imprese) ed è risultata la più contenuta degli ultimi quattordici anni. Invece è stato più limitato il rallentamento della tendenza negativa delle società di persone (-1.423 unità, -1,9 per cento), che hanno comunque subito il calo più contenuto degli ultimi sette anni. Infine, è apparsa più ampia la riduzione delle società costituite con altre forme, prevalentemente date da cooperative e consorzi, in flessione dell'1,1 per cento.

L'evoluzione della struttura per forma giuridica

Esaminiamo l'immagine della struttura imprenditoriale regionale come emerge dalla composizione per forma giuridica delle imprese e valutiamone l'evoluzione nel tempo. A fine settembre 2011 le imprese attive erano 430.594 e nei dieci anni trascorsi da allora a oggi, sono diminuite del 6,8 per cento, ovvero di 29.438 unità. Alla fine dello scorso settembre, le società di capitale erano 99.302 essendo notevolmente aumentate in un decennio (+19.662 unità, +25,0 per cento), trainate dall'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata, così da giungere a costituire la seconda tipologia di forma giuridica più diffusa, con una quota del 24,5 per cento, con un aumento eccezionale di 6,2 punti. A fare da contraltare all'ascesa delle società di capitale è stato l'andamento delle ditte individuali e delle società di persone.

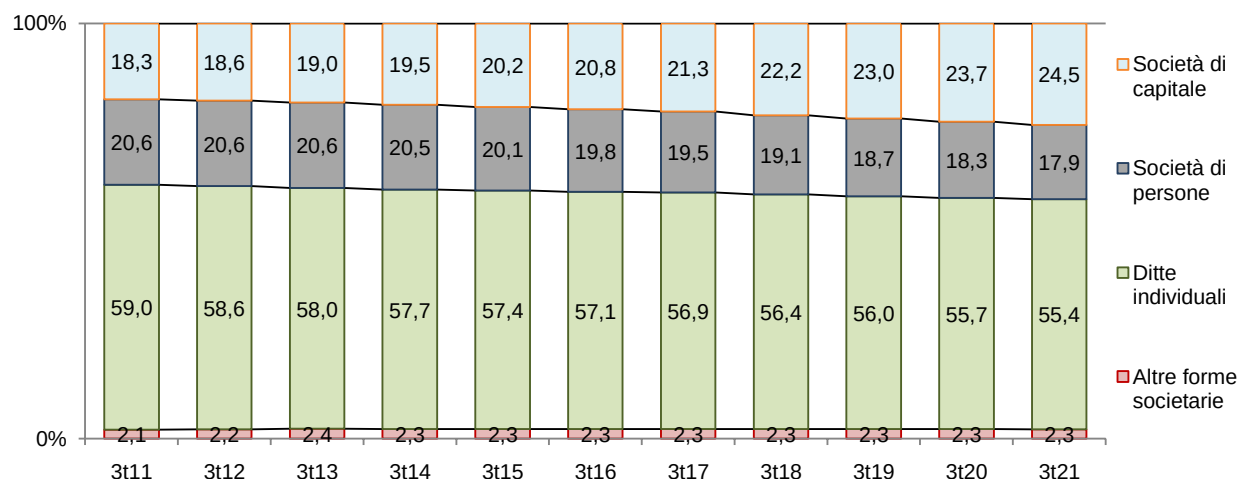
Tav. 2.2.8. Serie storica della differenza tendenziale(1) delle attive per forma giuridica delle imprese.



(1) Sullo stesso trimestre dell'anno precedente

Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tav. 2.2.9. Serie storica della composizione per forma giuridica delle imprese attive a fine anno (quote percentuali)



Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

A fine settembre 2021, le ditte individuali costituivano la classe di natura giuridica più diffusa pari al 55,4 per cento delle imprese (222.047 unità), ma rispetto a dieci anni prima la loro consistenza si è ridotta di 31.795 unità (-12,5 per cento), tanto che la loro quota sul totale delle imprese è scesa di 3,6 punti.

Le società di persone si sono ridotte in modo decisamente più rapido. Lo scorso settembre erano pari al 17,9 per cento del totale (71.642 imprese), ma rispetto a dieci anni prima ce ne sono 17.173 in meno (-19,3 per cento), tanto che la loro quota si è ridotta di 2,8 punti.

Infine, le imprese con altre forme giuridiche, prevalentemente cooperative e consorzi, a settembre sono risultate 9.123 pari al 2,3 per cento del totale. Questa classe di natura giuridica non ha però avuto ampie variazioni. Nel decennio sono diminuite di solo 132 unità (-1,4 per cento) e la loro quota è rimasta sostanzialmente invariata perdendo un solo punto decimale.

2.3. Mercato del lavoro¹

2.3.1. Dinamiche dell'occupazione, disoccupazione e della popolazione inattiva

Le stime provvisorie aggiornate al terzo trimestre 2021, elaborate da ISTAT nell'ambito della nuova rilevazione delle forze di lavoro², indicano in Emilia-Romagna 2,021 milioni di occupati, 93 mila persone in cerca di occupazione e 752,6 mila persone inattive in età lavorativa. Le donne – che rappresentano il 51,3% della popolazione statistica – superano la metà tra gli inattivi in età lavorativa (61,5%) e le persone in cerca di occupazione (58,8%), mentre rappresentano quasi il 45% degli occupati.

Rispetto allo scorso anno, nel III trimestre 2021 crescono le forze di lavoro (13,4 mila persone attive in più, di cui 8,1 mila sono donne). Questa dinamica rappresenta la sintesi di un aumento del numero di occupati (+64 mila unità, pari al +3,3%, di cui 33,7 mila uomini e 30,3 mila donne) e una diminuzione delle persone in cerca di occupazione (-50,7 mila unità, pari al -35,3%, di cui 28,5 mila uomini e 22,2 mila donne). L'intensità di questa variazione deve essere letta alla luce di quanto accaduto alla medesima variabile nel III trim. 2020, cresciuta significativamente su base tendenziale rispetto al 2019 (+26,3%), a seguito del

¹ Capitolo a cura di Matteo Michetti e Claudio Mura (ART-ER, Programmazione strategica e studi). I testi, le analisi e le elaborazioni da cui la sintesi è tratta, sono state curate da Matteo Michetti e Claudio Mura (ART-ER, Programmazione strategica e studi), Giuseppe Abella e Monica Pellinghelli (Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna, Servizio integrativo politiche del lavoro) nell'ambito delle attività dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, gestito dall'Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna, con il supporto tecnico di ART-ER.

² Dal 1° gennaio 2021, in Italia e in tutti i Paesi dell'Unione Europea, la Rilevazione sulle forze di lavoro ha recepito le indicazioni del Regolamento (UE) 2019/1700 del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce nuovi e più vincolanti requisiti allo scopo di migliorare l'armonizzazione delle statistiche prodotte. La nuova rilevazione recepisce, in particolare, la modifica dei criteri di identificazione degli occupati.

Nella precedente rilevazione, erano classificati come occupati anche i dipendenti assenti per più di tre mesi che mantenevano almeno il 50% della retribuzione e gli indipendenti assenti dal lavoro nel caso di attività momentaneamente sospesa.

Nella nuova definizione, il lavoratore assente dal lavoro per più di tre mesi viene considerato non occupato, a prescindere dalla retribuzione percepita se dipendente o dalla sospensione dell'attività se indipendente, a meno che non si tratti di: 1) assenza per alcune cause specifiche (maternità, malattia, part time verticale, formazione pagata dal datore di lavoro, congedo parentale se retribuito); 2) lavoratore stagionale che nel periodo di chiusura dichiara di svolgere attività relative al mantenimento, al rinnovo o alla prosecuzione dell'attività lavorativa, ad esempio per la manutenzione degli impianti (sono esclusi gli obblighi legali o amministrativi e le attività relative al pagamento delle tasse).

Le differenze tra la vecchia e la nuova definizione riguardano tre principali casi:

- i lavoratori in Cassa integrazione guadagni (Cig) non sono considerati occupati se l'assenza supera i 3 mesi, anche se percepiscono almeno il 50% della retribuzione;
- i lavoratori autonomi non sono considerati occupati se l'assenza supera i 3 mesi, anche se l'attività è solo momentaneamente sospesa;
- i lavoratori in congedo parentale sono classificati come occupati, anche se l'assenza supera i 3 mesi e la retribuzione è inferiore al 50%.

In sintesi, la durata complessiva dell'assenza dal lavoro (più o meno di 3 mesi) diviene il criterio prevalente per definire la condizione di occupato. Non cambiano, invece, le definizioni di disoccupato e inattivo; differenze nella stima di tali aggregati possono tuttavia riscontrarsi come conseguenza del cambiamento di quella degli occupati.

In conseguenza di questi cambiamenti, una parte delle persone considerate occupate nella vecchia definizione non lo è più applicando i nuovi criteri. Ad esempio, i lavoratori beneficiari di ammortizzatori sociali (CIG o FIS) della durata superiore a tre mesi ora non sono più considerati occupati, confluenndo principalmente all'interno della componente degli inattivi. La consistenza di questo gruppo è legata al forte impatto sull'occupazione delle misure messe in atto a seguito dell'emergenza sanitaria.

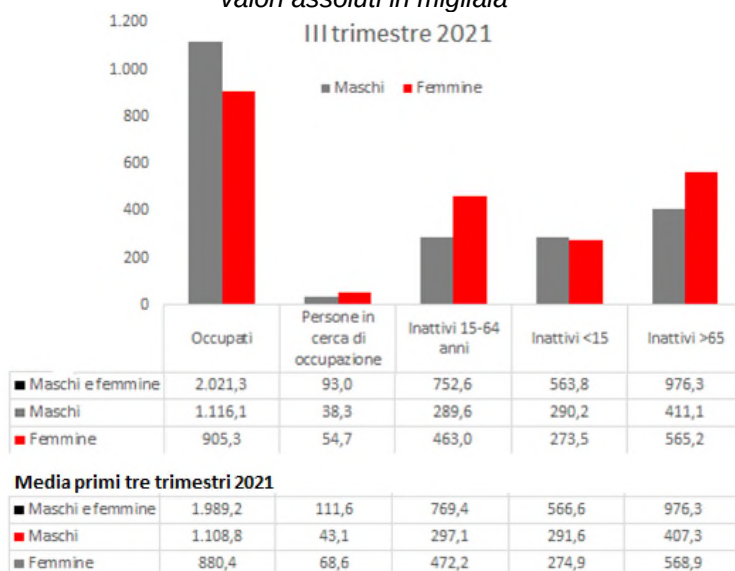
Sono naturalmente possibili movimenti inversi, dalla componente di popolazione inattiva a quella dell'occupazione. Un esempio di questa natura riguarda lavoratrici e lavoratori in congedo parentale assenti dal lavoro da più di tre mesi che percepiscono meno della metà della retribuzione, che venivano considerati non occupati sulla base della vecchia definizione e che ora rientrano invece tra gli occupati.

A seguito delle modifiche ora accennate, le nuove stime non sono direttamente comparabili con quelle precedentemente diffuse. Le stime illustrate nella presente nota hanno natura provvisoria e pertanto potranno differire dal rilascio ufficiale che ISTAT farà a marzo 2022.

rientro tra le forze di lavoro di una parte significativa di persone diventate inattive durante il lockdown a causa dell'emergenza sanitaria.

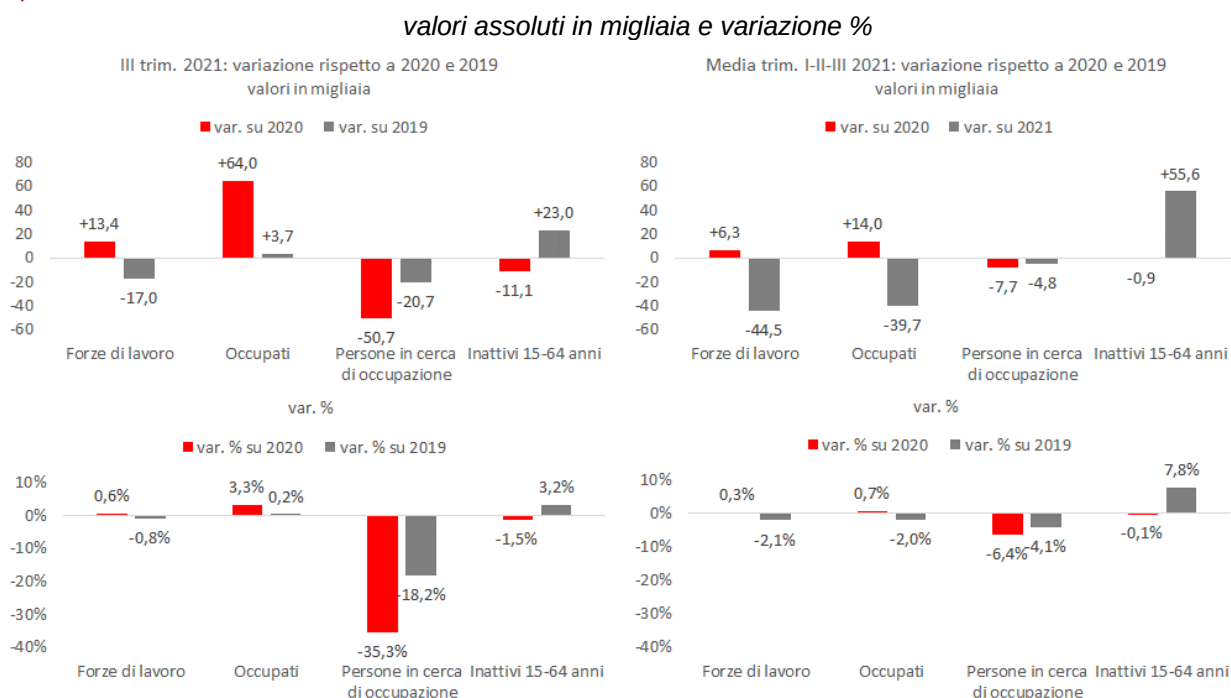
Diminuiscono anche gli inattivi in età lavorativa (11,1 mila persone in meno, corrispondente ad una riduzione dell'1,5% rispetto al III trim. 2020, di cui 7 mila donne).

Fig. 2.3.1. La popolazione dell'Emilia-Romagna per cond. professionale nel III trimestre 2021 e nella media dei primi tre trimestri
valori assoluti in migliaia



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati provvisori ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

Fig. 2.3.2. Dinamica di breve periodo della cond. professionale della popolazione dell'Emilia-Romagna: variazione delle stime 2021 rispetto al 2020 e al 2019



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati provvisori ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

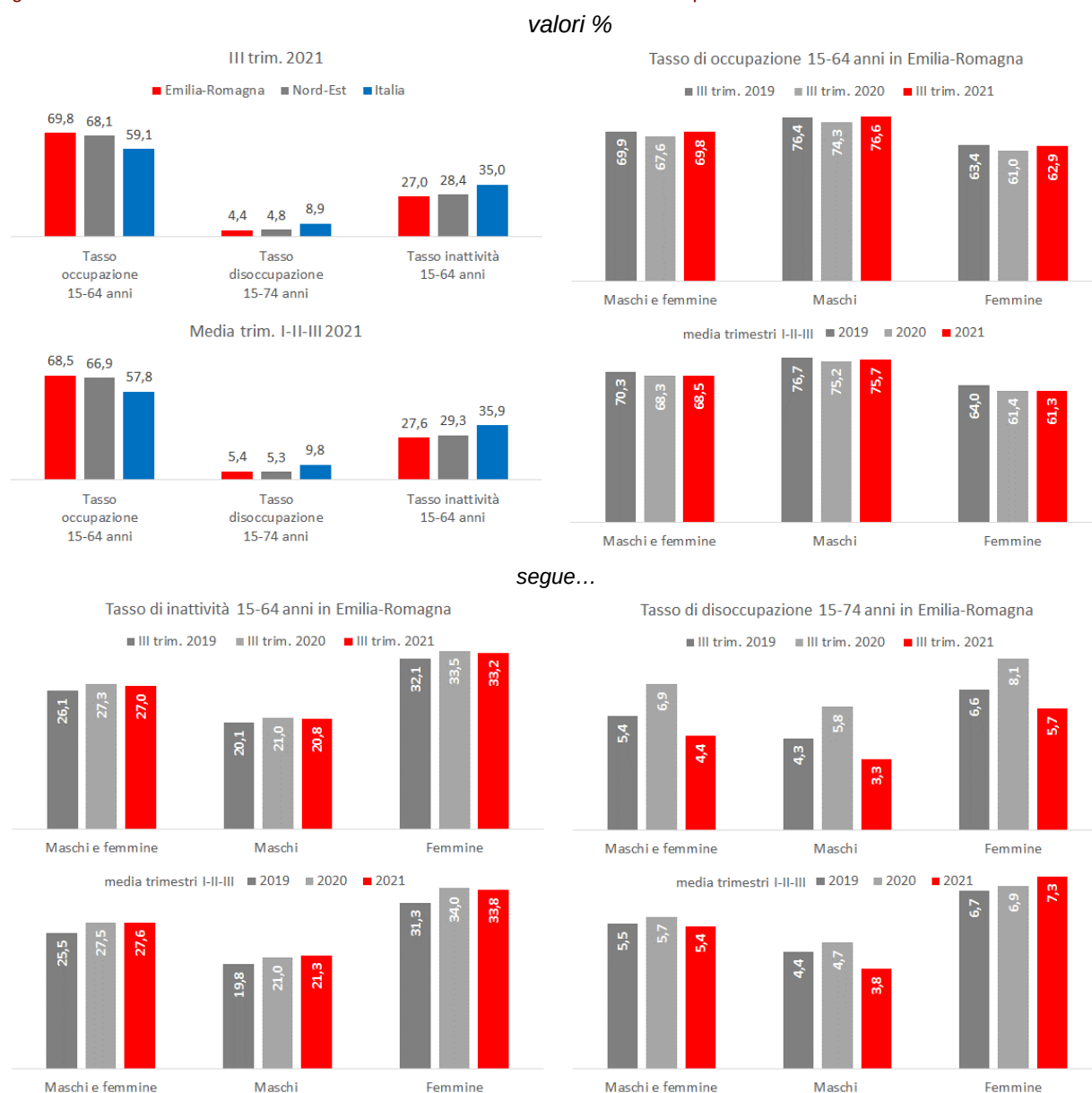
Estendendo il periodo di osservazione, si rileva che il numero di occupati nel trimestre di riferimento ha raggiunto il livello del III trim. 2019 (pre-Covid), mentre tra le forze lavoro mancano ancora 17 mila unità. D'altra parte gli inattivi in età lavorativa si mantengono ancora abbondantemente al di sopra del dato 2019: tra questi ci sono, ad esempio, quei lavoratori che stanno beneficiando ancora di ammortizzatori sociali da

più di tre mesi, come anche coloro che pur avendo perso il lavoro nel corso del 2020 non hanno ripreso a cercare attivamente una nuova occupazione.

Se si prende in considerazione la media dei primi tre trimestri del 2021, viene confermata la dinamica positiva a livello regionale, ma con valori più attenuati rispetto a quanto osservato nel solo III trimestre. L'occupazione media regionale è in crescita dello 0,7% rispetto alla media dei primi nove mesi del 2020 (14,0 mila occupati in più), ma risulta essere ancora inferiore al 2019 (-2,0%). Le persone in cerca di occupazione sono in calo di 7,7 mila unità (-6,4%) rispetto al medesimo periodo dello scorso anno e anche rispetto al 2019 (4,8 mila persone in meno, pari a -4,1%). La popolazione inattiva in età lavorativa è in leggera riduzione rispetto al 2020 (-0,1%), ma ampiamente al di sopra della stima 2019 (sono 55,6 mila gli inattivi in più, corrispondenti ad una crescita del 7,8%, in maggioranza donne).

Nel III trimestre 2021 il tasso di occupazione regionale (15-64 anni) è stimato al 69,8% (68,1% nel Nord Est e 59,1% a livello nazionale), in crescita di 2,2 punti percentuali rispetto ad un anno prima (quando era stimato attorno al 67,6%) e quasi riallineato al dato del terzo trimestre 2019 (69,9%). Rispetto al III trimestre dello scorso anno migliora sia il tasso maschile (stimato nel 2021 al 76,6%) sia quello femminile (62,9%), ma solo il primo ha raggiunto e superato il livello pre-Covid. Se si prende invece in considerazione il tasso medio nei tre trimestri dell'anno, il recupero rispetto al dato 2019 non è stato ancora raggiunto né dagli uomini né dalle donne.

Fig. 2.3.3. Indicatori del mercato del lavoro nel III trimestre 2021 e nella media dei primi tre trimestri 2021



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro ed ART-ER su dati provvisori ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

La disoccupazione statistica nel trimestre è pari al 4,4% in Emilia-Romagna, in miglioramento sia rispetto al 2020 sia al 2019. Bisogna però tenere conto che la stima del tasso di disoccupazione è generalmente più bassa nel terzo trimestre dell'anno e che, sulla dinamica corrente, pesa ancora l'effetto della crisi sanitaria. È infatti vero che la popolazione inattiva in età lavorativa si è ridotta rispetto al medesimo periodo del 2020, ma come già evidenziato resta ancora al di sopra del dato 2019 (+3,2% rispetto al III trimestre 2019), anche per la presenza tra gli inattivi di una quota di persone che, come già detto, sebbene abbia perso il posto del lavoro non sta effettuando una nuova ricerca attiva.

Nella media dei primi tre trimestri dell'anno, a fronte di un tasso complessivo del 5,4%, si stima un tasso maschile al 3,8% e femminile al 7,3%, con un gender gap in leggera crescita.

La partecipazione al mercato del lavoro in regione si conferma migliore sia del dato nazionale, sia di quello del Nord-Est. Il tasso di partecipazione (15-64 anni) è stimato nel terzo trimestre al 73,0% in Emilia-Romagna, al 71,6% nel Nord Est e al 65,0% a livello nazionale. Il tasso di attività è in leggero miglioramento rispetto al medesimo periodo del 2020 (+0,3 punti percentuali), ma ancora inferiore al periodo pre-Covid (-0,9 punti percentuali rispetto al III trim. 2019). Tra le donne si conferma un tasso di inattività (15-64 anni) più alto rispetto alla componente maschile: è stimato infatti al 33,2% nel trimestre di riferimento e di poco superiore (33,8%) nella media dei primi tre trimestri dell'anno, oltre 12 punti percentuali in più del tasso maschile. Sebbene il numero di inattivi in età lavorativa sia diminuito nell'ultimo trimestre rispetto allo scorso anno, il tasso di inattività (15-64 anni) resta superiore al periodo pre-crisi per entrambi i generi, sia prendendo in considerazione il solo III trimestre del 2021 sia come media dei primi tre trimestri dell'anno.

2.3.2. Dinamica regionale dei flussi di contratti e delle posizioni di lavoro dipendente

Per quanto riguarda la sola componente di lavoro dipendente, i dati delle comunicazioni obbligatorie del Sistema informativo lavoro Emilia-Romagna (SILER) aggiornati a fine settembre 2021, mostrano nei primi nove mesi dell'anno una crescita complessiva di 29,2 mila posizioni di lavoro (misurata dal saldo destagionalizzato attivazioni-cessazioni)³.

Le assunzioni dipendenti, dopo il rimbalzo registrato a maggio 2021 (del 22,0% rispetto al mese di aprile), il calo congiunturale nei mesi di giugno e luglio (del 2,9% e del 5,2% rispettivamente) e la debole crescita congiunturale nel mese di agosto (pari allo 0,9%), nel mese di settembre sono cresciute del 6,6% rispetto ad agosto 2021, attestandosi al 104,7% rispetto al livello anteriore allo scoppio della pandemia (febbraio 2020).

Il «lockdown» aveva prodotto una caduta delle assunzioni nei mesi di marzo e aprile 2020 e un'analogha anomalia si era rilevata per le cessazioni dei rapporti di lavoro, anche per effetto della sospensione dei licenziamenti (D.L. 17 marzo 2020, n. 18). La rimonta delle assunzioni (avviate dal maggio 2020) ha subito alterni rallentamenti e accelerazioni per gli «stop and go» imposti dal controllo della epidemia. A settembre 2021 le attivazioni dei rapporti di lavoro nell'industria e nei servizi hanno superato i livelli di febbraio 2020 «pre-lockdown» (rispettivamente 116,9% e 108,0%), mentre in agricoltura tale rapporto resta attualmente al 76,5%.

Dal 1° luglio 2021 è caduto il divieto di licenziare per motivi economici per industria e costruzioni, divieto prorogato al 31 ottobre 2021, invece, per i comparti tessile, abbigliamento e pelletteria (D.L. 30 giugno 2021, n. 99). Lo sblocco dei licenziamenti non pare aver ancora prodotto un aumento delle cessazioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato che, nel mese di settembre 2021, si attestano al 96,2% del livello registrato prima del «lockdown» (dati destagionalizzati).

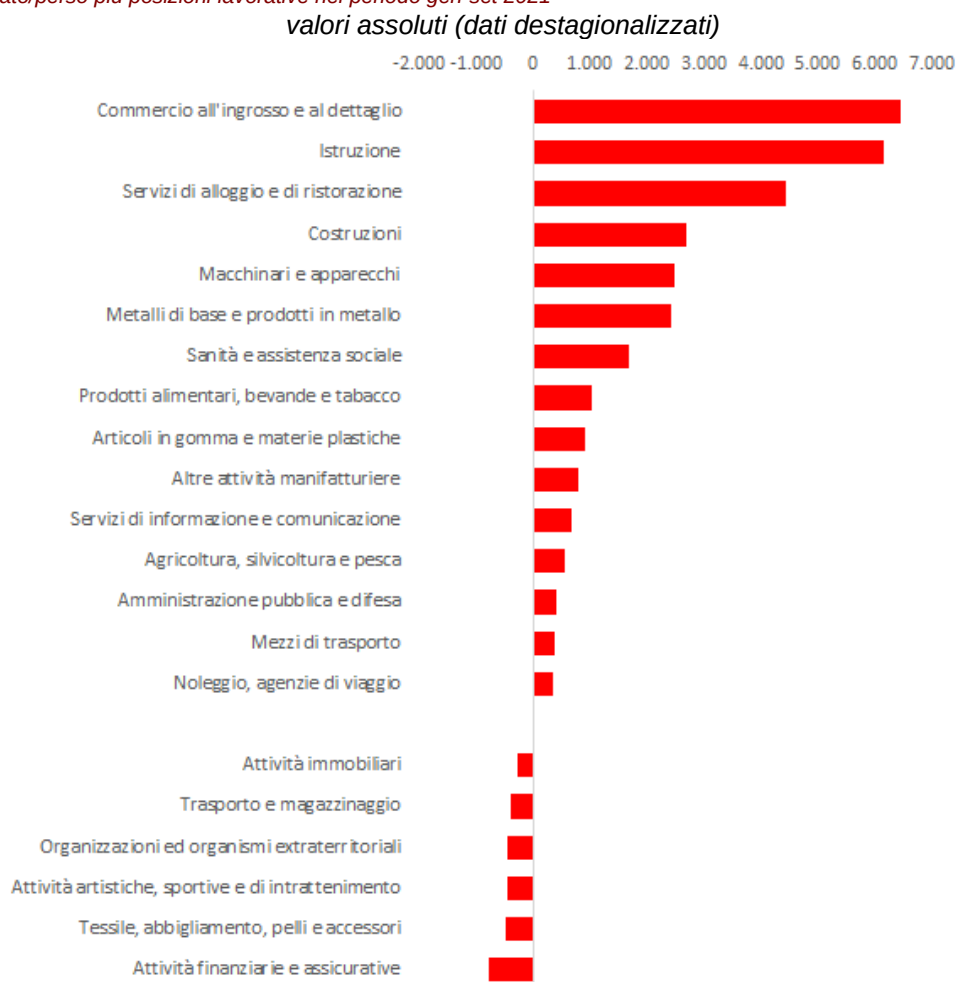
Le oltre 29,2 mila posizioni di lavoro dipendente create fino a settembre sono il risultato di una dinamica positiva nel primo trimestre (14,7 mila posizioni in più) e, soprattutto, nel mese di maggio (10,7 mila unità). A giugno e luglio, invece, i saldi sono stati negativi (-3,1 mila e -0,5 mila rispettivamente), ma tale perdita è stata interamente recuperata tra agosto (+1,3 mila) e settembre (+4,4 mila).

Tra i macro-settori di attività economica, la crescita delle posizioni è stata trainata principalmente dal commercio, alberghi e ristoranti (quasi 10,9 mila posizioni dipendenti in più) e dall'industria in senso stretto (8,6 mila unità). Positiva la dinamica anche per le altre attività di servizi (6,6 mila) e delle Costruzioni (2,7 mila). Più contenuto, infine, il saldo positivo del settore agricolo e della pesca (+550 unità). Più nel dettaglio, a livello di pseudo-sezione ATECO 2007, si evidenziano i saldi positivi del commercio all'ingrosso e al

³ Le posizioni di lavoro dipendente sono misurate come saldo tra attivazioni e cessazioni di contratti, rilevate attraverso le comunicazioni obbligatorie del SILER (per le singole tipologie contrattuali vengono anche prese in considerazione le trasformazioni). Come tale il saldo delle posizioni lavorative relativo ad un certo intervallo di tempo rappresenta la variazione assoluta dello stock delle posizioni nello stesso arco di tempo. Si tenga conto, inoltre, che le posizioni di lavoro non corrispondono al numero degli occupati (teste), dal momento che un singolo lavoratore può essere titolare di più contratti di lavoro contemporaneamente.

dettaglio (6,4 mila unità) e dell'istruzione (6,1 mila), seguiti dai servizi di alloggio e ristorazione (4,4 mila), che recuperano così parte delle 8,7 mila posizioni dipendenti perse nel corso del 2020. Tra i settori che invece evidenziano una dinamica negativa, si segnalano in particolare le attività finanziarie e assicurative (789 posizioni dipendenti in meno), il settore del tessile, abbigliamento, pelli e accessori (-474 unità) e le attività artistiche, sportive e di intrattenimento (-452), che avevano già visto ridursi le posizioni dipendenti nel corso dello scorso anno.

Fig. 2.3.4. Saldo attivazioni-cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente per pseudo-sezione ATECO 2007 in Emilia-Romagna: i settori che hanno creato/perso più posizioni lavorative nel periodo gen-set 2021

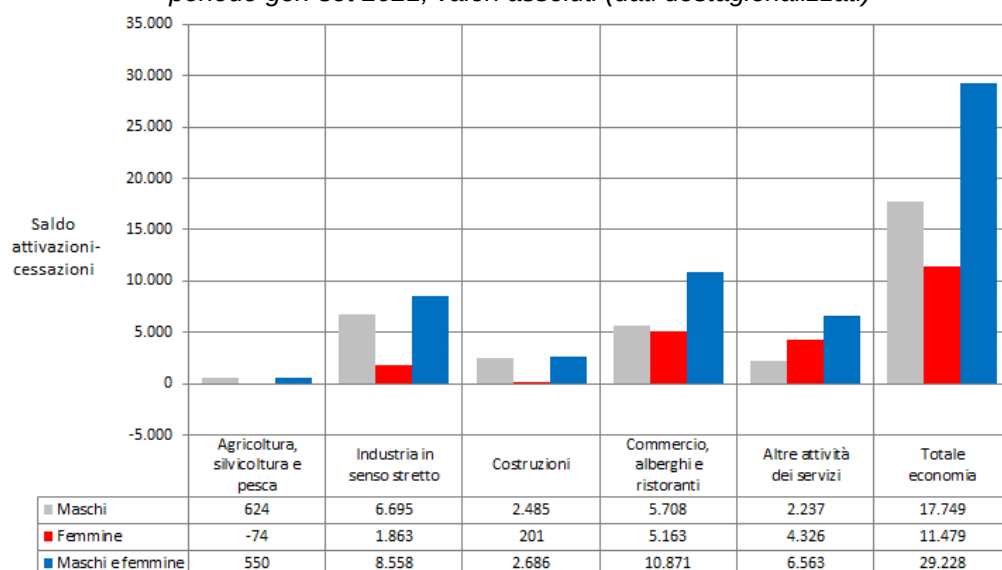


Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati SILER

Le posizioni dipendenti create nel 2021 interessano maggiormente la componente maschile dei lavoratori (17,7 mila posizioni dipendenti, pari al 60,7% del totale). Le posizioni femminili in più sono state 11,5 mila (il 39,3% del totale), concentrate maggiormente nel commercio, alberghi e ristoranti (5,2 mila unità), nelle altre attività dei servizi (4,3 mila) e, in misura minore, nell'industria in senso stretto (1,9 mila).

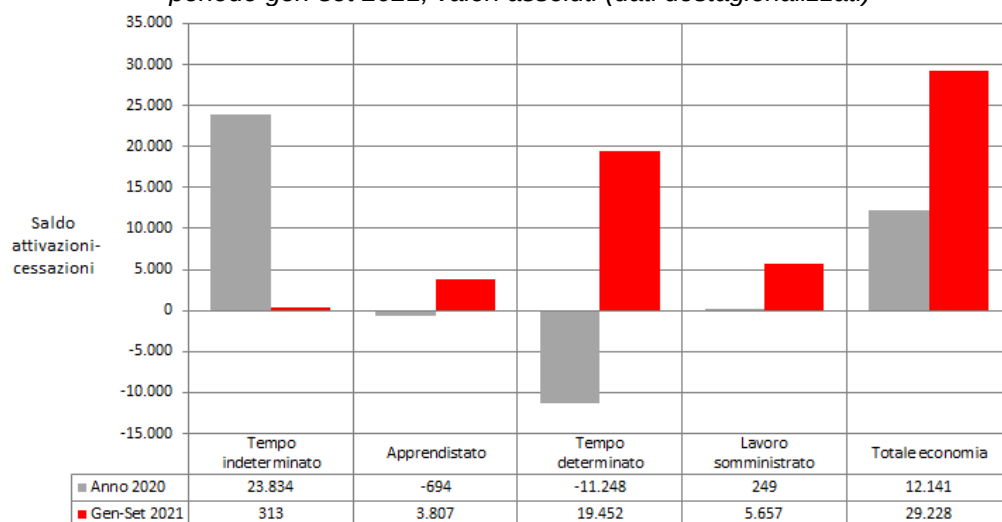
Dal punto di vista delle diverse tipologie contrattuali, nel 2020 l'emergenza Covid-19 aveva portato ad una riduzione delle posizioni dipendenti a tempo determinato pari a 11,2 mila unità, mentre il lavoro a tempo indeterminato aveva invece continuato a crescere per tutto l'anno (23,8 mila posizioni in più), anche per effetto della sospensione dei licenziamenti (D.L. 17 marzo 2020, n. 18) e, nella seconda parte dell'anno, del «Decreto agosto» (D.L. 14 agosto 2020, n. 104) che ha introdotto l'esonero dal versamento contributivo per le assunzioni e le trasformazioni a tempo indeterminato. A livello contrattuale, nel periodo gennaio-settembre 2021 è invece cresciuto il lavoro a tempo determinato, interinale e in apprendistato (19,4 mila, 5,7 mila e 3,8 mila posizioni in più, rispettivamente), mentre i contratti a tempo indeterminato fanno segnare un saldo di poco positivo (solo 313 posizioni in più, costruito interamente grazie alla dinamica del mese di settembre). Da segnalare, infatti, che a settembre il saldo mensile del tempo indeterminato ha superato le mille unità.

Fig. 2.3.5. Saldo dei rapporti di lavoro dipendente per genere del lavoratore e macro-settore di attività economica in Emilia-Romagna periodo gen-set 2021, valori assoluti (dati destagionalizzati)



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati SILER

Fig. 2.3.6. Saldo dei rapporti di lavoro dipendente per tipologia contrattuale in Emilia-Romagna periodo gen-set 2021, valori assoluti (dati destagionalizzati)



Fonte: Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna ed ART-ER su dati SILER

2.3.3. Ore autorizzate di CIG e Fondi di solidarietà

Con le autorizzazioni di settembre (7,1 milioni di cassa integrazione guadagni e di fondi di solidarietà, un livello inferiore ai mesi precedenti del 2021), il bilancio provvisorio sui primi nove mesi dell'anno in Emilia-Romagna è salito a 192,8 milioni di ore autorizzate, di cui il 39,4% di CIG ordinaria, il 37,2% di FIS, il 20,3% di CIG in deroga e la restante quota del 3,0% di CIG straordinaria. Anche nel 2021, la quasi totalità delle ore autorizzate fa riferimento alla 'causale Covid-19' introdotta nella primavera 2020 nell'ambito della CIG ordinaria, CIG in deroga e FIS.

Sebbene il volume complessivo di ore autorizzate sia risultato finora inferiore al dato 2020 (323,7 milioni di ore nei primi nove mesi, 417,8 milioni nei dodici mesi), il flusso di CIG e FIS dei primi nove mesi dell'anno resta comunque ampiamente superiore al dato 2019 (pre-Covid) e anche al 2010, che fino alla pandemia aveva rappresentato il picco della serie storica regionale. Già alla fine di giugno, il monte di ore autorizzate nel 2021 aveva superato quello registrato nei dodici mesi del 2010, quando erano state autorizzate 118,4 milioni di ore, come conseguenza della crisi scoppiata nel 2008.

A livello settoriale, circa il 58,4% delle ore di CIG e FIS autorizzate finora, ha interessato imprese del terziario (112,6 milioni); segue l'industria in senso stretto, con 75,0 milioni di ore (38,9%).

Il numero di ore effettivamente utilizzate dalle imprese è inferiore al monte autorizzato. Il cosiddetto tiraggio (quota percentuale delle ore utilizzate su quelle autorizzate), a livello nazionale, nei primi otto mesi del 2021 è stato pari al 38,7%. Anche in questo caso si osserva un dato inferiore a quello del 2020 (48,0%), ma al di sopra del tiraggio rilevato nel 2019 (38,1%).

2.4. Agricoltura

In merito all'annata agricola in corso, fino al momento della chiusura del rapporto, non sono risultate disponibili stime del valore delle produzioni agricole dell'Emilia-Romagna elaborate dall'Assessorato Regionale Agricoltura, che invece ha fornito un insieme di dati quantitativi relativi alla produzione di alcune colture. Si possono quindi solamente riportare elementi quantitativi e commerciali parziali per fornire alcune indicazioni, senza la minima presunzione di esaustività.

2.4.1. Le coltivazioni

Secondo i dati dell'Assessorato regionale, per la coltura del frumento l'annata chiude con un bilancio molto positivo da un punto di vista quantitativo. La produzione del frumento tenero è aumentata decisamente (+27,0 per cento). Addirittura il raccolto del frumento duro è aumentato del 50,0 per cento. Un segnale negativo è giunto invece dalla riduzione di quasi un quinto (-19,8 per cento) del raccolto del mais. Per fornire un'immagine dell'andamento commerciale delle colture cerealicole consideriamo alcune quotazioni rilevate sulla piazza di Bologna. Dal punto di vista commerciale la stagione è stata eccezionale per il frumento e il grano duro. Tra luglio e dicembre 2021, le quotazioni regionali per il frumento tenero fino n° 3, sono risultate superiori a quelle della scorsa stagione del 36,6 per cento e quelle del grano duro hanno avuto un andamento ancora più marcatamente positivo tanto che in media sono salite del 56,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I prezzi del mais, nei mesi da agosto a novembre, sono risultati in fortissima tensione (+48,9 per cento) rispetto a quelli dello stesso periodo del 2020 anche a fronte di un andamento negativo della produzione.

I dati dell'Assessorato segnalano per gli ortaggi un sensibile calo della produzione di patate (-14,9 per cento). Tra le colture industriali, sono disponibili solo i dati che rivelano un discreto calo del raccolto di soia (-8,2 per cento).

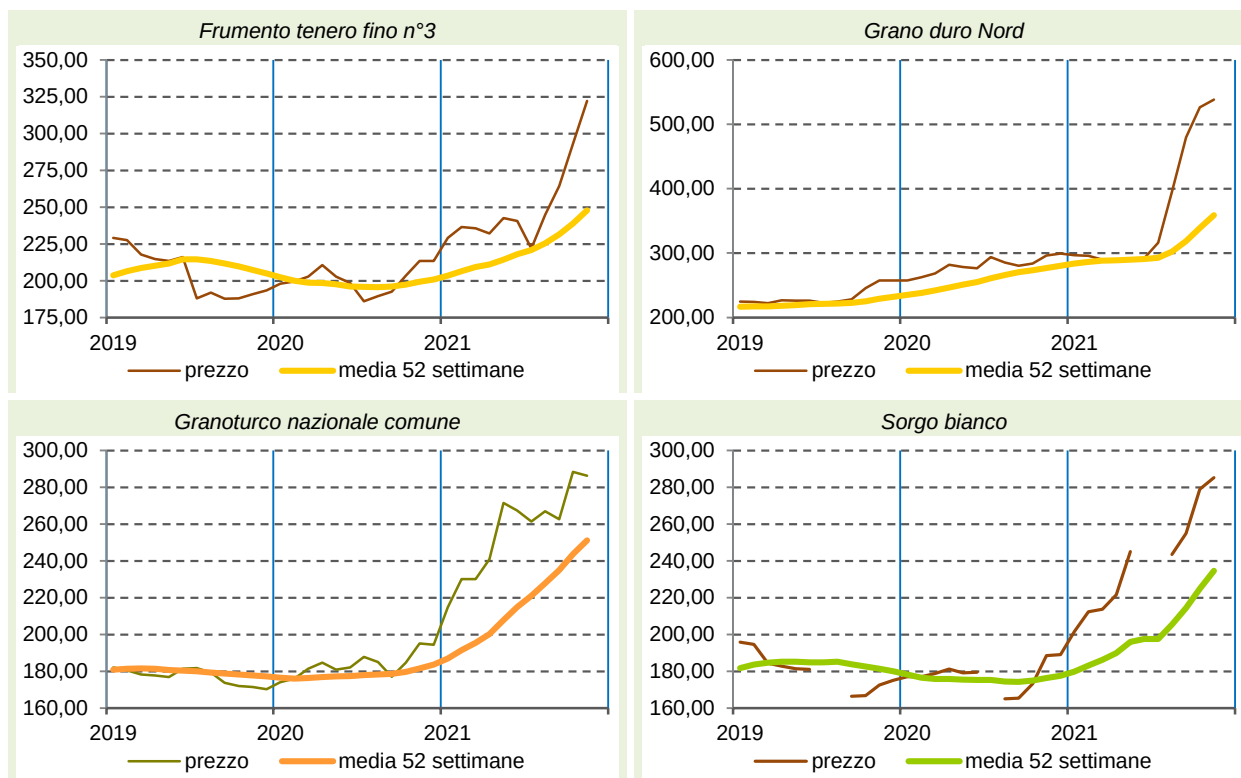
Tav. 2.4.1. Superficie, rese e produzione raccolta, variazione rispetto all'anno precedente

Coltivazioni e produzioni	Superficie (1)		Resa		Produzione raccolta	
	Ha	Var. %	q/ha	Var. %	tonnellate	Var. %
Cereali						
Frumento tenero	145.477	3,2	77,3	23,1	1.123.949	27,0
Frumento duro	64.677	23,7	70,5	21,3	455.895	50,0
Mais	59.135	-4,8	84,2	-15,7	497.634	-19,8
Patate e ortaggi						
Patate	4.864	-7,4	430,2	-7,9	209.256	-14,7
Piselli	5.890	-0,8	63,0	5,9	37.126	5,1
Aglione	469	1,5	117,3	18,5	5.503	20,4
Cocomero	1.025	-1,2	426,7	-5,8	43.731	-6,9
Asparago	756	3,0	50,5	0,0	3.816	2,9
Fragole	200	-13,4	314,8	3,8	6.297	-10,2
Piante industriali						
Soia	43.270	20,6	34,3	-23,8	148.240	-8,2
Arboree						
Pesche	3.112	-13,3	164,7	75,2	51.264	51,9
Nettarine	5.474	-6,4	119,2	123,2	65.252	108,7
Albicocche	5.268	-0,8	73,6	300,0	38.747	297,1
Ciliegie	1.651	1,5	67,3	24,6	11.104	26,4
Susine	3.840	-0,4	84,4	21,8	32.416	21,3

(1) Superficie in produzione. (2) Unità foraggiere in migliaia. (3) Ettolitri.

Fonte: Assessorato agricoltura, Regione Emilia-Romagna.

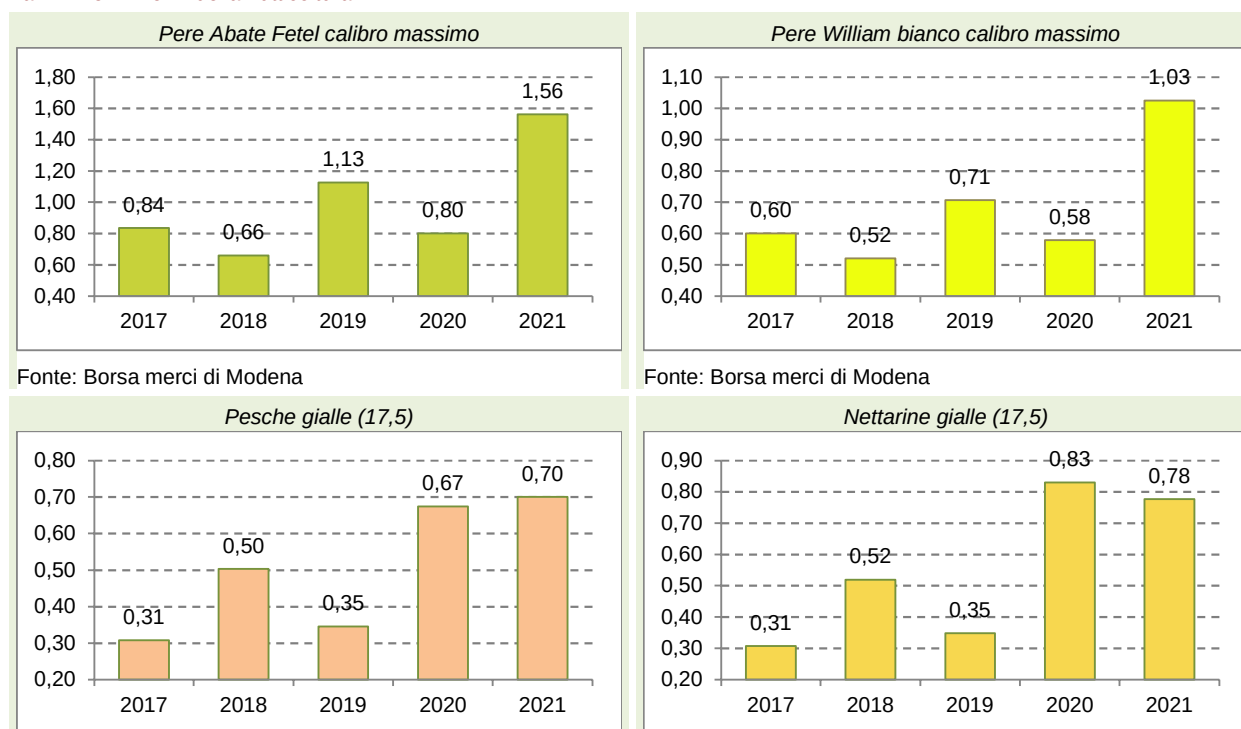
Tav. 2.4.2. Prezzi della cerealicoltura



Fonte: Borsa merci di Bologna

In chiusura d'anno, mancano del tutto dati di fonte regionale relativi all'importante raccolto di pere. Secondo le stime dell'Organizzazione interprofessionale della pera, dopo due annate disastrose sul piano produttivo, 2019 e 2020, la produzione è scesa a un nuovo minimo storico. Le gelate tra fine marzo e inizio aprile sono risultate eccezionalmente dannose per tutte le varietà di pere. In Emilia Romagna le stime di ottobre pongono la produzione di Abate Fetel poco oltre le 40.000 tonnellate, ovvero il 78 per cento in meno

Tav. 2.4.3. Prezzi della frutticoltura



Fonte: Borsa merci di Modena

Fonte: Borsa merci di Modena

Elaborazioni: Ufficio Informazione economica su dati Listino prezzi Camera di commercio della Romagna

rispetto al già deficitario 2020, mentre per le varietà più precoci la caduta è sembrata meno pesante e la produzione delle William B.C. segna un -54 per cento sul 2020. Da un punto di vista commerciale, le varietà considerate per potere dare un'immagine dell'andamento di mercato hanno visto esplodere le quotazioni giunte a livelli mai toccati. La quotazione alla produzione delle Abate Fetel di calibro 65+ è quasi raddoppiata (+95,3 per cento rispetto al 2020) e è risultata superiore di oltre il 107,8 per cento rispetto alla media dei precedenti dieci anni. La quotazione della William bianca, di calibro 60+ è anch'essa risultata la più elevata di sempre essendo salita del 77,2 per cento tanto da risultare più elevata del 96,3 per cento rispetto alla media delle quotazioni dal 2011 al 2020.

Per quanto riguarda le pesche e le nettarine i dati dell'Assessorato mostrano un recupero deciso, ma comunque ampiamente parziale, dopo "un vero anno orribile" come il 2020, con una ripresa della produzione raccolta, rispettivamente del 51,9 per cento per le prime e del 108,7 per cento per le seconde. Prescindendo dalla composizione effettiva della produzione, consideriamo l'andamento di mercato sulla base delle quotazioni medie alla produzione delle diverse varietà delle pesche e delle nettarine gialle (calibro 17,5) durante l'intera stagione. Dopo il forte apprezzamento dello scorso anno che le aveva portate quasi al raddoppio per le pesche e ben oltre il raddoppio per le nettarine, quest'anno le quotazioni si sono sostanzialmente mantenute ai livelli elevati del 2020 nonostante il sostanziale, ma ancora parziale recupero della produzione. Quelle delle pesche sono salite del 3,8 per cento rispetto allo scorso anno e a quota 0,70€/kg sono risultate superiori del 73 per cento alla media dei precedenti 10 anni. Quelle delle nettarine hanno ceduto un 6,4 per cento rispetto allo scorso anno scendendo a quota 0,78€/kg, comunque superiori dell'88 per cento rispetto alla media dei precedenti 10 anni.

I dati di produzione relativi a coltivazioni arboree relativamente minori, mostrano un recupero notevole, ma ancora assolutamente parziale della produzione di albicocche ridottasi nel 2020 a un decimo di quella dell'annata precedente e triplicatasi quest'anno (+297 per cento). Ancora, il raccolto di susine è aumentato di un quinto (+21,3 per cento) ma dopo essersi ridotto a un terzo nel 2020. Mentre la produzione di ciliegie è risalita del 26,4 per cento.

2.4.2. La zootecnia

Bovini

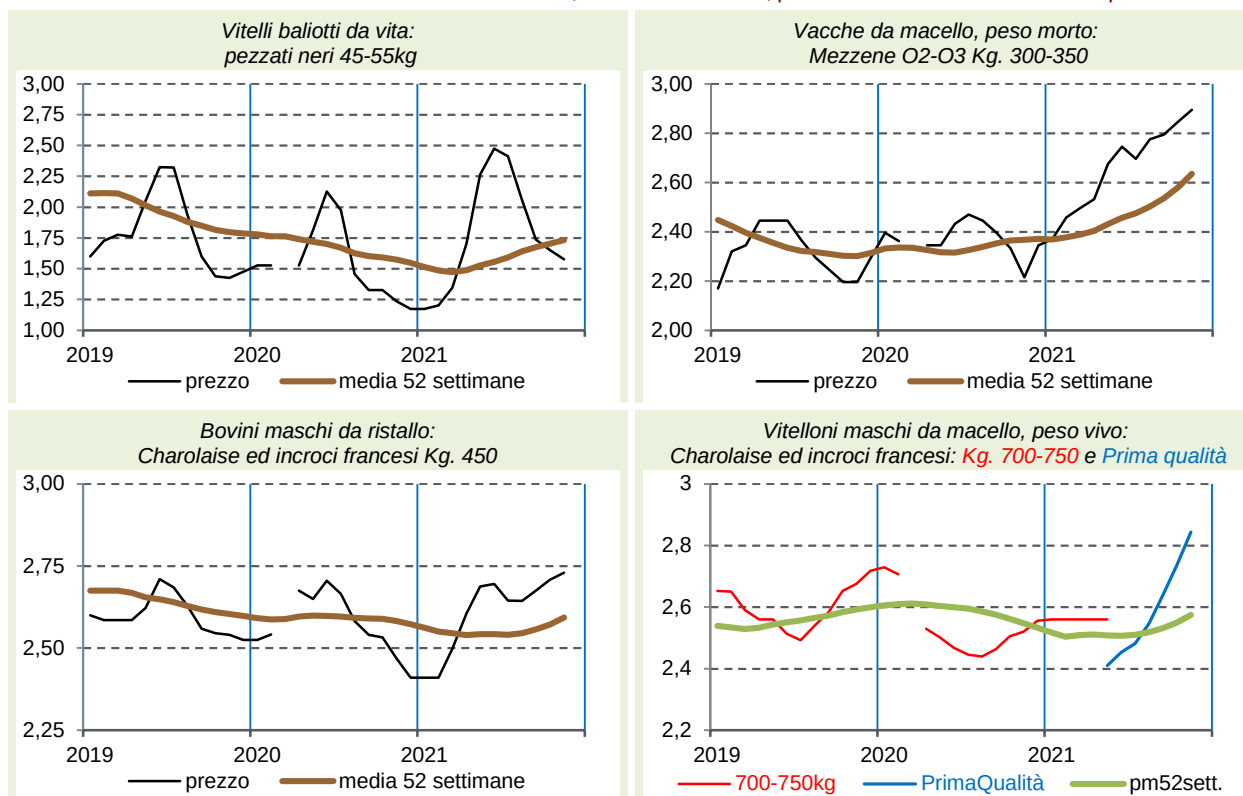
Consideriamo l'andamento commerciale tra gennaio e novembre delle tipologie di bestiame bovino impiegate come indicatori del mercato regionale. Al di là delle tipiche oscillazioni stagionali, le quotazioni dei vitelli baliotti da vita pezzati neri 1° qualità hanno invertito la tendenza decisamente cedente dello scorso anno e mostrato una netta ripresa (+12,5 per cento) rispetto all'anno precedente che le ha riportate a livelli inferiori del 3,9 per cento alla media dei quattro anni precedenti. Le quotazioni delle vacche da macello, un importante sottoprodotto della zootecnia bovina da latte, qui considerate attraverso i prezzi delle mezzene O2-O3, hanno decisamente accelerato la moderata tendenza all'aumento delle quotazioni dello scorso anno salendo del 12,1 per cento, portandosi su livelli superiori alla media dei quattro anni precedenti dell'11,3 per cento. Con riferimento alla zootecnia bovina da carne, nello stesso periodo, le quotazioni dei vitelloni maschi da macello Charolaise rilevate sino a maggio sono rimaste stazionarie, mentre le quotazioni dei vitelloni maschi da macello Charolaise ed incroci francesi prima qualità rilevate da fine maggio e da allora a novembre hanno avuto una decisa impennata. Possiamo stimare un aumento delle quotazioni del 4,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2020. Tra i fattori di costo, si evidenzia una tendenza positiva, ma più debole, dei prezzi dei vitelloni maschi da vita Charolaise 450kg che hanno visto le quotazioni salire dello 0,8 per cento. In entrambi i casi le quotazioni risultano allineate alla media dei tre anni precedenti.

Lattiero-caseario

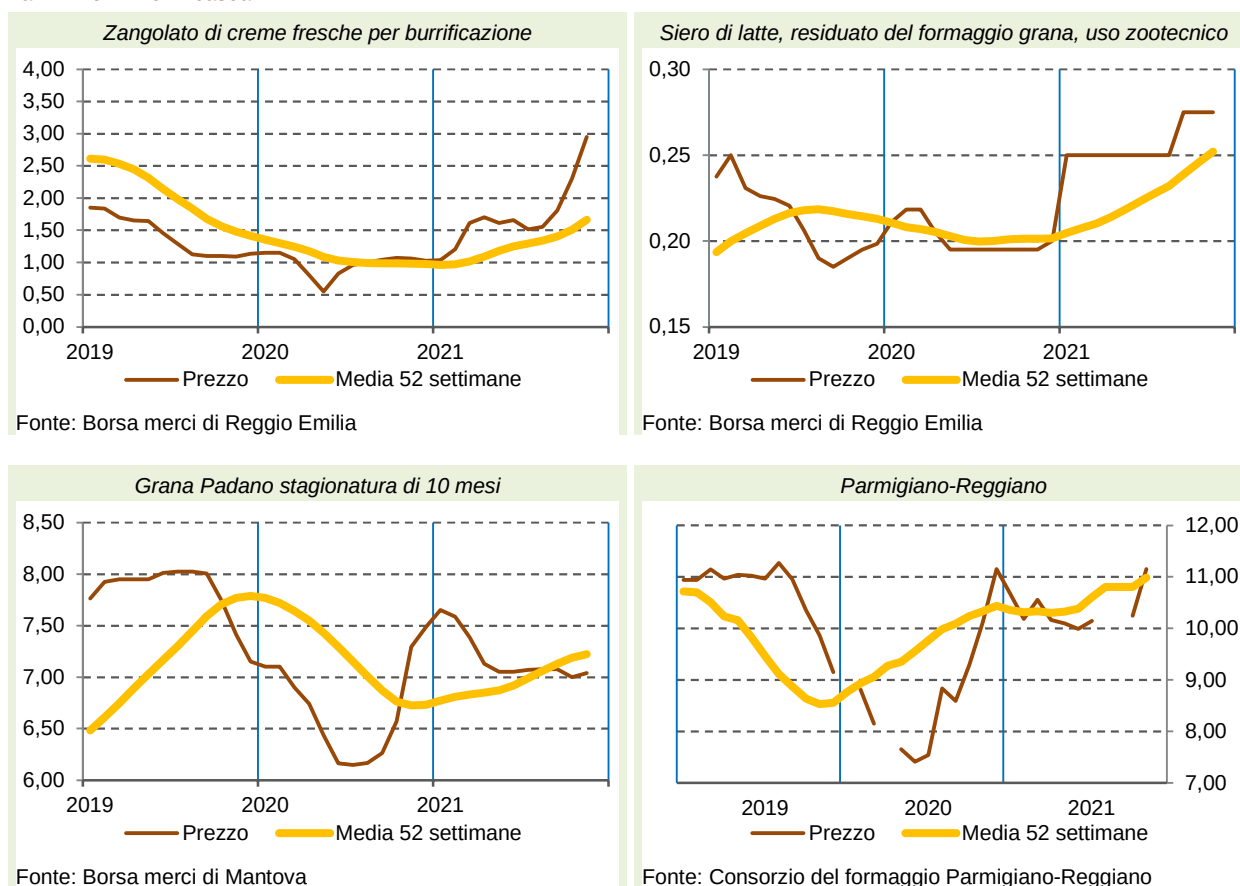
Secondo Agea le consegne di latte in Emilia-Romagna hanno raggiunto 1.579.863 tonnellate nei primi nove mesi dell'anno il 15,9 per cento del totale nazionale, con un discreto aumento (+2,9 per cento) sull'anno precedente leggermente inferiore a quello medio nazionale (+3,3 per cento).

Rilevati a Reggio Emilia, i prezzi dello zangolato dopo due anni decisamente negativi si sono ripresi mettendo a segno un aumento del 77,7 per cento, tra gennaio e novembre rispetto allo stesso periodo del 2020. Sulla stessa piazza e nello stesso arco di tempo, le quotazioni del siero di latte per uso zootecnico sono salite di oltre un quarto (+27,4 per cento) dopo essere risultate cedenti nel 2020. Secondo i dati del Consorzio tutela del formaggio Grana Padano, dopo alcuni anni di crescita della produzione di Grana Padano, tra gennaio e novembre la produzione nazionale ha fatto segnare un lievissimo arretramento (-0,1 per cento) fermandosi poco oltre quota 4 milioni 772 mila forme, appena sotto il dato dello scorso anno che però costituisce il più elevato di sempre.

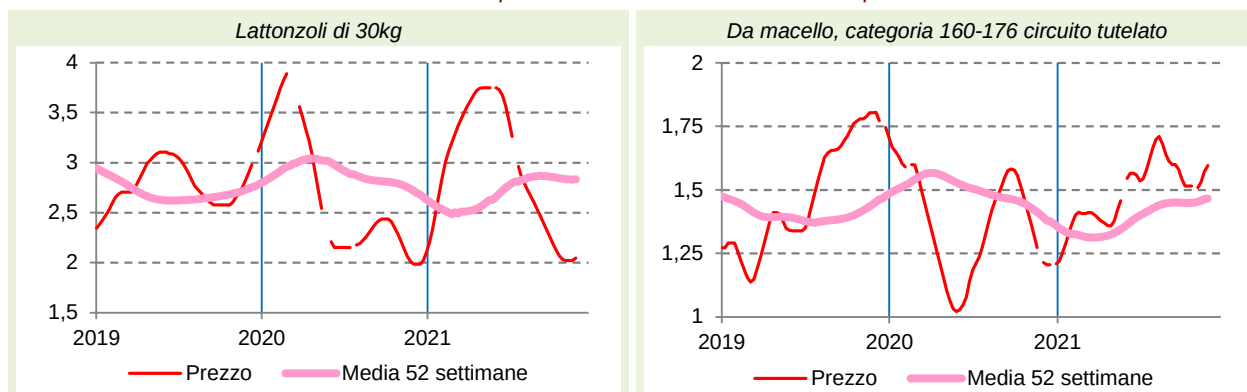
Tav. 2.4.4. Prezzi della zootecnia bovina: bestiame bovino, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Tav. 2.4.5. Prezzi caseari



Tav. 2.4.6. Prezzi della zootecnia suina: suini vivi quotazione e media delle 52 settimane precedenti.



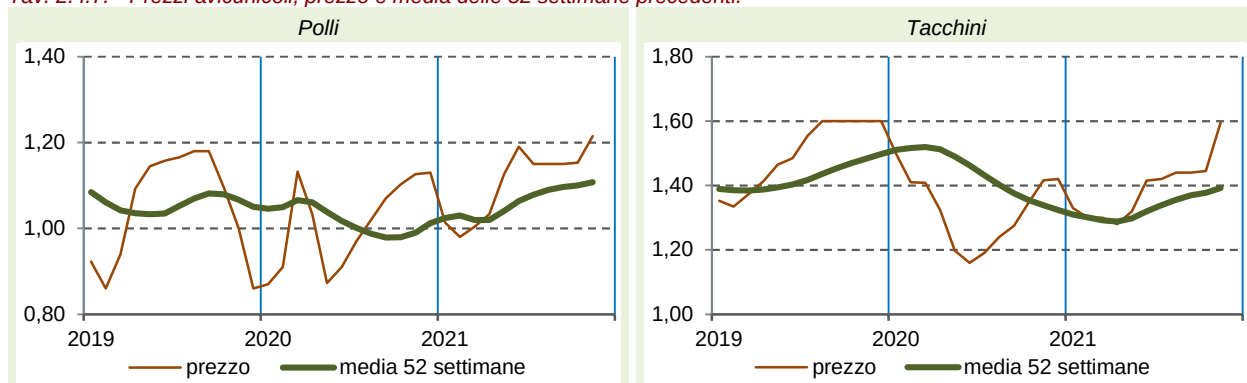
Fonte: elaborazione Unioncamere ER su dati Commissione unica nazionale

La produzione piacentina nello stesso periodo è stata di quasi 547 mila forme (-2,4 per cento), quindi poco al di sotto del dato più elevato di sempre. La quotazione media per il Grana Padano con stagionatura di 10 mesi sulla piazza di Mantova negli undici mesi considerati è risultata di 7,19€/kg, è quindi salita dell'8,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2020.

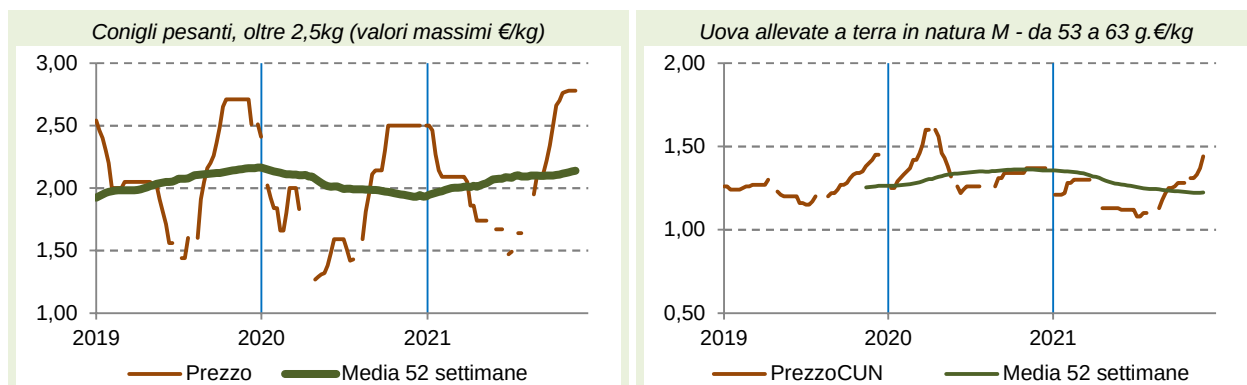
Secondo i dati del Consorzio, la produzione di formaggio Parmigiano-Reggiano ha messo a segno un nuovo buon incremento. In tutto il comprensorio sono state prodotte 3.422.722 forme a tutto novembre, con un aumento del 3,9 per cento rispetto all'anno precedente. La produzione regionale è stata di 3.052.453 forme, con un incremento leggermente superiore (+4,6 per cento). I contratti siglati tra gennaio e novembre hanno fatto registrare una quotazione media pari a €10,35/kg in aumento del 22,0 per cento rispetto a quella dello stesso periodo del 2020. A novembre le quotazioni sono ritornate 11,15€/kg ai massimi dello scorso anno e vicinissime al massimo assoluto del 2014 di 11.45€/kg.

Suini

Tav. 2.4.7. Prezzi avicunicoli, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Elaborazioni: Ufficio Informazione economica su dati Listino prezzi Camera di commercio della Romagna



Fonte: elaborazione Unioncamere ER su dati Commissione unica nazionale

Fonte: elaborazione Unioncamere ER su dati Commissione unica nazionale e Mercato avicunicolo di Forlì

Se consideriamo l'andamento commerciale delle tipologie di suini adottate come indicatori del mercato, le quotazioni dei suini grassi da macello (160-176kg circuito tutelato), hanno avuto una tendenza positiva al di là di brevi oscillazioni che le ha condotte a un incremento del 6,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente riportandole in linea con la media dei cinque anni precedenti (-0,7 per cento). Le quotazioni dei lattonzoli di 30kg hanno recuperato la flessione dello scorso anno con un incremento del 5,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021 è risultano leggermente superiori (+1,2 per cento) rispetto alla media dei cinque anni precedenti.

Avicunicoli

Al di là delle oscillazioni stagionali, quest'anno più contenute, è emersa una tensione positiva del prezzo medio dei polli che ha avuto un valido recupero (+10,4 per cento) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, che le ha portate al di sopra della media dei quattro anni precedenti (+4,5 per cento). Dopo una riduzione marcata nel 2020, anche le quotazioni dei tacchini hanno avuto un discreto aumento (+5,7 per cento) che le ha riallineate alla media dei quattro anni precedenti (-0,4 per cento). Al di là delle oscillazioni stagionali sempre molto ampie, il prezzo massimo dei conigli pesanti rilevati dalla Commissione unica nazionale ha realizzato un positivo recupero del 10,9 per cento che lo ha riportato ben al di sopra della media dei precedenti cinque anni (+9,6 per cento). Infine, nonostante un recupero negli ultimi mesi dell'anno, l'andamento delle quotazioni delle uova rilevate dalla Commissione unica nazionale tra gennaio e novembre 2021 è risultato cedente e ne ha determinato un calo del 10,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2020.

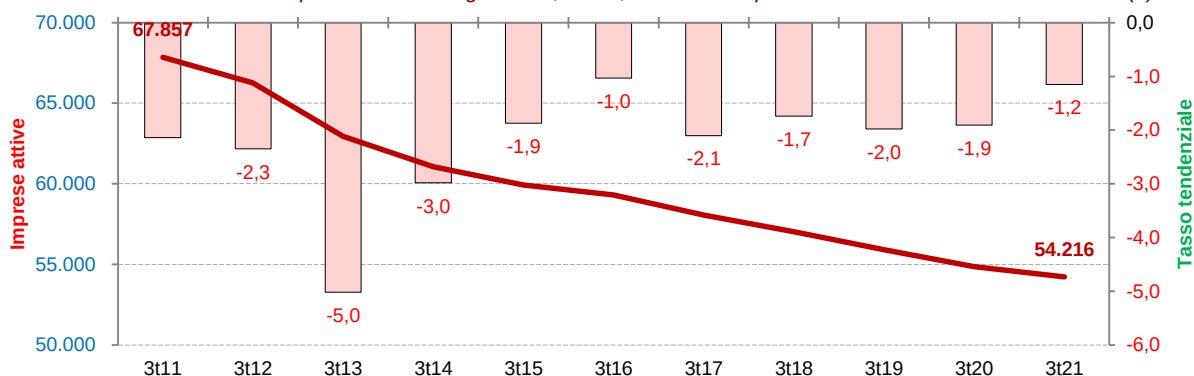
2.4.3. La base imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca continua a seguire un pluriennale trend negativo, che si è solo leggermente alleviato negli ultimi dodici mesi. A fine settembre la base imprenditoriale regionale era costituita da 54.216 imprese, pari al 13,5 per cento del totale delle attive, si è quindi ridotta di 632 unità (-1,2 per cento) rispetto allo stesso mese dello scorso anno. A livello nazionale la contrazione è stata molto meno ampia (-0,2 per cento).

La variazione regionale è stata determinata solamente dall'agricoltura, mentre hanno continuato a crescere le attività della silvicoltura (+16 unità) come anche le imprese della pesca e acquacoltura (+43 unità, +1,9 per cento). Analizzando l'andamento per forma giuridica delle imprese, la flessione della base imprenditoriale è stata determinata esclusivamente da un'ampia riduzione delle ditte individuali (-1,8 per cento, -778 unità). In positivo invece, ha accelerato la tendenza all'aumento delle società di capitali (+3,2 per cento), soprattutto per effetto dell'attrattività della normativa relativa alle società a responsabilità limitata semplificata. Questa tendenza positiva, al contrario di quanto avviene in altri settori, non ha ridotto la consistenza delle società di persone, ma ne ha solo contenuto la crescita (+1,0 per cento). Infine, sono aumentate (+2,0 per cento) le imprese costituite con altre forme societarie, per lo più cooperative e consorzi.

Con uno sguardo più lontano nel tempo, osserviamo come nell'arco di dieci anni queste tendenze hanno condotto a un forte cambiamento della base imprenditoriale dell'agricoltura. A fine settembre 2011, le 67.857 imprese agricole esistenti costituivano il 15,8 per cento delle imprese regionali. La diminuzione delle

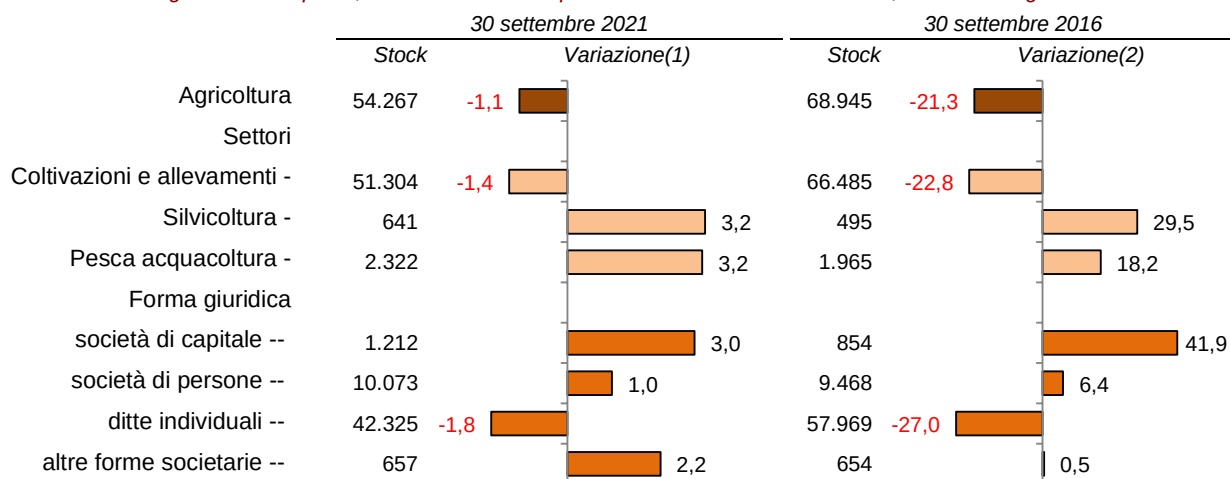
Tav. 2.4.8. Consistenza delle imprese attive dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

Tav. 2.4.9. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, Emilia-Romagna



(1) Tasso di variazione percentuale sull'anno precedente. (2) Tasso di variazione percentuale a cinque anni.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere – Movimprese.

imprese dell'agricoltura, silvicoltura e pesca da allora è stata di oltre un quinto (-20,1 per cento), a fronte di una riduzione del complesso delle imprese del 6,8 per cento.

La tendenza negativa ha caratterizzato solo l'agricoltura (-14.123 imprese, -21,6 per cento), mentre è aumentata la consistenza, allora molto contenuta, sia delle imprese della silvicoltura (+27,9 per cento), sia di quelle della pesca e acquacoltura (+17,1 per cento).

Riguardo alla forma giuridica, in un decennio, l'insieme di consorzi e cooperative e le società di persone sono solo lievemente aumentate (+4,6 e + 5,4 per cento rispettivamente), mentre si è verificata un'ampia trasformazione della composizione per forma giuridica delle imprese derivata dalla diminuzione di oltre un quarto delle ditte individuali (-25,6 per cento, 14.503 imprese in meno), mentre nel contempo la striminzita consistenza delle società di capitali è rapidamente aumentata (+35,0 per cento) anche se in termini assoluti la variazione appare marginale (317 imprese in più).

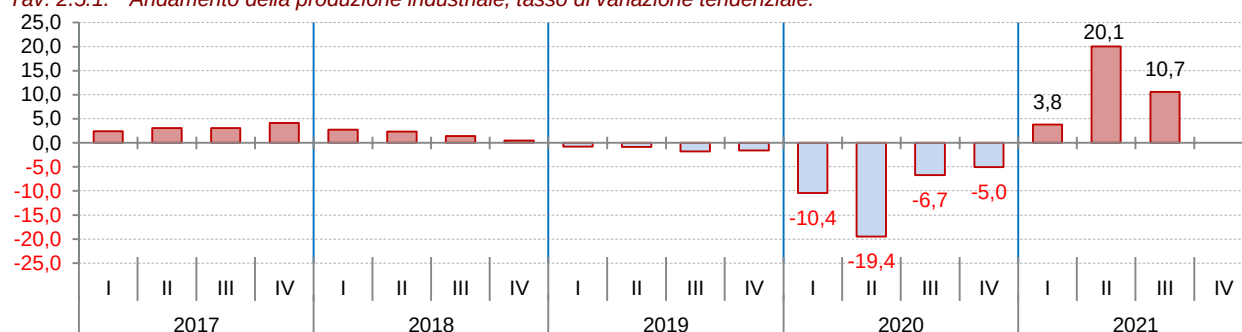
2.5. Industria

2.5.1. La congiuntura

Dopo la più lunga fase di crescita della produzione industriale emiliano-romagnola, avviata dal primo trimestre 2015 e durata sedici trimestri, per terminare con l'inizio del 2019, all'avvio di una nuova fase di recessione ha fatto seguito la pandemia da Covid 19. I suoi effetti economici negativi hanno toccato il culmine nel secondo trimestre 2020, quando l'industria regionale ha sperimentato la più rapida caduta della produzione in un trimestre dall'inizio della rilevazione congiunturale. Grazie a un'indubbia capacità di ripresa delle imprese, a un pronto rimbalzo dell'attività e alle misure di sostegno introdotte, l'anno si è chiuso contenendo la recessione e il 2021 si è aperto con l'avvio di una fase di recupero che ha reso possibile nel terzo trimestre superare il livello di attività dello stesso trimestre del 2019 del 3,3 per cento.

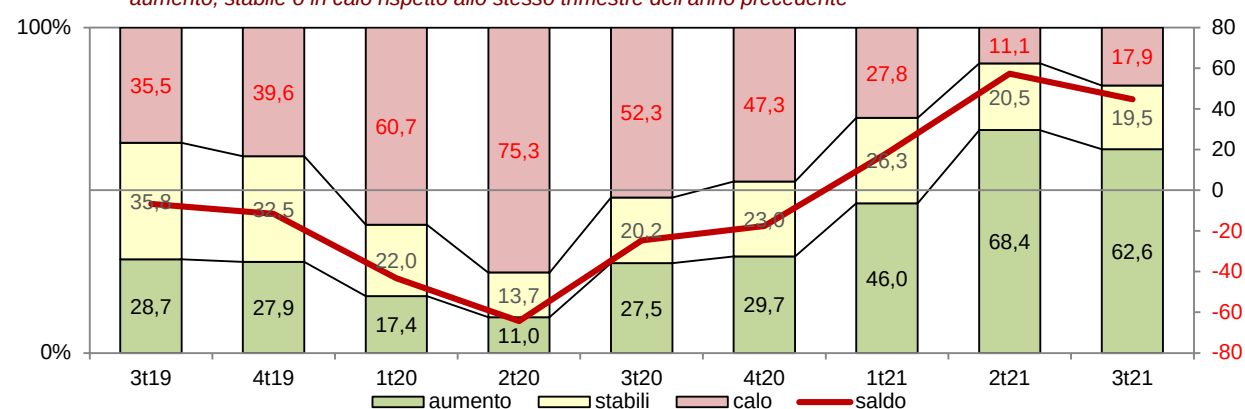
Della pandemia, resta comunque il danno dell'attività perduta e della mancata crescita. La durata, la diffusione e l'intensità della fase di ripresa determineranno l'ampiezza e la profondità delle cicatrici sul tessuto produttivo dell'industria regionale.

Tav. 2.5.1. Andamento della produzione industriale, tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Tav. 2.5.2. Congiuntura dell'industria. Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti dell'industria in senso stretto e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tav. 2.5.3. Congiuntura dell'industria. 1°-3° trimestre 2021

	Fatturato (1)	Fatturato estero (1)	Produzione (1)	Grado di utilizzo impianti (2)	Ordini (1)	Ordini esteri (1)	Settimane di produzione (3)
Emilia-Romagna	13,1	13,1	11,5	76,8	13,3	13,1	11,5
Industrie							
Alimentari e delle bevande	4,9	10,1	4,5	73,9	3,7	7,8	10,3
Tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	8,7	8,4	4,7	63,7	7,7	8,7	8,8
Legno e del mobile	15,2	15,4	13,4	72,3	13,2	13,6	6,7
Metallurgia e fabbr. di prodotti in metallo	16,2	13,1	14,5	78,3	14,0	10,5	8,8
Meccaniche, elettriche, mezzi di trasporto	15,3	16,0	13,7	80,0	17,7	17,5	15,5
Altre manifatturiere	11,8	10,2	10,7	77,4	12,4	10,8	9,6
Classe dimensionale							
Imprese minori (1-9 dipendenti)	8,0	12,1	7,3	68,1	8,0	11,1	6,9
Imprese piccole (10-49 dip.)	13,4	11,2	11,7	77,3	12,6	10,1	9,6
Imprese medie (50-499 dip.)	14,5	14,3	12,9	79,5	15,7	14,9	14,5

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Tav. 2.5.4. Congiuntura dell'industria in senso stretto



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Nei primi nove mesi del 2021, la produzione è salita del 11,5 per cento rispetto all'anno precedente e il livello di attività è risultato inferiore a quello del 2019 di solo il 2,3 per cento, con un andamento a "V" della ripresa, testimoniato dal livello record del saldo positivo tra le quote delle imprese che hanno rilevato un aumento e quelle che hanno riferito una riduzione della produzione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, che è giunto al livello più elevato dall'inizio della rilevazione.

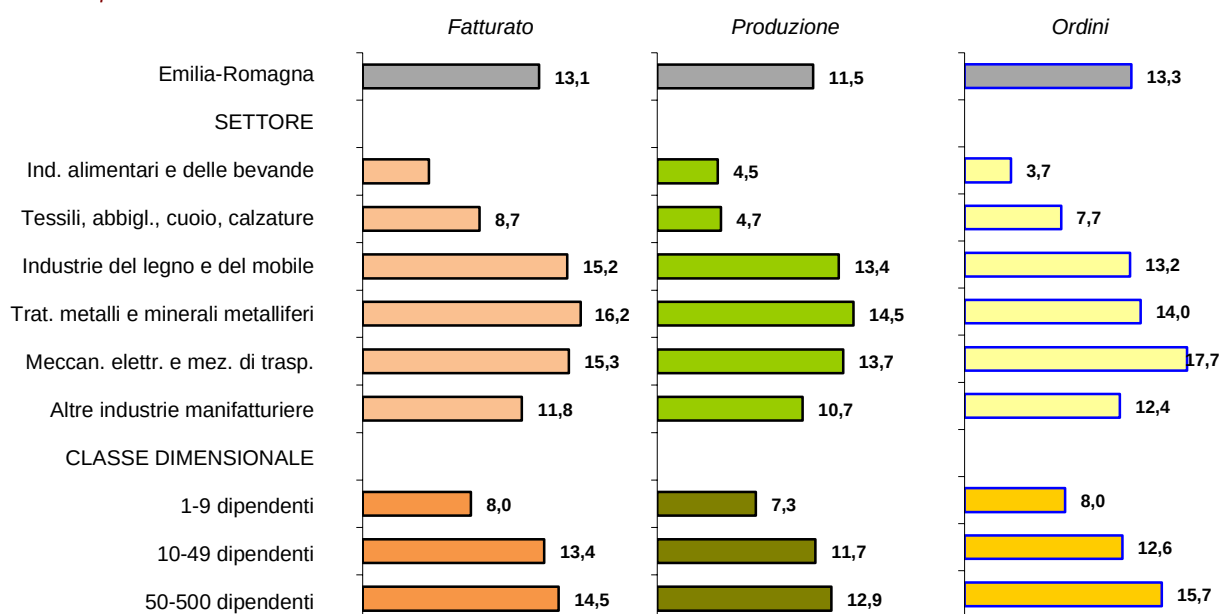
La fase di crescita a livello mondiale ha condotto a un generale aumento dei prezzi delle materie prime e dei semilavorati prima e dei prezzi industriali e al consumo poi. Spinte anche da questa tendenza le imprese hanno messo a segno una crescita leggermente superiore del valore delle vendite (+13,1 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2020. A maggiore ragione, quindi, il fatturato del periodo in esame si è avvicinato maggiormente a quello dello stesso arco di tempo del 2019 risultando inferiore di solo lo 0,7 per cento. L'andamento del fatturato estero ha mostrato un andamento analogo (+13,1 per cento), ma grazie a una tenuta apprezzabilmente migliore durante la recessione ha già superato il livello dello stesso periodo del 2019 e addirittura del 4,2 per cento. Un elemento degno di attenzione è costituito dai dati relativi al processo di acquisizione degli ordini, che ha mostrato un'analogia tendenza positiva (+13,3 per cento) tale da prospettare il proseguimento della fase di espansione. Tenuto conto anche della dinamica dei prezzi, gli ordini acquisiti sono risultati superiori a quelli dello stesso periodo del 2019 dell'1,2 per cento. Nel caso degli ordinativi, la dinamica della ripresa pare lievemente superiore sul mercato interno. Ma il processo di acquisizione degli ordini pervenuti dall'estero aveva già invertito in positivo la tendenza nell'ultimo trimestre dello scorso anno e ha ottenuto un incremento tendenziale del 13,1 per cento nei primi nove mesi del 2021. Anche in questo caso il dato è allineato all'incremento del fatturato estero, il che depone favorevolmente per il futuro. In particolare, grazie a una tenuta apprezzabilmente migliore durante la recessione l'ammontare degli ordini esteri ha superato il livello dello stesso periodo del 2019 addirittura del 6,2 per cento.

Questi dati attestano la capacità del sistema industriale regionale di reagire e adottare forme organizzative (turni, distanziamenti, smart working, protocolli sanitari e quant'altro) che hanno permesso la ripresa dell'attività a regimi elevati.

Settori

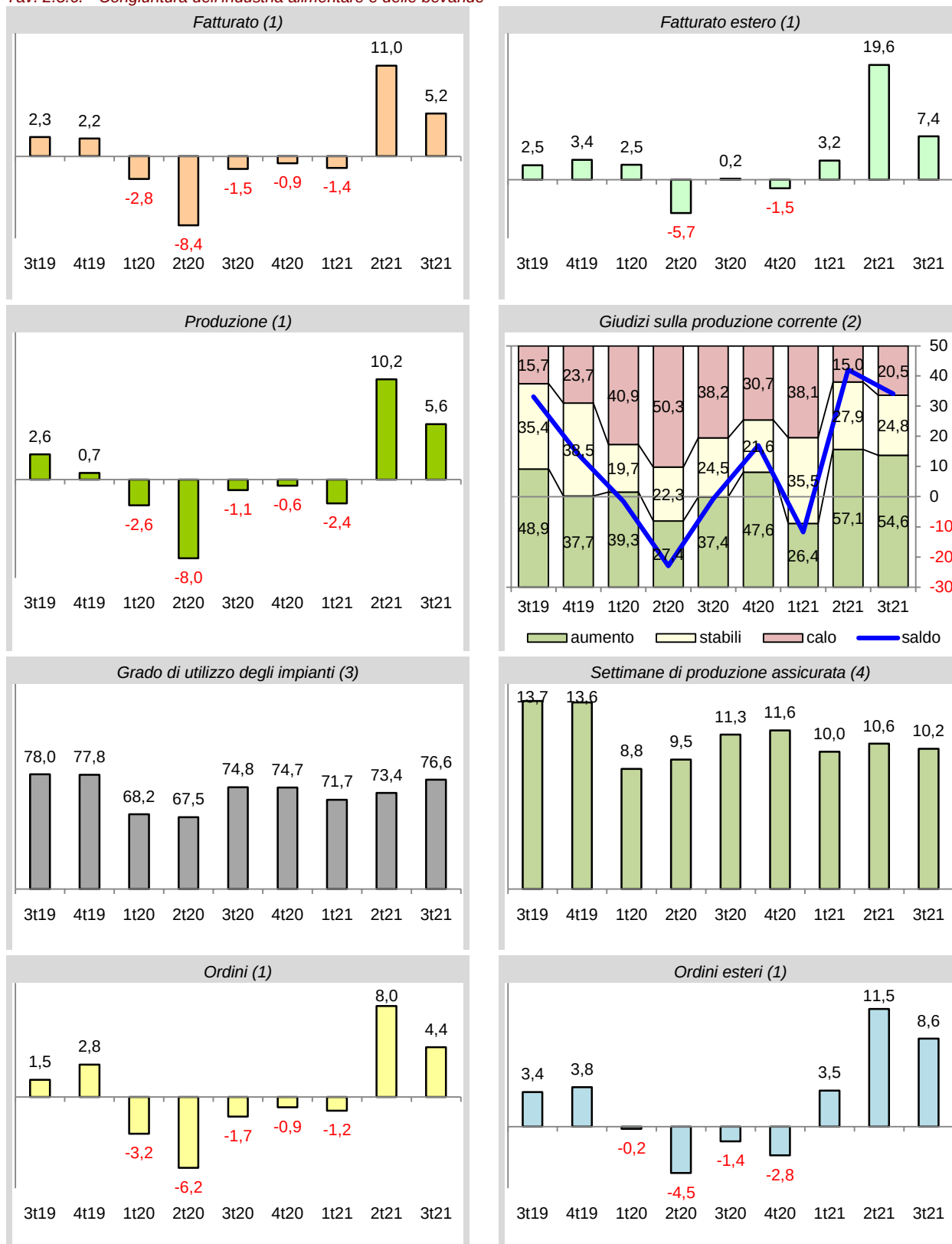
L'attività è in forte ripresa, ma tra i settori ne varia sensibilmente l'intensità. In particolare, il rimbalzo è più contenuto per le industrie della moda gravate dalla variazione dei comportamenti dei consumatori durante la pandemia. L'aumento della loro produzione non è andato oltre il 4,7 per cento, ma il livello dell'attività corrente è apparso ancora inferiore a quello dei primi nove mesi del 2019 di quasi un quinto (-18,1 per cento). Per l'industria alimentare il recupero dell'attività è stato ugualmente contenuto, con un aumento della produzione (+4,5 per cento), ma questo settore aveva meno sofferto della recessione connessa alla pandemia ed è caratterizzato da oscillazioni dell'attività più contenute. Infatti il livello

Tav. 2.5.5. *Congiuntura dell'industria. Andamento delle principali variabili. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. 1°-3° trimestre 2021*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

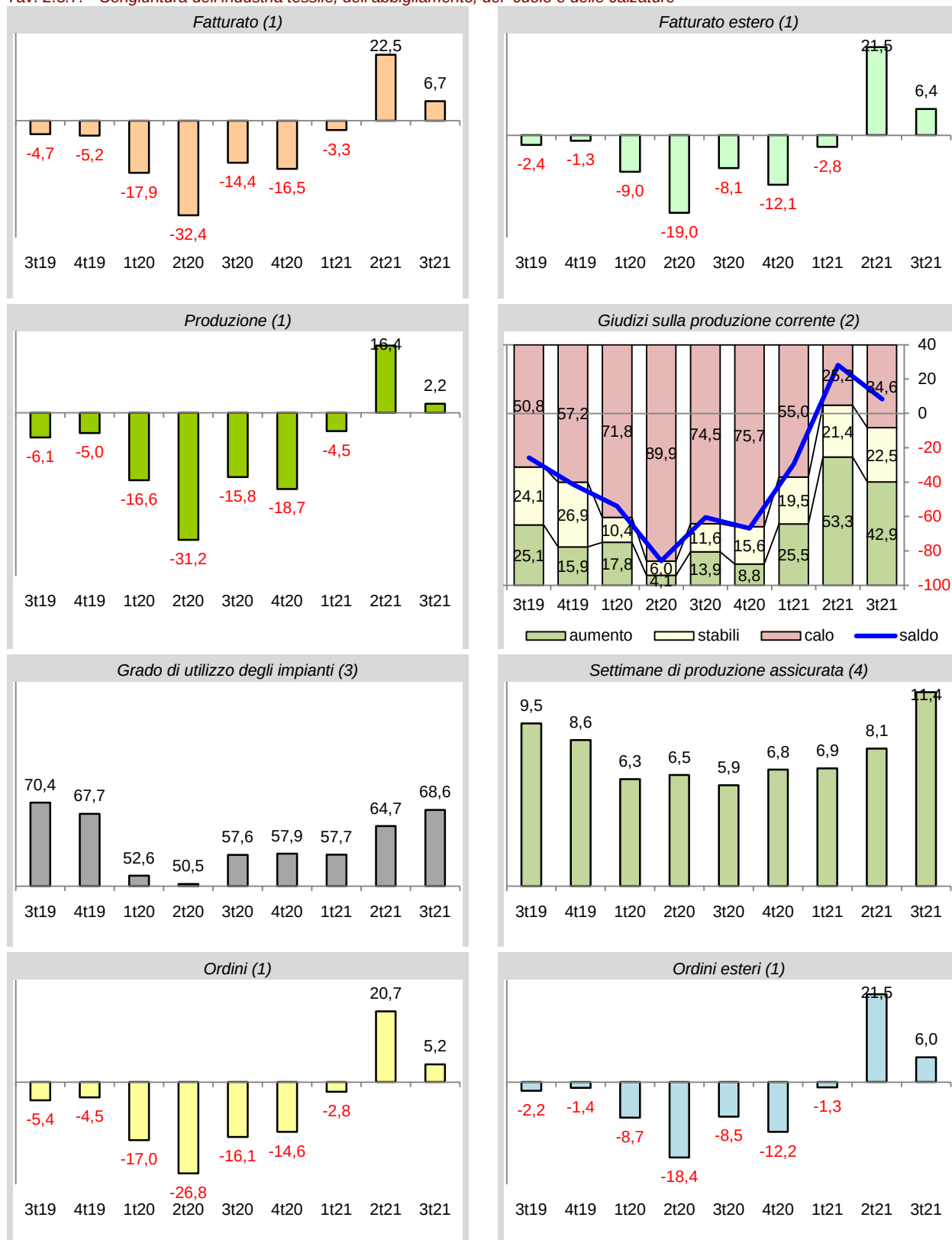
Tav. 2.5.6. Congiuntura dell'industria alimentare e delle bevande



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

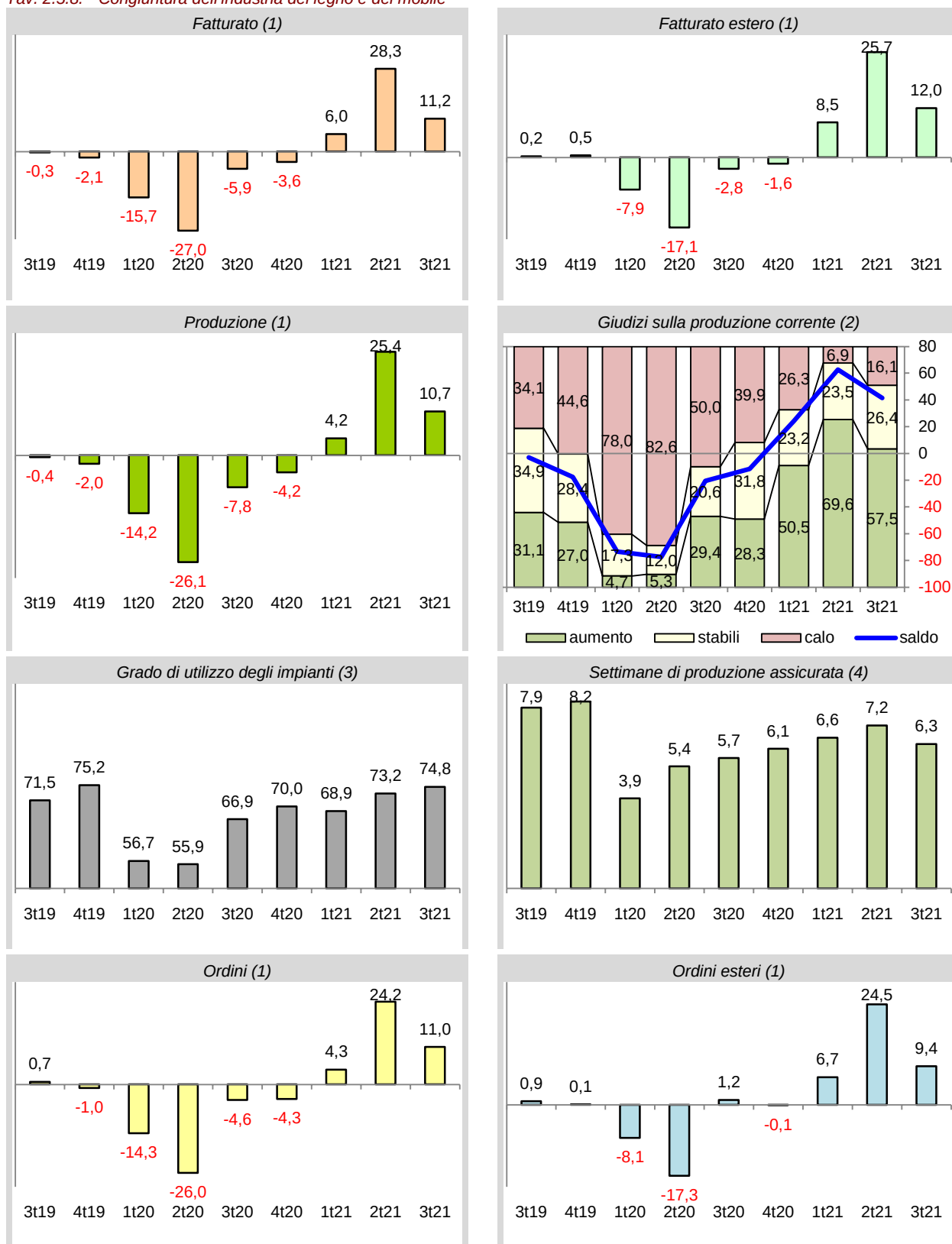
Tav. 2.5.7. Congiuntura dell'industria tessile, dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

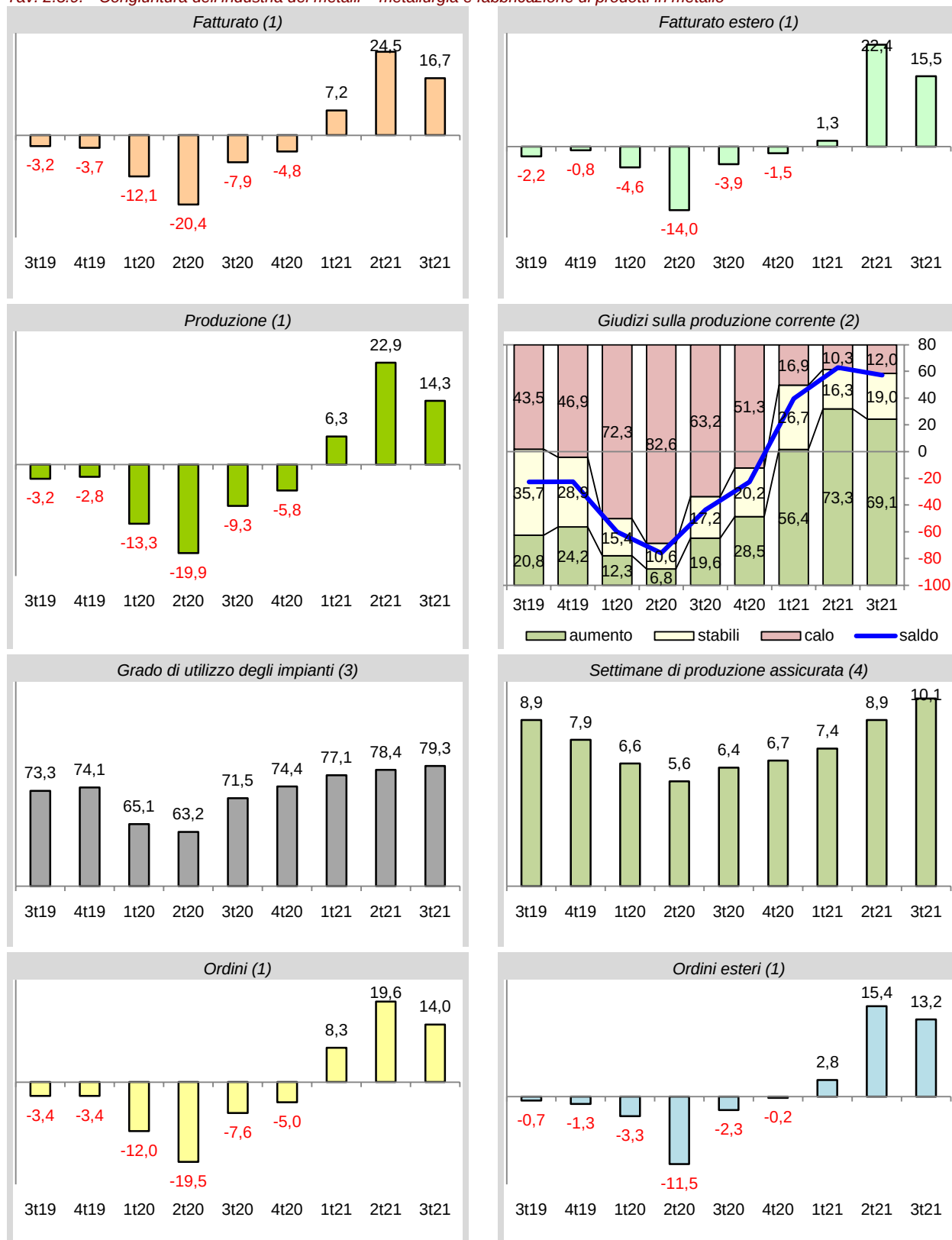
Tav. 2.5.8. Congiuntura dell'industria del legno e del mobile



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

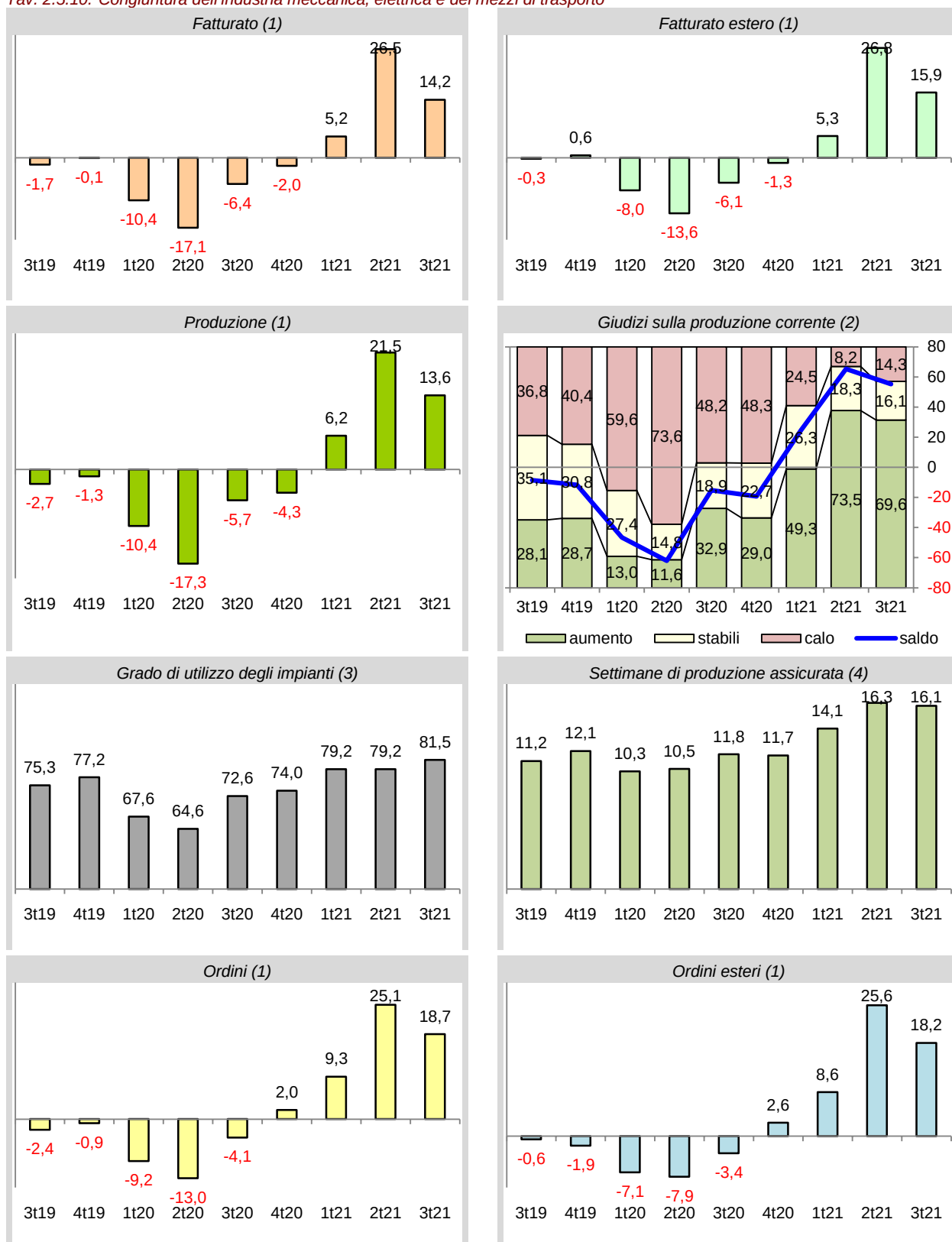
Tav. 2.5.9. Congiuntura dell'industria dei metalli – metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

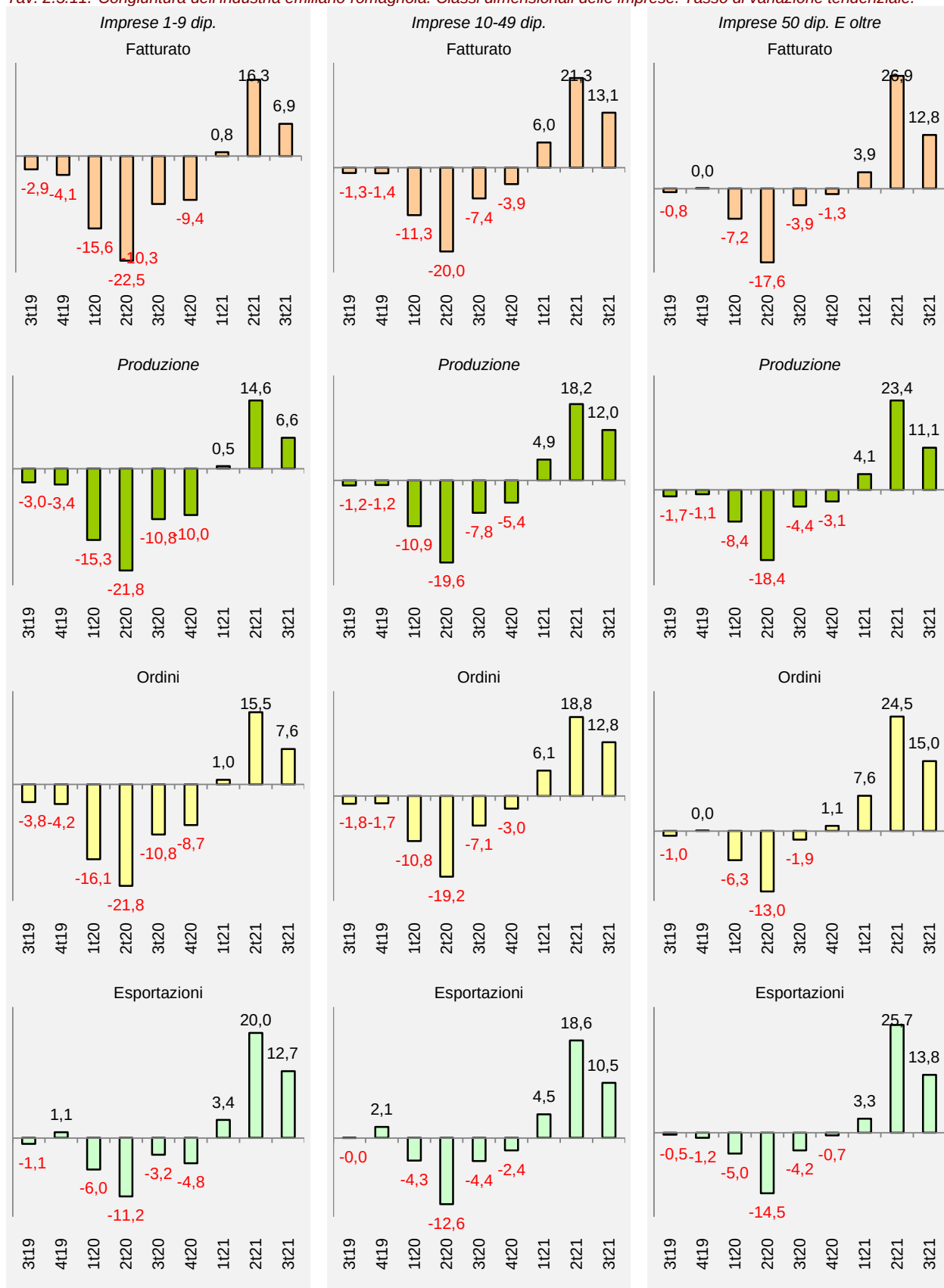
Tav. 2.5.10. Congiuntura dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

Tav. 2.5.11. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Classi dimensionali delle imprese. Tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

dell'attività corrente ha comunque recuperato (+0,3 per cento) quello dello stesso periodo del 2019. La piccola industria del legno e del mobile ha messo a segno un consistente recupero della produzione in questa fase dell'anno (+13,4 per cento), ma la caduta del livello di attività nella prima metà del 2020 è stata tale che ancora l'attività attuale è risultata inferiore del 5,3 per cento rispetto quella dei primi nove mesi del 2019.

All'opposto la ripresa è stata decisamente più rapida per quelli che sempre più risultano gli assi portanti dell'industria regionale. L'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche ha decisamente confermato l'inversione di tendenza in positivo del primo trimestre 2021. La produzione ha avuto un andamento meno brillante del fatturato, anche per il sensibile aumento dei prezzi dei metalli, ma il recupero sui primi nove mesi del 2020 è risultato notevole (+14,5 per cento), tanto che ha permesso di avvicinare decisamente il livello di attività dello stesso periodo del 2019 (-1,9 per cento).

Dopo avere contrastato discretamente la fase di recessione, l'ampio aggregato delle industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto ha confermato decisamente la tendenza positiva e messo a segno un forte recupero con prospettive consolidate di tenuta del passo acquisito nel breve periodo. Anche in questo caso, da gennaio a settembre, la crescita della produzione è risultata più contenuta (+13,7 per cento) di quella del fatturato (+15,3 per cento), tenuto conto anche dell'aumento dei prezzi delle materie prime, ma il livello dell'attività ha già recuperato pienamente quello dello stesso periodo del 2019 superandolo dello 0,9 per cento. Il risultato degno di nota per il presente e soprattutto in prospettiva è dato dall'ulteriore rafforzamento del processo di acquisizione degli ordini complessivi (+17,7 per cento), ben oltre il ritmo di crescita del fatturato, al quale ha contribuito più la componente interna di quella estera (+17,5 per cento). Colpisce soprattutto e da ciò discende l'ottimismo prospettico come alla fine del periodo in esame l'ammontare degli ordini complessivi abbia superato quello di due anni fa del 7,3 per cento e gli ordini esteri risultino superiori a quel livello del 10,3 per cento, grazie a una migliore tenuta durante la recessione.

La dimensione delle imprese

Tra gennaio e settembre si è avviata e rafforzata la tendenza positiva per tutte le classi dimensionali delle imprese, ma l'intensità della ripresa ha mostrato una notevole correlazione positiva con la dimensione delle imprese, tanto che il recupero è divenuto una crescita effettiva rispetto al 2019 solo per le imprese medio-grandi.

In particolare, per le imprese minori la produzione è salita solo del 7,3 per cento, ma è risultata ancora inferiore del 10,1 per cento al livello dello stesso periodo del 2019. La ripresa della produzione rispetto ai primi nove mesi del 2020 è risultata più rapida per le piccole imprese (+11,7 per cento), ma anch'esse non hanno pienamente recuperato il livello di attività dello stesso periodo del 2019 (-2,7 per cento). Infine, le imprese medio-grandi hanno sfruttato a pieno il recupero e hanno aumentato la produzione del 12,9 per cento rispetto al 2020 e, anche grazie alla migliore tenuta durante la recessione, hanno trasformato questo recupero in una crescita effettiva superando il livello della produzione dello stesso arco di tempo del 2019 dello 0,8 per cento.

2.5.2. Le esportazioni della manifattura

I dati Istat relativi al commercio estero regionale, prendono in considerazione le esportazioni effettuate da tutte le imprese che effettuano le operazioni doganali in regione, a differenza dell'indagine congiunturale delle Camere di commercio regionali, che non prende in considerazione i dati delle imprese con più di 500 addetti, che hanno il maggiore orientamento verso i mercati esteri, e considera le esportazioni delle sole imprese regionali, ovunque queste effettuino le operazioni doganali.

Grazie al pronto e notevole recupero avviato con l'inizio del 2021, tra gennaio e settembre le esportazioni manifatturiere dell'Emilia-Romagna hanno sfiorato i 51.500 milioni di euro, corrispondenti al 14,3 per cento dell'export nazionale, con un incremento del 18,3 per cento rispetto al 2020 che ha permesso di recuperare pienamente i livelli dello stesso periodo del 2019 superandoli del 6,8 per cento e con ciò di riportarsi sul trend di crescita precedente. Nello stesso periodo, le vendite di manufatti italiani sui mercati esteri hanno mostrato una dinamica leggermente superiore rispetto allo scorso anno (+19,5 per cento), ma rispetto al periodo precedente la pandemia hanno recuperato meno ampiamente i livelli raggiunti tra gennaio e settembre del 2019, superandoli del 5,2 per cento.

Per ulteriori dettagli dell'analisi dei dati delle esportazioni per prodotti e per destinazioni, qui riepilogati in tavole, si rimanda al capitolo relativo al commercio estero.

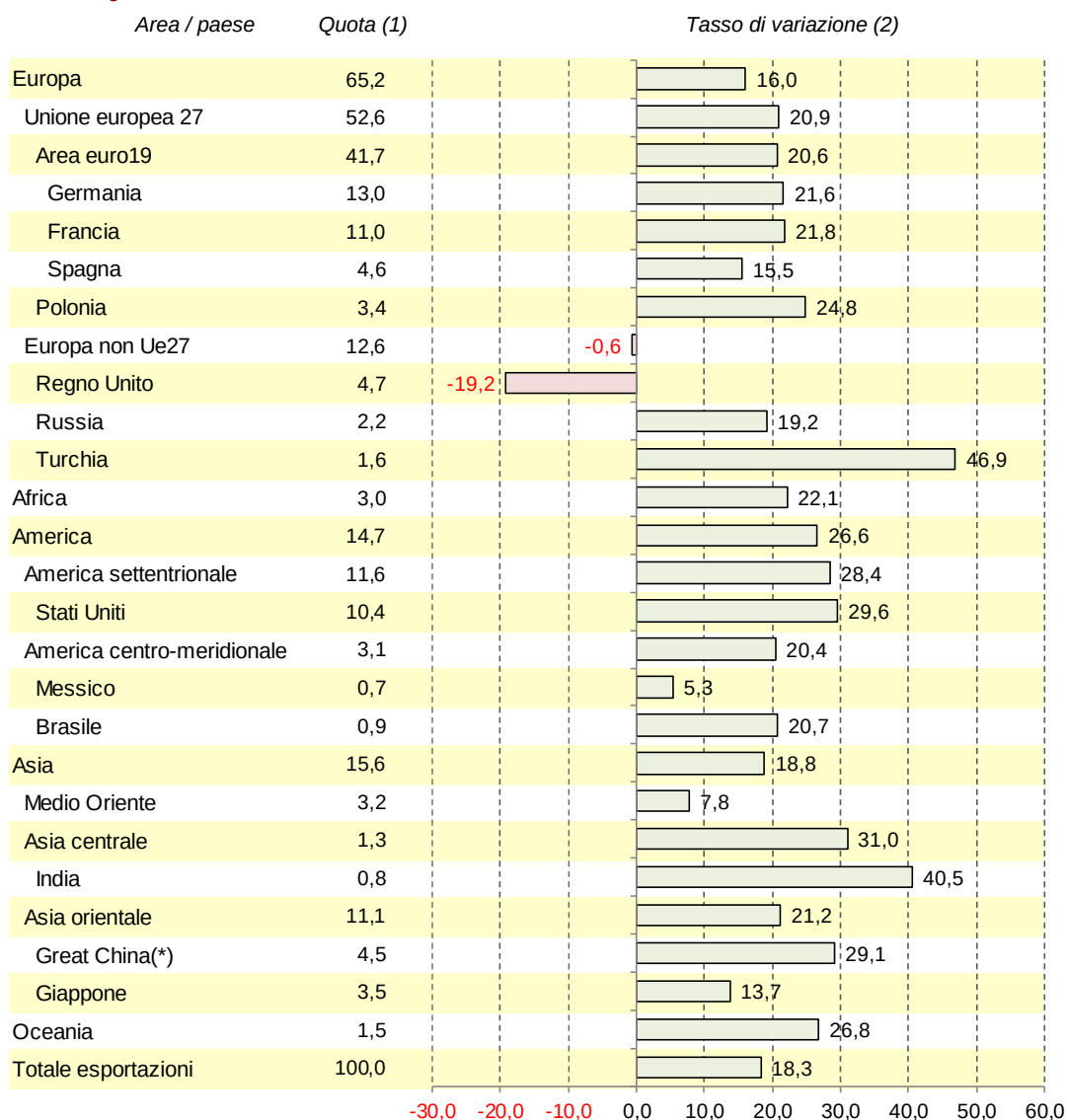
Tav. 2.5.12. Esportazioni dell'industria manifatturiera regionale per principali settori, gennaio- settembre 2021

	Valore (1)	Var. % (2)	Quota (3)	Indice (4)	Contributo (5)	Quota ER/ITA (6)
Alimentari e bevande	5.054,8	14,9	9,8	116,2	1,51	16,5
Tessile abbigliamento cuoio calzature	4.929,9	3,9	9,6	88,0	0,43	12,4
Industrie legno e mobile	771,6	28,0	1,5	120,1	0,39	8,2
Chimica, petrol., farma., gomma e materie plastiche	5.781,0	14,9	11,2	119,1	1,72	8,0
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.821,5	21,5	7,4	112,7	1,55	44,4
Prodotti della metallurgia e in metallo, non mac. att.	4.130,8	31,4	8,0	107,0	2,27	9,0
Appar. elettrici elettronici ottici medicali di misura	4.078,3	23,7	7,9	110,1	1,79	12,8
Macchinari e apparecchiature nca	13.948,8	18,5	27,1	102,1	5,01	22,8
Mezzi di trasporto	6.475,9	25,3	12,6	108,4	3,00	16,5
Altra manifattura	2.507,2	11,4	4,9	115,4	0,59	12,5
Totale esportazioni	51.499,9	18,3	100,0	106,8	18,25	14,3

(1) Valori correnti. (2) Tasso di variazione tendenziale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. (3) Quota delle esportazioni per tipologia di prodotto. (4) Indice del valore delle esportazioni, base stesso periodo 2019=100. (5) Contributo alla variazione nel periodo (punti percentuali). (6) Quota delle esportazioni nazionali della stessa tipologia di prodotto.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

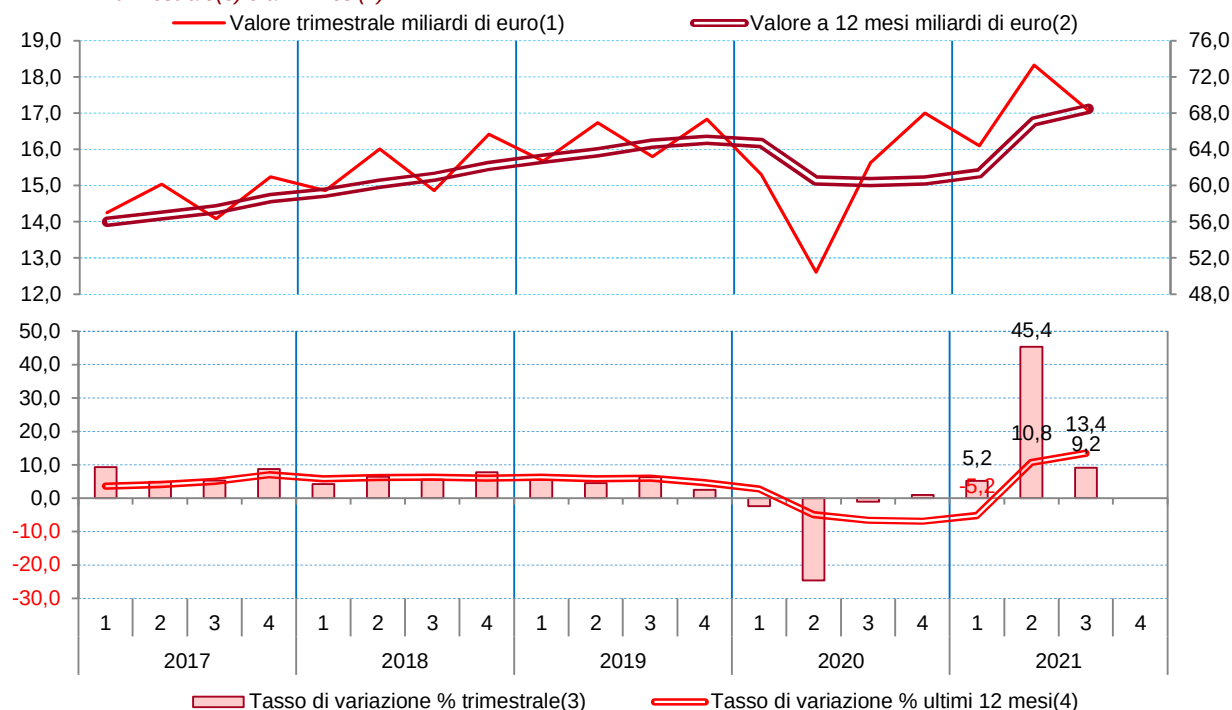
Tav. 2.5.13. Esportazioni manifatturiere per aree e paesi principali di destinazione: tasso di variazione(1) e quota (2). Emilia-Romagna. Valori cumulati. Gennaio-settembre 2021



(1) Quota percentuale sul totale delle esportazioni. (2) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

Tav. 2.5.13. Esportazioni manifatturiere emiliano-romagnole nel trimestre(1) e nei 12 mesi(2), tasso di variazione tendenziale trimestrale(3) e a 12 mesi(4)



1) Esportazioni del trimestre a valori correnti, miliardi di euro (asse superiore sx). (2) Esportazioni degli ultimi quattro trimestri a valori correnti, miliardi di euro (asse superiore dx). (3) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente (asse inferiore sx). (4) Tasso di variazione degli ultimi dodici mesi sui precedenti (asse inferiore sx).

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

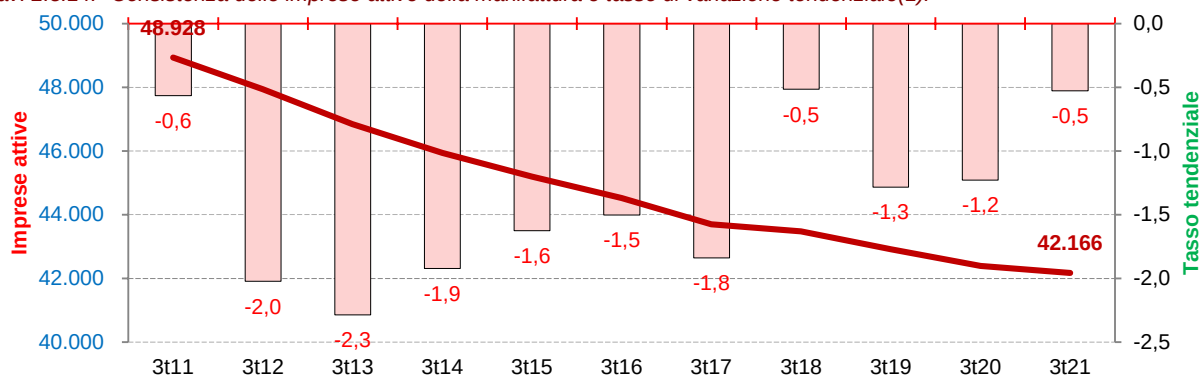
2.5.3. La base imprenditoriale

Sulla base dei dati del Registro delle imprese, le imprese attive dell'industria in senso stretto regionale con sede in Emilia-Romagna, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale regionale del settore, a fine settembre 2021 risultavano 43.717 (pari al 10,9 per cento delle imprese attive della regione), con una sensibile decelerazione della tendenza negativa che si è fermata a -0,5 per cento (-224 imprese), pari al minimo degli ultimi tre anni, tanto che la contrazione non risulta dissimile da quella rilevata nello stesso trimestre del 2017 che costituisce il minimo dell'ultimo decennio.

I settori di attività

Nella sola manifattura la perdita negli ultimi dodici mesi è stata di 223 imprese (-0,5 per cento), quindi contenuta rispetto al recente passato, anche se poco meno di due terzi dei sottosettori ha registrato una

Tav. 2.5.14. Consistenza delle imprese attive della manifattura e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

Tav. 2.5.15. Imprese attive nell'industria dell'Emilia-Romagna, tassi di variazione tendenziali e a 10 anni, 3° trimestre 2021

Settori	12 mesi		10 anni	
	Stock	Variazioni(1)	Stock	Variazioni(2)
Industria	43.717	-0,5	50.183	-12,9
SETTORI				
Manifattura -	42.166	-0,5	48.928	-13,8
Alimentare -	4.767	-0,3	4.937	-3,4
Sistema moda -	6.164	-1,9	7.843	-21,4
Legno e Mobile -	3.220	-0,4	4.204	-23,4
Ceram. vetro mat. edili -	1.387	-1,0	1.870	-25,8
Metalli e min. metalliferi -	10.408	-0,5	11.928	-12,7
Mec. Elet. M. di Trasp. -	10.500	0,4	11.398	-7,9
Altra manifattura	5.720	-0,9	6.748	-15,2
Altra Industria -	1.551	-0,1	1.255	23,6
FORMA GIURIDICA				
società di capitale --	17.643	1,5	16.093	9,6
società di persone --	8.319	-4,8	12.602	-34,0
ditte individuali --	17.095	-0,2	20.708	-17,4
altre forme societarie --	660	-4,3	780	-15,4

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a 10 anni

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

diminuzione delle imprese. In quest'ambito, tra i segni positivi è sostanziale solo l'incremento nella riparazione e manutenzione di macchine (+86 unità, +2,3 per cento), anche se è stato più rapido l'aumento nella produzione di altri mezzi di trasporto. Entrambi vanno a sostenere l'aumento dello 0,4 per cento delle imprese dell'ampio aggregato della meccanica, elettricità ed elettronica e mezzi di trasporto.

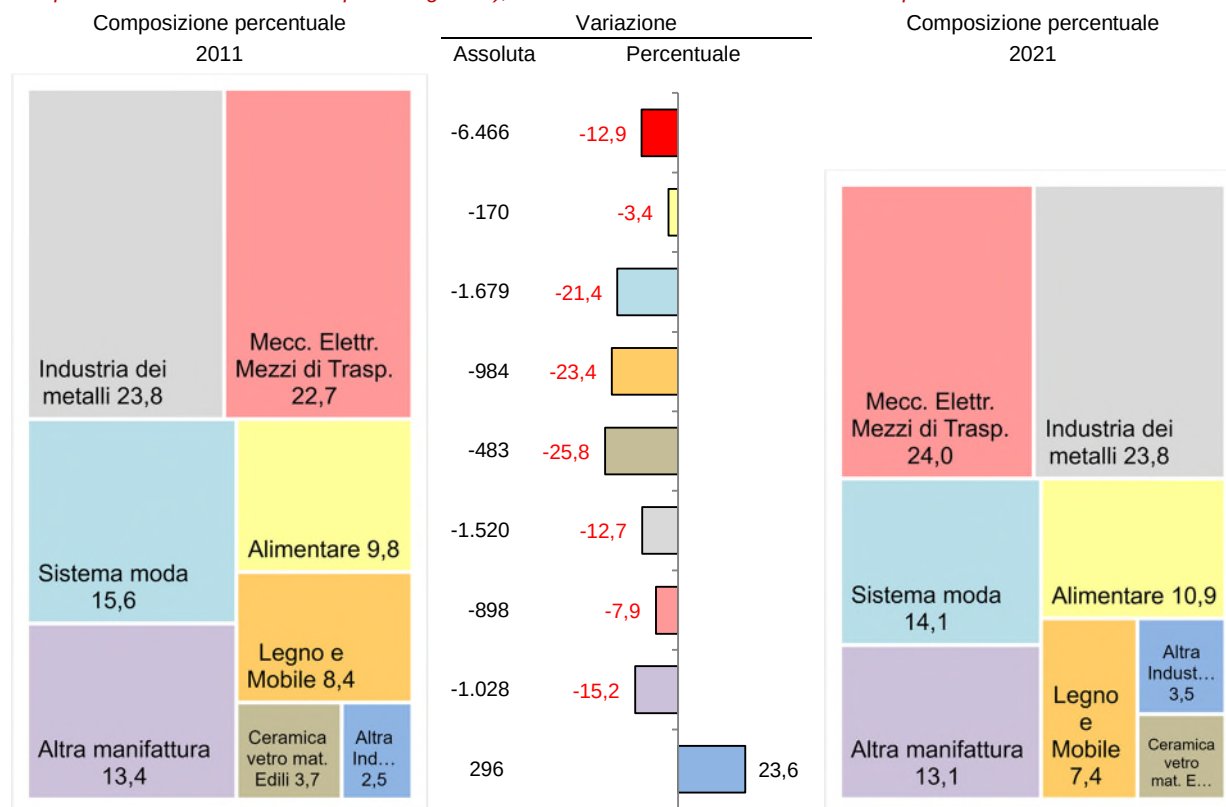
Nella manifattura, il contributo negativo maggiore è giunto dall'industria della moda (-122 imprese, -1,9 per cento), in particolare, dal comparto delle confezioni (-60 unità, -1,4 per cento), anche se la riduzione della base imprenditoriale è stata più rapida nel tessile (-3,1 per cento) e nella pelletteria (-3,4 per cento). Quindi un'altra perdita è venuta dalla fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e apparecchiature), che ha perso 61 imprese (-0,6 per cento), mentre è continuata la riduzione della base imprenditoriale dell'industria ceramica (-1,0 per cento).

Uno sguardo più lontano nel tempo

Consideriamo l'ultimo decennio. Nel settembre 2011 la base industriale regionale consisteva di 50.183 imprese, da allora alla fine dello scorso settembre si è ridotta dell'11,7 per cento, ovvero ha perso 6.466 imprese. Lungi dal ritenere che la numerosità della base imprenditoriale costituisca il parametro unico della forza di un settore, la riduzione a cui si è assistito testimonia certamente di un processo di riorganizzazione dell'industria regionale che ha interessato in misura diversa i suoi principali settori.

Mantenendo la limitata suddivisione adottata nell'analisi della congiuntura industriale regionale, possiamo osservare come siano state soprattutto le perdite di 1.679 imprese nelle industrie della moda (-21,4 per cento) e di 1.520 imprese nell'industria metallurgica e della lavorazione dei metalli (-12,7 per cento), a dare il maggiore contributo alla riduzione della base imprenditoriale industriale. A distanza, vengono i sostegni alla tendenza negativa della riduzione di oltre 1.000 imprese nell'insieme dell'altra manifattura (-15,2 per cento) e di 984 nella piccola industria del legno e del mobile (-23,4 per cento). È però l'industria della ceramica, vetro e dei materiali edili quella maggiormente interessata da un processo di riorganizzazione che ha condotto alla riduzione di oltre un quarto della numerosità delle sue imprese (-483 unità, -25,8 per cento). La base imprenditoriale del macro-aggregato delle industrie meccaniche, elettriche, elettroniche e dei mezzi di trasporto mostra invece una notevole tenuta relativa complessiva, ha perso il 7,9 per cento delle imprese (-898 imprese) e nel decennio la sua quota sul complesso dell'industria regionale è salita di oltre un punto percentuale. L'alimentare è un altro settore che aumenta la sua quota della base imprenditoriale regionale di oltre un punto, contenendo la riduzione delle imprese nel decennio a solo il 3,4 per cento. L'unico raggruppamento a marcare un incremento della numerosità delle imprese è quello dell'industria non manifatturiera, che registra un aumento del 23,6 per cento, da attribuire all'eccezionale crescita delle attive nella fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, e vede il peso della base imprenditoriale del settore su quella dell'insieme dell'industria salire di un punto percentuale.

Tav. 2.5.16. Imprese attive dell'industria, composizione percentuale nel 2011 e nel 2021 (l'area dei grafici della composizione corrisponde alla numerosità delle imprese negli anni), variazione assoluta e tasso di variazione percentuale.



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

La forma giuridica

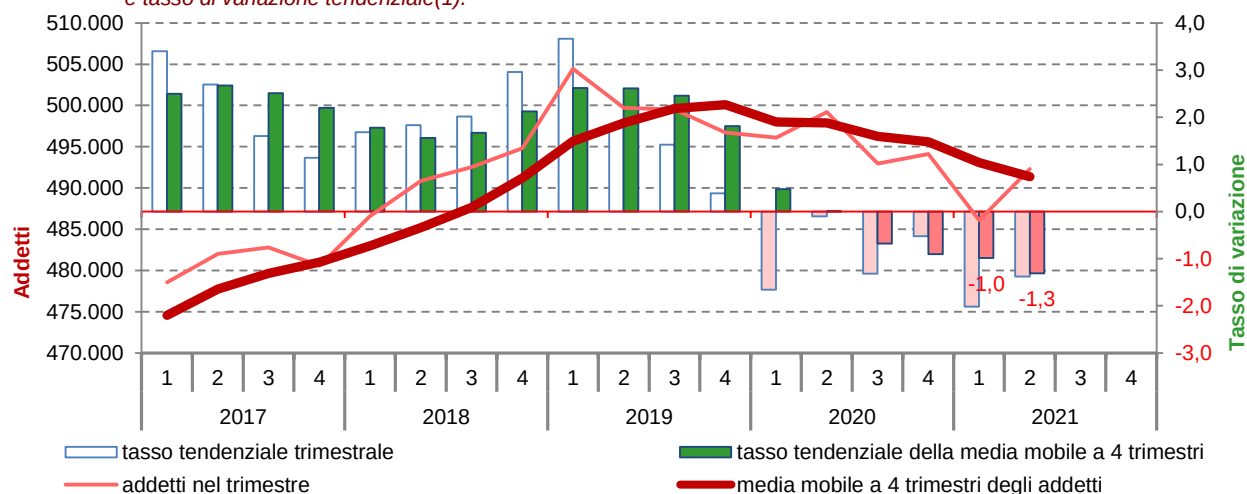
Riguardo alla forma giuridica delle imprese, rispetto al settembre del 2020, si rileva un aumento, ancora più rapido in quest'occasione, delle società di capitale (+1,5 per cento, +262 unità), giunte a rappresentare il 40,4 per cento delle imprese attive dell'industria, grazie all'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata semplificata. Questa normativa ha un effetto negativo sulle società di persone, che si sono ridotte sensibilmente (-423 unità, -4,8 per cento) tanto che ora costituiscono solo il 19,0 per cento del totale. Le ditte individuali hanno contenuto la flessione a sole 33 unità (-0,2 per cento) e sono rimaste pari al 39,1 per cento del totale. Infine, si è ridotto sensibilmente (-4,3 per cento) il piccolo gruppo delle imprese costituite secondo altre forme societarie (consorzi e cooperative) che rappresentano l'1,5 per cento del totale.

2.5.4. Il lavoro: gli addetti delle localizzazioni di fonte Inps

Per avere un punto di osservazione dell'occupazione industriale, che permetta di considerare i suoi andamenti anche per i singoli settori dell'industria, facciamo riferimento ai dati di fonte Inps relativi agli addetti delle localizzazioni industriali in Emilia-Romagna derivanti dal Registro delle imprese delle Camere di commercio. Occorre tenere presente che questi sono dati di fonte amministrativa e che gli addetti delle localizzazioni (sedi o unità locali) comprendono gli occupati presenti nelle unità locali situate in regione di imprese con sede fuori regione e escludono gli addetti di unità locali operanti fuori regione di imprese con sede in Emilia-Romagna.

L'occupazione nell'industria, dopo la discesa della seconda parte del 2020, più contenuta nell'ultimo trimestre, ha registrato un pesante primo trimestre 2021, ma la tendenza negativa è stata successivamente contenuta e l'anno mobile al giugno 2021 - i dodici mesi da luglio 2020 a giugno 2021 - si chiude con una media di 491.348 addetti e la perdita di 6.518 di loro con una flessione relativamente sensibile (-1,3 per cento), nonostante l'adozione di misure a salvaguardia dell'occupazione da parte del governo. Mentre altri macrosettori hanno registrato incrementi tendenziali dell'occupazione nel secondo trimestre 2021, non così è stato per l'industria.

Tav. 2.5.17. Addetti totali delle localizzazioni di imprese dell'industria in Emilia-Romagna, dati trimestrali, media mobile a 4 trimestri e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Inps.

Su questo risultato ha pesato il crollo dell'occupazione (-2.665 unità) nelle attività di fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, determinata da una variazione della codifica Ateco di una grande impresa del settore, mentre si è registrato un leggero aumento di addetti nelle attività di fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento. Quindi, la tendenza negativa è risultata più contenuta, nel solo complesso delle attività manifatturiere (-4.235 addetti, -0,9 per cento). Come di sovente, l'andamento non è stato affatto omogeneo tra le sezioni di attività economica della manifattura. Le perdite di addetti più ampie si sono avute nel sistema moda (-1.724 addetti, -4,9 per cento), nella metallurgia e prodotti in metallo (-1.610 addetti, -1,8 per cento) e nell'industria della ceramica e del vetro (-909 addetti, -3,1 per cento), anche il complesso dell'altra manifattura ha perso 907 addetti, ma con una minore incidenza (-1,4 per cento).

Non sono mancati i segnali positivi, tra cui, in primo luogo, l'aumento dell'occupazione nell'industria alimentare (+1.519 addetti, +2,5 per cento). Seguono in seconda battuta e con minore rilevanza l'aumento nelle attività di riparazione, manutenzione ed installazione di macchine e apparecchiature (+552 unità, +3,4

Tav. 2.5.18. Addetti delle localizzazioni dell'industria operanti in Emilia-Romagna e tassi di variazione per settore

Settore	Giugno 2021				Giugno 2016		
	Consistenza (1)	Differenza tenden- ziale (2)	Tasso di variazione tenden- ziale (2)	Compo- sizione tra i settori	Consistenza (1)	Tasso di variazione (3)	Compo- sizione tra i settori
Industria	491.348	-6.518	-1,3	29,0	465.278	5,6	30,0
Settori							
- Manifattura	468.211	-4.235	-0,9	95,3	444.973	5,2	95,6
- Alimentare	61.787	1.519	2,5	12,6	58.882	4,9	12,7
- Sistema moda	33.564	-1.724	-4,9	6,8	38.271	-12,3	8,2
- Legno e Mobile	17.401	-460	-2,6	3,5	17.817	-2,3	3,8
- Ceramica vetro e materiali edili	28.586	-909	-3,1	5,8	29.850	-4,2	6,4
- Metallurgia e prodotti in metallo	89.284	-1.610	-1,8	18,2	82.131	8,7	17,7
- Meccanica elettrica mezzi di trasporto	174.272	-144	-0,1	35,5	159.494	9,3	34,3
- Altra manifattura	63.319	-907	-1,4	12,9	58.529	8,2	12,6
- Altra Industria	23.136	-2.283	-9,0	4,7	20.304	13,9	4,4

(1) Media dei dodici mesi precedenti il periodo di riferimento. (2) Tra la media mobile a 12 mesi al periodo di riferimento e quella allo stesso periodo dell'anno precedente. (3) Tasso di variazione a cinque anni delle medie a 12 mesi

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Tav. 2.5.19. Addetti delle localizzazioni dell'industria operanti in Emilia-Romagna e tassi di variazione tendenziali per settore e al 30 settembre 2021

Settori	Giugno 2021		Giugno 2016	
	Stock	Variazioni (1)	Stock	Variazioni (2)
Industria	491.348	-1,3	465.278	5,6
Settori				
Manifattura -	468.211	-0,9	444.973	5,2
Alimentare -	61.787	2,5	58.882	4,9
Sistema moda -	33.564	-4,9	38.271	-12,3
Legno e Mobile -	17.401	-2,6	17.817	-2,3
Ceram. vetro mat. edili -	28.586	-3,1	29.850	-4,2
Metalli e min. metalliferi -	89.284	-1,8	82.131	8,7
Mec. Elet. M. di Trasp. -	174.272	-0,1	159.494	9,3
Altre manifattura -	63.319	-1,4	58.529	8,2
Altra Industria -	23.136	-9,0	20.304	13,9

(1) Tasso di variazione tra la media mobile a 12 mesi al periodo di riferimento e quella allo stesso periodo dell'anno precedente. (3) Tasso di variazione a cinque anni delle medie a 12 mesi.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

per cento), per le quali prosegue una lunga tendenza positiva, e nella divisione della fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+825 unità, +6,0 per cento) che vanno parzialmente a compensare le perdite nella fabbricazione di macchinari e apparecchiature (-908 unità, -0,9 per cento) e nella fabbricazione di altri mezzi di trasporto (-439 unità, -8,5 per cento).

Rispetto a cinque anni prima, quando erano 465.278, gli addetti nell'industria in senso stretto sono comunque aumentati di oltre 26.000 unità +5,6 per cento. A parte l'andamento eccezionale delle industrie non manifatturiere (+13,9 per cento, +2.832 addetti), l'occupazione manifatturiera è aumentata del 5,2 per cento, pari a poco più di 23.000 unità.

Ancora più nel lungo periodo, la tendenza è tutt'altro che univoca a livello settoriale. La crescita è stata determinata da quella degli addetti della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" (+9,3 per cento, +14.778 unità), dell'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche (+8,7 per cento, +7.153 unità), delle altre industrie manifatturiere (+8,2 per cento, +4.790 unità) e, infine, dell'alimentare (+4,9 per cento, +2.905 unità). Al contrario, gli addetti si sono ridotti leggermente nell'industria del legno e del mobile (-2,3 per cento) e sostanzialmente in quella della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia (-4,2 per cento, -1.265 addetti). Ma nel quinquennio, l'unica decisa flessione l'hanno subita gli addetti delle industrie della moda (-4.707 addetti, -12,7 per cento).

2.5.5. Le previsioni

Secondo la stima elaborata a ottobre da Prometeia in "Scenari per le economie locali", a ottobre, nel 2021 la ripresa condurrà a una crescita del valore aggiunto reale prodotto dall'industria in senso stretto regionale del 10,5 per cento. Esaurita la spinta del recupero dei livelli di attività precedenti, nel 2022 la crescita si ridurrà sensibilmente (+2,4 per cento), tenuto conto delle difficoltà delle catene di fornitura e dell'aumento delle materie prime.

2.6. Costruzioni

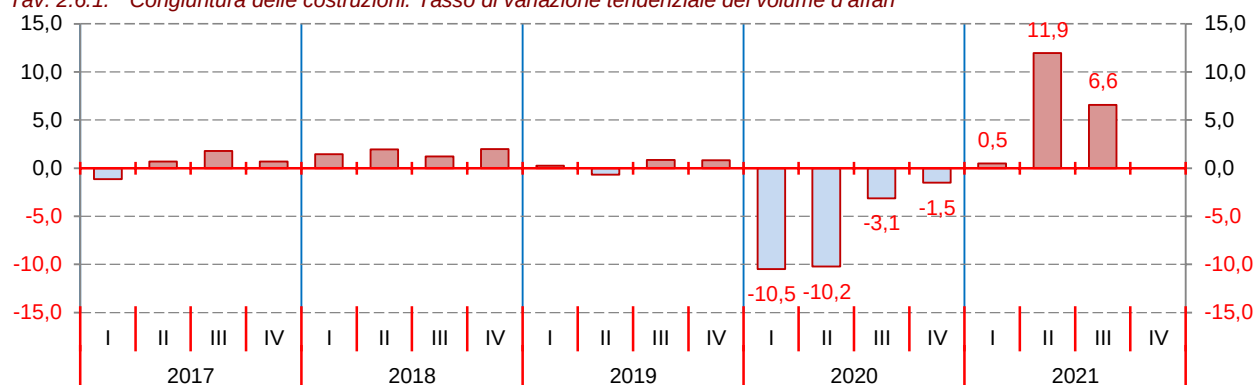
2.6.1. La congiuntura

Dal primo trimestre 2015 si sono succeduti cinque anni positivi (2015-2019), anche se non privi di incertezze, ma con l'avvio del 2020 è sopraggiunta la pandemia. I primi due trimestri dello scorso anno hanno registrato cadute dell'attività a due cifre, le più pesanti mai registrate per il settore delle costruzioni dall'avvio della rilevazione congiunturale, mentre nella seconda parte dell'anno la tendenza negativa è andata decisamente rientrando. Gli stimoli introdotti a sostegno del settore delle costruzioni, la capacità organizzativa delle imprese e l'estivo recedere della pandemia hanno reso possibile l'avvio nel primo trimestre del 2021 di un recupero andato poi accelerando e consolidandosi.

Nei primi nove mesi dell'anno si è quindi registrato un notevole incremento del volume d'affari a prezzi correnti rispetto allo stesso periodo del 2020 (+6,3 per cento), più significativo in quanto già nella seconda parte dello scorso anno la recessione aveva colpito meno duramente, tanto che il livello di attività è risultato inferiore a quello dello stesso periodo del 2019 di solo il 2,1 per cento.

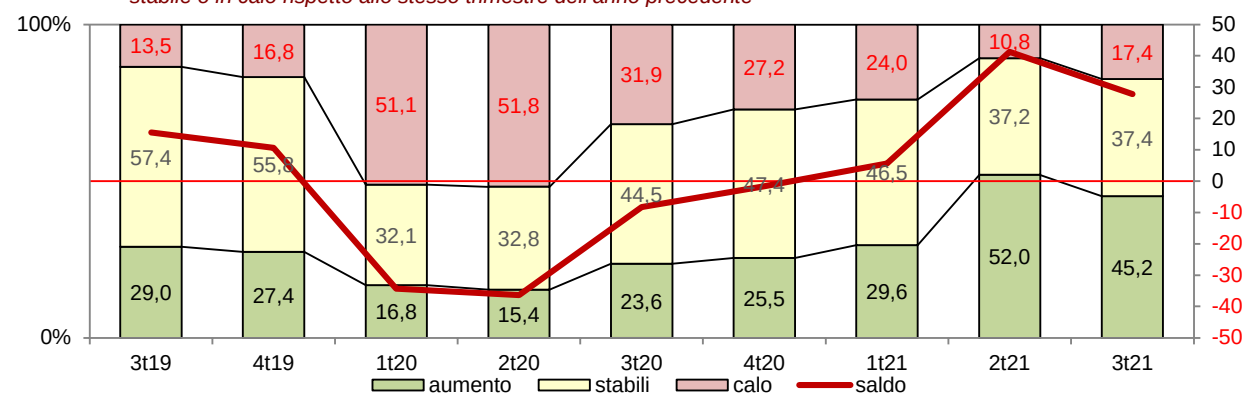
L'andamento a "V" della ripresa risulta evidente dal livello mai sperimentato in precedenza della crescita nel secondo e terzo trimestre e la diffusione della ripresa è testimoniata dai livelli record della quota delle

Tav. 2.6.1. *Congiuntura delle costruzioni. Tasso di variazione tendenziale del volume d'affari*



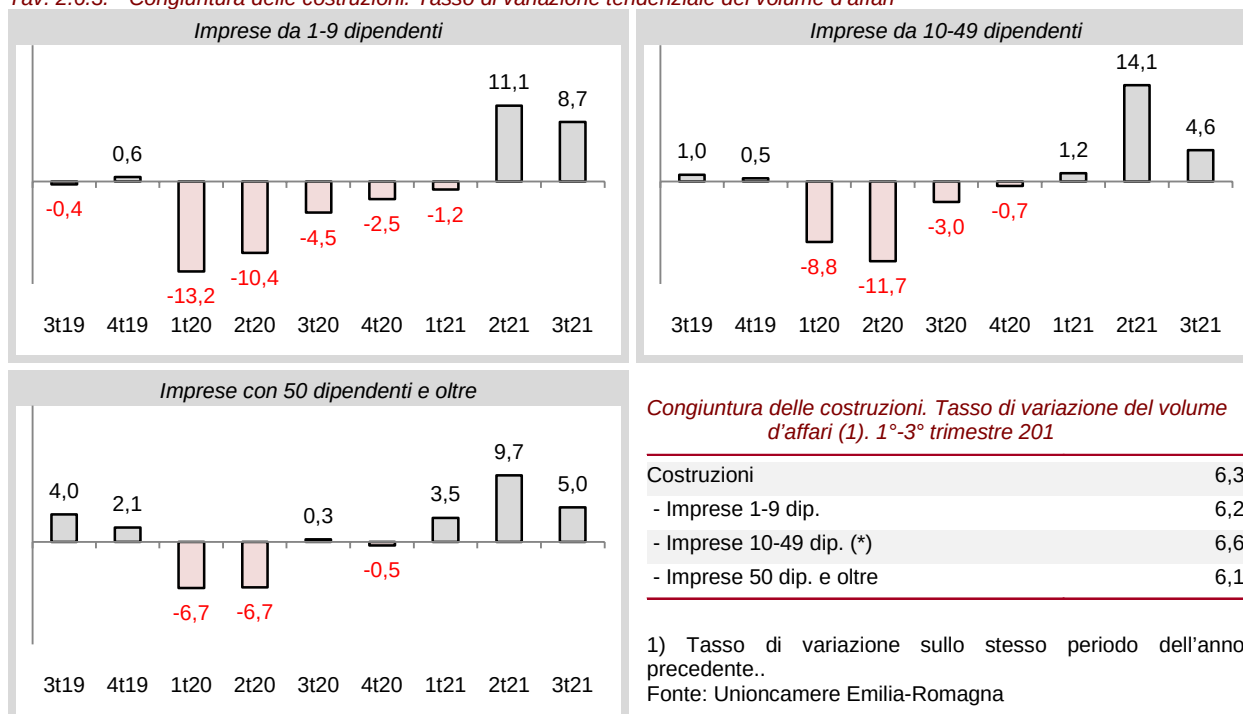
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Tav. 2.6.2. *Andamento delle quote percentuali delle imprese delle costruzioni che giudicano il volume d'affari corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti delle costruzioni e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tav. 2.6.3. *Congiuntura delle costruzioni. Tasso di variazione tendenziale del volume d'affari*

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

imprese che hanno rilevato un aumento del volume d'affari e del saldo positivo tra le quote delle imprese che hanno rilevato un aumento e quelle che hanno riferito una riduzione del volume d'affari rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, entrambi saliti al livello più elevato dall'inizio della rilevazione tra aprile e giugno 2021.

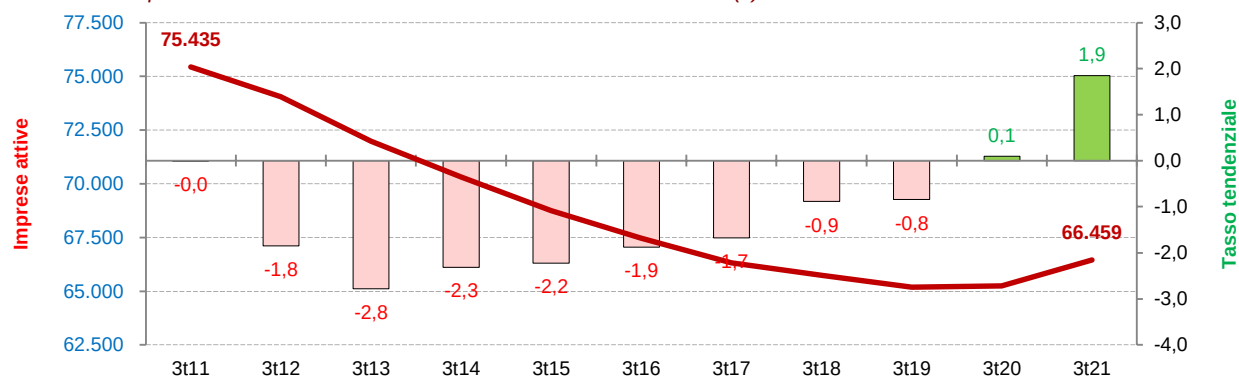
A differenza dalla caduta del volume d'affari dello scorso anno connessa alla pandemia, la ripresa delle costruzioni in corso non ha mostrato una correlazione positiva tra dimensione d'impresa e andamento del volume d'affari, ma l'andamento del livello di attività rispetto al 2019 appare decisamente migliore all'aumentare della dimensione aziendale. La gran platea delle piccole imprese, da 1 a 9 dipendenti, che ha invertito la tendenza negativa solo nel secondo trimestre di quest'anno, ha messo a segno una crescita del volume d'affari del 6,2 per cento, ma ha un livello d'affari ancora inferiore del 3,6 per cento rispetto a quello dei primi nove mesi del 2019. Il recupero del livello di attività è stato leggermente più ampio per le medie imprese da 10 a 49 dipendenti (+6,6 per cento), ma la perdita subita lo scorso anno non ha ancora permesso al loro volume d'affari di recuperare il livello del 2019 (-1,8 per cento). Al contrario, la crescita lievemente più contenuta delle grandi imprese da 50 a 500 dipendenti (+6,1 per cento), grazie alla migliore tenuta durante la pandemia nel 2020, ha garantito loro di recuperare a pieno il livello di attività del 2019 e di superarlo di un 1,5 per cento.

2.6.2. La base imprenditoriale

A fine settembre 2021 la consistenza delle imprese attive, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale, nelle costruzioni è risultata pari a 66.459 unità, con un ulteriore incremento di 1.211 imprese (+1,9 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2020. Non solo si è quindi registrato un quinto segno consecutivo di crescita tendenziale delle imprese attive delle costruzioni dopo più di dieci anni di incessante riduzione che aveva raggiunto il culmine nel 2013 ed è terminata con il secondo trimestre del 2020, ma dall'avvio della seconda metà del 2020 l'espansione della base imprenditoriale è risultata progressivamente sempre più ampia di quella rilevata nel trimestre precedente. Comunque, ancora una volta, l'andamento è risultato migliore a livello nazionale, al quale si è registrata una crescita solo lievemente più sostenuta delle imprese attive (+2,0 per cento).

La tendenza positiva per la base imprenditoriale è stata determinata dalle imprese operanti nei lavori di costruzione specializzati, che hanno ulteriormente accelerato la loro crescita (+969 unità, +2,0 per cento), avviata già dal primo trimestre 2020, e ha avuto il contributo delle attive nella costruzione di edifici (+161 unità, +1,0 per cento), derivante dalla conferma dell'accelerazione della tendenza positiva avviata nel primo

Tav. 2.6.4. Imprese attive delle costruzioni e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

Tav. 2.6.5. Imprese attive delle costruzioni dell'Emilia-Romagna, tassi di variazione tendenziali e a 10 anni. 3° trimestre 2021fv

Settori	12 mesi		10 anni	
	Stock	Variazioni(1)	Stock	Variazioni(2)
costruzioni	66.459	1,9	75.435	-11,9
Settori				
costruzione di edifici -	16.154	1,5	20.361	-20,7
ingegneria civile -	670	-0,3	794	-15,6
lavori costr. specializzati -	49.635	2,0	54.280	-8,6
Forma giuridica				
società di capitale --	15.112	7,1	11.797	28,1
società di persone --	6.158	-2,4	8.880	-30,7
ditte individuali --	44.156	0,9	53.340	-17,2
altre forme societarie --	1.033	-3,1	1.418	-27,2

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a 10 anni

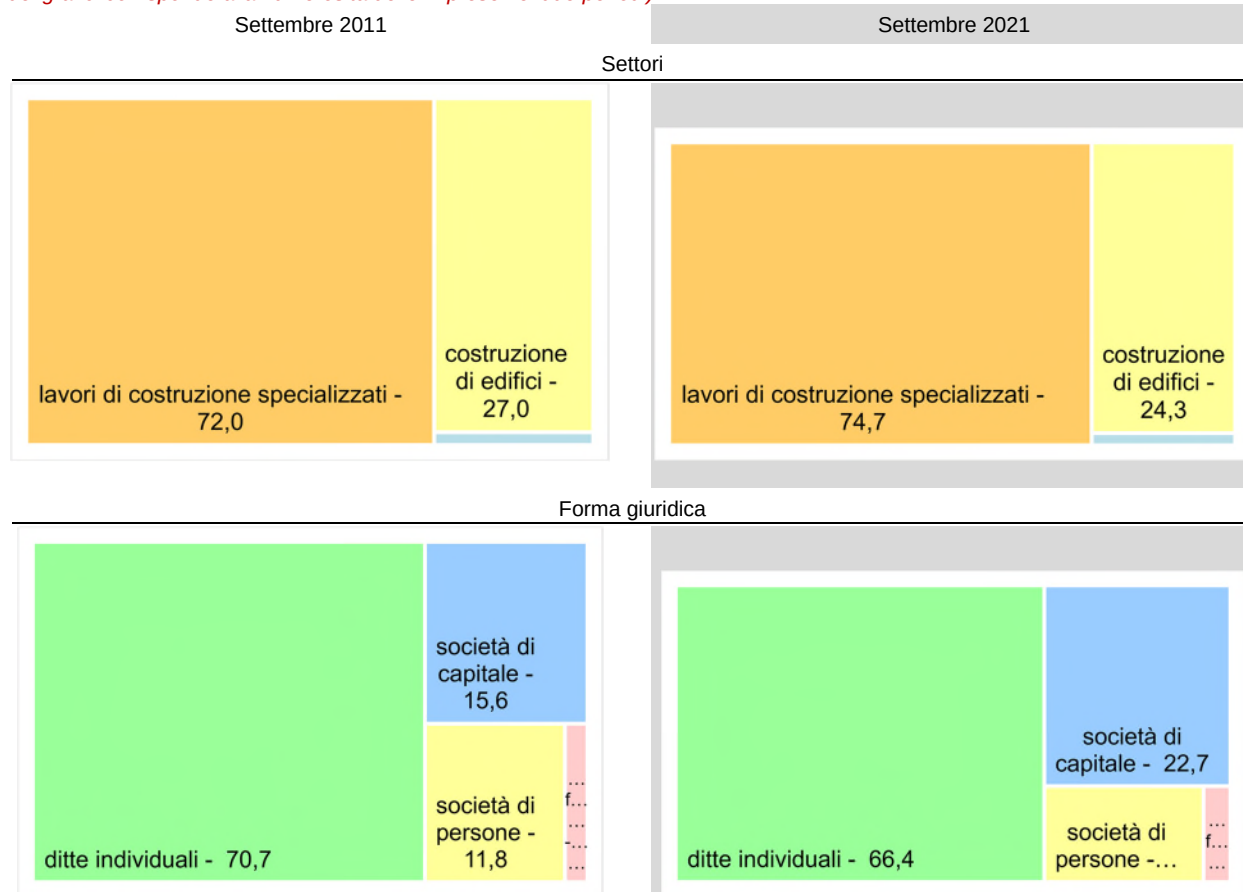
Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

trimestre 2021. Invece, è risultato in flessione il piccolo gruppo di imprese che svolgono attività di ingegneria civile (-0,3 per cento).

Se si considera la variazione della base imprenditoriale secondo le classi di forma giuridica delle imprese, la tendenza positiva è stata sostanzialmente determinata dalle società di capitali, che hanno ulteriormente rafforzato la loro crescita (+7,1 per cento, +1.004 unità). Queste risentono in positivo anche dall'attrattività della normativa relativa alle società a responsabilità limitata (semplificata in particolare), che ha invece un effetto negativo sulle società di persone (-2,4 per cento, -154 unità). Anche le ditte individuali hanno fornito un contributo alla crescita della base imprenditoriale del settore, confermando anch'esse l'inversione di tendenza in positivo del primo trimestre dell'anno, con un più ampio incremento (+394 unità, +0,9 per cento). La compagine dei consorzi e delle cooperative è risultata ancora una volta in notevole flessione (-3,1 per cento).

Alla fine dello scorso settembre, le imprese attive nelle costruzioni costituivano il 16,6 per cento del totale delle imprese attive in regione. La stabilizzazione della base imprenditoriale dopo l'ampia riduzione negli anni dal 2012 al 2015 è evidente se si considera che a settembre 2011 le imprese delle costruzioni erano 75.435, pari al 17,5 per cento del totale e otto anni dopo, a fine settembre 2019, ne rimanevano solo 65.184 corrispondenti a una quota del 16,2 per cento. La perdita risulta dell'11,9 per cento delle imprese rispetto al settembre del 2011. In questi ultimi dieci anni, però, le società di capitale sono aumentate del 28,1 per cento, anche per effetto dell'attrattività della normativa relativa alle società a responsabilità limitata, semplificata in particolare, mentre si è ridotta la consistenza di tutte le altre forme giuridiche, in particolare, del 17,2 per cento per le ditte individuali, ben più per consorzi e cooperative (-27,2 per cento) e addirittura sono crollate del 30,7 per cento le società di persone. Considerando le tipologie di imprese del settore, emerge che se le attive nei lavori di costruzione specializzati hanno mostrato una relativa maggiore tenuta (-8,6 per cento), anche per la tendenza dominante a parcellizzare i lavori a imprese formalmente autonome, quelle che effettuano costruzione di edifici, solitamente di maggiore dimensione, sono diminuite del 20,7 per cento e il piccolo gruppo delle imprese di ingegneria civile si è ridotto del 15,6 per cento.

Tav. 2.6.6. Imprese attive delle costruzioni, composizione percentuale nel 2011 e nel 2021 per settore e forma giuridica (l'area dei grafici corrisponde alla numerosità delle imprese nei due periodi).



Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

2.6.3. Il lavoro

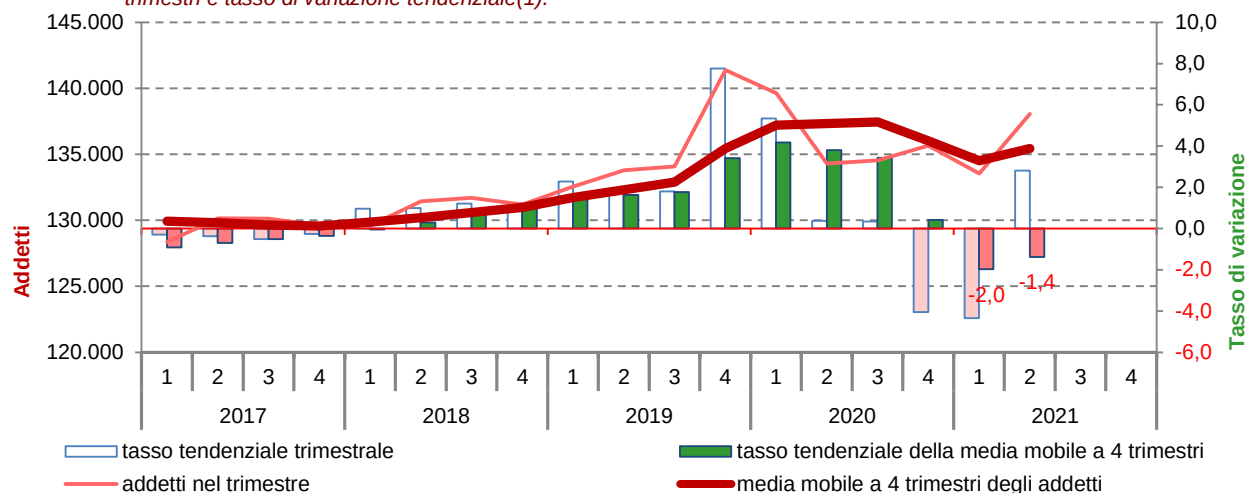
Gli addetti delle localizzazioni di fonte Inps

Per avere un punto di osservazione che permetta di considerare gli andamenti dell'occupazione anche per le singole divisioni di attività, facciamo riferimento ai dati di fonte Inps relativi agli addetti delle localizzazioni in Emilia-Romagna. Questi dati di fonte amministrativa si riferiscono alla fine del trimestre precedente a quello di diffusione e agli addetti delle localizzazioni (sedi o unità locali), pertanto comprendono gli occupati presenti nelle unità locali situate in regione di imprese con sede fuori regione e escludono gli addetti di unità locali operanti fuori regione, ma con sede in Emilia-Romagna.

Nelle costruzioni, gli addetti sono risultati in aumento fino al terzo trimestre 2020, ma hanno subito un duro colpo nell'ultimo quarto dello scorso anno e anche nel primo del 2021, nonostante le misure di stimolo adottate. Con il declinare della pandemia a seguito della vaccinazione e l'avvio della ripresa, l'occupazione è tornata a crescere nel secondo trimestre 2021, ma ha chiuso l'anno mobile al giugno 2021 - i dodici mesi da luglio 2020 a giugno 2021 - con una media di 135.436 addetti, perdendone 1.893 con una flessione relativamente sensibile (-1,4 per cento), nonostante l'adozione di misure a salvaguardia dell'occupazione da parte del governo, interrompendo la forte tendenza positiva precedente. Nel periodo in esame, gli addetti delle unità locali delle costruzioni sono risultati pari all'8,0 per cento del totale in Emilia-Romagna. La riduzione dell'occupazione è derivata dalla composizione tra l'inversione in negativo della precedente consolidata tendenza positiva dell'occupazione dipendente (-1.960 unità, -2,5 per cento) e l'inversione in positivo dell'altrettanto consolidato andamento negativo degli indipendenti (+67 unità, +0,1 per cento).

In particolare, per le tipologie di imprese del settore, sempre nell'ultimo anno mobile terminante a giugno 2021 e rispetto allo stesso periodo precedente, è cresciuta rapidamente e in contro tendenza l'occupazione delle imprese di ingegneria civile (+386 addetti, +5,3 per cento), probabilmente sulla scia delle pratiche richieste dai bonus edilizi e nell'attesa della realizzazione di ingenti opere pubbliche, sono rimasti sostanzialmente invariati gli occupati nelle imprese attive nella costruzione di edifici, solitamente di maggiori

Tav. 2.6.7. Addetti totali delle localizzazioni di imprese delle costruzioni in Emilia-Romagna, dati trimestrali, media mobile a 4 trimestri e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Inps.

Tav. 2.6.8. Addetti delle localizzazioni delle costruzioni operanti in Emilia-Romagna e tassi di variazione a 1 e a 5 anni per settore

Settore	Giugno 2021				Giugno 2016		
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Consistenza	Tasso di variazione (2)	Composizione tra i settori
Costruzioni	135.436	-1.893	-1,4	8,0	130.718	3,6	8,4
Settori							
- costruzione di edifici	32.505	-51	-0,2	24,0	33.299	-2,4	25,5
- ingegneria civile	7.729	386	5,3	5,7	7.466	3,5	5,7
- lavori di costruzione specializzati	95.202	-2.228	-2,3	70,3	89.953	5,8	68,8

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a 5 anni.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

dimensioni (-0,2 per cento), mentre l'andamento negativo è stato determinato dagli addetti delle imprese attive nei lavori di costruzione specializzati che sono scesi decisamente (-2.228 unità, -2,3 per cento), trascinati dalla riduzione dei dipendenti (-2.453 unità) solo minimamente compensata dalla ripresa degli indipendenti, come solitamente avviene nelle fasi di difficoltà.

Ciononostante, rispetto al giugno 2016, quando erano 130.718 gli addetti delle costruzioni sono aumentati di 4.719 unità (+3,6 per cento). La tendenza positiva è risultata dalla compensazione della riduzione degli addetti delle imprese operanti nella costruzione di edifici (-794 unità, -2,4 per cento) con l'ampia crescita degli addetti delle unità attive nei lavori di costruzione specializzati (+5.250, +5,8 per cento) e quella più contenuta degli occupati delle imprese di ingegneria civile (+3,5 per cento, +263 unità).

2.6.4. Le previsioni

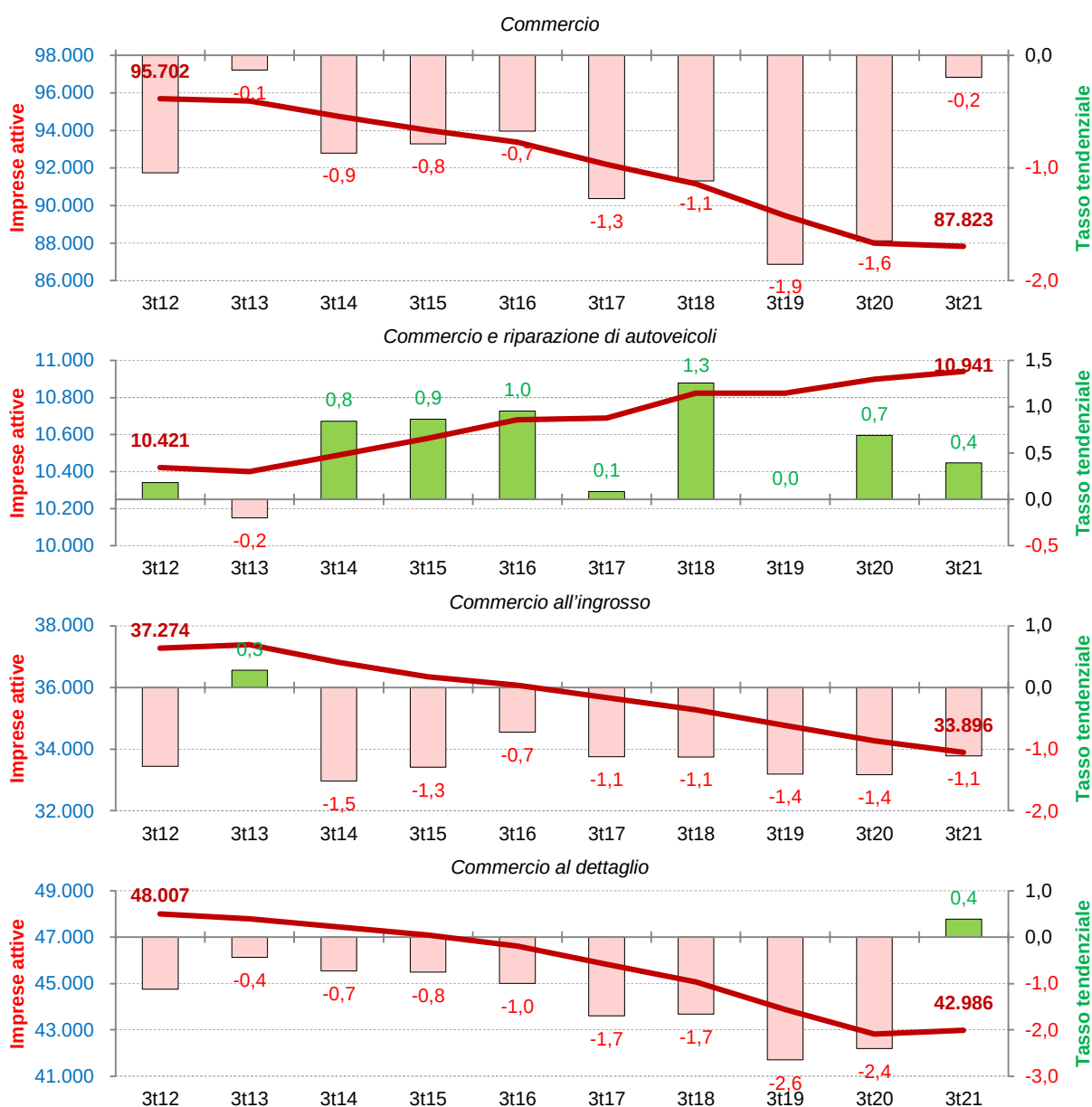
Secondo la stima elaborata ad ottobre da Prometeia, Scenari per le economie locali, grazie ai piani di investimento pubblico e alle misure di incentivazione adottate dal governo a sostegno del settore, della sicurezza sismica e della sostenibilità ambientale, nel 2021 si avrà un vero boom del valore aggiunto reale delle costruzioni (+20,9 per cento), che trainerà la ripresa complessiva. Nonostante un ragionevole rallentamento, la tendenza positiva proseguirà con decisione anche nel 2022 (+7,9 per cento), come le misure di sostegno adottate, quando sarà ancora il settore delle costruzioni a trainare la crescita.

2.7. Commercio interno

2.7.1. Le imprese

Al 30 settembre 2021, le imprese con sede in regione e attive nel complesso del commercio e della riparazione di autoveicoli erano 87.823, il 21,9 per cento della base imprenditoriale. Rispetto ad un anno prima la loro consistenza è diminuita di solo lo 0,2 per cento (-173 unità), ma negli ultimi dieci anni si è ridotta di 8.889 imprese (-9,2 per cento). Il macro settore aggrega tre realtà abbastanza diverse tra loro. Il commercio al dettaglio è quella con il maggiore numero di imprese. Questo settore nel secondo trimestre

Tav. 2.7.1. Consistenza delle imprese attive del commercio e tasso di variazione tendenziale(1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

Tav. 2.7.2. Imprese attive del commercio in Emilia-Romagna e tassi di variazione a 1 e 10 anni per settore e forma giuridica

Settore	Settembre 2021				Settembre 2011			
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Consistenza	Differenza (2)	Tasso di variazione (2)	Composizione tra i settori
Commercio ingrosso e dettaglio e commercio e riparazione di autoveicoli	87.823	-173	-0,2	21,9	96.712	-8.889	-9,2	22,5
- società di capitale	17.746	496	2,9	20,2	14.390	3.356	23,3	14,9
- società di persone	14.704	-434	-2,9	16,7	19.418	-4.714	-24,3	20,1
- ditte individuali	54.898	-212	-0,4	62,5	62.279	-7.381	-11,9	64,4
- altre forme societarie	475	-23	-4,6	0,5	625	-150	-24,0	0,6
Commercio e riparazione di autoveicoli	10.941	43	0,4	2,7	10.402	539	5,2	2,4
- società di capitale	2.692	121	4,7	24,6	1.802	890	49,4	17,3
- società di persone	2.760	-92	-3,2	25,2	3.503	-743	-21,2	33,7
- ditte individuali	5.462	18	0,3	49,9	5.074	388	7,6	48,8
- altre forme societarie	27	-4	-12,9	0,2	23	4	17,4	0,2
Commercio all'ingrosso (escl.autoveic.)	33.896	-381	-1,1	8,4	37.757	-3.861	-10,2	8,8
- società di capitale	9.921	71	0,7	29,3	9.002	919	10,2	23,8
- società di persone	3.440	-135	-3,8	10,1	4.743	-1.303	-27,5	12,6
- ditte individuali	20.288	-301	-1,5	59,9	23.603	-3.315	-14,0	62,5
- altre forme societarie	247	-16	-6,1	0,7	409	-162	-39,6	1,1
Commercio al dettaglio (escl.autoveic.)	42.986	165	0,4	10,7	48.553	-5.567	-11,5	11,3
- società di capitale	5.133	304	6,3	11,9	3.586	1.547	43,1	7,4
- società di persone	8.504	-207	-2,4	19,8	11.172	-2.668	-23,9	23,0
- ditte individuali	29.148	71	0,2	67,8	33.602	-4.454	-13,3	69,2
- altre forme societarie	201	-3	-1,5	0,5	193	8	4,1	0,4

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Differenza e tasso di variazione a cinque anni.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

2021 ha invertito una pluriennale tendenza alla riduzione della base imprenditoriale, avviata con l'inizio del 2012, e grazie anche alle misure a sostegno delle attività introdotte a seguito della pandemia, negli ultimi dodici mesi ha messo a segno un lieve incremento delle imprese (+0,4 per cento, +165 unità). Ma questo settore è anche quello che negli ultimi dieci anni ha subito la più ampia e rapida riduzione della base imprenditoriale (-5.567 imprese, -11,5 per cento).

In particolare, le imprese attive nel commercio al dettaglio erano 42.986 al 30 settembre 2021. Rispetto ad un anno prima la loro consistenza è aumentata dello 0,4 per cento (+165 unità). La tendenza alla riduzione della base imprenditoriale del commercio al dettaglio avviata all'inizio del 2012 era andata accentuandosi decisamente e progressivamente dalla seconda metà del 2016. Ma gli effetti delle misure di sostegno a favore delle attività introdotte a seguito della pandemia hanno condotto prima a un progressivo rallentamento di questa tendenza negativa nel corso del 2020 e nel primo trimestre del 2021, poi a una sua inversione in positivo e a un rafforzamento della tendenza crescente nel terzo trimestre. L'andamento è risultato sensibilmente migliore di quello a livello nazionale che ha visto restringersi nuovamente la base imprenditoriale del settore (-0,2 per cento).

La variazione rilevata in ambito regionale continua a essere frutto della composizione tra due tendenze. La prima è data da un vasto movimento negativo, originato da una veloce e ampia diminuzione delle società di persone (-2,4 per cento, -207 unità). La seconda è una tendenza positiva, costituita soprattutto da un incremento delle società di capitale da sempre più rapido e divenuto poi anche più ampio del movimento negativo (+6,3 per cento, +304 unità). L'aumento delle società di capitali e la riduzione di quelle di persone sono favoriti dall'attrattività della normativa relativa alle società a responsabilità limitata, che ha un effetto positivo per le Srl, che costituiscono la gran parte dell'incremento delle società di capitale, e uno negativo per le società di persone. A fronte delle prospettive di ripresa post pandemia anche la tendenza alla riduzione delle ditte individuali si è invertita nel secondo trimestre, con il primo incremento tendenziale delle ditte individuali del dettaglio dalla fine del 2011, che nel terzo trimestre ha trovato conferma (+71 unità, +0,2 per cento), forse anche per l'aumento delle imprese marginali che operano come forma di auto impiego. Invece, l'insieme assai meno numeroso delle cooperative e dei consorzi è risultato in flessione (-1,5 per cento).

Negli ultimi dieci anni è stato vorticoso l'aumento delle società di capitale (+43,1 per cento), le società di persone si sono ridotte di quasi un quarto (-23,9 per cento), ma il movimento più ampio è stato dato dalla diminuzione delle ditte individuali: ne sono scomparse 4.454 (-13,3 per cento).

Il secondo settore per consistenza della base imprenditoriale è quello del commercio all'ingrosso che vede la presenza di 33.896 imprese, pari all'8,4 per cento della base imprenditoriale regionale. Questo settore ha nuovamente subito una flessione delle imprese negli ultimi dodici mesi (-1,1 per cento, -373 imprese) e la tendenza negativa avviata dalla fine del 2011 ha portato alla perdita di 3.861 imprese negli ultimi dieci anni (-10,2 per cento). In quest'ambito, alla rapida diminuzione delle società di persone (-3,8 per cento nell'ultimo anno e -27,5 per cento dal 2011) e alla più ampia riduzione delle ditte individuali (-301 imprese nell'ultimo anno e -3.315 ovvero -14,0 per cento dal 2011), che rappresentano anche in questo settore la forma giuridica più frequente (60,1 per cento del totale), non ha però corrisposto un aumento sostanziale delle società di capitale cresciute solo leggermente nell'ultimo anno (+0,7 per cento) e in misura relativamente contenuta anche dal 2011 (+10,2 per cento). Questa forma giuridica è però adottata ora dal 29,3 per cento delle imprese del settore. La piccola classe delle altre forme societarie (cooperative e consorzi) ha subito una consistente perdita negli ultimi dodici mesi (-6,1 per cento), e mostra la più rapida tendenza negativa rispetto al 2011 (-39,6 per cento).

Il settore con la minore consistenza delle imprese è quello del commercio e riparazione di autoveicoli, ove operavano 10.941 imprese alla fine dello scorso settembre, pari al 2,7 per cento della base imprenditoriale regionale. Anche la base imprenditoriale di questo settore è leggermente aumentata sia nell'ultimo anno (+0,4 per cento), sia dallo stesso trimestre del 2011 (+5,2 per cento). Il settore ha registrato una crescita rapida delle società di capitale nell'ultimo anno (+4,7 per cento) e che hanno avuto anche il più rapido incremento dal 2011 (+49,4 per cento, +890 imprese). Le società di persone hanno subito una flessione del 3,2 per cento nell'ultimo anno e del 21,2 per cento, pari a 743 imprese dal 2011. In questo ambito di attività le società di persone hanno ancora un peso molto importante, pari al 25,2 per cento delle imprese del settore, che è dominato dalla presenza artigiana. Comunque, ancora oggi, le ditte individuali costituiscono la forma giuridica più frequente (49,9 per cento delle imprese) e sono leggermente aumentate negli ultimi dodici mesi (+0,3 per cento), così come lo sono rispetto al 2011 (+7,6 per cento).

2.7.2. Gli addetti delle localizzazioni

Per avere un punto di osservazione dell'occupazione nel commercio, che permetta di considerare i suoi andamenti anche per i singoli settori, facciamo riferimento ai dati di fonte Inps relativi agli addetti delle localizzazioni di impresa in Emilia-Romagna. Occorre tenere presente che questi dati di fonte amministrativa si riferiscono alla fine del trimestre precedente a quello di diffusione e che gli addetti delle localizzazioni (sedi o unità locali) comprendono gli occupati presenti nelle unità locali situate in regione di imprese con sede fuori regione e escludono gli addetti di unità locali operanti fuori regione di imprese con sede in Emilia-Romagna.

Nella media degli ultimi dodici mesi, gli addetti del commercio sono risultati 283.950, pari al 16,8 per cento degli addetti in regione. Il settore è stato messo a dura prova dalle restrizioni della pandemia e dai mutamenti di comportamento dei consumatori, con la perdita di 6.610 addetti (-2,3 per cento), con una decisa accentuazione rispetto alla moderata diminuzione rilevata nei dodici mesi precedenti il giugno 2020

Tav. 2.7.3. Addetti delle localizzazioni del commercio operanti in Emilia-Romagna, tassi di variazione e composizione per settore

Settore	Giugno 2021				Giugno 2016			
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione (2)	Consistenza	Differenza (3)	Tasso di variazione (3)	Composizione (2)
Commercio ingrosso e dettaglio e commercio e riparazione di autoveicoli	283.950	-6.610	-2,3	16,8	269.926	14.024	5,2	17,4
Commercio e riparazione di autoveicoli	38.287	-338	-0,9	2,3	35.170	3.117	8,9	2,3
Commercio all'ingrosso (escl.autoveic.)	100.373	-1.848	-1,8	5,9	96.349	4.024	4,2	6,2
Commercio al dettaglio (escl.autoveic.)	145.290	-4.424	-3,0	8,6	138.407	6.883	5,0	8,9

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. 2) Sul totale degli addetti regionali. (3) Tasso di variazione a cinque anni.
Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Tav. 2.7.4 Addetti delle localizzazioni del commercio in Emilia-Romagna e tassi di variazione tendenziale per settore

Settori	Giugno 2021		Giugno 2016	
	Stock	Variazioni (1)	Stock	Variazioni (2)
Commercio	283.950	-2,3	269.926	5,2
Settori				
Com. e ripar. Autoveicoli -	38.287	-0,9	35.170	8,9
Commercio all'ingrosso -	100.373	-1,8	96.349	4,2
Commercio al dettaglio -	145.290	-3,0	138.407	5,0

(1) Tasso di variazione sull'anno precedente. (2) Tasso di variazione a cinque anni.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

(-0,6 per cento). Nonostante ciò, gli occupati nel settore sono aumentati del 5,2 per cento dal settembre 2016, un dato comunque inferiore a quello degli addetti del complesso degli altri servizi che hanno avuto un incremento del 15,4 per cento negli ultimi 5 anni.

Il sotto settore con il maggiore numero di addetti è quello del commercio al dettaglio, che negli ultimi dodici mesi mediamente ha impiegato 145.290 persone pari all'8,6 per cento del totale regionale, ma ha subito la più ampia e rapida flessione dell'occupazione tra i sottosettori del commercio (-3,0 per cento) rispetto ai dodici mesi precedenti, pari alla perdita di 4.424 addetti. Ciò nonostante, gli addetti sono aumentati del 5,0 per cento (6.883 unità) negli ultimi cinque anni.

Anche l'occupazione del settore del commercio all'ingrosso si è ridotta sensibilmente negli ultimi dodici mesi (-1,8 per cento), tanto che mediamente è risultata pari a 100.373 addetti, ovvero al 5,9 per cento del totale regionale, anche se risulta ancora in aumento del 4,2 per cento (+4.024 unità) rispetto a cinque anni prima.

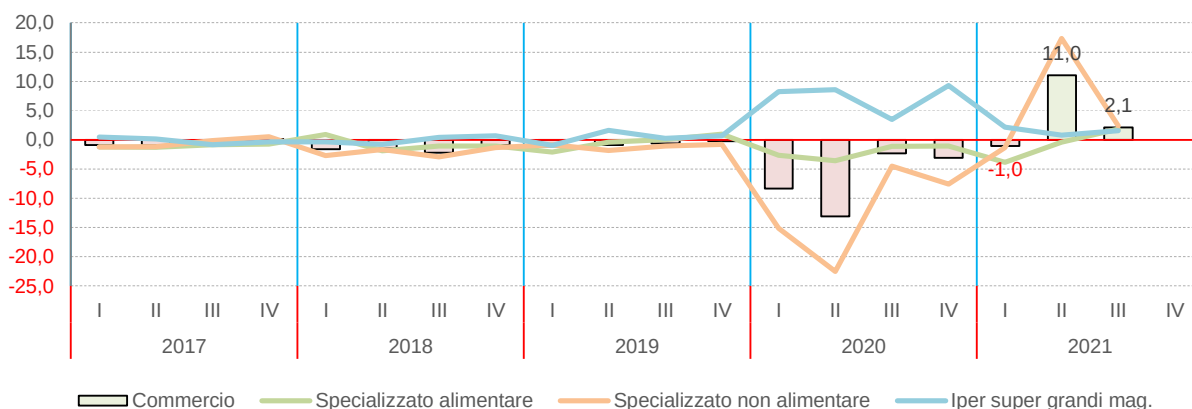
Nel più piccolo settore del commercio, quello del commercio e riparazione di autoveicoli, a fine settembre l'occupazione ammontava a 38.287 addetti, pari al 2,3 per cento del totale regionale, e ha mostrato sia la migliore tenuta negli ultimi dodici mesi (-0,9 per cento, -338 unità), sia il più forte incremento a 5 anni (+8,9 per cento), pari a ben +3.117 unità.

2.7.3. La congiuntura del commercio al dettaglio

Nonostante gli effetti della pandemia abbiano pesato ancora sensibilmente sul primo trimestre dell'anno, nel secondo si è avviata una fase di crescita e, tra gennaio e settembre, le vendite a prezzi correnti degli esercizi al dettaglio in sede fissa dell'Emilia-Romagna hanno messo a segno una sensibile ripresa (+4,0 per cento) rispetto all'analogo periodo del 2020. Questa ha permesso un parziale recupero rispetto allo stesso periodo del 2019 e di limitare la perdita residua al 4,4 per cento.

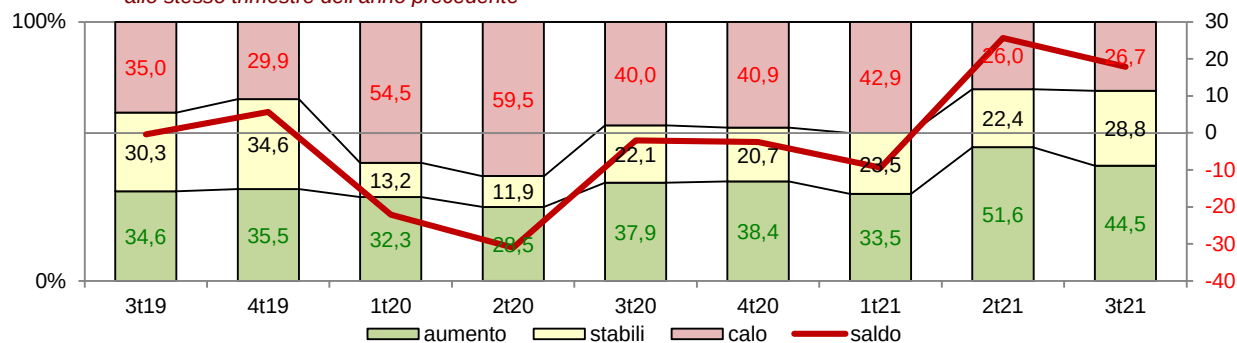
Ma, rispetto ad allora, gli effetti della pandemia hanno decisamente accelerato i processi di cambiamento che da anni caratterizzano il settore del commercio e i comportamenti dei consumatori, con effetti immediati sui risultati economici delle imprese.

Tav. 2.7.5. Congiuntura del commercio al dettaglio. Tasso di variazione tendenziale delle vendite

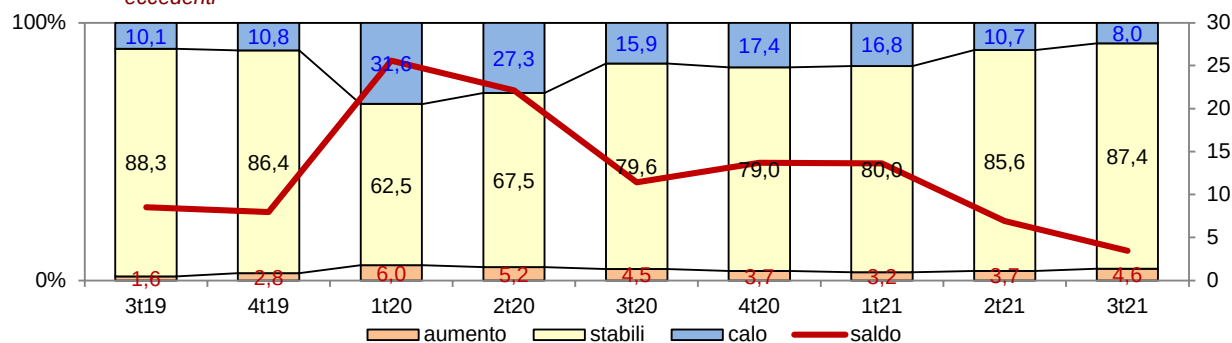


Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere

Tav. 2.7.6. Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Tav.2.7.7. Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano le giacenze a fine trimestre scarse, adeguate o eccedenti



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere

L'indagine congiunturale trimestrale regionale sulle imprese del commercio al dettaglio realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

L'andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente permette di verificare la diffusione tra le imprese della tendenza dominante. Nel 2021 risulta evidente la notevole diffusione della tendenza positiva con un aumento a livelli record della quota delle imprese che hanno realizzato un incremento delle vendite e delle imprese che hanno mantenuto vendite costanti, mentre la quota delle imprese che hanno subito un calo dell'attività si è ridotta, ma la sua compressione ulteriore si scontra con i processi di cambiamenti in atto nel settore.

Le tipologie del dettaglio

Disaggregando i dati economici, appare evidente che il settore del commercio ha attraversato questa fase della pandemia da coronavirus con una decisa accentuazione dei processi di cambiamento che lo caratterizzano da anni. Nei primi nove mesi dell'anno la ripresa delle vendite non ha interessato tutte le tipologie del dettaglio ed è stata trainata da un recupero dei consumi non alimentari successivo alla loro

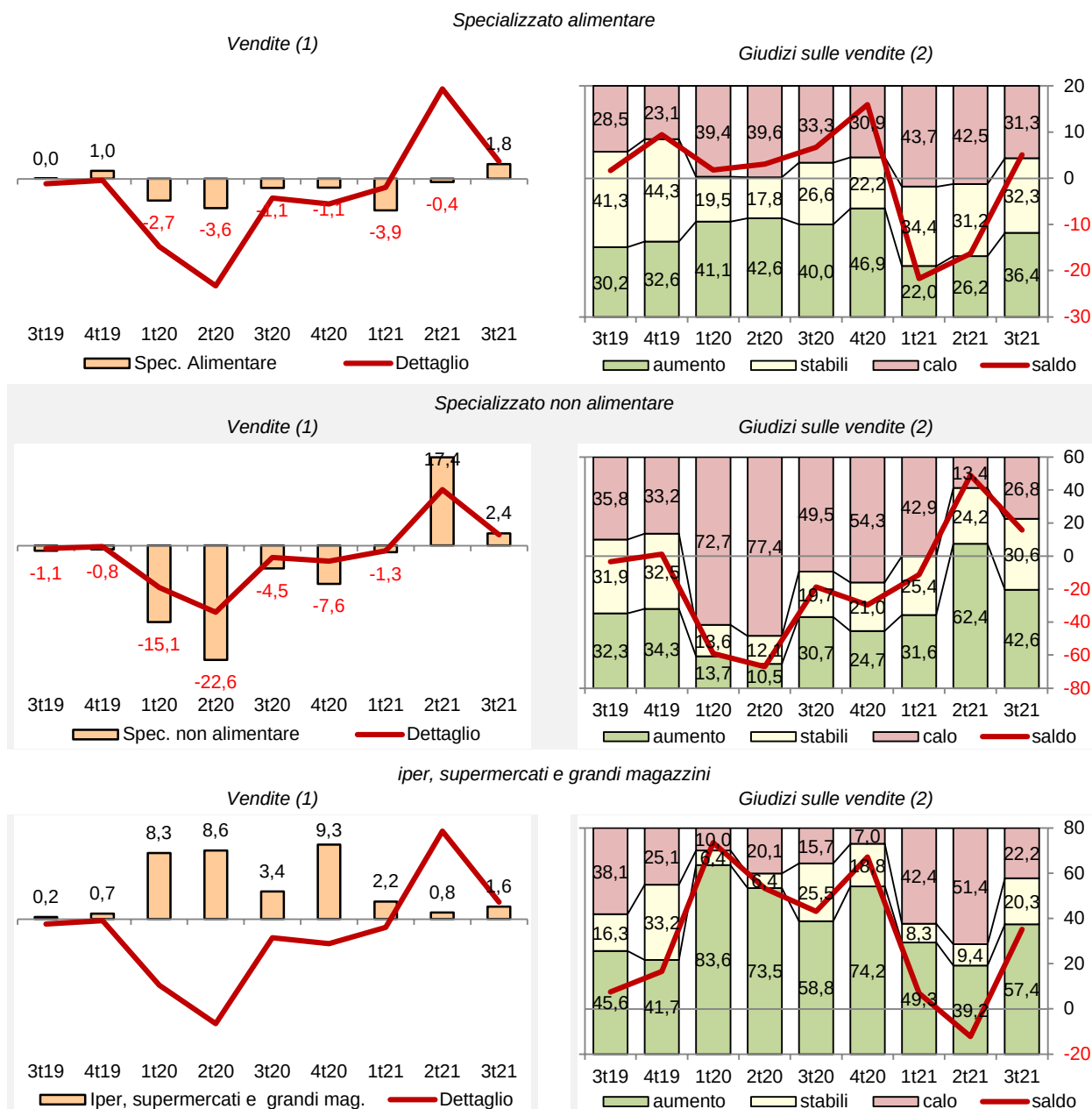
Tav. 2.7.8. Congiuntura del commercio in Emilia-Romagna. 1-3° trimestre 2019

	Vendite var. % (1)		Vendite var. % (1)
Commercio al dettaglio	4,0		
Settori di attività		Classe dimensionale	
- dettaglio alimentari	-0,8	- piccole 1-5 addetti	4,3
- dettaglio non alimentari	6,1	- medie 6-19 addetti	2,2
- iper, super e grandi magazzini	1,5	- grandi 20 addetti e oltre	4,5

(1) Valori correnti. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Tav. 2.7.9. Tasso di variazione tendenziale delle vendite e giudizi tendenziali sulle vendite del commercio al dettaglio aggregato e per tipologia delle imprese



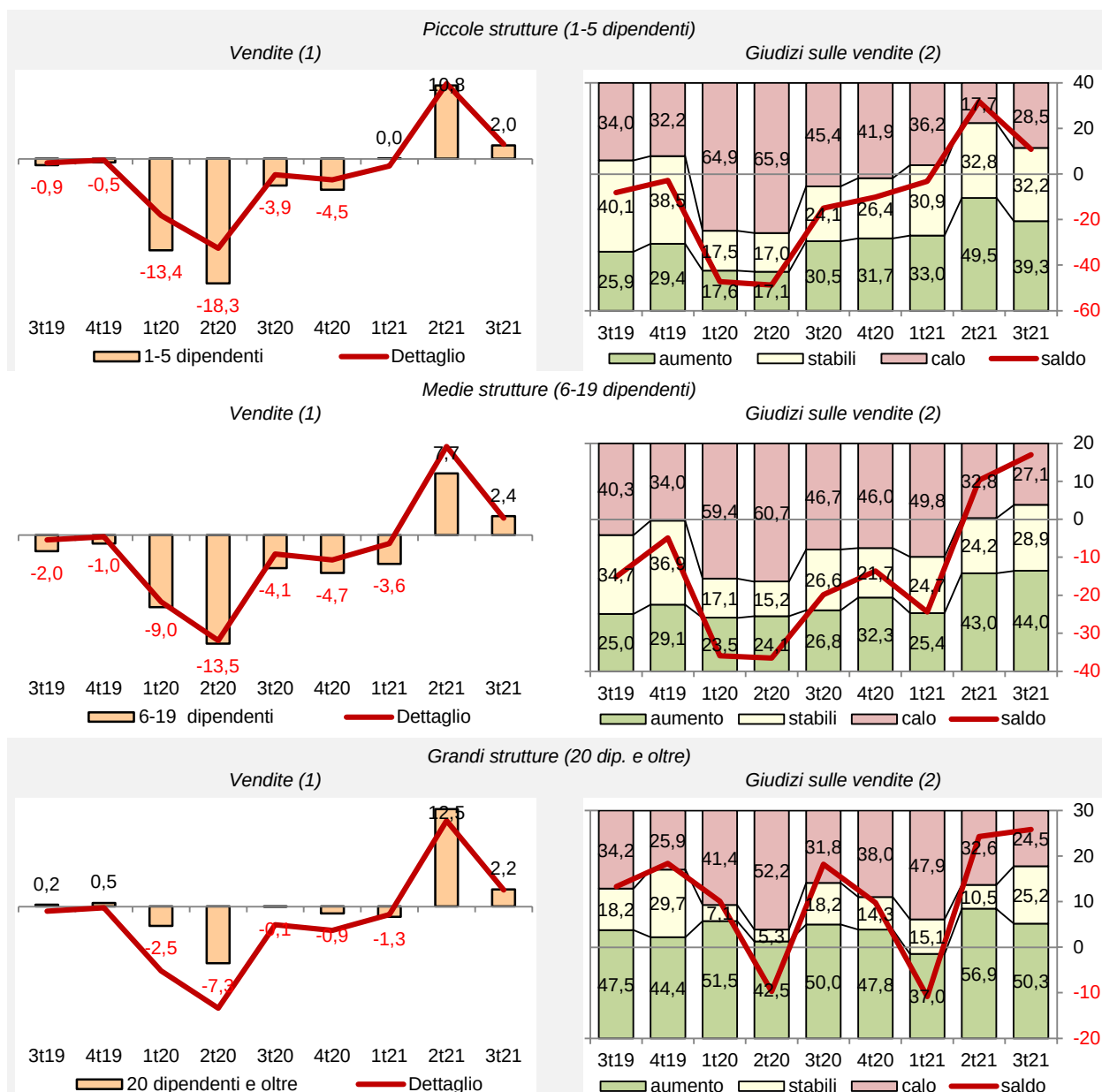
(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e saldo tra le quote in "aumento" e in "calo". (3) Quote percentuali delle imprese che giudicano le giacenze a fine trimestre scarse, adeguate o eccedenti e saldo tra le quote "eccedenti" e in "scarse".
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

decisa compressione precedente indotta dalla pandemia. Le vendite dello specializzato alimentare che avevano resistito bene alla pandemia lo scorso anno hanno subito una nuova leggera flessione (-0,8 per cento), tanto da risultare inferiori a quelle dello stesso periodo del 2019 del 3,3 per cento.

Al contrario, il dettaglio specializzato non alimentare ha beneficiato di un sostanziale recupero delle vendite (+6,1 per cento), successivo alla precedente compressione dovuta alla pandemia, ma questo recupero è stato comunque parziale e insufficiente per avvicinare il livello delle vendite dello stesso periodo del 2019, tanto che rispetto a questo le vendite correnti sono risultate ancora inferiori del 9,2 per cento.

Proseguendo una fase di aumento delle vendite ininterrotta da dieci trimestri, iper, super e grandi magazzini hanno nuovamente beneficiato della situazione, grazie alla capacità di gestire la difficile contingenza e alle consegne a domicilio, sia pure in misura più contenuta, ottenendo un aumento delle vendite dell'1,5 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2020, che ha permesso di capitalizzare i guadagni ottenuti lo scorso anno e di portare il livello delle vendite al di sopra di quelle dello stesso periodo del 2019 dell'8,4 per cento.

Tav. 2.7.10. Tasso di variazione tendenziale delle vendite e giudizi tendenziali sulle vendite del commercio al dettaglio aggregato e per classe dimensionale delle imprese



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano le vendite correnti in aumento, stabili o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e saldo tra le quote in "aumento" e in "calo". (3) Quote percentuali delle imprese che giudicano le giacenze a fine trimestre scarse, adeguate o eccedenti e saldo tra le quote "eccedenti" e in "scarse"

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

La dimensione delle imprese

Nei nove mesi considerati, i dati non mostrano una correlazione positiva dell'andamento delle vendite con la dimensione aziendale. Da un lato, la piccola distribuzione, da 1 a 5 addetti, è riuscita a realizzare un recupero delle vendite del 4,3 per cento in questa prima parte del 2021, ma il duro colpo subito nel 2020 ha mantenuto ancora il livello attuale delle vendite della piccola distribuzione del 4,5 per cento al di sotto di quello dello stesso periodo del 2019. Le imprese di media dimensione, da 6 a 19 addetti, hanno ottenuto un recupero più contenuto (+2,2 per cento) e, nonostante una migliore tenuta mostrata lo scorso anno, il livello attuale delle loro vendite è ancora inferiore a quello del 2019 del 4,7 per cento. Al contrario, se la tendenza delle vendite per le imprese di maggiore dimensione con almeno 20 addetti è risulta positiva, ma non eccezionale (+4,5 per cento), l'aver limitato decisamente la riduzione nel corso dello scorso anno ha permesso loro di recuperare quasi pienamente il livello delle vendite dei primi nove mesi del 2019, rispetto al quale l'attuale risulta inferiore di solo lo 0,9 per cento. Quindi su un periodo di tempo più lungo, 24 mesi, appare riemergere una correlazione positiva tra dimensione aziendale e andamento delle vendite.

2.8. Commercio estero¹

2.8.1. L'andamento delle esportazioni regionali nei primi nove mesi dell'anno

Com'è noto, la diffusione della pandemia da CoVid-19 aveva causato una forte contrazione del commercio mondiale nel corso del 2020 con evidenti ripercussioni anche sulle esportazioni nazionali e regionali. La situazione è notevolmente migliorata nel corso del 2021, parallelamente al progredire della campagna vaccinale, soprattutto per i Paesi che - come il nostro - sono stati particolarmente efficaci nel raggiungere una elevata copertura vaccinale.

Coerentemente con ciò, i primi nove mesi del 2021 si sono chiusi con una notevole crescita del commercio estero italiano che, non solo, ha recuperato il calo registrato nel 2020 ma riporta un aumento a valore rispetto all'omologo periodo del 2019. In particolare le esportazioni nazionali del periodo gennaio-settembre 2021 sono ammontate ad oltre 376,5 miliardi di euro, per un aumento pari al +5,8 per cento rispetto all'omologo periodo del 2019.

Data l'estrema particolarità del dato 2020, nel seguito dell'analisi verranno mostrati solo i confronti con il 2019, cioè, col periodo ante CoVid-19.

Fig. 2.8.1 Esportazioni delle regioni italiane. Periodo gennaio - settembre degli anni indicati. Milioni di euro.

regione	gen-sett 2019	gen-sett 2021	Peso 2019	Peso 2021	Var %
Lombardia	94.741	99.290	26,6%	26,4%	4,8%
Emilia-Romagna	49.364	52.859	13,9%	14,0%	7,1%
Veneto	48.227	51.246	13,5%	13,6%	6,3%
Piemonte	35.118	36.140	9,9%	9,6%	2,9%
Toscana	32.181	35.344	9,0%	9,4%	9,8%
Lazio	20.637	20.785	5,8%	5,5%	0,7%
Friuli-Venezia Giulia	10.725	13.230	3,0%	3,5%	23,4%
Campania	9.066	9.619	2,5%	2,6%	6,1%
Marche	9.135	8.988	2,6%	2,4%	-1,6%
Trentino-Alto Adige	6.771	7.492	1,9%	2,0%	10,6%
Sicilia	7.019	7.296	2,0%	1,9%	3,9%
Abruzzo	6.478	6.537	1,8%	1,7%	0,9%
Puglia	6.626	6.240	1,9%	1,7%	-5,8%
Liguria	5.249	5.964	1,5%	1,6%	13,6%
Sardegna	4.104	3.831	1,2%	1,0%	-6,7%
Umbria	3.244	3.395	0,9%	0,9%	4,7%
Basilicata	2.684	1.982	0,8%	0,5%	-26,2%
Molise	507	861	0,1%	0,2%	69,7%
Valle d'Aosta	550	535	0,2%	0,1%	-2,8%
Calabria	337	394	0,1%	0,1%	16,7%
Non definito	3.208	4.492	0,9%	1,2%	40,0%
TOTALE	355.971	376.520	100,0%	100,0%	5,8%

Fonte: elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat - Coeweb

¹ Il presente capitolo non presenta il livello di dettagli consueto a seguito della indisponibilità della banca dati Coeweb a ridosso del periodo di redazione del Rapporto.

Fig. 2.8.2 Esportazioni dell'Emilia-Romagna per settore. Periodo gennaio - settembre degli anni indicati. Milioni di euro.

Settore	gen-sett 2019	gen-sett 2021	Var 2019-21	Peso 2021
FABBRICAZIONE DI MACCHINARI ED APPARECCHIATURE NCA	13.664	13.949	2,1%	26,4%
FABBRICAZIONE DI AUTOVEICOLI, RIMORCHI E SEMIRIMORCHI	4.996	5.353	7,2%	10,1%
INDUSTRIE ALIMENTARI	3.996	4.648	16,3%	8,8%
FABBRICAZIONE DI ALTRI PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	3.390	3.822	12,7%	7,2%
CONFEZIONE DI ARTICOLI DI ABBIGLIAMENTO; CONFEZIONE DI ARTICOLI IN PELLE E PELLICCIA	3.755	3.289	-12,4%	6,2%
FABBRICAZIONE DI PRODOTTI CHIMICI	2.532	2.864	13,1%	5,4%
FABBRICAZIONE DI APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED APPARECCHIATURE PER USO DOMESTICO NON ELETTRICHE	2.438	2.810	15,3%	5,3%
METALLURGIA	2.331	2.507	7,5%	4,7%
FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN METALLO (ESCLUSI MACCHINARI E ATTREZZATURE)	1.530	1.624	6,1%	3,1%
FABBRICAZIONE DI PRODOTTI FARMACEUTICI DI BASE E DI PREPARATI FARMACEUTICI	1.084	1.599	47,6%	3,0%
FABBRICAZIONE DI COMPUTER E PRODOTTI DI ELETTRONICA E OTTICA; APPARECCHI ELETTROMEDICALI, APPARECCHI DI MISURAZIONE E DI OROLOGI	1.267	1.269	0,1%	2,4%
FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	1.196	1.261	5,4%	2,4%
FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN PELLE E SIMILI	1.413	1.221	-13,6%	2,3%
INDUSTRIA DEL TABACCO	910	1.207	32,7%	2,3%
FABBRICAZIONE DI ALTRI MEZZI DI TRASPORTO	979	1.123	14,7%	2,1%
ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	1.031	1.057	2,6%	2,0%
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	735	810	10,2%	1,5%
FABBRICAZIONE DI MOBILI	488	595	21,8%	1,1%
INDUSTRIE TESSILI	438	420	-4,0%	0,8%
INDUSTRIA DELLE BEVANDE	353	407	15,2%	0,8%
SANITA' E ASSISTENZA SOCIALE	102	241	135,1%	0,5%
FABBRICAZIONE DI CARTA E DI PRODOTTI DI CARTA	229	240	4,7%	0,5%
INDUSTRIA DEL LEGNO E DEI PRODOTTI IN LEGNO E SUGHERO (ESCLUSI I MOBILI); FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN PAGLIA E MATERIALI DA INTRECCIO	154	177	14,5%	0,3%
FORNITURA DI ACQUA; RETI FOGNARIE, GESTIONE DEI RIFIUTI E RISANAMENTO	116	165	41,6%	0,3%
SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	166	126	-24,1%	0,2%
FABBRICAZIONE DI COKE E PRODOTTI DERIVANTI DAL PETROLIO	42	57	35,2%	0,1%
ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	12	11	-6,8%	0,0%
ATTIVITÀ ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	14	6	-53,6%	0,0%
STAMPA E RIPRODUZIONE DI SUPPORTI REGISTRATI	3	3	-11,8%	0,0%
ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	0	0	221,4%	0,0%
ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI	0	0	-100,0%	0,0%
Totale Emilia-Romagna	49.364	52.859	7,1%	100,0%

Fonte: elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat – Coeweb

La situazione appena delineata a livello nazionale vale anche a livello regionale in maniera ancor più accentuata. In particolare, le esportazioni emiliano-romagnole nei primi 9 mesi dell'anno sono ammontate a quasi 52,9 miliardi di euro, parti al 7,1 per cento in più dell'omologo periodo del 2019 (per un controvalore di aumento prossimo a 6,5 miliardi di euro). Delle 4 più grandi regioni esportatrici (Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) la nostra regione è quella che fa registrare il maggior aumento. Lombardia e Piemonte, infatti, riportano aumenti inferiori alla media nazionale (rispettivamente, +4,8 per cento e +2,9 per cento) mentre il Veneto registra un aumento del 6,3 per cento. Delle regioni con un peso apprezzabile sull'export nazionale (superiore, cioè, al 3 per cento) solo Toscana e Friuli-Venezia Giulia fanno registrare aumenti superiori a quello dell'Emilia-Romagna (rispettivamente, +9,8 per cento e +23,4 per cento).

2.8.2. Emilia-Romagna. Le esportazioni per settore

In termini settoriali, si conferma l'importanza preponderante delle esportazioni di macchine automatiche ed apparati, sia pure con un ridimensionamento del proprio peso dal 28,0 per cento dei primi nove mesi del 2019 al 26,4 per cento dello stesso periodo del 2021. Le vendite all'estero di questo importante settore hanno superato del 2,1 per cento i valori precedenti alla crisi (una delle percentuali di aumento più

contenute tra i settori di maggior importanza per l'export emiliano-romagnolo anche se corrispondente, in valore assoluto, ad oltre 410 milioni di euro).

Prendendo sempre come pietra di paragone i primi nove mesi del 2019, cioè l'omologo periodi ante-pandemia, possiamo notare come siano sostanzialmente in linea con l'andamento regionale quello del secondo settore più importante per le esportazioni regionali, la fabbricazione di veicoli (+7,2 per cento), pari ad oltre 5,35 miliardi di euro, ovvero il 10,1 per cento del totale regionale. Nettamente superiore alla media la performance delle industrie alimentari (+16,3 per cento) che, con l'8,8 per cento, rappresentano il terzo settore più importante per il commercio estero regionale.

Fra i settori che rivestono un peso significativo sulle esportazioni regionali, quelli con le performance maggiormente degne di nota sono la fabbricazione dei prodotti farmaceutici (+47,6 per cento rispetto all'omologo periodo del 2019), l'industria del tabacco (+32,7 per cento), la fabbricazione di apparecchiature elettriche (+15,3 per cento), la chimica (+13,1 per cento) e gli altri prodotti dei minerali non metalliferi, il settore che ricomprende l'industria ceramica (+12,7 per cento). Va poi notato come anche l'agricoltura, silvicoltura e pesca faccia registrare aumenti, rispetto al 2019, di oltre il 10,0 per cento. Nell'ambito sempre dei settori con maggior peso sul commercio estero regionale, solo le confezioni e gli articoli in pelle non hanno ancora recuperato i valori del 2019 (registrando, rispettivamente, -12,4 e -13,6 per cento).

Fig. 2.8.3 Esportazioni dell'Emilia-Romagna per i settori più rilevanti. Periodo gennaio - settembre degli anni indicati. Milioni di euro.

Settori con peso superiore al 3% del 2021	gen-sett 2019	gen-sett 2021	Var 2019-21	Peso 2019	Peso 2021	Var Peso 2019-21
FABBRICAZIONE DI MACCHINARI ED APPARECCHIATURE NCA	13.664	13.949	2,1%	27,7%	26,4%	-1,3%
FABBRICAZIONE DI AUTOVEICOLI, RIMORCHI E SEMIRIMORCHI	4.996	5.353	7,2%	10,1%	10,1%	0,0%
INDUSTRIE ALIMENTARI	3.996	4.648	16,3%	8,1%	8,8%	0,7%
PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	3.390	3.822	12,7%	6,9%	7,2%	0,4%
CONFEZIONE ABBIGLIAMENTO; CONFEZIONE PELLE E PELLICCIA	3.755	3.289	-12,4%	7,6%	6,2%	-1,4%
FABBRICAZIONE DI PRODOTTI CHIMICI	2.532	2.864	13,1%	5,1%	5,4%	0,3%
APPARECCHIATURE ELETTRICHE E NON ELETTRICHE DOMESTICHE	2.438	2.810	15,3%	4,9%	5,3%	0,4%
METALLURGIA	2.331	2.507	7,5%	4,7%	4,7%	0,0%
PRODOTTI IN METALLO (ESCLUSI MACCHINARI E ATTREZZATURE)	1.530	1.624	6,1%	3,1%	3,1%	0,0%
PRODOTTI FARMACEUTICI DI BASE E PREPARATI FARMACEUTICI	1.084	1.599	47,6%	2,2%	3,0%	0,8%

Fonte: elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat – Coeweb

Prendendo in considerazione solo i settori più importanti sul commercio estero regionale (convenzionalmente, quelli con peso superiore al 3 per cento sul dato gennaio – settembre 2021), è possibile notare che il periodo pandemico ha prodotto alcune variazioni di non poco conto sulla composizione delle esportazioni emiliano-romagnole, alcune delle quali sono state già introdotte in parte nelle righe precedenti. Il confronto è sempre con i valori dei primi nove mesi del 2019.

Come prima cosa, va sottolineato come tutte queste variazioni, eccetto quella relativa alle confezioni, si siano prodotte per una diversa velocità di crescita dei settori e non per contrazioni dei valori delle vendite all'estero. Più in dettaglio, troviamo tutti aumenti di peso ad eccezione del caso della fabbricazione di macchinari, che diminuiscono il proprio peso sull'export regionale di 1,3 punti percentuali ma registrano comunque un forte aumento del controvalore delle proprie vendite all'estero (+285 milioni di euro), e delle confezioni, che registrano una contrazione della propria incidenza di 1,4 punti percentuali ma a seguito di una contrazione delle vendite all'estero per 465 milioni di euro, l'unica contrazione assoluta dei settori considerati (e l'unica di rilievo assieme a quella degli articoli in pelle e simili). I due maggiori aumenti di pesi che si registrano in questo confronto sono quello dei prodotti farmaceutici (+0,8 punti percentuali) e quello dell'industria alimentare (+0,7 per cento). Entrambi sono conseguenti ad aumenti delle vendite superiori alla media regionale (particolarmente notevole l'aumento dei prodotti farmaceutici (+47,6 per cento)).

Queste variazioni sono

2.8.3. Emilia-Romagna. Le esportazioni per mercato di destinazione

La Germania si conferma anche quest'anno il principale partner delle imprese dell'Emilia-Romagna. Verso il mercato tedesco, che accoglie oltre il 13,2 per cento delle produzioni regionali, nei primi nove mesi del 2021 le esportazioni sono risultate in crescita del 14,4 per cento rispetto al 2019. Al secondo posto si colloca stabilmente la Francia, in crescita del 7,8 per cento (sempre sul 2019), al terzo gli Stati Uniti (+11,9 per cento).

Fig. 2.8.4 Esportazioni dell'Emilia-Romagna per Paese. Periodo gennaio-settembre anni indicati. Valori in migliaia di euro.

Paese	gen-sett 2019	gen-sett 2021	Var 2019-21		Peso 2019	Peso 2021	Var Peso 2019-21
Germania	6.115	6.997		14,4%	12,4%	13,2%	0,8%
Francia	5.370	5.787		7,8%	10,9%	10,9%	0,1%
Stati Uniti	4.805	5.378		11,9%	9,7%	10,2%	0,4%
Spagna	2.473	2.517		1,8%	5,0%	4,8%	-0,2%
Regno Unito	3.437	2.424		-29,5%	7,0%	4,6%	-2,4%
Cina	1.511	1.949		29,0%	3,1%	3,7%	0,6%
Giappone	1.561	1.824		16,8%	3,2%	3,4%	0,3%
Polonia	1.518	1.802		18,7%	3,1%	3,4%	0,3%
Paesi Bassi	1.252	1.384		10,6%	2,5%	2,6%	0,1%
Belgio	1.160	1.346		16,0%	2,3%	2,5%	0,2%
Austria	1.178	1.330		12,9%	2,4%	2,5%	0,1%
Svizzera	1.091	1.148		5,2%	2,2%	2,2%	0,0%
Russia	1.113	1.145		2,9%	2,3%	2,2%	-0,1%
Repubblica ceca	702	900		28,2%	1,4%	1,7%	0,3%
Romania	853	890		4,4%	1,7%	1,7%	0,0%
Turchia	571	814		42,4%	1,2%	1,5%	0,4%
Svezia	639	683		6,8%	1,3%	1,3%	0,0%
Grecia	577	673		16,5%	1,2%	1,3%	0,1%
Australia	524	648		23,5%	1,1%	1,2%	0,2%
Canada	501	601		19,8%	1,0%	1,1%	0,1%
Corea del Sud	439	532		21,1%	0,9%	1,0%	0,1%
Danimarca	438	501		14,5%	0,9%	0,9%	0,1%
Ungheria	429	477		11,4%	0,9%	0,9%	0,0%
Brasile	420	463		10,2%	0,9%	0,9%	0,0%
Emirati Arabi Uniti	368	435		18,3%	0,7%	0,8%	0,1%
Altri paesi	10.319	10.213		-1,0%	20,9%	19,3%	-1,6%
Totale	49.364	52.859		7,1%	100,0%	100,0%	0,0%

Fonte: elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat. Coeweb.

Fra i maggiori clienti della nostra industria regionale, solo il Regno Unito non ha recuperato il livello degli acquisti di prima della pandemia, anzi, registra una forte contrazione rispetto al 2019 (-29,5 per cento) costituendo, così, l'unica eccezione ad un generale aumento delle esportazioni regionali verso tutti i maggiori paesi clienti. Su questo paese hanno gravato, evidentemente, non solo le conseguenze della pandemia, particolarmente acuta, ma anche quelle della Brexit che ha reso più difficile commerciare tra le due sponde della Manica ed in vista della quale le importazioni del Regno Unito erano molto aumentate nel periodo ante crisi. Alla luce della situazione del mercato britannico, appaiono ancor più di rilievo gli aumenti a due cifre che sono stati registrati, sempre rispetto al periodo ante crisi, verso gli Stati Uniti (+11,9 per cento), la Cina (+29,0 per cento), il Giappone (+16,8 per cento), la Polonia (+18,7 per cento), i Paesi Bassi (+10,6 per cento), il Belgio (+16,0 per cento) e l'Austria (+12,6 per cento). Solo i prossimi mesi potranno dirci se questi risultati potranno essere confermati nonostante la quarta ondata di diffusione del CoVid-19 che sta particolarmente interessando diversi dei partner commerciali principali del nostro paese, a partire dalla Germania. Fra i maggiori clienti della regione, solo Regno Unito, Spagna e Russia registrano una diminuzione del proprio peso sul commercio estero regionale (rispettivamente, -2,4, -0,2 e -0,1 punti percentuali rispettivamente). Tutti gli altri paesi registrano un aumento del proprio peso a discapito dei clienti più piccoli (i, c.d. altri paesi: -1,6 per cento).

2.9. Turismo

2.9.1. Il movimento nei comparti del turismo dell'Emilia-Romagna

Il movimento turistico nelle strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere dell'Emilia-Romagna viene rilevato dall'Osservatorio Turistico Regionale della Regione Emilia-Romagna e di Unioncamere Emilia-Romagna, realizzato in collaborazione con Trademark Italia.

La metodologia prevede la rivalutazione periodica delle statistiche ufficiali realizzata, da una parte, tramite le indicazioni fornite da un panel di oltre 1.300 operatori di tutti i comparti dell'offerta turistica regionale e, dall'altra, tramite le indicazioni emergenti da riscontri indiretti quali le uscite ai caselli autostradali, gli arrivi aeroportuali, i movimenti ferroviari, le vendite di prodotti alimentari e bevande per l'industria dell'ospitalità e i consumi di energia elettrica ed acqua.

Sull'andamento dei dati del comparto turistico ha pesato in maniera determinante la diffusione della pandemia da CoVid-19 che ha considerevolmente rallentato l'industria turistica per una notevole parte dell'anno e l'ha, comunque, fortemente condizionata per la restante parte. Di conseguenza, l'industria turistica regionale chiude i primi nove mesi del 2021 con una stima (realizzata secondo le metodologia appena descritta) di 44,5 milioni di presenze, in aumento del +27,8% rispetto ai circa 34,8 milioni registrati nel 2020, ma con una flessione del -19% rispetto ai 54,9 milioni del 2019, ultimo anno prima dello scoppio della pandemia da CoVid-19. Gli arrivi turistici stimati superano gli 8,4 milioni, con un +28,1% rispetto al 2020 e un -29% rispetto al 2019.

Per quanto riguarda le provenienze del movimento turistico, l'elaborazione evidenzia una crescita della clientela nazionale (+25% di arrivi e +22,2% di presenze) e ancor più di quella internazionale (+45,8% di arrivi e +65,5% di presenze) rispetto al 2020, mentre la performance rispetto al 2019 registra volumi di clientela italiana inferiori del -20,2% in termini di arrivi e del -10,4% in termini di presenze, mentre quella straniera si attesta intorno al 50% del valore pre-CoVid-19 (-53,8% di arrivi e -45,1% di presenze).

La ripresa dei flussi turistici rispetto al 2020 risulta, quindi, evidente anche se non è ancora stato possibile, dato il permanere delle criticità generate dal CoVid-19, raggiungere i valori registrati nel 2019.

Di seguito vengono analizzati i risultati dettagliati dei singoli comparti dell'offerta turistica regionale.

Fig.. 2.9.1. Arrivi e presenze in Emilia-Romagna per comparti. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati.

gennaio - settembre COMPARTI	ARRIVI					PRESENZE				
	2019	2020	2021	Var 21-20	Var 21-19	2019	2020	2021	Var 21-20	Var 21-19
RIVIERA	6.753.000	4.241.200	5.387.000	27,0%	-20,2%	41.628.000	27.927.000	35.602.000	27,5%	-14,5%
CITTA' D'ARTE	2.815.000	1.225.400	1.568.000	28,0%	-44,3%	6192000	3.004.000	3.760.000	25,2%	-39,3%
APPENNINO	471.500	357.400	468.200	31,0%	-0,7%	2031500	1.576.000	1.860.000	18,0%	-8,4%
TERME	359.500	177.800	213.200	19,9%	-40,7%	1030500	523.000	636.500	21,7%	-38,2%
ALTRE LOCALITA'	1.538.000	610.200	834.000	36,7%	-45,8%	4088000	1.826.000	2.687.000	47,2%	-34,3%
TOTALE E-R	11.937.000	6.612.000	8.470.400	28,1%	-29,0%	54.970.000	34.856.000	44.545.500	27,8%	-19,0%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Fig.. 2.9.2. Arrivi e presenze in Emilia-Romagna per cittadinanza del turista. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati.

gennaio - settembre COMPARTI	ARRIVI					PRESENZE				
	2019	2020	2021	Var 21-20	Var 21-19	2019	2020	2021	Var 21-20	Var 21-19
ITALIANI	8.812.000	5.622.900	7.028.000	25,0%	-20,2%	41.443.000	30.370.000	37.119.000	22,2%	-10,4%
STRANIERI	3.125.000	989.100	1.442.400	45,8%	-53,8%	13.527.000	4.486.000	7.426.500	65,5%	-45,1%
TOTALE E-R	11.937.000	6.612.000	8.470.400	28,1%	-29,0%	54.970.000	34.856.000	44.545.500	27,8%	-19,0%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

2.9.2. La Riviera dell'Emilia-Romagna

Il movimento turistico rilevato per la Riviera dell'Emilia-Romagna nel periodo gennaio-settembre 2021 presenta un incremento del +27% degli arrivi e del +27,5% delle presenze. La componente nazionale della domanda cresce di oltre il 20% (+23% di arrivi e +21,1% di presenze), quella internazionale del +59,5% di arrivi e +78,2% di presenze rispetto allo stesso periodo del 2020. Il ritorno ai valori pre-Covid procede rapidamente, ma il gap rispetto al 2019 risulta del -20,2% di arrivi e del -14,5% di presenze, a causa soprattutto della mancanza di circa il 40% della clientela internazionale (-44,8% di arrivi e -40% di presenze sul 2019), situazione che può essere spiegata considerando che le problematiche innescate dal CoVid-19 sono state molto più intense nei confronti degli spostamenti internazionali.

Fig.. 2.9.3. Arrivi e presenze nella Riviera dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati.

gennaio - settembre RIVIERA	ARRIVI					PRESENZE				
	2019	2020	2021	Var 21-20	Var 21-19	2019	2020	2021	Var 21-20	Var 21-19
ITALIANI	5.411.000	3.776.600	4.646.000	23,0%	-14,1%	32.401.000	24.822.000	30.068.000	21,1%	-7,2%
STRANIERI	1.342.000	464.600	741.000	59,5%	-44,8%	9.227.000	3.105.000	5.534.000	78,2%	-40,0%
TOTALE E-R	6.753.000	4.241.200	5.387.000	27,0%	-20,2%	41.628.000	27.927.000	35.602.000	27,5%	-14,5%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

Il traffico autostradale (uno dei principali indicatori indiretti del movimento turistico) verso la costa romagnola è tornato in territorio positivo dal mese di marzo avvalorando così gli altri indicatori di ripresa del movimento turistico. Gli autoveicoli in uscita ai caselli autostradali della Riviera dell'Emilia-Romagna nel periodo gennaio-settembre registrano una crescita complessiva del +14,3% rispetto al 2020, mentre la flessione rispetto all'estate 2019 è del -18,3%.

Dai dati consolidati delle uscite ai singoli caselli autostradali (gennaio-settembre), in confronto al 2020 rispetto alla media complessiva si sono distinte Cesena (+18,7%), Valle del Rubicone (+16,6%), Rimini Nord (+17,0%), Riccione (+19,4%) e Cattolica (+18,0%), mentre rispetto al 2019 ottengono risultati migliori della media Ravenna (-15,9%), Cesena (-12,8%), Valle del Rubicone (-12,0%), Riccione (-15,6%) e Cattolica (-16,0%).

Fig.. 2.9.4. Uscite dai autostradali della Riviera dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati.

GENNAIO-SETTEMBRE	2019	2020	2021	Var % 2020-21	Var % 2019-21
FERRARA SUD	2.392.350	1.709.793	1.903.707	11,3%	-20,4%
RAVENNA	1.913.013	1.422.237	1.609.641	13,2%	-15,9%
FORLI'	2.387.709	1.708.431	1.931.582	13,1%	-19,1%
CESENA NORD	2.066.800	1.488.016	1.581.881	6,3%	-23,5%
CESENA	1.660.126	1.220.652	1.448.320	18,7%	-12,8%
VALLE RUBICONE	1.140.559	861.167	1.004.145	16,6%	-12,0%
RIMINI NORD	2.218.290	1.554.521	1.819.505	17,0%	-18,0%
RIMINI SUD	3.527.755	2.428.845	2.730.353	12,4%	-22,6%
RICCIONE	2.304.723	1.629.561	1.946.288	19,4%	-15,6%
CATTOLICA	2.228.902	1.587.290	1.872.587	18,0%	-16,0%
TOTALE RIVIERA	21.840.227	15.610.513	17.848.009	14,3%	-18,3%

Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna su dati Autostrade per l'Italia S.p.A.

Concentrando l'attenzione sul periodo primaverile ed estivo, è possibile confermare, come sostenuto da più parti, che i flussi in Riviera sono stati superiori alle aspettative che avevano caratterizzato la prima parte del 2021, grazie al forte arretramento della pandemia durante i mesi primaverili ed estivi a seguito del successo della campagna vaccinale (e del miglioramenti climatico).

Il dettaglio dell'andamento mensile delle uscite ai caselli autostradali della Riviera è riportato nella tabella che segue.

Fig.. 2.9.5. Uscite dai autostradali della Riviera dell'Emilia-Romagna durante i mesi ora tra gennaio e settembre. Confronti su più anni

GENNAIO-SETTEMBRE	Var % 21/20	Var % 21/19
Gennaio	-47,4%	-44,7%
Febbraio	-26,4%	-24,5%
Marzo	76,6%	-48,1%
Aprile	394,9%	-39,8%
Maggio	116,1%	-7,9%
Giugno	18,0%	-10,7%
Luglio	9,2%	-1,7%
Agosto	3,3%	-0,7%
Settembre	9,0%	0,1%
Gennaio-Settembre	14,3%	-18,3%

Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna su dati Autostrade per l'Italia S.p.A.

2.9.3. Le città d'arte e d'affari

Il bilancio del periodo gennaio-settembre 2021 nelle maggiori Città d'arte e d'affari dell'Emilia-Romagna presenta un incremento del +28% degli arrivi e del +25,2% delle presenze rispetto al 2020, mentre rispetto al 2019 il movimento si attesta su valori inferiori di circa il 40% (-44,3% degli arrivi e -39,3% delle presenze).

Fig. 2.9.6. Il movimento turistico nelle città dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati.

gennaio - settembre CITTÀ D'ARTE	ARRIVI					PRESENZE				
	2019	2020	2021	Var 21-20	Var 21-19	2019	2020	2021	Var 21-20	Var 21-19
ITALIANI	1.701.000	894.000	1.139.000	27,4%	-33,0%	3.602.000	2.205.000	2.733.000	23,9%	-24,1%
STRANIERI	1.114.000	331.400	429.000	29,5%	-61,5%	2.590.000	799.000	1.027.000	28,5%	-60,3%
TOTALE E-R	2.815.000	1.225.400	1.568.000	28,0%	-44,3%	6.192.000	3.004.000	3.760.000	25,2%	-39,3%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

In confronto al 2020, risulta in crescita più sostenuta la clientela internazionale (+29,5% gli arrivi e +28,5% le presenze) rispetto a quella italiana (+27,4% gli arrivi e +23,9% le presenze) ma il gap rispetto al 2019 resta notevole: -60,3% per le presenze straniere, -24,1% per le presenze italiane. Questo si spiega col fatto che le criticità innescate dal CoVid-19 hanno esplicato i propri effetti più pesanti nelle stagioni intermedie, quelle che – di norma – sono preferite per i viaggi verso le città d'arte ed affari e con la generale ritrosia dei viaggiatori rispetto alle destinazioni turistiche più "dense".

L'aeroporto Marconi di Bologna, tra i protagonisti della performance turistica internazionale nella regione, nel periodo gennaio-settembre 2021 ha registrato un movimento di 2.511.610 passeggeri, in flessione del -65% sullo stesso periodo del 2019 (ma in aumento del +18,3% rispetto al 2020), con un -20% circa di passeggeri sui voli internazionali e un +60% circa sui voli nazionali. Si evidenzia quindi ancora una evoluzione a due velocità, con i passeggeri sui voli nazionali che hanno superato in maniera significativa i livelli pre-pandemia e quelli sui voli internazionali ancora frenati da incertezze sulla situazione sanitaria internazionale e sulle diverse regole di accesso dei singoli Paesi.

2.9.4. La montagna appenninica

Il periodo gennaio-settembre 2021 si chiude molto positivamente per il comparto ricettivo appenninico, con una crescita del +31% degli arrivi e del +18% delle presenze rispetto al 2020. Anche questo comparto registra un arretramento rispetto al periodo pre-CoVid-19 ma molto più contenuto rispetto agli altri: -0,7% di arrivi e -8,4% di presenze rispetto al medesimo periodo del 2019.

La clientela italiana registra una buona crescita rispetto al 2020 (+25,1% di arrivi e +13,3% di presenze), superando in termini di arrivi addirittura, in parte, il livello pre-pandemia (+3,6% gli arrivi, -5,5% le presenze rispetto al 2019). In forte crescita la clientela internazionale nel 2020 (+86,6% di arrivi e +57,5% di presenze), mentre il gap di questi rispetto al 2019 si riduce a -21,2% di arrivi e a -23% di presenze.

Fig. 2.9.7. Movimento turistico sull'Appennino dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati

gennaio - settembre APPENNINO	ARRIVI					PRESENZE				
	2019	2020	2021	Var 21-20	Var 21-19	2019	2020	2021	Var 21-20	Var 21-19
ITALIANI	390.000	323.000	404.000	25,1%	3,6%	1.690.000	1.409.000	1.597.000	13,3%	-5,5%
STRANIERI	81.500	34.400	64.200	86,6%	-21,2%	341.500	167.000	263.000	57,5%	-23,0%
TOTALE E-R	471.500	357.400	468.200	31,0%	-0,7%	2.031.500	1.576.000	1.860.000	18,0%	-8,4%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

I motivi di questo andamento vanno ricercati nell'offerta ambientale-naturale sempre più attrattiva e negli spazi all'aperto che hanno garantito un distanziamento naturale anche in situazioni di affluenza turistica massiccia. Si sono, poi, accentuati i risultati del movimento escursionistico, anche grazie alla riprogrammazione del calendario di eventi organizzati nelle varie località appenniniche.

2.9.5. Le località termali

I primi 9 mesi del 2021 per l'offerta termale dell'Emilia-Romagna presentano rispetto al 2020 un recupero sia degli arrivi (+19,9%), sia delle presenze (+21,7%) nelle strutture ricettive, mentre il divario con il 2019 si attesta intorno al 40% (-40,7% di arrivi e -38,2% di presenze).

Fig. 2.9.8. Movimento turistico nelle località termali dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati

gennaio - settembre LOCALITÀ TERMALI	ARRIVI					PRESENZE				
	2019	2020	2021	Var 21-20	Var 21-19	2019	2020	2021	Var 21-20	Var 21-19
ITALIANI	276.000	150.300	181.000	20,4%	-34,4%	831.000	452.000	539.000	19,2%	-35,1%
STRANIERI	83.500	27.500	32.200	17,1%	-61,4%	199.500	71.000	97.500	37,3%	-51,1%
TOTALE E-R	359.500	177.800	213.200	19,9%	-40,7%	1.030.500	523.000	636.500	21,7%	-38,2%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

In crescita rispetto al 2020 sia la clientela italiana (+20,4% di arrivi e +19,2% di presenze) che la clientela internazionale (+17,1% di arrivi e +37,3% di presenze), mentre la flessione rispetto al 2019 si attesta intorno al -30% per la clientela italiana e tra il -50 e -60% per la clientela straniera. Questo comparto del turismo regionale è stato particolarmente penalizzato dalla ritrosia di viaggiatori e turisti verso le esperienze che comprendessero la condivisione di spazi al chiuso e la fruizioni di servizi comuni come, ad esempio, le piscine, i bagni termali e le saune.

2.9.6. Altre località

A partire dalle rilevazioni 2016, il movimento complessivo regionale considera anche il comparto "Altre località", che comprende i comuni che non rientrano, per le loro caratteristiche, nei prodotti turistici tradizionali (Riviera, Città d'Arte, Appennino, Terme), come ad esempio Carpi e Fidenza, oppure Sassuolo e Imola (questi ultimi, insieme, dal 2016 promuovono il nuovo prodotto turistico Ceramic Land).

Il periodo gennaio-settembre 2021 nelle altre località dell'Emilia-Romagna registra un incremento degli arrivi (+36,7%) e delle presenze (+47,2%) nelle strutture ricettive rispetto al 2020. Il divario rispetto al 2019 si attesta sul -45,8% di arrivi e -34,3% di presenze. In crescita rispetto al 2020 sia la clientela italiana (+37,4% di arrivi e +47,2% di presenze) che quella internazionale (+34,1% di arrivi, +46,8% di presenze), mentre rispetto al 2019 il divario della clientela italiana (-36,4% di arrivi e -25,2% di presenze) risulta molto meno ampio di quello della clientela internazionale (-65,1% di arrivi e -56,8% di presenze) che è stata,

come già accennato, particolarmente penalizzata da problemi inerenti gli spostamenti internazionali post CoVid-19.

Fig. 2.9.9. Movimento turistico nelle altre località dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre degli anni indicati

gennaio - settembre ALTRE LOCALITA'	ARRIVI					PRESENZE				
	2019	2020	2021	Var 21-20	Var 21-19	2019	2020	2021	Var 21-20	Var 21-19
ITALIANI	1.034.000	479.000	658.000	37,4%	-36,4%	2.919.000	1.482.000	2.182.000	47,2%	-25,2%
STRANIERI	504.000	131.200	176.000	34,1%	-65,1%	1.169.000	344.000	505.000	46,8%	-56,8%
TOTALE E-R	1.538.000	610.200	834.000	36,7%	-45,8%	4.088.000	1.826.000	2.687.000	47,2%	-34,3%

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio sul turismo dell'Emilia-Romagna – dati provvisori.

2.9.7 La dinamica delle imprese

La banca dati Stockview, che Infocamere realizza per conto delle Camere di commercio, incrocia trimestralmente i dati delle imprese contenuti nel Registro camerale con quelli degli addetti di fonte Inps. Il trimestre di aggiornamento dei dati di fonte Inps è sempre quello antecedente a quello a cui è relativo il Registro delle imprese, ne consegue che, al momento, sono disponibili i dati relativi a settembre 2021 per le imprese e a giugno 2021 per quel che riguarda l'occupazione.

Per quel che riguarda l'evoluzione della compagine imprenditoriale a livello regionale, è possibile notare come il numero complessivo delle imprese attive sia aumentato rispetto al 2020 (+1,1 per cento), riportando, sostanzialmente, la consistenza ai livelli del 2019 (+0,3 per cento). Radicalmente diverse la situazione fatta registrare dagli addetti che hanno risentito notevolmente degli effetti del CoVid-19 sul settore. In particolare, la contrazione degli addetti del macrosettore è continuata nel 2021 (-1,3 per cento) dopo la forte contrazione del 2020 (-10,9 per cento). A livello di divisione, la ristorazione fa registrare una contrazione del numero degli addetti mentre l'alloggio riporta un consistente aumento a fronte della ancor più forte contrazione del 2020.

Nel medio/lungo periodo il numero delle imprese risulta in aumento in regione mentre la contrazione degli addetti è attribuibile al ridimensionamento di quelli dell'alloggio solo parzialmente compensato dall'aumento di quelli relativi alla ristorazione.

A livello nazionale, la compagine imprenditoriale risulta notevolmente cresciuta nel medio/lungo periodo (+13,3 per cento) mentre l'aumento degli addetti (+4,4 per cento) è totalmente attribuibile al settore della ristorazione (+9,2 per cento) mentre gli addetti dell'alloggio risultano in notevole contrazione (-12,0 per cento). In un orizzonte di breve periodo, invece, le imprese attive risultano in aumento sia rispetto al 2020 (+1,2 per cento), sia rispetto al 2019 (+1,6 per cento) mentre continua la contrazione degli addetti (-2,2 per cento rispetto al 2020 e + 10,1 per cento rispetto al 2019) interessando entrambe le divisioni, anche se con intensità differenti.

Fig. 2.9.10. Imprese attive (trim. III) e addetti (Trim. II) del 2021. Variazione rispetto allo stesso periodo di 2020, 2019 e 2012.

EMILIA-ROMAGNA	Anno 2021		Var rispetto al 2020		Var rispetto al 2019		Var rispetto al 2012	
	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti
I 55 Alloggio	4.706	30.460	-0,8%	11,8%	-1,1%	-18,1%	6,0%	-16,8%
I 56 Ristorazione	25.637	147.994	1,4%	-3,6%	0,6%	-9,3%	5,7%	2,3%
Tot. Alloggio e Ristorazione	30.343	178.454	1,1%	-1,3%	0,3%	-10,9%	5,8%	-1,6%

ITALIA	Anno 2021		Var rispetto al 2020		Var rispetto al 2019		Var rispetto al 2012	
	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti	Imp. Attive	Addetti
I 55 Alloggio	58.865	279.006	2,0%	-0,7%	4,6%	-20,0%	35,4%	-12,0%
I 56 Ristorazione	343.920	1.468.549	1,1%	-2,5%	1,1%	-7,9%	10,2%	8,2%
Tot. Alloggio e Ristorazione	402.785	1.747.555	1,2%	-2,2%	1,6%	-10,1%	13,3%	4,4%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps

2.10. Trasporti

2.10.1. L'evoluzione della compagine imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive nel settore dei trasporti e magazzinaggio a settembre 2021 è apparsa in diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno passato sia in Emilia-Romagna (-2,1 per cento), sia a livello nazionale (-0,3 per cento). La banca dati Stockview, che Infocamere realizza per conto delle Camere di commercio, incrocia trimestralmente i dati delle imprese contenuti nel Registro camerale con quelli degli addetti di fonte Inps. Il trimestre di aggiornamento dei dati di fonte Inps è sempre quello antecedente a quello a cui è relativo il Registro delle imprese, ne consegue che, al momento, sono disponibili i dati relativi a settembre 2021 per le imprese e a giugno 2021 per quel che riguarda l'occupazione. Confrontando questi dati con quelli relativi all'analogo periodo del 2020 si può notare una contrazione (per quanto leggera) sia in Emilia-Romagna (-0,4 per cento), sia in Italia (-0,5 per cento).

Articolando l'analisi a livello di singola divisione all'interno del settore, si nota che, tra le due divisioni che rappresentano la maggior parte di imprese e addetti, quella dei trasporti terrestri e mediante condotte riporta una contrazione delle imprese attive ed un leggero aumento degli addetti, con una evoluzione più complessivamente più positiva a livello nazionale che non regionale. Nella divisione del magazzinaggio ed attività di supporto ai trasporti, invece, la leggera contrazione del livello regionale si contrappone ad un aumento di imprese attive ed addetti del livello nazionale.

Fig. 2.10.1. Imprese attive (a settembre) e addetti (a giugno) del settore trasporti e magazzinaggio in Emilia-Romagna. Anni indicati.

EMILIA-ROMAGNA	Imprese attive, trim III			Addetti, trim II		
	2021	2020	Var %	2021	2020	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	10.697	10.989	-2,7%	49.217	48.969	0,5%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	45	43	4,7%	439	429	2,3%
H 51 Trasporto aereo	9	8	12,5%	24	30	-20,0%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	2.062	2.066	-0,2%	45.049	45.689	-1,4%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	166	149	11,4%	780	781	-0,1%
Totale	12.979	13.255	-2,1%	95.509	95.898	-0,4%

EMILIA-ROMAGNA	Imprese attive, trim III			Addetti, trim II		
	2021	2019	Var %	2021	2019	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	10.697	11.237	-4,8%	49.217	48.898	0,7%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	45	44	2,3%	439	443	-0,9%
H 51 Trasporto aereo	9	9	0,0%	24	29	-17,2%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	2.062	2.091	-1,4%	45.049	45.874	-1,8%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	166	145	14,5%	780	722	8,0%
Totale	12.979	13.526	-4,0%	95.509	95.966	-0,5%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps.

Come noto, il 2020 è stato fortemente caratterizzato dagli effetti della pandemia da CoVid-19 e da quelli delle iniziative di supporto pubblico per le imprese a contrasto degli effetti economici della pandemia. Per questo motivo, può essere molto utile confrontare la consistenza delle imprese e degli addetti col periodo antecedente la pandemia. Confrontando il terzo trimestre 2021 con l'omologo periodo del 2019 emerge che la consistenza delle imprese attive si è contratta, a livello regionale, del 4,0% mentre gli addetti si sono ridotti di un più contenuto 0,5 per cento. La contrazione delle imprese attive può essere attribuita al trasporto terrestre (-4,8 per cento) e ai servizi di magazzinaggio e di supporto (-1,4 per cento). In termini di addetti, al contrario, i trasporti terrestri hanno riportato un aumento.

A livello nazionale, a fronte di una contrazione delle imprese attive (-0,9 per cento), si assiste ad un aumento degli addetti occupati (+1,5 per cento). A livello di divisione settoriale, va notata la forte contrazione degli addetti del trasporto aereo (-10,2 per cento) che va certamente messa in relazione ai

notevoli problemi che i trasporti di lungo raggio hanno affrontato (e stanno ancora affrontando) a seguito della pandemia da CoVid-19. In termini di imprese attive, oltre al trasporto aereo, risultano in contrazione i trasporti terrestri e mediante condotte. Particolare la situazione dei servizi postali ed attività di corriere che registrano una contrazione degli addetti (-0,6 per cento) a fronte di un notevole aumento delle imprese attive (+13,2 per cento).

Fig. 2.10.2. Imprese attive (a settembre) e addetti (a giugno) del settore trasporti e magazzinaggio in Italia. Anni indicati.

ITALIA	Imprese attive, trim III			Addetti, trim II		
	2021	2020	Var %	2021	2020	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	112.694	113.937	-1,1%	711.277	697.785	1,9%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	2.572	2.421	6,2%	28.861	28.544	1,1%
H 51 Trasporto aereo	193	192	0,5%	16.989	18.391	-7,6%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	27.340	26.991	1,3%	507.861	494.966	2,6%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	4.440	4.093	8,5%	148.203	147.325	0,6%
Totale	147.239	147.634	-0,3%	1.413.191	1.387.011	1,9%

ITALIA	Imprese attive, trim III			Addetti, trim II		
	2021	2019	Var %	2021	2019	Var %
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	112.694	115.379	-2,3%	711.277	701.032	1,5%
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	2.572	2.392	7,5%	28.861	28.561	1,1%
H 51 Trasporto aereo	193	199	-3,0%	16.989	18.921	-10,2%
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	27.340	26.702	2,4%	507.861	495.140	2,6%
H 53 Servizi postali e attività di corriere	4.440	3.923	13,2%	148.203	149.036	-0,6%
Totale	147.239	148.595	-0,9%	1.413.191	1.392.690	1,5%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese (Stockview Infocamere) e Inps.

2.10.2. Trasporti marittimi

La parte di gran lunga più consistente del trasporto marittimo dell'Emilia-Romagna si svolge attraverso il porto di Ravenna. Le vicende del trasporto marittimo regionale vengono quindi analizzate tramite lo studio della situazione del porto della città romagnola.

Il porto di Ravenna

In virtù della sua strategica posizione geografica, il Porto di Ravenna si caratterizza come leader in Italia per gli scambi commerciali con i mercati del Mediterraneo orientale e del Mar Nero (quasi il 40% del totale nazionale ad esclusione del carbone e dei prodotti petroliferi) e svolge una funzione importante per quelli con il Medio e l'Estremo Oriente. Il porto di Ravenna è un porto canale che si estende per 14 km di lunghezza, dal mare al centro della città. E' leader italiano per la movimentazione di cereali, sfarinati e fertilizzanti. Oltre a ciò, è anche un importante scalo commerciale per le merci varie e i container.

L'inclusione di Ravenna nel sistema della grande viabilità ed il collegamento con le principali reti trasportistiche ne fanno un porto facilmente raggiungibile dai maggiori centri italiani ed europei. La connessione con la rete autostradale assicura rapidi trasferimenti verso le regioni settentrionali dell'Italia, i paesi transalpini e dell'Europa centrale e settentrionale. Il collegamento con Roma ed il Sud è assicurato dalla E45 e dalla A14. L'inclusione nel sistema della grande viabilità e il collegamento con le principali reti di trasporto fanno del Porto di Ravenna un nodo accessibile dai principali mercati italiani ed europei, ragione per cui è stato inserito dalla Comunità europea nelle proposte di revisione normativa delle reti TEN-T, divenendo il terminale meridionale del corridoio n. 1 Baltico-Adriatico (che collegherà Helsinki a Ravenna, nell'ambito del quale sono previsti i collegamenti ferroviari Vienna-Udine-Venezia-Ravenna e Trieste-Venezia-Ravenna) e rientrando nella ristretta lista degli 83 "core ports" europei.

Alla rete viaria si affianca quella ferroviaria alla quale sono raccordati i principali terminal portuali. Lo scalo di Ravenna è infatti in grado di movimentare via treno circa il 12% della merce in transito. Ciò è possibile anche grazie all'attività svolta da società specializzate e dalle oltre 50 case di spedizione attive.

La struttura portuale ravennate, oltre a essere tra le più antiche d'Italia (al tempo di Roma imperiale Classe era sede della flotta da guerra di stanza in Adriatico) è tra le più imponenti e organizzate del sistema

portuale nazionale, essendo costituita da 13.587 metri di banchine, 7 accosti ro-ro (roll on - roll off), 41 gru, 10 carri ponte, 4 ponti gru container, 4 carica sacchi oltre a 12 caricatori vari, 8 aspiratori pneumatici, 82 tubazioni, 424.550 mq di magazzini per merci varie e 2.575.150 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 996.300 e 468.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 177 serbatoi petroliferi con una capacità di 676.000 metri cubi, 122 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 208.000 metri cubi e 56 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono infine 47 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 79.000 metri cubi. In termini di superficie complessiva Ravenna è il secondo porto italiano dopo Venezia.

Secondo i dati Istat, (il cui ultimo aggiornamento disponibile è al 2020) lo scalo portuale ravennate ha rappresentato il 5,8 per cento del movimento merci portuale italiano, occupando il quarto posto sui quarantatré porti italiani censiti, preceduto da Trieste, Genova e Livorno e seguito da Venezia e Gioia Tauro.

Un'analisi degli stessi dati riferita al solo traffico container, vale a dire una delle voci a più elevato valore aggiunto, vede il porto ravennate occupare l'ottava posizione in ambito nazionale (la terza in Adriatico alle spalle di Trieste e Venezia), con una quota del 2,3 per cento in termini di tonnellate. Leader in Italia è il porto di Gioia Tauro, con il 22,8 per cento del totale delle merci trasportate in container, davanti a Genova e La Spezia. Il dato relativo a Gioia Tauro viene tuttavia notevolmente influenzato dalla sua natura di Hub nazionale per il movimento di container. Questo vuol dire che la maggior parte del traffico container generato dagli altri porti nazionali (e del Mediterraneo) viene convogliata da navi di medie dimensioni sul porto calabrese dove viene trasbordato nelle enormi navi che compiono i viaggi transoceanici verso gli altri continenti. Il dato di Gioia Tauro, quindi, parla di una struttura portuale di enormi dimensioni che svolge il ruolo di "concentratore" del traffico generato da altri porti, come quello di Ravenna, che invece rappresentano i porti di imbarco/sbarco per le merci da e per un hinterland produttivo e/o commerciale.

Fig. 2.10.3. Movimento merci nel porto di Ravenna. Valori in tonnellate. Periodo gennaio – ottobre degli anni indicati.

PERIODO	01/01/2020 - 31/10/2020			01/01/2021 - 31/10/2021			Differenza	
progressivo gen. - ott.	IN	OUT	TOTALE	IN	OUT	TOTALE	TOTALE	%
TOTALE MERCI (tonnellate) di cui:	15.427.317	3.113.596	18.540.913	19.311.907	3.136.665	22.448.572	3.907.659	21,1%
RINFUSE LIQUIDE (tonnellate) di cui:	3.178.471	266.719	3.445.190	3.482.885	348.414	3.831.299	386.109	11,2%
Prodotti petroliferi	1.774.324	121.394	1.895.718	2.069.176	122.394	2.191.570	295.852	15,6%
Prodotti chimici	490.518	117.125	607.643	481.960	158.401	640.361	32.718	5,4%
Derrate alimentari/mangimi/oleaginosi	909.429	28.200	937.629	914.211	67.619	981.830	44.201	4,7%
Concimi	4.200	0	4.200	17.538	0	17.538	13.338	317,6%
MERCI SECCHIE (tonnellate) di cui:	12.248.846	2.846.877	15.095.723	15.829.022	2.788.251	18.617.273	3.521.550	23,3%
Prodotti agricoli e animali	753.642	8.812	762.454	691.945	5.500	697.445	-65.009	-8,5%
Derrate alimentari/mangimi/oleaginosi	2.045.914	272.431	2.318.345	1.971.612	177.071	2.148.683	-169.662	-7,3%
Combustibili minerali	125.390	0	125.390	243.225	0	243.225	117.835	94,0%
Minerali e cascami per la metallurgia	29.416	0	29.416	68.499	0	68.499	39.083	132,9%
Prodotti metallurgici	3.843.831	315.533	4.159.364	5.813.100	418.891	6.231.991	2.072.627	49,8%
Minerali greggi, manufatti, materiali da costruzione	3.190.649	136.744	3.327.393	4.582.039	134.675	4.716.714	1.389.321	41,8%
Concimi	914.048	338.209	1.252.257	1.086.938	272.818	1.359.756	107.499	8,6%
Prodotti chimici	50.780	0	50.780	59.390	0	59.390	8.610	17,0%
Prodotti Diversi	312	8.090	8.402	9.122	19.059	28.181	19.779	235,4%
Merchi in container	839.997	947.698	1.787.695	880.054	1.012.968	1.893.022	105.327	5,9%
Merchi su trailer/rotabili	454.867	819.360	1.274.227	423.098	747.269	1.170.367	-103.860	-8,2%

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale ravennate, nei primi dieci mesi del 2021 il movimento merci è ammontato a quasi 22 milioni e 449 mila tonnellate, vale a dire un valore notevolmente superiore a quello registrato l'anno passato (+21,1 per cento). Questo risultato è il frutto delle crescita di entrambe le macro-categorie di merci che transitano per il porto, le rinfuse liquide (+11,2 per cento) e le merci secche (+23,3 per cento). Nel caso delle rinfuse liquide, tutte le tipologie di merci (prodotti petroliferi, prodotti chimici, derrate alimentari/mangimi/oleaginosi e concimi) hanno registrato aumenti dei traffici mentre le caso delle merci secche, si registrano alcune contrazioni (prodotti agricoli e animali, derrate alimentari/mangimi/oleaginosi e merci su trailer/rotabili).

2.10.3. Trasporti aerei

Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il bilancio nazionale dell'aviazione commerciale italiana nei primi 10 mesi del 2021 registra una movimentazione di oltre 62,8 milioni di passeggeri nei 41 scali associati, in aumento del 26,3 per cento rispetto all'omologo periodo del 2020 ma in contrazione di oltre il 62 per cento rispetto al 2019.

Come c'era da attendersi, la ripresa degli spostamenti aerei è stata più intensa per i passeggeri nazionali (+45,0 per cento) che non per quelli internazionali (+10,1 per cento) sui quali hanno gravata maggiormente le incertezze legate all'evoluzione pandemica e i gravami necessari per il contenimento del CoVid-19.

La movimentazione degli aeromobili è apparsa anch'essa in aumento nel confronto col 2020 (+21,7 per cento) ma ancora lontana dai massimi raggiunti nel 2019 (-46,1 per cento). Il fatto che le movimentazioni dei passeggeri sia cresciuta più velocemente di quella degli aeromobili, ci suggerisce che, mediamente, gli aerei viaggino con un maggior tasso di occupazione (e che siano anche stati rimessi in opera velivoli di dimensioni maggiori), questo sia grazie all'accresciuta domanda di viaggi conseguente alla riacquistata maggior libertà di movimento, sia alla progressiva rimozione dei limiti di capienza dei veicoli.

Anche la movimentazione delle merci risulta in aumento rispetto al 2020 (+33,5 per cento) e, differentemente dagli altri parametri, il gap rispetto al 2019 è stato, in questo caso, quasi completamente recuperato poiché il valore risulta di un contenuto 1,8 per cento inferiore a quello dello dei primi 10 mesi del 2019.

Fig. 2.10.4. Voli, passeggeri e merci degli aeroporti italiani, periodo gen-ott 2021 e confronto con gli anni indicati. Dettaglio passeggeri.

Movimenti	% vs 2020	Passeggeri	% vs 2020	Cargo (tons)	% vs 2020
761.086	21,7	62.836.360	26,3	892.507	33,5
	% vs 2019		% vs 2019		% vs 2019
	-46,1		-62,2		-1,8



Nazionali	% vs 2020	Internazionali	% vs 2020	di cui UE (inclusa Svizzera)	% vs 2020
33.262.900	45,0	29.205.076	10,1	22.724.657	7,9

Transiti diretti	% vs 2020	Totale Commerciale	% vs 2020	Aviazione Gen. e altri	% vs 2020
144.481	6,7	62.612.457	26,3	223.903	48,7

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

In Emilia-Romagna, il sistema aeroportuale ha mostrato un buon andamento in termini di voli (+13,8 per cento) e passeggeri (+24,4 per cento) mentre la movimentazione delle merci risulta in contrazione (-6,2 per cento). Sul complesso del traffico aereo regionale svolge i suoi effetti l'apertura dell'Aeroporto di Forlì che fino all'anno passato non era pienamente operativo (questo rende impossibili i confronti con gli anni passati per questo aeroporto e rende il confronto del totale regionale con gli passati un confronto potenzialmente spurio).

Come risultato del comporsi di questi andamenti, i passeggeri partiti o arrivati negli aeroporti della regione durante i primi mesi 10 mesi del 2021 sono ammontanti ad oltre 3,2 milioni. Anche negli scali dell'Emilia-Romagna la dinamica dei passeggeri (+24,4 per cento) è superiore a quella dei velivoli (+13,8), ne risulta che anche a livello regionale gli aerei stanno viaggiando, mediamente, con un maggior tasso di occupazione dei posti disponibili (o con un aumento della capacità media dei velivoli utilizzati). Questa tendenza, che nel corso dell'ultimo anno può essere messa in relazione alla ritrovata (anche se parziale) libertà di viaggio conseguente alla campagna di vaccinazione che ha portato a saturare maggiormente la capacità di carico degli aerei (anche a seguito dell'arretramento delle misure di distanziamento a bordo) ed al riutilizzo di velivoli più grandi (durante i lockdown le compagnie aeree avevano messo in esercizio veicoli più piccoli a seguito del crollo verticale della domanda di viaggio) era, in realtà già in corso nel periodo pre-CoVid-19.

Fig. 2.10.5. Voli, passeggeri e trasporto merci degli aeroporti attivi in Emilia-Romagna.

Aeroporto	Movimenti	% vs 2020	% vs 2019	Passeggeri	% vs 2020	% vs 2019	Cargo (tons)	% vs 2020	% vs 2019
Bologna	32.882	24,1	-49,7	3.101.040	33,2	-61,2	40.830,52	25,4	-0,3
Forlì	1.076	n/a	n/a	25.227	n/a	n/a	0,00	n/a	n/a
Parma	4.473	215,2	17,4	85.169	300,0	27,0	11,13	n/a	-54,0
Rimini	2.280	23,3	-48,7	65.923	32,8	-82,1	0,00	-100,0	-100,0
Totale	38.431	13,8	-47,8	3.211.436	24,4	-61,9	40.841,65	-6,2	-0,3

Fonte: Banca dati di Assaeroporti, Camera di commercio della Romagna, Aeroporti di Rimini, Parma e Forlì.

Per quanto riguarda il trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Bologna, va segnalato il notevole aumento dei valori rispetto al minimo registrato nel corso dei primi 10 mesi del 2020 (+33,2 per cento). Nonostante questo consistente aumento, il massimo toccato nel 2019 - che aveva portato i passeggeri della prima parte dell'anno dello scalo bolognese a sfiorare quota 8,0 milioni - è ancora lontano, tanto che la differenza col periodo pre-CoVid supera il 61 per cento. La ripresa del 2021 ha interessato soprattutto i viaggiatori nazionali (69,3 per cento) mentre molto meno consistente è stato l'aumento dei viaggiatori internazionali (+17,0). Questa discrasia risulta in assoluta controtendenza rispetto a quella registrata fino al 2019 che vedeva i viaggiatori internazionali crescere più velocemente di quelli nazionali e che è attribuibile alle maggior difficoltà che, in periodo di pandemia, è necessario fronteggiare per affrontare un volo internazionale, piuttosto che uno nazionale.

Fig. 2.10.6. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Bologna, primi 10 mesi dell'anno.



Nazionali	%	Internazionali	%	di cui UE (inclusa Svizzera)	%
1.207.644	69,3	1.881.900	17,0	1.425.907	10,7

Transiti diretti	%	Totale Commerciale	%	Aviazione Gen. e altri	%
4.988	54,5	3.094.532	33,1	6.508	65,6

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

L'evoluzione del traffico degli altri aeroporti della regione appare differenziata.

Lo scalo Luigi Ridolfi di Forlì ha ripreso la propria attività a pieno regime nel 2021 dopo diversi anni di interruzione. Questo aeroporto chiude i primi 10 mesi del 2021 con oltre 25.200 passeggeri e oltre 1.000 voli effettuati. Al momento non risultano transiti di merci.

L'aeroporto di Parma, nel periodo gennaio-ottobre 2021, fa registrare un incremento di passeggeri davvero notevole (+300,0 per cento) tanto da recuperare totalmente il calo determinato dal CoVid-19 nel 2020 e, anzi, chiudere con un aumento del 27,0 per cento rispetto al valore dell'omologo periodo del 2019. Anche nel caso di questo scalo, i passeggeri nazionali sono aumentati molto più velocemente (+491 per cento) di quelli internazionali che pure hanno registrato un aumento percentuale notevole (+88,6 per cento). Tuttavia, va notato che l'ammontare complessivo dei passeggeri ha superato di poco le 85.000 unità complessive. Anche gli aeromobili transitati per l'aeroporto sono aumentati notevolmente (+215,2 per cento) ma il saggio di crescita dei viaggiatori è stato superiore, segno che – anche nel caso di Parma – è aumentata la capienza media per singolo velivolo transitato.

Fig. 2.10.7. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Forlì, primi 10 mesi dell'anno.

PASSEGGERI FORLÌ					
25.227					
n/a		% Vs 2020			
n/a		% Vs 2019			
Nazionali	%	Internazionali	%	di cui UE (inclusa Svizzera)	%
22.742	n/a	2.290	n/a	2.290	n/a
Transiti diretti	%	Totale Commerciale	%	Aviazione Gen. e altri	%
0	n/a	25.032	n/a	195	n/a

NS: L'Aeroporto di Forlì è pienamente da alcuni mesi dopo anni di inattività per cui i confronti con gli anni passati non sono possibili
Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

Fig. 2.10.8. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Parma, primi 10 mesi dell'anno.

PASSEGGERI PARMA					
85.169					
300,0		% Vs 2020			
27,0		% Vs 2019			
Nazionali	%	Internazionali	%	di cui UE (inclusa Svizzera)	%
65.046	491,1	17.966	88,6	1.500	-60,8
Transiti diretti	%	Totale Commerciale	%	Aviazione Gen. e altri	%
1.047	n/a	84.059	309,4	1.110	45,7

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

Fig. 2.10.9. Dettaglio dell'evoluzione del trasporto passeggeri dell'Aeroporto di Rimini, primi 10 mesi dell'anno.

PASSEGGERI RIMINI					
65.923					
32,8		% Vs 2020			
-82,1		% Vs 2019			
Nazionali	%	Internazionali	%	di cui UE (inclusa Svizzera)	%
24.361	n/a	38.527	4,7	33.440	242,4
Transiti diretti	%	Totale Commerciale	%	Aviazione Gen. e altri	%
676	-94,0	63.564	32,3	2.359	46,5

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati della banca dati di Assaeroporti.

Per quel che riguarda l'Aeroporto di Rimini, il notevole aumento del 32,8 per cento rispetto al 2020 porta il totale dei passeggeri transitati a quasi 66.000 per i primi 10 mesi del 2021, un valore che – tuttavia – risulta inferiore di oltre l'82,0 per cento rispetto ai valori pre-CoVid-19. La maggior parte dei passeggeri dello scalo romagnolo sono internazionali (come nel caso di Bologna ed in contrapposizione alla situazione di Forlì e Parma). La maggior parte dei viaggiatori internazionale proviene, ora, dall'Unione Europea e della Svizzera.

Come nel caso di Parma e Bologna, il numero dei passeggeri è aumentato più velocemente di quello degli aeromobili segnalando un maggior fattore di carico dei velivoli impiegati le cui spiegazioni possono essere quelle che abbiamo già ipotizzato: dal venir meno del distanziamento a bordo, alla maggior domanda di viaggio, fino all'impiego di veicoli di maggior dimensione.

Nel caso di Rimini, il trasporto merci, che pur era presente nel 2020, si è completamente azzerato nei primi 10 mesi del 2021.

2.11. Credito

2.11.1. I rapporti tra banca e impresa dal punto di vista delle imprese

Nella nostra economia il sistema bancario svolge il fondamentale ruolo d'intermediazione tra coloro che detengono risorse finanziarie in eccesso rispetto al proprio fabbisogno corrente (risparmiatori) e coloro che, viceversa, hanno necessità di impiegare più risorse di quelle correntemente a disposizione (investitori). Il sistema bancario è, quindi, un "ingranaggio" fondamentale che permette di trasmettere "energia economica" (il risparmio) ai soggetti che stanno perseguendo progetti d'investimento al fine di migliorare la propria situazione economica e, con essa, quella della società nel suo complesso. Da questo breve inquadramento generale emerge chiaramente l'importanza della qualità dei rapporti tra banche ed imprese.

Nell'analizzare il nostro sistema finanziario occorre tenere presente le peculiarità che lo differenziano da quello di altre realtà europee. Nell'Europa continentale (tradizionalmente caratterizzata dal così detto "capitalismo renano") il settore finanziario vede la prevalenza del credito bancario, nel senso che, diversamente da quanto accade tipicamente nei paesi anglosassoni, il risparmio viene affidato agli intermediari finanziari (banche in primis) i quali, a loro volta, finanziano le imprese. Sono certamente presenti esempi di ricorso diretto al risparmio da parte delle imprese (così detta "sollecitazione diretta del risparmio") per il tramite del mercato finanziario (in particolar modo, mercato obbligazionario e mercato del capitale di rischio) ma si tratta di eccezioni più che della regola.

Nel nostro paese, com'è noto, il sistema produttivo si caratterizza – tutt'ora – per il notevole peso delle imprese di dimensione medio-piccola con un assetto proprietario di tipo familiare, caratteristiche queste che determinano, da una parte, un ridotto ricorso diretto ai mercati finanziari, e dall'altra, una limitata disponibilità di risorse finanziarie interne, anche al netto dell'irrobustimento patrimoniale al quale si assiste negli ultimi anni. Ne risulta che la struttura finanziaria di larga parte delle aziende presenta un rapporto d'indebitamento relativamente alto, un peso elevato dei debiti bancari (soprattutto a breve termine) ed una limitata disponibilità di capitale di rischio.

I rapporti tra banca e impresa in Emilia-Romagna sono tradizionalmente oggetto di analisi dall'Osservatorio sul credito che Unioncamere Emilia-Romagna e le Camere di commercio attive in regione realizzano congiuntamente dal 2009 con l'obiettivo di fornire un contributo alla conoscenza di questo rapporto così fondamentale per lo sviluppo dell'economia regionale. Più di recente, l'indagine sul credito ha trovato posto all'interno della rilevazione congiunturale, nella seconda edizione di ogni anno, realizzata su di un campione rappresentativo d'imprese. Ciò ha permesso di mantenere attivo il monitoraggio del rapporto tra banche ed imprese fornendo agli stakeholder regionali, alle imprese ed agli operatori del settore il punto di vista delle imprese del territorio sull'argomento.

Fra i molteplici parametri che vengono monitorati spiccano, in primo luogo, quelli di accesso al credito e di costo dello stesso. Più in dettaglio, si tratta di una valutazione delle imprese intervistate in merito, per quel che riguarda i parametri di accesso al credito, alla quantità del credito messo a disposizione dagli istituti bancari, agli strumenti finanziari proposti dagli stessi e dei tempi che le banche impiegano per la valutazione delle richieste di finanziamento avanzate dalle imprese. Per i parametri di costo del credito, invece, si tratta di una valutazione rispetto ai tassi applicati al finanziamento, alle garanzie che gli istituti richiedono per concedere il credito e di una valutazione complessiva del costo che ha lo scopo di tenere in considerazione tutti gli altri costi (come, ad esempio, quelli d'istruttoria e di assicurazione) che gravano sull'apertura e sul mantenimento di una linea di credito. Si tratta, quindi, di sei parametri che hanno l'obiettivo di misurare queste due caratteristiche fondamentali del credito per le imprese della regione.

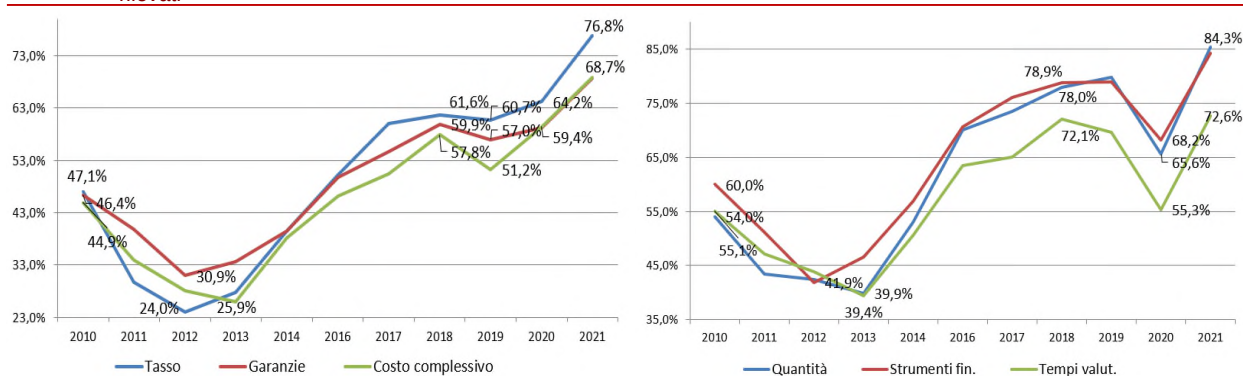
2.11.2. L'evoluzione dei rapporti tra banca ed imprese in Emilia-Romagna

L'immagine che si ricava analizzando l'evoluzione di queste grandezze nel tempo è quella di un rapporto che ha conosciuto momenti di forte tensione con l'emergere di notevoli criticità. Tali criticità hanno raggiunto il loro apice nel 2013, in corrispondenza del diffondersi sul territorio delle conseguenze della crisi finanziaria associata, prima, allo scoppio della bolla dei mutui sub-prime in USA e poi alla crisi dei debiti sovrani in UE. In quell'anno le percentuali di imprese intervistate che riferivano di essere soddisfatte dei parametri di accesso e, ancor più, di costo del credito erano scivolte pericolosamente in basso, ben al di sotto del 50 per cento. Ad esempio, solo il 25,9 per cento delle imprese riferiva di essere soddisfatto del costo del credito e solo il 39,9 per cento diceva lo stesso rispetto ai tempi di valutazione. Successivamente, dal 2014 in poi, la situazione è andata lentamente – ma progressivamente – migliorando e, tra il 2015 ed il 2016 le percentuali di imprese soddisfatte è tornata sopra il 50 per cento per tutti i parametri ad eccezione del costo complessivo del finanziamento e, di poco, delle garanzie richieste. Il progressivo, lento, miglioramento dei rapporti tra banca e impresa è proseguito anche nel corso del 2017 tanto che, a giugno, i livelli di soddisfazione di tutti i parametri di accesso e costo monitorati sono tornati sopra il 50 per cento, segnando la prevalenza delle imprese soddisfatte all'interno del campione. Questa lenta marcia verso il miglioramento è continuata, raggiungendo il suo massimo relativo, nel corso del 2018 e del 2019.

Su questa situazione si sono innestate le pesanti conseguenze economiche generate dal diffondersi a livello globale della pandemia da Sars-Cov-2 che però, diversamente da quanto successo per le crisi sopra citate, sono state fronteggiate in maniera celere ed energica, sia tramite la politica monetaria dalla BCE (con la riattivazione del *quantitative easing* più volte rilanciato ed ampliato), sia tramite la politica fiscale espansiva dei singoli governi europei (grazie alla sospensione degli accordi sui vincoli di bilancio) ed, in prospettiva, della stessa Commissione tramite il programma Next Generation EU. Questi interventi sono certamente da mettere in relazione col fatto che il livello di soddisfazione registrato per i parametri di costo del credito (tasso applicato, garanzie richieste e costo complessivo) sono migliorati nel primo semestre 2020, distanziandosi dalla soglia psicologica del 50 per cento ed invertendo la tendenza rispetto all'anno precedente.

Completamente diversa la situazione relativa ai parametri di accesso al credito che hanno fatto segnare una contrazione dei livelli di soddisfazione per tutte le metriche rilevate (quantità di credito disponibile, strumenti finanziari offerti dalle banche e tempi di valutazione per le richieste di finanziamento). Con ogni probabilità, la tipologia completamente nuova di crisi rispetto a quelle sperimentate negli ultimi 75 anni ha messo le imprese davanti alla necessità improvvisa di enormi quantità di credito per far fronte ai propri impegni e di strumenti finanziari nuovi che gli istituti di credito non sono stati in grado di soddisfare immediatamente, per lo meno non nei tempi imposti da una crisi finanziaria di tale entità e velocità.

Fig. 2.11.1. Sintesi dell'andamento nel tempo del giudizio delle imprese rispetto ai più importanti parametri di accesso al credito. Vengono riportate le percentuali delle imprese soddisfatte dei parametri in analisi. I dati 2015 mancano in quanto non rilevati



Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

L'andamento dei dati del 2021 sostiene questa interpretazione. Come prima cosa, infatti, va notato che la contrazione del livello di soddisfazione riportato nel primo semestre 2020 è completamente rientrata un anno dopo, nel primo semestre 2021, quando il gradimento di tutti i parametri di accesso al credito ha fatto registrare, addirittura, il massimo storico da quando viene svolta la rilevazione. Da sottolineare il fatto che il gradimento rispetto agli strumenti finanziari disponibili ed ai tempi di valutazione richiesti sia drasticamente migliorato rispetto al 2020, segno che gli istituti di credito sono riusciti, dopo le iniziali criticità,

a far fronte all'ondata "anomala" di richieste delle imprese. Stesso discorso può essere fatto per la quantità di credito messa a disposizione. I livelli di soddisfazione relativi ai parametri di costo, dal canto loro, hanno continuato a migliorare registrando anch'essi, nel corso del 2021, i massimi assoluti della serie storica. I tassi applicati, le garanzie richieste e gli altri costi del finanziamento sono giudicati soddisfacenti da una percentuale molto elevata di imprese del territorio. Chiaramente, su questo andamento complessivo hanno pesato le politiche monetarie e fiscali fortemente accomodanti a livello UE e nazionale e le iniziative di sostegno all'afflusso del credito nonché le garanzie introdotte a tutti i livelli istituzionali, compreso quello regionale e locale, che hanno caratterizzato anche il 2021.

Fig. 2.11.2. Livello di soddisfazione dei parametri di accesso e costo del credito per i diversi settori. Anno 2021, trim. II

	Quantità	Strumenti	Tempi	Tasso	Garanzie	Costo Tot.
Metalmeccanica	87,3%	86,1%	76,7%	79,3%	71,9%	70,7%
Agroalimentare	85,9%	87,3%	82,7%	81,0%	81,0%	69,9%
Moda	85,9%	84,6%	70,8%	77,9%	78,1%	68,7%
Altre industrie	81,7%	80,5%	69,9%	79,5%	67,3%	73,6%
Costruzioni	84,7%	83,0%	66,9%	71,4%	59,5%	64,2%
Commercio	77,1%	77,6%	66,4%	67,8%	61,8%	62,0%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

In termini settoriali, i comparti che riportano una situazione migliore per i citati parametri di costo e accesso al credito sembrano essere l'agroalimentare e la meccanica mentre quelli che riportano una situazione meno favorevole sono le costruzioni e, soprattutto, il commercio (settore tra quelli maggiormente colpiti dalle conseguenze del CoVid-19 e, quindi, caratterizzato da elevate esigenze di credito). Va però sottolineato come, anche per il settore del commercio, il gradimento delle imprese sia sempre superiore al 60 per cento per tutti i parametri anche nel caso del commercio.

Fig. 2.11.3. Capacità delle imprese di far fronte ai propri impegni con le banche ed utilizzo accordi di moratori ABI-Associazioni

L'impresa, nei primi sei mesi del 2021, è sempre riuscita ad adempiere agli impegni finanziari assunti con le banche?			
	Sì	No, uso accordo ABI - Associazioni	No, senza uso accordi ABI - Associazioni
Metalmeccanica	92,5%	7,1%	0,4%
Agroalimentare	94,4%	3,5%	2,0%
Moda	89,8%	9,0%	1,2%
Altre industrie	92,5%	6,2%	1,3%
Costruzioni	92,9%	4,9%	2,2%
Commercio	89,0%	7,5%	3,5%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Un aspetto particolarmente delicato del rapporto tra banca e impresa, soprattutto alla luce delle problematiche inerenti i *non performing loans* bancari nel nostro paese (nonostante il tema non sia più molto dibattuto pubblicamente dopo lo scoppio della pandemia), è costituito dalla capacità delle imprese di far fronte ai propri impegni con gli istituti di credito. Da questo punto di vista, gli effetti della crisi innescata dal CoVid-19 si sono fatti sentire notevolmente: mentre nei primi sei mesi del 2019 solo il 3,5 per cento delle imprese non era state in grado di far fronte ai propri impegni, nello stesso periodo del 2020 tale percentuale era salita al 21 per cento. Di queste, il 16 per cento non aveva adempiuto facendo ricorso agli accordi tra ABI e Associazioni di impresa per la moratoria del credito mentre il restante 5 per cento non lo aveva fatto. Durante il 2021 la situazione è andata progressivamente migliorando, tanto che nei primi sei mesi di quest'anno la percentuale di imprese manifatturiere che non è stata in grado di far fronte ai propri impegni è diminuita dal 21 al 7 per cento. Di queste, quelle che hanno fatto ricorso agli accordi tra ABI ed

Associazioni di impresa per la moratoria del credito sono state la maggior parte (il 6 per cento) mentre il restante 1 per cento non si è avvalso di questa opportunità.

In termini settoriali, la capacità delle imprese di far fronte ai propri impegni con le banche pare essere correlata al livello di soddisfazione delle stesse rispetto ai parametri di accesso e costo del credito. In particolare, le imprese della metalmeccanica e dell'agroalimentare paiono essere quelle con la maggior capacità di far fronte ai propri impegni verso gli istituti di credito. Le imprese che riferiscono maggiori problematiche, anche da questo punto di vista, sono quelle del commercio e quelle del comparto della moda. Va comunque sottolineato che il miglioramento rispetto all'anno passato è consistente per tutti i settori analizzati.

Fig. 2.11.4. Utilizzo delle diverse forme di garanzia statale da parte delle imprese per settore

Per fronteggiare l'emergenza CoVid-19, la sua impresa ha fatto richiesta di crediti garantiti dallo Stato (Fondo di garanzia - Mediocredito e "Garanzia Italia" - SACE) e che esito ha avuto questa richiesta?							
	No, non è stata fatta richiesta poiché non necessaria	No, non è stata fatta richiesta, si è fatto ricorso al credito ordinario	No, non è stata fatta richiesta	Sì, il credito è stato concesso in toto	Sì, il credito è stato concesso solo in parte	Sì, ma la richiesta è stata respinta	Sì, la richiesta è tutt'ora in fase di valutazione
Metalmeccanica	38,7%	2,8%	9,5%	44,3%	2,8%	0,4%	1,6%
Agroalimentare	38,2%	3,7%	10,2%	41,1%	5,6%	0,0%	1,2%
Moda	29,9%	2,7%	15,6%	39,3%	6,0%	4,3%	2,3%
Altre industrie	31,9%	2,4%	13,9%	47,4%	1,9%	2,0%	0,5%
Costruzioni	36,5%	5,0%	3,3%	49,3%	3,8%	2,2%	0,0%
Commercio	42,6%	4,5%	11,6%	37,0%	2,5%	1,5%	0,3%

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna, Unioncamere e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Per quanto riguarda l'utilizzo delle garanzie messe a disposizione dallo Stato (Fondo di garanzia – Mediocredito e “Garanzia Italia” – SACE) è possibile notare che circa la metà delle imprese intervistate vi hanno fatto ricorso per fronteggiare l'emergenza innescata dal CoVid-19. Si va dal 41,3 per cento delle imprese del settore commerciale al 55,2 per cento delle imprese delle costruzioni. La maggior parte di queste richieste sono andate a buon fine per la loro interezza. Non tutti i settori, tuttavia, riportano la stessa situazione con agroalimentare e moda che registrano una percentuale degna di nota di richiesta accettata solo in parte. Il settore che ha visto la maggior incidenza di richieste respinte è stata la moda che riferisce anche una percentuale non trascurabile di domande che, a giugno 2021, erano ancora in fase di valutazione.

2.11.5. L'andamento del credito in Emilia-Romagna

Secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, la consistenza dei prestiti bancari concessi al complesso dell'economia regionale a fine settembre 2021 risultava in espansione del +2,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (era il +3,0 nel 2020). Dal punto di vista settoriale, gli andamenti registrati nel corso del 2021 hanno risentito, per quanto in misura notevolmente ridotta rispetto al 2020, delle azioni introdotte per fronteggiare, dal punto di vista finanziario, la pandemia da CoVid-19. Infatti, a fianco dell'ormai consolidata espansione del credito concesso alle famiglie consumatrici (+4,5 per cento), si assiste all'aumento del credito verso le famiglie produttrici (+0,9 per cento, in contrazione rispetto al +7,0 per cento di settembre 2020) e le imprese (+0,6 per cento, l'anno passato si registrava un aumento del 4,1 per cento). Queste ultime, grazie agli interventi ai quali si è fatto riferimento più sopra, non hanno fatto registrare andamenti molto difforni in base alla dimensione. I prestiti non risultano in aumento verso tutti gli aggregati di riferimento. Infatti, è proseguita anche nel corso del 2021 la contrazione verso le amministrazioni pubbliche (-3,0 per cento) anche se in miglioramento rispetto a quanto rilevato l'anno passato (-4,1 per cento). In forte aumento i prestiti concessi a società finanziarie ed assicuratrici (+6,0 per cento).

I dati a disposizione permettono di approfondire l'analisi settoriale per i prestiti alle imprese. La leggera espansione media del credito alle imprese alla quale si è appena fatto cenno (+0,6 per cento) si traduce in un andamento differenziato fra settori con le attività manifatturiere in forte aumento (+2,2 per cento) e, all'opposto, le costruzioni che fanno registrare una contrazione del 3,2 per cento. In una situazione

intermedia i servizi con un +0,9 per cento. Sono comunque tutti valori distanti da quelli registrati a settembre 2020 (rispettivamente, +4,1, +6,5, +0,9 e +3,5 per cento).

Fig. 2.11.5. Andamento dei prestiti bancari per settore di attività del destinatario. Dati della Banca d'Italia

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)									
PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (3)			
						di cui: famiglie produttrici (4)			
Set. 2020	-4,1	2,8	3,2	4,1	4,0	4,7	7,0	1,5	3,0
Dic. 2020	-4,3	-4,7	4,6	6,2	6,3	5,7	7,8	1,6	3,9
Mar. 2021	-6,2	-4,0	4,2	5,2	4,8	6,9	9,5	2,5	3,6
Giu. 2021	-4,7	0,4	3,3	2,9	2,8	3,3	4,2	4,1	3,0
Set. 2021 (5)	-3,0	6,0	1,9	0,6	0,6	0,3	0,9	4,5	2,0
Consistenze di fine periodo									
Set. 2021 (5)	2.693	7.046	125.624	77.517	64.168	13.349	7.650	47.557	135.363

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (5) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa a settembre 2021.

Per quel che riguarda la qualità del credito, nel corso 2021 è proseguito il graduale miglioramento del credito erogato all'economia regionale, anche in relazione alle diverse azioni di moratoria e sostegno pubblico messe in campo per fronteggiare la pandemia. Più in particolare, il tasso di deterioramento¹ del credito registrato dalla Banca d'Italia a fine settembre 2021 (0,9 per cento) è più contenuto di quello

¹ I **crediti deteriorati** (conosciuti anche come **non performing loans**) sono crediti delle banche (mutui, finanziamenti, prestiti) che i debitori non riescono più a ripagare regolarmente o del tutto. Si tratta, in pratica, di crediti delle banche per i quali la riscossione è incerta sia in termini di rispetto della scadenza sia per l'ammontare dell'esposizione di capitale. I crediti deteriorati si distinguono in varie categorie, fra le quali le più importanti sono le sofferenze. Più in particolare:

- Si definiscono **crediti in sofferenza** quei crediti bancari la cui riscossione non è certa (per le banche e gli intermediari finanziari che hanno erogato il finanziamento) poiché i soggetti debitori si trovano in stato d'insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili;
- **Pratiche di gestione:** Le banche e gli intermediari finanziari devono informare per iscritto il cliente e gli eventuali coobbligati (ad esempio i garanti) la prima volta che lo segnalano a "sofferenza". Si prescinde, pertanto, dall'esistenza di eventuali garanzie (reali o personali) poste a presidio dei crediti. Sono escluse le posizioni la cui situazione di anomalia sia riconducibile a profili attinenti al rischio-paese. La classificazione di un credito tra quelli in "sofferenza" implica una valutazione da parte dell'intermediario della situazione finanziaria del cliente che equipari il soggetto a uno stato di insolvenza. La "sofferenza" non va confusa con un semplice ritardo del cliente nei pagamenti all'intermediario, in quanto il ritardo nei pagamenti non è una condizione sufficiente per la segnalazione a "sofferenza" alla Centrale dei Rischi o nel bilancio dell'intermediario finanziario.
- I **crediti incagliati** rappresentano delle esposizioni nei confronti di soggetti in situazione di difficoltà obiettiva, ma temporanea. A differenza delle sofferenze, pertanto, gli incagli rappresentano dei crediti che in un congruo periodo di tempo si suppongono recuperabili. In una scala del rischio, dunque, gli incagli si pongono un gradino al di sotto delle sofferenze e richiedono pertanto accantonamenti inferiori nelle riserve contro il rischio.
- **Esposizioni ristrutturate:** Un altro genere di crediti deteriorati è costituito dalle esposizioni ristrutturate. Si tratta in genere di esposizioni che una banca (da sola o in pool) modifica cambiando le condizioni contrattuali e subendo una perdita. Il cambiamento è dettato da un deterioramento delle condizioni finanziarie del debitore e può risolversi, per esempio, in un "riscadenamento" del debito.
- **Esposizioni scadute:** Un altro tipo di credito deteriorato è costituito dalle esposizioni scadute e/o sconfinanti: si tratta in genere di esposizioni che non risultano inquadrabili nelle categorie precedenti e risultano non onorate da oltre 180 giorni. Per alcuni crediti di questo tipo le disposizioni di Vigilanza fissano in 90 giorni soltanto il termine massimo.

registrato l'anno precedente (1,3 per cento) e varia tra un valore minimo dello 0,2 per cento delle società finanziarie e assicurative all'1,5 per cento delle imprese di piccole dimensione, passando per l'1,1 per cento delle complessive delle imprese (0,8 per la manifatturiere, 1,3 per le costruzioni e 1,4 per quelle di servizi) e per lo 0,7 per cento delle famiglie consumatrici.

Fig. 2.11.6 Andamento dei prestiti bancari alle imprese della regione per branca di attività di queste. Dati della Banca d'Italia

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)				
PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (2)
Set. 2020	6,5	0,9	3,5	4,1
Dic. 2020	10,8	1,4	5,2	6,2
Mar. 2021	6,2	0,7	5,8	5,2
Giu. 2021	3,8	0,8	3,4	2,9
Set. 2021 (3)	2,2	-3,2	0,9	0,6
Consistenze di fine periodo				
Set. 2021 (3)	27.266	7.055	35.857	77.517

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. – (2) Include anche i settori primario, estrattivo, di fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (3) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa a settembre 2021.

Fig. 2.11.7. Flussi relativi alla qualità del credito in regione. Dati della Banca d'Italia

Qualità del credito: tasso di deterioramento (1) (valori percentuali)								
PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: imprese piccole (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Set. 2020	2,0	1,5	1,4	2,3	1,5	1,7	0,7	1,3
Dic. 2020	2,0	1,2	0,8	1,5	1,6	1,5	0,7	1,1
Mar. 2021	2,0	1,0	0,9	1,3	1,2	1,3	0,8	1,0
Giu. 2021	0,3	1,0	0,9	0,8	1,2	1,4	0,7	0,9
Set. 2021 (4)	0,2	1,1	0,8	1,3	1,4	1,5	0,7	0,9

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie.

(1) Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto alle consistenze dei prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa a settembre 2021.

La situazione della qualità del credito è andata, quindi, progressivamente migliorando negli anni post crisi finanziaria fino al 2018 con un 2019 che aveva fatto registrare una sostanziale stabilità rispetto ai valori di quell'anno. Il 2020, invece, aveva fatto registrare – a seguito del fortissimo intervento pubblico per contrastare gli effetti pandemici – un miglioramento degli indicatori della qualità del credito. Il dato delle imprese, a sua volta, è la sintesi di andamenti settoriali tutti caratterizzati dalla contrazione rispetto ai valori corrispondenti dell'anno passato.

Secondo i dati forniti della Banca d'Italia, a settembre 2021 i depositi bancari di famiglie ed imprese sono cresciuti del 14,1 per cento (6,6 per cento l'anno passato) in ragione dell'anno, superando i 152 miliardi di euro. Per quel che riguarda le famiglie, questa situazione va chiaramente messa in relazione – anche nel

2021 – con la diffusione della pandemia che, da una parte, ha inibito intere categorie di consumi e, dall'altro, ha indotto le famiglie a potenziare il risparmio per far fronte ad una situazione critica ed imprevista. Parallelamente, dal lato delle imprese, l'interruzione di molte attività – anche nel 2021 – e il drenarsi improvviso della domanda ha suggerito agli operatori di posticipare i pagamenti, per quanto possibile, al fine di tutelare la propria posizione finanziaria. Solo un intervento sistemico di tipo pubblico ha permesso di evitare che il ripercuotersi di questa situazione lungo la catena del valore generasse insolvenze diffuse.

I depositi delle famiglie rappresentano la parte maggioritaria dell'aggregato (quasi 99,8 miliardi di euro) ed hanno registrato un aumento, a settembre 2021, del 6,3 per cento. Per quanto riguarda le forme di questi depositi, si ha che essa dipende fortemente dalla peculiarità della situazione pandemica con un forte ulteriore aumento delle somme depositate in conto corrente (+11,1 per cento per imprese e famiglie e + 9,0 per cento per le sole famiglie) e in titoli di stato (+5,8 per cento per imprese e famiglie e +6,2 per cento per le sole famiglie consumatrici). Molto rilevante la crescita per c.d. gli organismi di investimento collettivo di risparmio (OICR)² pari al 17,0 per cento (+16,5 per cento per le sole famiglie consumatrici), situazione positiva che va messa in relazione ai risultati borsistici notevoli fatti registrare anche durante il 2021.

Tab. 2.11.8. Andamento del risparmio finanziario in Emilia-Romagna. Dati della Banca d'Italia

PERIODI	Risparmio finanziario (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)									
	Famiglie consumatrici					Famiglie consumatrici e imprese				
	Depositi (2)		Titoli a custodia (3)			Depositi (2)		Titoli a custodia (3)		
			di cui:					di cui:		
	di cui: in conto corrente		titoli di Stato italiani			di cui: in conto corrente		titoli di Stato italiani		
			OICR (4)					OICR (4)		
Set. 2020	3,7	6,1	-2,8	0,9	3,0	10,5	13,1	-1,3	1,1	2,4
Dic. 2020	6,2	9,3	0,2	2,6	6,2	14,1	17,2	0,8	2,9	5,8
Mar. 2021	4,7	7,1	15,6	21,4	5,9	12,9	15,7	18,0	21,7	5,6
Giu. 2021	6,0	9,0	10,1	17,8	-2,2	10,8	13,7	11,7	18,0	-2,4
Set. 2021 (5)	6,3	9,0	8,9	16,5	-7,6	8,5	11,1	7,3	17,0	-7,6
Consistenze di fine periodo										
Set. 2021 (5)	99.789	76.847	92.050	58.485	13.652	152.051	127.088	105.675	63.567	14.397

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Includono i pronti contro termine passivi. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti presso il sistema bancario valutati al *fair value*. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (5) Dati provvisori.

Tratto dalla nota redatta della sede di Bologna della Banca d'Italia relativa a settembre 2021.

²Gli OICR sono, secondo l'Art. 1 comma 1 lett. k d.lgs 24 febbraio 1998, n. 58, ono organismi con forma giuridica variabile che investono in strumenti finanziari o altre attività somme di denaro raccolte tra il pubblico di risparmiatori, operando secondo il principio della ripartizione dei rischi. Si tratta di fondi comuni di investimento di società di investimento, suddivise in Sicav, a capitale variabile, e Sicaf, a capitale fisso.

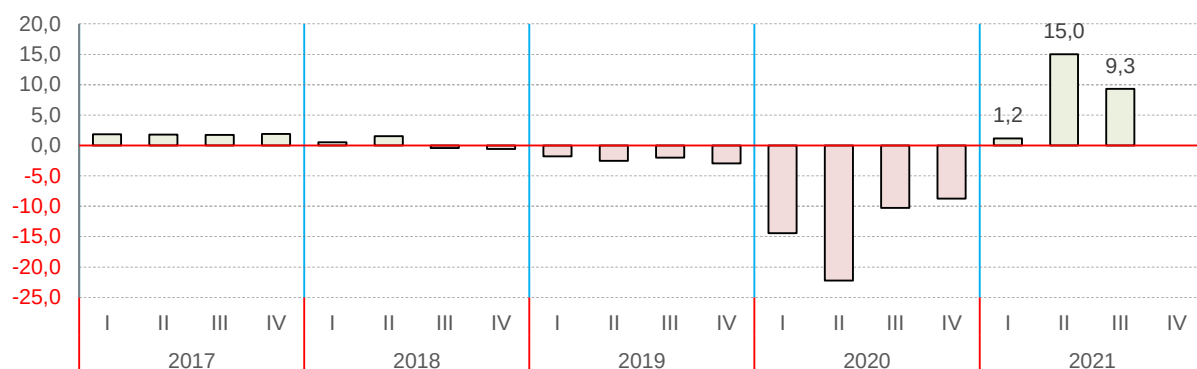
2.12. Artigianato

2.12.1. La congiuntura dell'artigianato manifatturiero

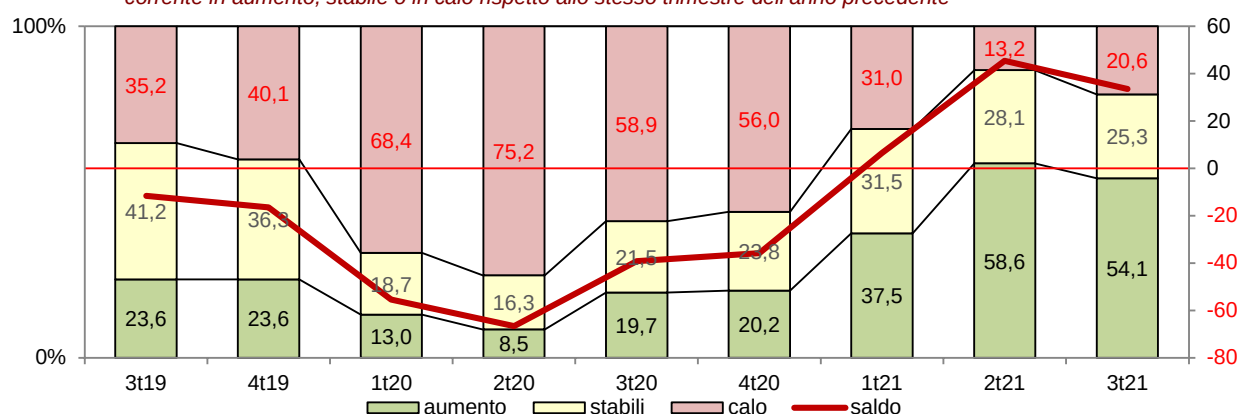
La più lunga fase di espansione della produzione dell'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna dal 2003, è durata nove trimestri, Dal secondo trimestre 2016 al terzo trimestre 2018. Poi la lieve recessione ha caratterizzato la seconda metà del 2018 si è decisamente appesantita dall'inizio del 2019. Quindi con l'avvio del 2020, la pandemia ha precipitato la congiuntura dell'artigianato manifatturiero regionale nel baratro della più profonda recessione mai registrata. Il suo contenimento nella seconda metà del 2020 ha aperto la via, con l'avvio del 2021, alla più intensa fase di ripresa mai sperimentata.

Grazie alla diffusione della vaccinazione, con il contenimento della pandemia e la ripresa a "V" in corso a livello mondiale, europeo e nazionale, nei primi nove mesi dell'anno, le imprese artigiane della manifattura regionale hanno ottenuto un deciso recupero della produzione (+8,5 per cento) rispetto al corrispondente periodo del 2020, secondo l'indagine congiunturale del sistema camerale. Il risultato testimonia della nuova tendenza positiva avviata con il primo trimestre dell'anno, nonostante appaia evidentemente inferiore

Tav. 2.12.1. L'artigianato dell'industria. Tasso di variazione tendenziale della produzione



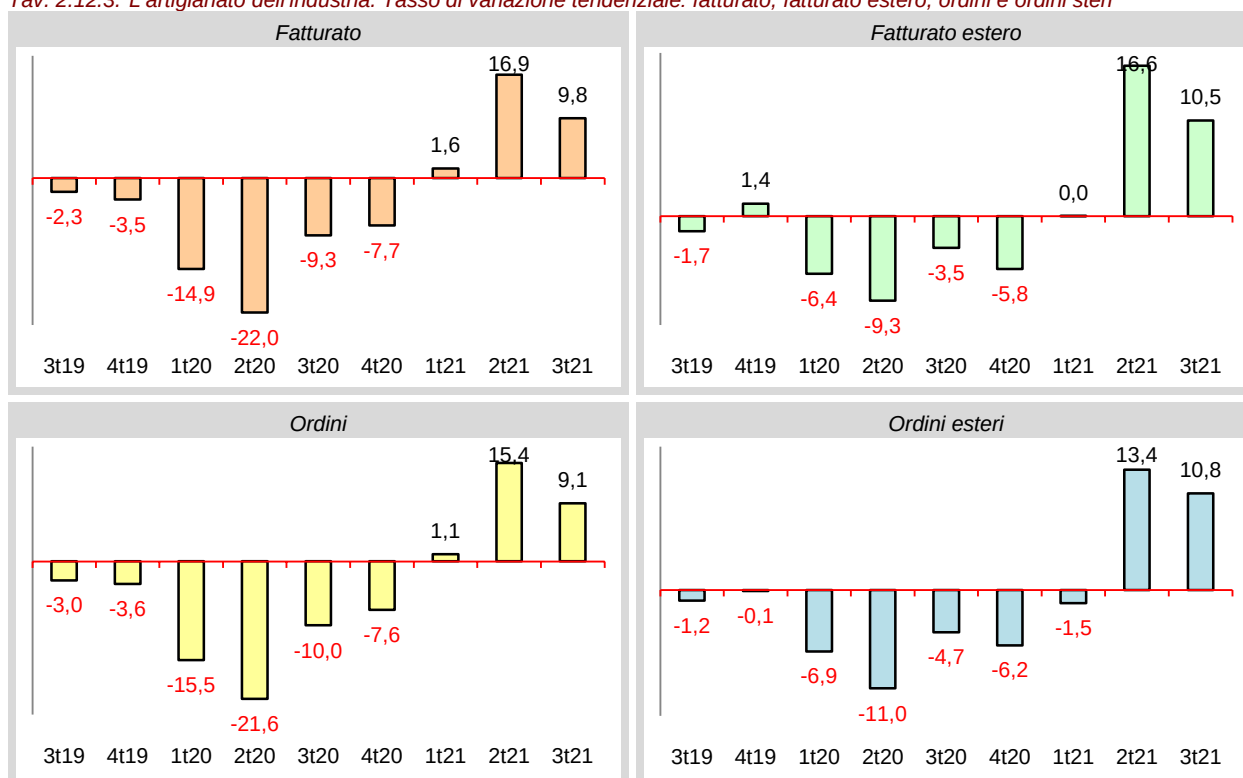
Tav. 2.12.2. Andamento delle quote percentuali delle imprese artigiane dell'industria in senso stretto che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

L'indagine congiunturale trimestrale regionale realizzata dalle Camere di commercio e da Unioncamere Emilia-Romagna si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti dell'industria in senso stretto e considera anche le imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni riferite alle imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del numero di addetti di ciascuna unità provinciale di impresa/cluster d'appartenenza, desunto dal Registro Imprese integrato con dati di fonte Inps e Istat. Dal primo trimestre 2015 l'indagine è effettuata con interviste condotte con tecnica mista CAWI-CATI.

Tav. 2.12.3. L'artigianato dell'industria. Tasso di variazione tendenziale: fatturato, fatturato estero, ordini e ordini steri



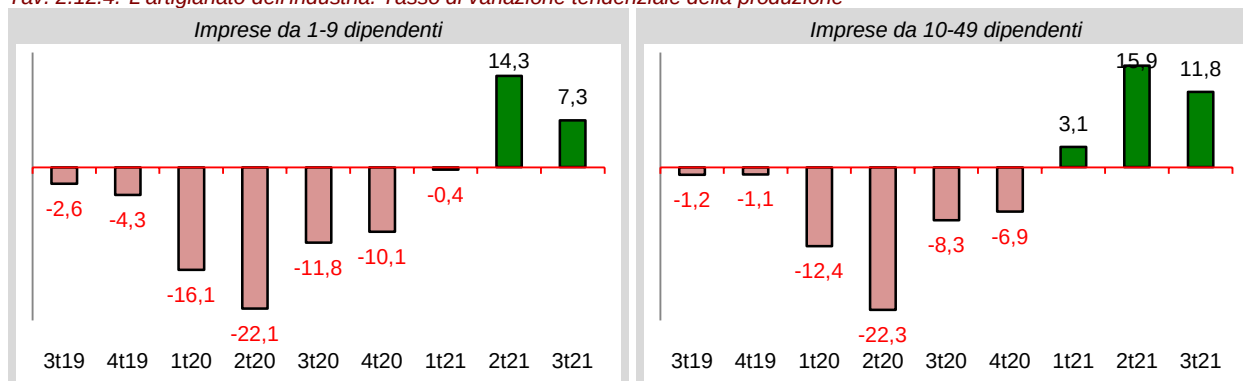
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

rispetto alla rapida ripresa messa a segno dalla produzione del complesso dell'industria regionale nello stesso periodo (+11,5 per cento). In quest'ambito, l'andamento della produzione è apparso correlato in senso positivo alla dimensione aziendale con un effetto di soglia, quindi meno favorevole alle imprese di dimensione minore. In una prospettiva di più lungo periodo, occorre ricordare che questo recupero è però solo parziale. Il livello della produzione industriale delle imprese artigiane tra gennaio e settembre è risultato ancora inferiore dell'8,6 per cento rispetto a quello dello stesso periodo del 2019.

Come anticipato ha trovato conferma una forte correlazione positiva tra l'andamento congiunturale e la dimensione delle imprese e tra le imprese artigiane è maggiore la presenza di quelle di minore dimensione. In particolare la produzione delle imprese artigiane con meno di 10 dipendenti è salita del 7,1 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e risulta ancora inferiore del 10,9 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2019, mentre la produzione delle imprese con 10 o più dipendenti ha avuto un maggiore recupero (+10,3 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2020 e cede ancora, ma "solo" il 5,7 per cento rispetto agli stessi mesi del 2019.

L'andamento dei giudizi delle imprese sull'andamento della produzione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente permette di valutare la diffusione della tendenza in corso e testimonia che la generalizzazione della ripresa in atto tra le imprese non ha precedenti. La quota delle imprese artigiane manifatturiere che hanno rilevato un incremento della produzione ha stabilito il nuovo massimo dall'avvio

Tav. 2.12.4. L'artigianato dell'industria. Tasso di variazione tendenziale della produzione



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

della rilevazione nel corso del secondo trimestre (58,6 per cento) e si è solo leggermente ridotta nel terzo trimestre scendendo al 54,1 per cento, un livello comunque eccezionale e mai avvicinato non considerando il trimestre precedente. Inoltre il saldo dei giudizi ha toccato quota +45,4 nel secondo trimestre e si è ridotto a +33,5 punti nel terzo, livelli decisamente superiori al precedente massimo della rilevazione che era pari a 26,1 punti e riferito al primo trimestre del 2007. Altri tempi.

Anche per le tensioni esistenti sui prezzi, l'andamento del fatturato valutato a prezzi correnti (+9,4 per cento) ha avuto un recupero lievemente superiore a quello della produzione, trainato dal mercato interno. Infatti, per le poche imprese con accesso ai mercati di esportazione il fatturato estero ha avuto un incremento inferiore e pari al 9,0 per cento. Ma mentre il fatturato complessivo è risultato ancora inferiore a quello dello stesso trimestre del 2019 del 7,6 per cento, il livello del fatturato estero ha già ora superato del 2,0 per cento quello di due anni fa, grazie a una migliore tenuta nel corso della recessione, a testimonianza dell'importanza dell'accesso ai mercati esteri, ma anche e soprattutto delle difficoltà del mercato interno, durante la pandemia.

Per il futuro, la prospettiva appare positiva data la buona ripresa del processo di acquisizione degli ordini (+8,5 per cento), in linea con quella della produzione e solo leggermente inferiore alla dinamica del fatturato, il che è sufficiente a giustificare un minimo di cautela. Anche nel caso degli ordini, la dinamica è stata sostenuta dal mercato interno durante la ripresa, in quanto il contributo della componente estera (+7,6 per cento) è apparso più contenuto. Nuovamente però, mentre il livello degli ordini complessivi è stato ancora inferiore dell'8,6 per cento a quello dello stesso periodo del 2019, grazie a una migliore tenuta durante la recessione, i soli ordinativi esteri hanno quasi completamente recuperato quel livello e ne risultano al di sotto di solo lo 0,6 per cento.

Mediamente tra gennaio e settembre sono giunti anche altri segnali positivi. Le settimane di produzione assicurate dalla consistenza del portafoglio ordini sono salite a quota 6,9, mentre erano solo 5,7 un anno prima. Inoltre, le imprese hanno dichiarato una ripresa del grado di utilizzo degli impianti al 70,0 per cento, ampiamente più elevato di quello dello stesso periodo dello scorso anno (60,2 per cento), con dati di fine periodo ancora superiori che fanno ben sperare.

**Tav. 2.12.5. Congiuntura dell'artigianato dell'industria
1°-3° trimestre 2021**

Emilia-Romagna	
Fatturato (1)	9,4
Fatturato estero(1)	9,0
Produzione (1)	8,5
Grado di utilizzo degli impianti (2)	70,0
Ordini (1)	8,5
Ordini esteri(1)	7,6
Settimane di produzione (3)	6,9

1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

(2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3)

Assicurate dal portafoglio ordini.

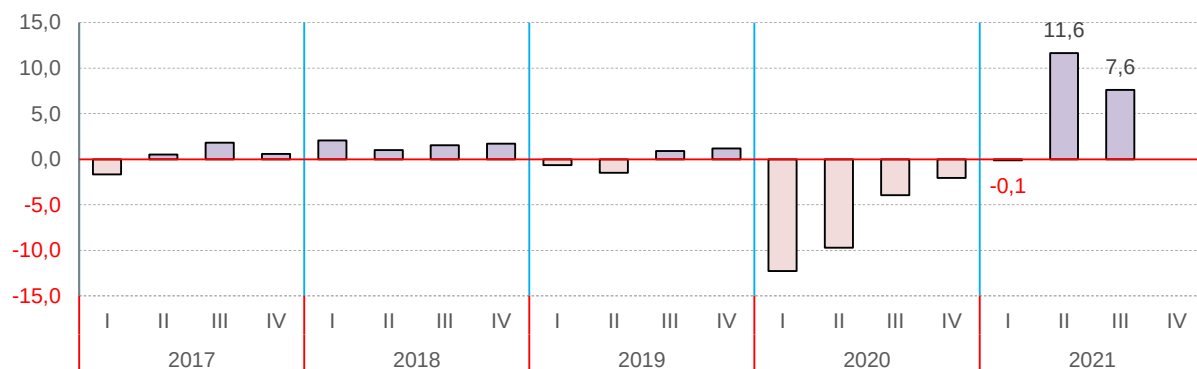
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

2.12.2. La congiuntura dell'artigianato delle costruzioni

Dopo sette anni di recessione seguiti da una fase di alternanza tra stasi e leggera crescita, una tendenza positiva si è instaurata dal secondo trimestre 2017 e si è protratta fino al quarto trimestre 2018. Vi ha fatto seguito prima un 2019 ulteriormente incerto, poi la recessione dovuta alla pandemia che è risultata la più ampia dall'inizio della rilevazione.

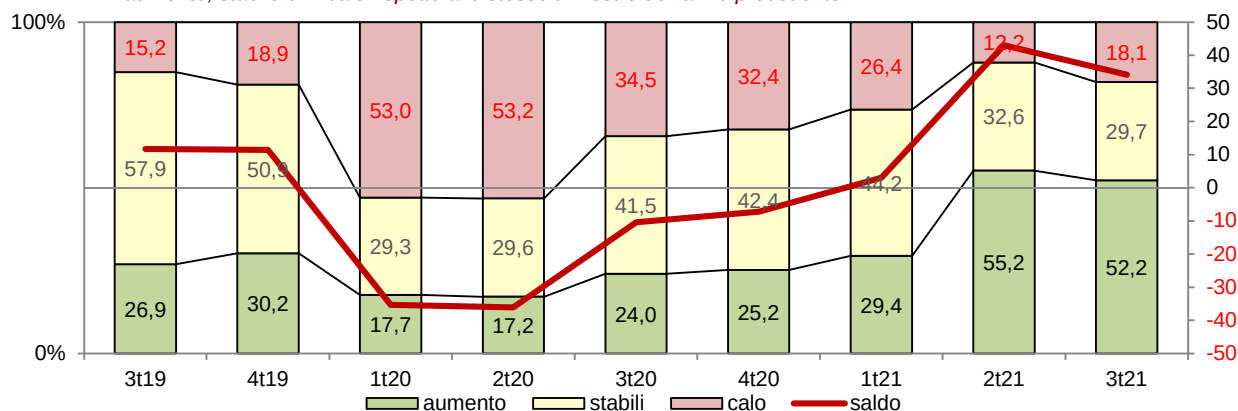
Gli stimoli introdotti a sostegno del settore delle costruzioni, il progredire della vaccinazione e il recedere della pandemia, nel secondo e terzo trimestre del 2021, hanno permesso di mettere a segno un deciso

Tab. 2.12.6. Congiuntura dell'artigianato delle costruzioni, tasso di variazione tendenziale del volume d'affari



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Tav. 2.12.7. Andamento delle quote percentuali delle imprese artigiane delle costruzioni che giudicano il volume d'affari corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

incremento del volume d'affari a prezzi correnti delle imprese artigiane attive nelle costruzioni, che nei primi nove mesi dell'anno è risultato pari al +6,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2020 e il livello attuale del volume d'affari si è avvicinato a quello degli stessi mesi del 2019, risultando inferiore del 2,1 per cento. Il forte recupero sul 2020 è risultato in linea con quello del 6,3 per cento registrato dal volume d'affari a prezzi correnti del complesso dell'industria delle costruzioni regionale, che ha visto le piccole imprese, più attive nei lavori di ristrutturazione, crescere più rapidamente delle grandi.

I giudizi delle imprese in merito all'andamento del volume d'affari rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ci permettono di valutare la diffusione della tendenza dominante in atto. E la ripresa in corso non è mai stata tanto diffusa tra le imprese come è risultato dai dati del secondo e terzo trimestre nei quali il saldo dei giudizi tra le quote delle imprese che rilevano un aumento o una riduzione del volume d'affari rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente è salito al livello massimo mai registrato (+43,0 tra aprile e giugno) ed è rimasto ben al di sopra del precedente massimo riferito al secondo trimestre del 2015. In particolare, la quota delle imprese che hanno registrato un aumento del volume d'affari è arrivata ben al di sopra del 50 per cento, anch'esso un livello senza precedenti, a chiara testimonianza della diffusione della ripresa.

2.12.3. La base imprenditoriale

La base imprenditoriale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna consisteva a fine settembre 2021 di 124.706 imprese attive, vale a dire 81 imprese in più (+0,1 per cento) rispetto a un anno prima, con un'inversione della tendenza negativa precedente. Alla stessa data del 2016, però, se ne contavano 130.424 e da allora la perdita è stata di oltre 5.700 imprese (-4,4 per cento). Negli ultimi dodici mesi, anche le imprese non artigiane hanno mostrato una tendenza positiva, invertendo la precedente negativa, ma con maggiore forza (+0,8 per cento). I sostegni alle attività introdotti a seguito della recessione determinata dalla pandemia pare abbiano avuto un deciso effetto positivo.

Se analizziamo l'andamento nei vari rami di attività, possiamo notare marcate tendenze opposte. In particolare l'incremento più ampio della base imprenditoriale si è avuto nelle costruzioni che hanno visto la consistente perdita di base imprenditoriale subita nel 2019 ridursi a un rivolo nel 2020 e invertire decisamente la tendenza nel 2021 tanto che a fine settembre vi operavano 51.104 imprese, pari al 41,0 per cento delle imprese artigiane regionali, in aumento di 581 unità (+1,1 per cento).

L'andamento della base imprenditoriale dell'artigianato delle costruzioni regionale risulta lievemente meno dinamico rispetto a quello della base imprenditoriale dell'artigianato delle costruzioni dell'intero territorio nazionale (+1,2 per cento), ma soprattutto rispetto a quello del complesso delle imprese dell'industria delle costruzioni regionale (+1,9 per cento).

La tendenza positiva per la base imprenditoriale è stata determinata da quella delle imprese operanti nei lavori di costruzione specializzati (+1,4 per cento, +596 unità), maggiormente avvantaggiate dagli incentivi introdotti a favore del settore, mentre le attive nella costruzione di edifici sono rimaste sostanzialmente invariate.

Le altre variazioni positive sono giunte da settori dei servizi. In primo luogo, dai servizi di noleggio, agenzie viaggio e servizi di supporto alle imprese (+3,1 per cento, +158 imprese), dovuto soprattutto alle attività di servizi per edifici e paesaggio (pulizie e giardinaggio) e alle attività di supporto per le funzioni

Tav. 2.12.8. Imprese attive artigiane e tassi di variazione a 1 e 10 anni per settore di attività

Settore	Settembre 2021					Settembre 2016		
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Quota artigiana nei settori (2)	Consistenza	Tasso di variazione (3)	Composizione tra i settori
A Agricoltura, silvicoltura pesca	914	2	0,2	0,73	1,7	1.032	-11,4	0,79
B Estrazione di minerali da cave e miniere	33	-4	-10,8	0,03	25,8	47	-29,8	0,04
C Attività manifatturiere	26.492	-294	-1,1	21,24	62,8	28.682	-7,6	21,99
D Fornitura di energia elet., gas, vap. e aria cond..	7	-1	-12,5	0,01	0,9	9	-22,2	0,01
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gest...	217	5	2,4	0,17	35,1	213	1,9	0,16
F Costruzioni	51.104	581	1,1	41,0	76,9	53.244	-4,0	40,82
G Commercio ingrosso e dettaglio; ripar. di aut...	6.127	-96	-1,5	4,91	7,0	6.409	-4,4	4,91
H Trasporto e magazzinaggio	9.296	-313	-3,3	7,45	71,6	10.756	-13,6	8,25
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4.720	51	1,1	3,78	15,6	4.853	-2,7	3,72
J Servizi di informazione e comunicazione	1.809	68	3,9	1,45	19,4	1.573	15,0	1,21
K Attività finanziarie e assicurative	5	0	0,0	0,00	0,1	7	-28,6	0,01
L Attività immobiliari	42	3	7,7	0,03	0,2	32	31,3	0,02
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.409	-46	-1,9	1,93	14,2	2.545	-5,3	1,95
N Noleggio, ag. viaggio, serv. di supp. alle impr.	5.306	158	3,1	4,25	40,1	4.687	13,2	3,59
O Amm. pubblica e difesa; assicuraz. sociale...	0	0	n.c.	0,00	n.c.	0	n.c.	0,00
P Istruzione	176	-4	-2,2	0,14	9,4	180	-2,2	0,14
Q Sanità e assistenza sociale	196	-13	-6,2	0,16	7,4	161	21,7	0,12
R Attività artistiche, sportive, di intrat. e diver...	708	19	2,8	0,57	11,5	716	-1,1	0,55
S Altre attività di servizi	15.042	-45	-0,3	12,06	82,6	15.156	-0,8	11,62
T Attività di famiglie e convivenze datori di lav...	0	0	n.c.	0,00	n.c.	2	n.c.	0,00
U Organizzazioni e organismi extraterritoriali	0	0	n.c.	0,00	n.c.	0	n.c.	0,00
X Imprese non classificate	103	10	10,8	0,08	76,9	120	-14,2	0,09
Totale	124.706	81	0,1	100,00	31,1	130.424	-4,4	100,00

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Quota settoriale delle imprese artigiane sul totale delle imprese. (3) Tasso di variazione della consistenza a cinque anni.

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese

Tav. 2.12.9. Imprese attive artigiane delle costruzioni e tassi di variazione tendenziali (1). 3° trimestre 2021

Settori	3° trimestre 2021		3° trimestre 2016	
	Stock	Variazioni(1)	Stock	Variazioni(2)
costruzioni	50.673	-1,5	485.436	-1,3
costruzione di edifici -	6.960	-2,7	89.587	-3,6
ingegneria civile -	240	-3,2	3.005	-2,9
lavori costr. specializzati -	43.473	-1,3	392.844	-0,8
società di capitale --	3.317	9,5	29.790	7,1
società di persone --	4.929	-4,0	49.053	-3,9
ditte individuali --	42.234	-2,0	405.047	-1,6
altre forme societarie --	193	0,0	1.546	-2,3

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a cinque anni.

Fonte: elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere Movimprese.

Tav. 2.12.10. Imprese attive artigiane dell'industria in senso stretto e tassi di variazione tendenziali(1) e quinquennali(2).

Settori	3° trimestre 2021		3° trimestre 2016	
	Stock	Variazioni(1)	Stock	Variazioni(2)
Industria	26.749	-1,1	28.951	-7,6
Settori				
Manifattura -	26.492	-1,1	28.682	-7,6
Alimentare -	3.044	-0,7	3.220	-5,5
Sistema moda -	4.465	-1,9	4.936	-9,5
Legno e Mobile -	2.505	-0,7	2.747	-8,8
Ceram. vetro mat. edili -	804	-1,5	887	-9,4
Metalli e min. metalliferi -	6.715	-1,2	7.283	-7,8
Mec. Elet. M. di Trasp. -	5.395	-0,6	5.666	-4,8
Altra manifattura -	3.564	-1,3	3.943	-9,6
Altra Industria -	257	0,0	269	-4,5
Forma giuridica				
società di capitale --	4.264	3,1	3.549	20,1
società di persone --	6.983	-4,8	8.753	-20,2
ditte individuali --	15.471	-0,5	16.618	-6,9
altre forme societarie --	31	-6,1	31	0,0

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione a cinque anni.

Fonte: elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese.

d'ufficio e altri servizi alle imprese. In seconda battuta sono venute dagli artigiani attivi nei servizi di informazione e comunicazione (+68 imprese, +3,9 per cento) e in quelli di alloggio e ristorazione (+51 imprese, +1,1 per cento). Al contrario, due settori hanno dato il maggiore contributo alla riduzione della base imprenditoriale artigiana. Il primo è quello del trasporto e magazzinaggio nel quale a fine settembre operavano 9.296 imprese che si sono ridotte di 313 unità (-3,3 per cento) in dodici mesi con una perdita da attribuire esclusivamente al trasporto terrestre, effetto delle difficoltà vissute dai cosiddetti "padroncini". Il secondo è quello della manifattura, nella quale risultavano attive 26.492 imprese a fine settembre, ovvero il 21,2 per cento del totale e 294 in meno rispetto a dodici mesi prima (-1,1 per cento). In quest'ambito, a livello settoriale, la tendenza alla diminuzione delle imprese attive è risultata dominante e presente in tutti i raggruppamenti settoriali presi in considerazione dall'indagine congiunturale. Essa è stata determinata soprattutto dalla riduzione della base imprenditoriale delle industrie della moda (-85 imprese, -1,9 per cento) e di quelle della metallurgia e delle lavorazioni metalliche (-82 unità, -1,2 per cento). Invece, hanno dato segnali di migliore tenuta le imprese dell'alimentare, dell'industria del legno e del mobile e dell'ampio raggruppamento della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto".

Al di là di una complessiva tendenza negativa, di cui si è già detto in precedenza, anche l'evoluzione nel lungo periodo della base imprenditoriale artigiana appaiono differenziati a livello settoriale. Rispetto alla fine di settembre 2016 sono aumentate solo le imprese dei servizi di noleggio, agenzie viaggio e servizi di supporto alle imprese (+13,2 per cento, +619 unità), dei servizi di informazione e comunicazione (+15,0 per cento, +236 unità). In senso negativo, invece, è stata particolarmente rapida la diminuzione delle imprese dei servizi di trasporto e magazzinaggio (-13,6 per cento, -2.190 unità), ma i contributi negativi principali sono venuti dalla manifattura (-2.190 unità, -7,6 per cento) e dalle costruzioni (-2.140 unità, -4,0 per cento). Nel primo macrosettore la riduzione della base imprenditoriale è stata più consistente per l'industria della metallurgia e delle lavorazioni metalliche (-568 imprese, -7,8 per cento) e per le industrie della moda (-471 imprese, -9,5 per cento). Nel secondo la perdita è stata più consistente per le imprese operanti nei lavori di costruzione specializzati (-1.187 unità), ma ha colpito maggiormente le attive nella costruzione di edifici (+11,8 per cento).

2.12.4. L'occupazione

Per potere analizzare l'andamento dell'occupazione si impiegano i dati relativi agli addetti di fonte Inps, ripresi da Infocamere e tratti dalla banca dati *Stockview*. Occorre puntualizzare che i dati fanno riferimento alla fine del trimestre precedente a quello di diffusione e che si riferiscono agli addetti d'impresa,

Tav. 2.12.11. Addetti delle imprese artigiane per settore di attività

Settore	Giugno 2021				Giugno 2016		
	Consistenza	Differenza tendenziale (1)	Tasso di variazione tendenziale (1)	Composizione tra i settori	Consistenza	Tasso di variazione (2)	Composizione tra i settori
A Agricoltura, silvicoltura pesca	2.131	-16	-0,7	0,75	2.337	-8,8	0,79
B Estrazione di minerali da cave e miniere	102	-3	-2,9	0,04	130	-21,5	0,04
C Attività manifatturiere	94.318	-3.922	-4,0	33,07	102.487	-8,0	34,78
D Fornitura di energia elet., gas, vap. e aria cond..	13	-1	-7,1	0,00	14	-7,1	0,00
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gest...	919	32	3,6	0,32	858	7,1	0,29
F Costruzioni	84.174	1.291	1,6	29,52	86.372	-2,5	29,31
G Commercio ingrosso e dettaglio; ripar.di aut...	18.313	-324	-1,7	6,42	18.438	-0,7	6,26
H Trasporto e magazzinaggio	19.043	-539	-2,8	6,68	20.555	-7,4	6,98
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	15.429	-357	-2,3	5,41	13.590	13,5	4,61
J Servizi di informazione e comunicazione	3.991	472	13,4	1,40	3.303	20,8	1,12
K Attività finanziarie e assicurative	6	0	0,0	0,00	85	-92,9	0,03
L Attività immobiliari	77	-41	-34,7	0,03	46	67,4	0,02
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.317	-861	-16,6	1,51	5.886	-26,7	2,00
N Noleggio, ag.viaggio, serv. di supp. alle impr.	12.366	328	2,7	4,34	11.062	11,8	3,75
O Amm. pubblica e difesa; assicuraz. sociale...	0	0	n.c.	0,00	0	n.c.	0,00
P Istruzione	720	-3	-0,4	0,25	695	3,6	0,24
Q Sanità e assistenza sociale	320	-6	-1,8	0,11	268	19,4	0,09
R Attività artistiche, sportive, di intrat. e diver...	1.432	-88	-5,8	0,50	1.400	2,3	0,48
S Altre attività di servizi	27.503	-1.076	-3,8	9,64	27.138	1,3	9,21
T Attività di famiglie e convivenze datori di lav...	0	0	n.c.	0,00	4	-100,0	0,00
U Organizzazioni e organismi extraterritoriali	0	0	n.c.	0,00	0	n.c.	0,00
X Imprese non classificate	6	-7	-53,8	0,00	4	50,0	0,00
Totale	285.180	-5.121	-1,8	100,00	294.672	-3,2	100,00

(1) Rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione della consistenza a cinque anni.
Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

comprendendo pertanto anche gli occupati presenti nelle unità locali situate fuori dei confini regionali e escludendo gli addetti di unità locali operanti in regione, ma con sede al di fuori dell'Emilia-Romagna, il che per l'artigianato può costituire una distorsione minore e accettabile.

Gli addetti delle imprese dell'artigianato dell'Emilia-Romagna a fine giugno 2021 erano 285.180, vale a dire 5.121 in meno (-1,8 per cento) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. La flessione subita dal complesso degli addetti delle imprese artigiane nazionali è stata meno rapida (-1,5 per cento). A fine giugno 2016 gli addetti in regione erano 294.672. Da allora la perdita è stata di quasi 9.500 addetti (-3,2 per cento).

La perdita rispetto al 2020 è da attribuire principalmente al settore della manifattura, che a fine giugno occupava 94.318 addetti, il 33,1 per cento del totale, ma 3.922 in meno rispetto a dodici mesi prima (-4,0 per cento). In particolare, le conseguenze della pandemia si sono riflesse pesantemente sull'occupazione nelle imprese della moda, che l'ha vista ridursi del 6,1 per cento (-886 addetti) e nelle imprese metallurgiche e delle lavorazioni metalliche, il settore della subfornitura meccanica regionale (-813 addetti, -2,8 per cento). La perdita di occupazione è risultata ampia anche per le imprese dell'alimentare (-689 addetti, -4,9 per cento) e per quelle attive nella "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" (-694 addetti, -3,7 per cento) e rapida nell'industrie ceramiche, del vetro e dei materiali edili (-4,8 per cento). L'occupazione ha mostrato una migliore tenuta solo nella piccola industria del legno e del mobile (-2,0 per cento).

A fine giugno 2020 nel complesso del macro settore dei servizi operavano 103.517 addetti, pari al 36,3 per cento del totale, che rispetto a un anno prima hanno subito una perdita relativamente più contenuta (-2.495 unità, -2,4 per cento) rispetto a quella della manifattura. In quest'ambito, si sono rilevati anche incrementi degli addetti degni di nota nei servizi di informazione e comunicazione (+472 unità, +13,4 per cento) e nelle imprese dei servizi di noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (+328 unità, +2,7 per cento), particolarmente nei servizi di supporto alle imprese. Ma appaiono decisamente più

rilevanti le perdite di occupazione. Queste si sono verificate in primo luogo nelle altre attività di servizi (-1.076 unità, -3,8 per cento) che con 27.5030 addetti pari al 9,6 per cento del totale rappresentano il comparto più consistente del terziario dell'artigianato, quindi nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (-861 addetti, -16,6 per cento), nel trasporto e magazzinaggio (-539 addetti, -2,8 per cento) e, con minore intensità, nei servizi di alloggio e ristorazione (-357 addetti, -2,3 per cento) e nell'insieme del commercio (-324 addetti, -1,7 per cento).

Infine, nelle costruzioni favorite dai sostegni pubblici si è registrato il più ampio aumento degli addetti (+1.291 unità, +1,6 per cento). Il settore a fine giugno occupava 84.174 addetti, pari al 29,5 per cento di quelli dell'artigianato regionale. L'aumento rilevato nel settore regionale è risultato sensibilmente inferiore rispetto a quello rilevato a livello nazionale (+2,5 per cento). L'incremento è stato più rapido per le imprese operanti nella costruzione di edifici (+3,1 per cento), ma è stato decisamente più consistente per le attive nei lavori di costruzione specializzati (+925 addetti), solitamente imprese di minore dimensione e più favorite dalle misure di sostegno al settore.

Rispetto a cinque anni prima, al di là di una complessiva tendenza negativa, già illustrata, le variazioni dell'occupazione artigiana appaiono ampiamente differenziate tra i settori, ma caratterizzate dalla notevole perdita occupazionale nella manifattura (-8.169 unità, -8,0 per cento) determinata soprattutto dalle imprese della moda che hanno perso quasi un addetto su cinque (-2.897 unità, -17,6 per cento), quindi dall'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche (-1.670 addetti, -5,6 per cento) e dall'insieme dell'altra manifattura (-1.477 addetti, -11,9 per cento). È stata poi particolarmente rapida la riduzione degli addetti delle imprese della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia (-414 addetti, -13,1 per cento).

Grazie alla recente ripresa, la riduzione dell'occupazione nelle costruzioni è stata sensibilmente inferiore (-2.198 addetti, -2,5 per cento) e determinata da quella particolarmente pesante nelle imprese operanti nella costruzione di edifici (-9,6 per cento, -1.435 addetti), mentre è stata molto contenuta la diminuzione dell'occupazione nelle attive nei lavori di costruzione specializzati (-700 addetti, -1,0 per cento).

Variazioni positive hanno contenuto la riduzione complessiva degli addetti delle imprese artigiane, in particolare l'occupazione nell'insieme dei servizi è leggermente aumentata negli ultimi cinque anni (+1.047 addetti, +1,0 per cento), ma la tendenza positiva non è stata univoca. Infatti è stato ampio l'incremento degli addetti nei servizi di alloggio e ristorazione (+1.839 unità, +13,5 per cento) e nei servizi di noleggio, agenzie viaggio e servizi di supporto alle imprese (+1.304 unità, +11,8 per cento) e particolarmente rapido quello nei servizi di informazione e comunicazione (+688 unità, +20,8 per cento). Anche nelle altre attività

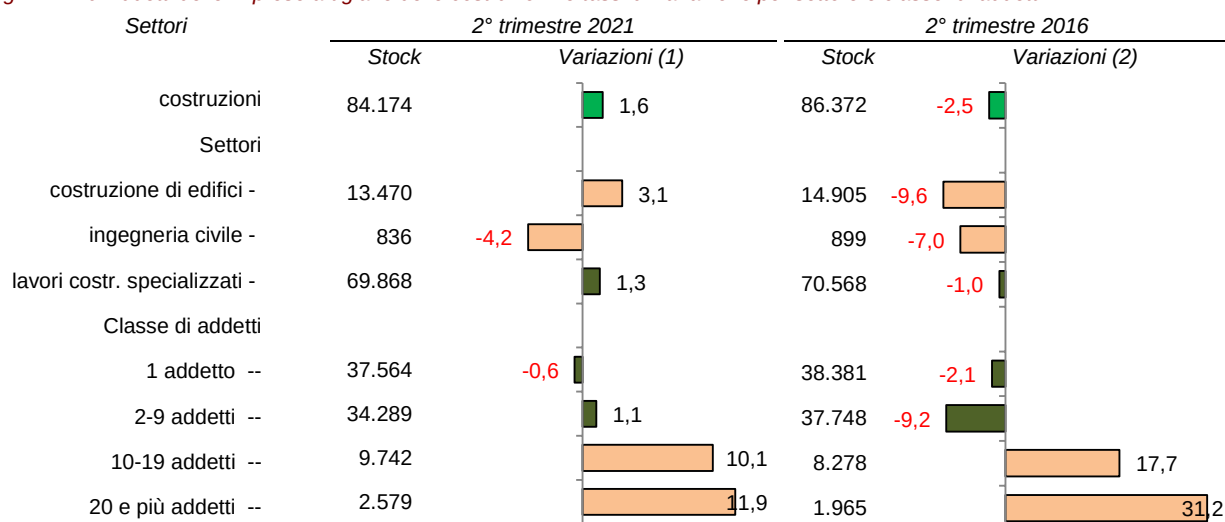
Tav. 2.12.12. Addetti delle imprese artigiane dell'industria in senso stretto e tassi di variazione per settore e classe di addetti

Settori	2° trimestre 2021		2° trimestre 2016	
	Stock	Variazioni (1)	Stock	Variazioni (2)
Industria	95.352	-3,9	103.489	-7,9
Settori				
Manifattura -	94.318	-4,0	102.487	-8,0
Alimentare -	13.491	-4,9	13.798	-2,2
Sistema moda -	13.532	-6,1	16.429	-17,6
Legno e Mobile -	7.571	-2,0	8.036	-5,8
Ceram. vetro mat. edili -	2.758	-4,8	3.172	-13,1
Metalli e min. metalliferi -	28.060	-2,8	29.730	-5,6
Mec. Elet. M. di Trasp. -	18.014	-3,7	18.953	-5,0
Altre manifattura -	10.892	-4,8	12.369	-11,9
Altra Industria -	1.034	2,8	1.002	3,2
Classe di addetti				
1 addetto --	11.979	-0,8	11.906	0,6
2-9 addetti --	45.929	-4,8	53.135	-13,6
10-19 addetti --	29.410	-2,1	30.227	-2,7
20 e più addetti --	8.034	-9,2	8.221	-2,3

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione della consistenza a cinque anni..

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

Fig. 2.12.10. Addetti delle imprese artigiane delle costruzioni e tassi di variazione per settore e classe di addetti



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Tasso di variazione della consistenza a cinque anni.
 Fonte: Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps tratti dalla banca dati Stockview di InfoCamere

di servizi nel quinquennio trova conferma una moderata tendenza all'aumento dell'occupazione (+365 unità, +1,3 per cento). Ma nei servizi non sono mancati i settori in difficoltà nei quali l'occupazione è scesa.

Si è verificata una sostanziale perdita occupazionale nelle attività professionali, scientifiche e tecniche nelle quali gli addetti si sono ridotti di oltre un quarto (-1.569 addetti, -26,7 per cento) e un'ampia diminuzione degli addetti nel trasporto e magazzinaggio (-1.512 addetti, -7,4 per cento).

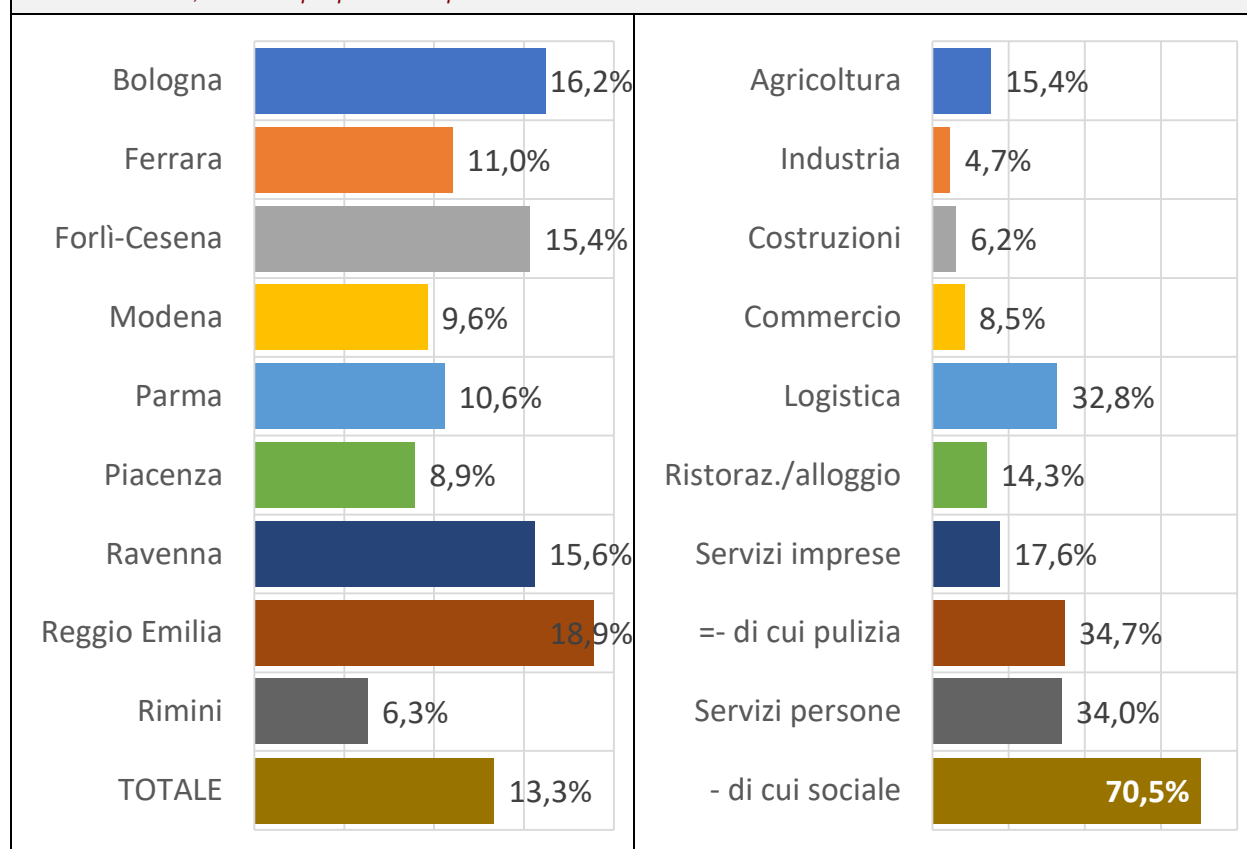
2.13. Cooperazione

2.13.1. La dinamica delle imprese e dell'occupazione

Al 30 settembre 2021 le cooperative attive in regione erano 4.599, l'1,1 per cento del totale delle imprese, una percentuale che non restituisce l'effettiva importanza della cooperazione nell'economia regionale. Per una miglior comprensione occorre guardare ad altre dimensioni economiche: il 13,3 per cento dell'occupazione creata dalle imprese dell'Emilia-Romagna è ascrivibile a società cooperative, quota che sale al 14 per cento se si considera il fatturato realizzato (percentuale relativa al peso della cooperazione sul totale delle società di capitali). In Italia l'incidenza della cooperazione in termini di fatturato si ferma al 4,5 per cento, per gli addetti raggiunge il 7,8 per cento.

Considerando il peso sull'occupazione complessiva Reggio Emilia è la provincia della regione a maggior vocazione cooperativa, quasi il 19 per cento, esattamente 3 volte l'incidenza misurata a Rimini. Dal punto di vista settoriale sono il comparto della logistica e quello dei servizi alle persone a registrare le quote maggiori, un occupato ogni tre che rientra nell'alveo di queste attività opera in una società cooperativa. Da rilevare come nel settore della sanità privata (quindi al netto di quella afferente al comparto pubblico) e del sociale il peso della cooperazione superi il 70 per cento. Se l'Emilia-Romagna ha affrontato meglio di altre regioni l'emergenza pandemia è anche grazie alla diffusione e alla qualità della rete cooperativa in tutto ciò che ruota attorno all'ambito del welfare e dell'assistenza sociale.

Fig. 2.13.1. Incidenza degli addetti della cooperazione sul totale dell'occupazione regionale creata dalle imprese. 30 giugno 2021, incidenza per provincia e per macrosettore.



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese, Inps

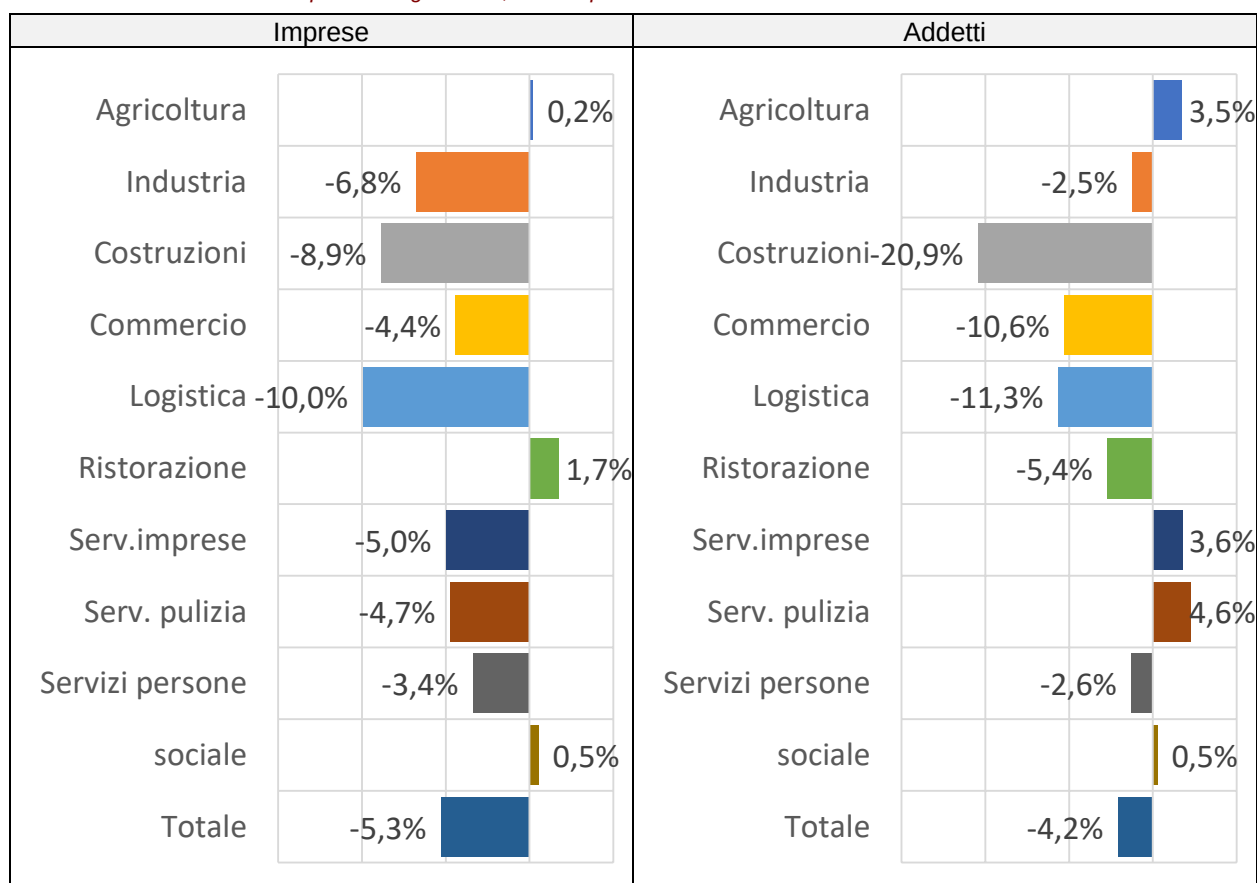
I dati ancora parziali relativi al 2021 segnalano un anno in cui gli effetti della pandemia sono ancora ben presenti nelle dinamiche della cooperazione, in misura maggiore rispetto al resto dell'economia. A fine 2020 si contavano 94 cooperative in meno rispetto all'anno precedente, nello stesso periodo il calo dell'occupazione ha sfiorato le 10mila unità. Un trend di contrazione che trova conferma nei numeri parziali del 2021, 147 cooperative in meno a fine settembre rispetto a settembre 2020, mentre il calo degli occupati a metà anno sfiora quota 2mila. Complessivamente la cooperazione nel 2021 rispetto al 2019 ha perso il 5 per cento delle società e il 4 per cento degli addetti, mentre il totale delle imprese ha sostanzialmente tenuto nel numero delle aziende, a fronte di una flessione degli addetti più contenuta, -1,6 per cento.

Tav. 2.13.2. Imprese cooperative attive (al 30 settembre) e addetti (al 30 giugno) per gli anni 2019-2021. Settori.

	settembre 2021		settembre 2020		settembre 2019	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Agricoltura	504	14.932	496	13.868	503	14.429
Industria	509	24.127	540	23.166	546	24.735
Costruzioni	535	9.817	561	12.293	587	12.404
Commercio	260	24.487	276	25.655	272	27.380
Logistica	597	31.283	636	33.118	663	35.272
Ristorazione e alloggio	117	25.506	114	26.036	115	26.974
Servizi imprese	1.164	57.341	1.197	54.957	1.225	55.365
=- di cui servizi di pulizia	422	43.740	435	41.415	443	41.825
Servizi persone	913	55.302	926	55.656	945	56.766
- di cui sociale	561	47.780	552	47.135	558	47.532
TOTALE	4.599	242.795	4.746	244.749	4.856	253.325

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese, Inps

Tav. 2.13.3. Variazione delle imprese e degli addetti, 2021 rispetto al 2019. Settori



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese, Inps

L'andamento 2021 delle cooperative rispetto al 2019, quindi confrontando la situazione attuale con quella pre-pandemica, suddiviso per settore evidenzia difficoltà più accentuate nella logistica e nelle costruzioni con cali che superano il 10 per cento fino ad arrivare a oltre il 20 per cento per l'occupazione nel comparto edilizio. La lettura di queste dinamiche richiede estrema cautela, in quanto parte delle flessioni sono da attribuire a società di grandi dimensioni che nel corso dell'anno hanno modificato il proprio codice ateco (quello che connota il settore di attività), per esempio migrando dal comparto delle costruzioni a quello dei servizi delle imprese. Per questa ragione il dato settoriale (e, in parte, anche quello provinciale), va valutato nella sua tendenza complessiva più che nella variazione numerica.

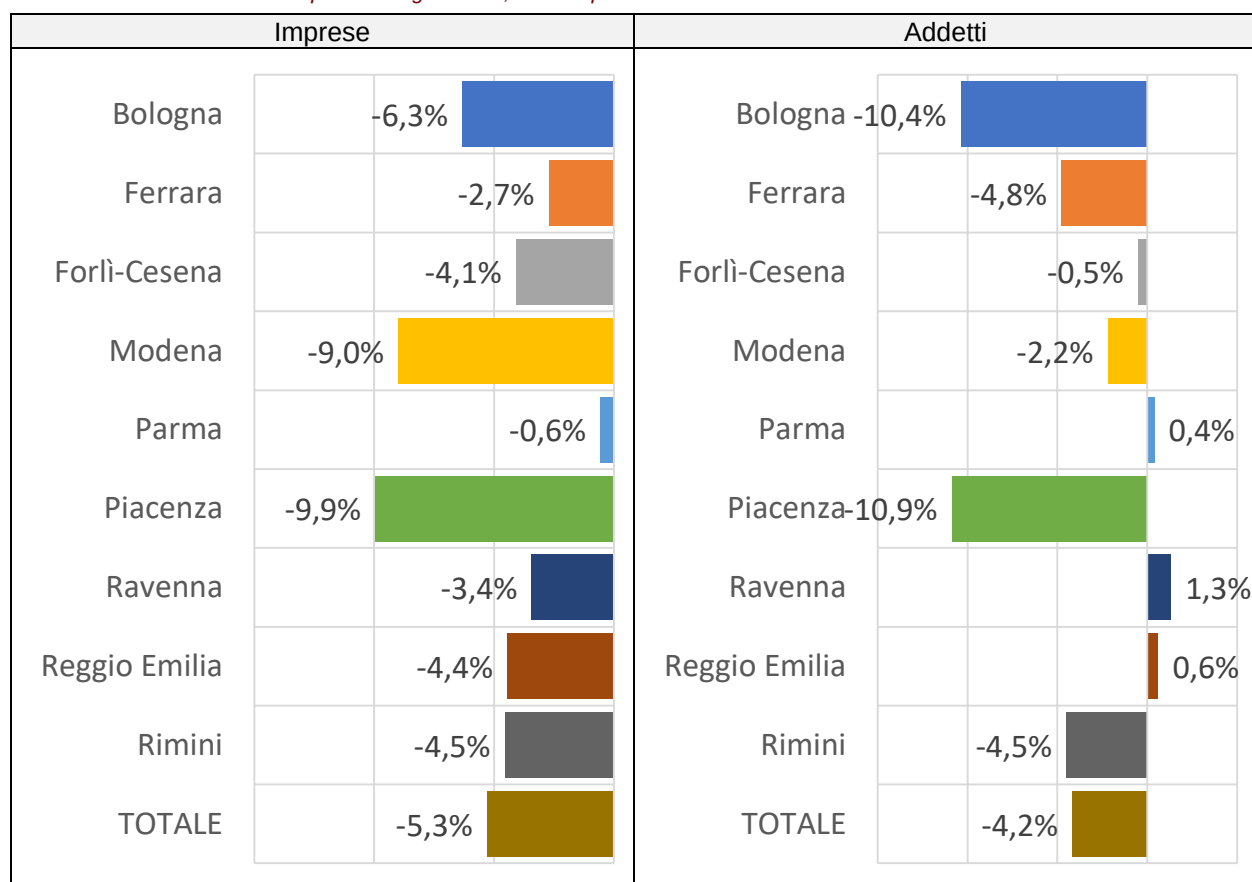
Bologna e Piacenza le province che hanno perso più addetti nella cooperazione, tengono Parma, Reggio Emilia e Rimini.

Tav. 2.13.4. Imprese cooperative attive (al 30 settembre) e addetti (al 30 giugno) per gli anni 2019-2021. Province.

	settembre 2021		settembre 2020		settembre 2019	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Bologna	919	72.391	951	76.320	981	80.750
Ferrara	322	11.265	322	10.836	331	11.831
Forlì-Cesena	494	25.164	509	24.657	515	25.293
Modena	770	28.644	814	29.019	846	29.289
Parma	523	20.013	534	19.725	526	19.938
Piacenza	272	8.650	288	8.803	302	9.703
Ravenna	423	22.125	438	20.612	438	21.841
Reggio Emilia	603	45.794	613	45.881	631	45.520
Rimini	273	8.749	277	8.896	286	9.160
TOTALE	4.599	242.795	4.746	244.749	4.856	253.325

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese, Inps

Tav. 2.13.5. Variazione delle imprese e degli addetti, 2021 rispetto al 2019. Settori



Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro delle imprese, Inps

2.13.2. La dinamica del fatturato e degli addetti delle cooperative compresenti

Oltre alle elaborazioni sui dati aggregati del registro delle imprese, per valutare lo stato di salute della cooperazione è utile considerare i dati del fatturato analizzandoli con una metodologia differente e privilegiando una prospettiva di medio periodo rispetto al dato congiunturale. Nello specifico, per calcolare la variazione del fatturato – e per ovviare alla difficoltà interpretativa connessa alle cooperative che hanno cambiato attività – si è partiti dai dati delle singole imprese, considerando solamente quelle presenti nell'intero arco temporale esaminato, 2016-2020. Il dato, quindi, non tiene conto delle imprese che hanno cessato l'attività, così come non considera le nuove aperture. Inoltre, i dati sono stati incrociati con l'albo delle cooperative gestito dal Ministero dello Sviluppo Economico per agganciare i settori di attività utilizzati nella cooperazione.

Complessivamente il fatturato della cooperazione emiliano-romagnola vale poco meno di 39 miliardi, di cui quasi un quarto originato dalle cooperative agricole di conferimento, seguite da quelle operanti nel comparto della produzione e lavoro. Nel 2020, rispetto al 2019, il fatturato delle cooperative è aumentato dell'1,4 per cento, mentre l'occupazione è diminuita dello 0,4 per cento. Dai dati del registro delle imprese il calo occupazionale 2020 rispetto al 2019 risulta del 4 per cento, una differenza attribuibile alle cooperative che hanno cessato l'attività non sufficientemente compensato dalle nuove iscritte.

Con riferimento al fatturato, la pandemia ha penalizzato maggiormente le cooperative di produzione e lavoro e le sociali, mentre in forte crescita le cooperative di dettaglianti e, soprattutto, quelle di garanzia fidi.

Nel periodo pre-pandemia 2016-2019 la cooperazione aveva mostrato buoni tassi di crescita sia in termini di fatturato che di occupazione. Da rilevare la forte espansione delle sociali, cresciute del 16 per cento nei ricavi e dell'11 per cento negli addetti.

Il confronto quinquennale 2016-2020 consente di cogliere alcuni tratti della cooperazione. Innanzitutto si conferma la sua capacità di creare ricavi e, soprattutto, occupazione in un'ottica di medio periodo; le cooperative presenti in tutto il periodo esaminato hanno aumentato il fatturato del 5,5 per cento, l'occupazione di quasi l'8 per cento. Un secondo aspetto rilevante è legato alla longevità e alla resilienza cooperativa. Oltre il 95 per cento del fatturato e quasi l'ottanta per cento dell'occupazione creata dalla cooperazione emiliano-romagnola nel 2020 afferisce a società che erano già attive anche nel 2016. Numeri che possono indicare, da un lato un basso ricambio nella base imprenditoriale cooperativa, dall'altro la capacità delle società esistenti di far fronte alle difficoltà. Il 44 per cento delle cooperative dal 2016 al 2020 ha aumentato fatturato e addetti e rientra nella categoria delle società resilienti, mentre la quota di quelle vulnerabili che hanno perso ricavi e occupazione si ferma al 22 per cento.

La quota delle interventiste, vale a dire quelle che hanno accresciuto il fatturato a fronte di una riduzione dell'occupazione – risultato spesso ottenuto attraverso la delocalizzazione -, si ferma al 14 per cento. Il radicamento territoriale rappresenta un altro tratto distintivo della cooperazione, connaturato nel suo DNA.

Tav. 2.13.6. Fatturato delle società cooperative e variazione 2016-2020.

	Fatturato (milioni)	2020/2019		2019/2016		2020/2016	
		Fatturato	Addetti	Fatturato	Addetti	Fatturato	Addetti
Agricole di conferimento	9.321	5,2%	6,7%	7,3%	8,8%	12,9%	16,1%
Altre agricole	895	-3,3%	-8,8%	-11,6%	-7,5%	-14,0%	-15,6%
Produzione e lavoro	7.824	-11,1%	-0,1%	-0,9%	10,2%	-11,9%	10,2%
Trasporto	1.038	-8,8%	-1,4%	20,1%	17,6%	9,4%	15,8%
Edilizie di abitazione	138	6,0%	0,0%	16,4%	-11,5%	23,3%	-11,5%
Consumo	3.943	4,6%	-3,3%	-1,5%	1,5%	3,0%	-1,9%
Dettaglianti	3.358	19,6%	5,9%	12,6%	12,7%	34,6%	19,3%
Sociali	2.144	-8,6%	-2,7%	16,5%	11,3%	6,2%	8,1%
Garanzia fidi	7	46,8%	-3,7%	-11,7%	-6,9%	29,7%	-10,3%
Banche cred.coop.vo	506	7,4%	-2,9%	29,2%	20,1%	38,7%	16,6%
Consorzi	1.099	2,1%	-0,6%	-9,5%	1,1%	-7,6%	0,5%
Altro	8.340	3,5%	-1,4%	3,8%	-5,4%	7,3%	-8,1%
Totale	38.612	1,4%	-0,4%	4,1%	8,3%	5,5%	7,8%

Fonte: Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati Aida

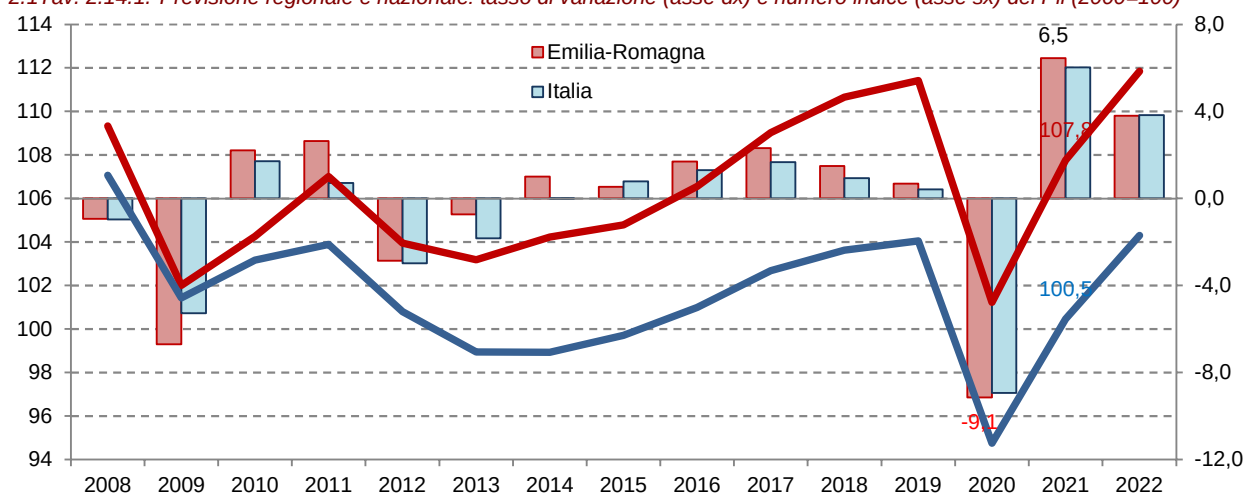
2.14. Previsioni per l'economia regionale

La previsione macro-economica regionale tratta dagli "Scenari per le economie locali" di Prometeia.

4.1. Pil e conto economico

Per il 2021 si prevede una rapida ripresa del prodotto interno lordo (+6,5 per cento), che sarà comunque parziale, ma sostenuta dal contenimento della pandemia grazie al progredire della vaccinazione. La ripresa sarà però più contenuta nel 2022 (+3,8 per cento), anche se permetterà comunque a fine anno di recuperare il livello del Pil del 2019 antecedente alla pandemia. Resta di fondo la questione di una crescita sostanzialmente ferma da 20 anni, tanto che il Pil regionale in termini reali nel 2021 dovrebbe risultare superiore solo del 5,6 per cento rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009 e solo del 7,8 per cento rispetto a quello del 2000. La riduzione del reddito disponibile subito lo scorso anno e la tendenza all'aumento dei prezzi in corso limiteranno sensibilmente la ripresa dei consumi nel 2021 (+4,6 per cento), decisamente al di sotto della dinamica del Pil, nonostante lo stop forzato dovuto alla pandemia. Invece, anche senza un'ulteriore accelerazione, il ritmo di crescita dei consumi nel 2022 (+4,6 per cento) supererà quello della crescita del Pil. Gli effetti della recessione passata sul tenore di vita resteranno evidenti. Nel 2021 i consumi privati aggregati risulteranno inferiori del 4,9 per cento rispetto a quelli del picco del 2011, e il dato complessivo cela un ulteriore aumento della disuguaglianza, derivante dall'asimmetria degli effetti dei blocchi dell'attività sui settori e della caduta del reddito disponibile su specifiche categorie lavorative e settori sociali. Gli investimenti fissi lordi grazie alla ripresa dell'attività produttiva e ai massicci interventi pubblici registreranno un vero "boom" nel 2021 (+18,2 per cento), che trainerà la ripresa e recupererà più che pienamente i livelli di accumulazione precedenti alla pandemia. Nel caso di un'evoluzione controllata della crisi sanitaria, la ripresa nel 2022 sarà meno rapida, ma ancora decisamente sostenuta dagli investimenti (+8,9 per cento), grazie anche ai massicci interventi pubblici. Nonostante tutto ciò, resta di fondo la questione dei livelli di accumulazione dell'economia, che nel 2021 saranno comunque inferiori del 13,2 per cento rispetto a quelli del precedente massimo risalente ormai al 2008, precedente al declino del settore delle costruzioni. Grazie alla ripresa del commercio mondiale, le vendite all'estero offriranno un consistente sostegno alla ripresa nel 2021 (+13,4 per cento), oltrepassando i livelli reali precedenti alla pandemia già al termine dell'anno in corso. Anche in questo caso, nonostante un rallentamento della dinamica della crescita delle vendite all'estero nel 2022 (+8,6 per cento), le esportazioni forniranno un notevole contributo positivo alla ripresa. Al termine dell'anno corrente il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe risultare superiore del 4,6 per cento a quello del 2019 e del 34,0 per cento al livello

2.1Tav. 2.14.1. Previsione regionale e nazionale: tasso di variazione (asse dx) e numero indice (asse sx) del Pil (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2021

massimo precedente la lontana crisi finanziaria, toccato nel 2007. Si tratta di un chiaro indicatore dell'importanza assunta dai mercati esteri nel sostenere l'attività e i redditi regionali.

2.14.2. La formazione del valore aggiunto: i settori

Nel 2021 la ripresa condurrà a una crescita del valore aggiunto reale prodotto dall'industria in senso stretto regionale del 10,5 per cento. Esaurita la spinta del recupero dei livelli di attività precedenti, nel 2022 la crescita si ridurrà sensibilmente (+2,4 per cento), tenuto conto delle difficoltà delle catene di fornitura e dell'aumento delle materie prime. Al termine dell'anno corrente, il valore aggiunto reale dell'industria risulterà inferiore di meno di un punto percentuale rispetto a quello del 2019, ma sarà superiore di solo il 5,3 per cento rispetto al massimo precedente la crisi finanziaria del 2007. Grazie ai piani di investimento pubblico e alle misure di incentivazione adottate dal governo a sostegno del settore, della sicurezza sismica e della sostenibilità ambientale nel 2021 si avrà un vero boom del valore aggiunto reale delle costruzioni (+20,9 per cento), che trainerà la ripresa complessiva. Nonostante un ragionevole rallentamento, la tendenza positiva proseguirà con decisione anche nel 2022 (+7,9 per cento), come le misure di sostegno adottate, quando sarà ancora il settore delle costruzioni a trainare la crescita. Ma al termine del corrente anno il valore aggiunto delle costruzioni anche se risulterà superiore del 13,3 per cento a quello del 2019, sarà ancora inferiore del 31,9 per cento rispetto agli eccessi del precedente massimo del 2007, a testimonianza del ridimensionamento del settore. Gli effetti negativi dello shock da coronavirus si sono fatti sentire più a lungo e duramente nel settore dei servizi. Tanto che nel 2021 la ripresa del valore aggiunto settoriale sarà solo decisamente parziale (+4,2 per cento) e la più contenuta rispetto agli altri macrosettori, data la maggiore difficoltà ad affrontare gli effetti della pandemia nella prima metà dell'anno in corso e la contenuta ripresa della domanda delle famiglie. Purtroppo, il modello non ci permette di osservare in dettaglio i macrosettori dei servizi, alcuni dei quali hanno ben resistito e sono in forte ripresa, mentre altri hanno sofferto duramente e tarderanno a risollevarsi. Con la ripresa dei consumi, la tendenza positiva dovrebbe mantenere il suo ritmo di crescita anche nel 2022 (+4,2 per cento), al contrario di quanto avverrà per gli altri settori. Il valore aggiunto dei servizi dovrebbe recuperare quasi esattamente i livelli del 2019 solo alla fine del 2022, mentre al termine dell'anno corrente dovrebbe risultare inferiore dell'1,3 per cento rispetto al

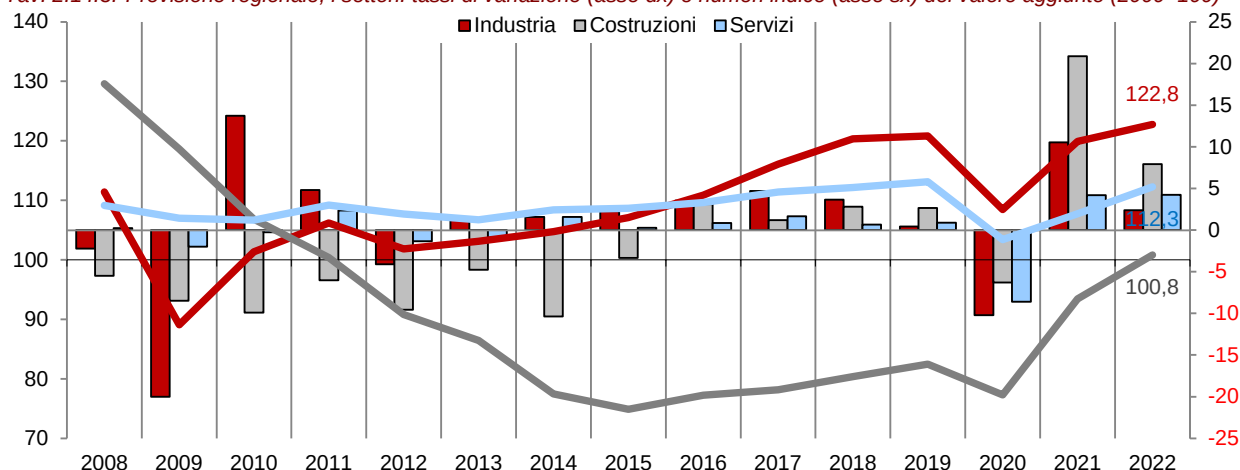
Tav. 2.14.2. Previsione per l'Emilia-Romagna. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010

	2019	2020	2021	2022
Conto economico				
Prodotto interno lordo	0,7	-9,1	6,5	3,8
Domanda interna ⁽¹⁾	0,7	-8,8	6,9	5,0
Consumi delle famiglie	0,5	-11,4	4,6	4,6
Consumi delle AAPP e ISP	-0,2	1,6	1,6	0,8
Investimenti fissi lordi	2,0	-9,2	18,2	8,9
Importazioni di beni dall'estero	1,3	-4,8	15,1	12,2
Esportazioni di beni verso l'estero	3,8	-7,8	13,4	8,6
Valore aggiunto ai prezzi base				
Agricoltura	-6,9	-3,1	1,0	2,7
Industria	0,4	-10,2	10,5	2,4
Costruzioni	2,7	-6,3	20,9	7,9
Servizi	0,9	-8,6	4,2	4,2
Totale	0,6	-8,8	6,5	3,8
Rapporti caratteristici				
Forze di lavoro	1,0	-2,6	0,7	2,0
Occupati	1,3	-2,9	0,5	1,5
Tasso di attività (2)(3)	48,5	47,3	47,5	48,4
Tasso di occupazione (2)(3)	45,9	44,5	44,7	45,3
Tasso di disoccupazione (2)	5,5	5,8	6,0	6,4
Produttività e capacità di spesa				
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	0,7	-4,1	5,5	3,5
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	31,9	29,1	31,0	32,2

(1) Al netto delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.

Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2021.

Tav. 2.14.3. Previsione regionale, i settori: tassi di variazione (asse dx) e numeri indice (asse sx) del valore aggiunto (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, ottobre 2021

precedente massimo antecedente la crisi finanziaria e toccato nel 2008, soprattutto per effetto della compressione dei consumi e dell'aumento della disegualianza.

2.14.3. Il mercato del lavoro

Nel 2021 nonostante la ripresa dell'attività e le riaperture possibili, le forze di lavoro cresceranno moderatamente (+0,7 per cento), ma nel 2022 il loro l'aumento dovrebbe rapidamente compensare quasi del tutto (+2,0 per cento) il calo subito nel 2020. Il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, migliorerà solo marginalmente nel 2021 al 47,5 per cento e si riprenderà più decisamente nel 2022 al 48,4 per cento, giungendo un decimo di punto al di sotto del livello del 2019. Nonostante le misure di salvaguardia adottate, la pandemia ha inciso sensibilmente sull'occupazione, colpendo particolarmente i lavoratori non tutelati e con effetti protratti nel tempo. Con la ripresa la tendenza negativa si arresterà nel 2021 e si registrerà un primo parziale recupero dello 0,5 per cento. Un'accelerazione della crescita la si avrà solo nel 2022 (+1,5 per cento), ma questa lascerà comunque l'occupazione ancora al di sotto del livello del 2019 di quasi un punto percentuale. Il tasso di occupazione non è sceso tanto quanto si poteva temere lo scorso anno, grazie alle misure adottate a tutela dell'occupazione (44,5 per cento), si riprenderà solo lievemente nel 2021 al 44,7 per cento e nonostante la ripresa non dovrebbe risalire oltre il 45,3 per cento nel 2022, tornando al livello del 2018. A fine anno risulterà inferiore di 2,6 punti rispetto al precedente massimo assoluto risalente al 2002. Il tasso di disoccupazione era pari al 2,8 per cento nel 2002 e era salito all'8,4 per cento nel 2013 per poi gradualmente ridiscendere al 5,5 per cento nel 2019. Lo scorso anno è salito solo al 5,8 per cento, grazie alle misure di sostegno all'occupazione introdotte, ma anche per l'ampia fuoriuscita dal mercato del lavoro. Le conseguenze negative della pandemia sul mercato del lavoro porteranno ancora in alto il tasso di disoccupazione che nel 2021 dovrebbe salire al 6,0 per cento, il livello più elevato dal 2017, senza arrestare la tendenza negativa che nel 2022 lo farà giungere al 6,4 per cento.

PARTE TERZA:

APPROFONDIMENTI

3.1. Uso dell'e-commerce da parte delle imprese

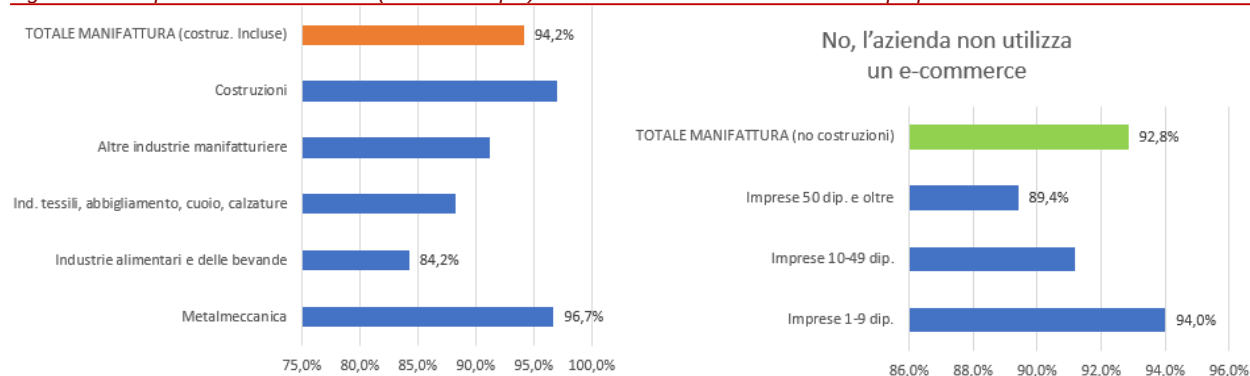
Come noto, la diffusione della pandemia da CoVid-19 nel 2020 ha messo, nel giro di qualche giorno, le imprese di fronte alla necessità di raggiungere i propri clienti, specie quelli finali, evitando il contatto fisico con loro. Questo ha portato molte imprese ad abbracciare il commercio elettronico in un lasso di tempo molto limitato e con livelli di soddisfazione variabili da esperienza ad esperienza¹.

Al fine di monitorare il livello di diffusione del commercio elettronico tra le imprese della nostra regione, Unioncamere Emilia-Romagna e le Camere di commercio della regione, in accordo con la Regione Emilia-Romagna, hanno indirizzato la sessione tematica della terza rilevazione congiunturale verso l'analisi di questo fenomeno. L'approfondimento di queste pagine si colloca nell'ambito della collaborazione tra Sistema camerale emiliano-romagnolo, Art-ER e Regione Emilia-Romagna per arrivare alla realizzazione di percorsi di digitalizzazione tagliati sulle esigenze effettive delle imprese.

3.1.1. Uso dell'e-commerce da parte delle imprese manifatturiere

Concentrando l'attenzione sulle imprese manifatturiere in senso ampio (alle imprese del commercio sarà dedicato il paragrafo successivo) le aziende che risultano aver adottato soluzioni di e-commerce con maggior frequenza sono state quelle del comparto agroalimentare (15,8 per cento del totale). All'estremo opposto si trovano invece le imprese della metalmeccanica (4,3 per cento delle imprese). Alla base di questa differenza settoriale, si trova anche la diversa organizzazione della catena del valore delle filiere con le imprese della metalmeccanica più spesso coinvolte in una catena del lavoro lunga di tipo business to business che poco si adatta ad una gestione tramite portali, siano essi generalisti o specialistici. Al contrario, molte delle imprese regionali attive nel settore agroalimentare vendono, in tutto o in parte, i propri prodotti ai clienti finali, la qual cosa rende questo settore molto più adatto alla diffusione del canale e-commerce.

Fig. 3.1.1. Imprese della manifattura (in senso ampio) che non utilizzano l'e-commerce nel proprio business.



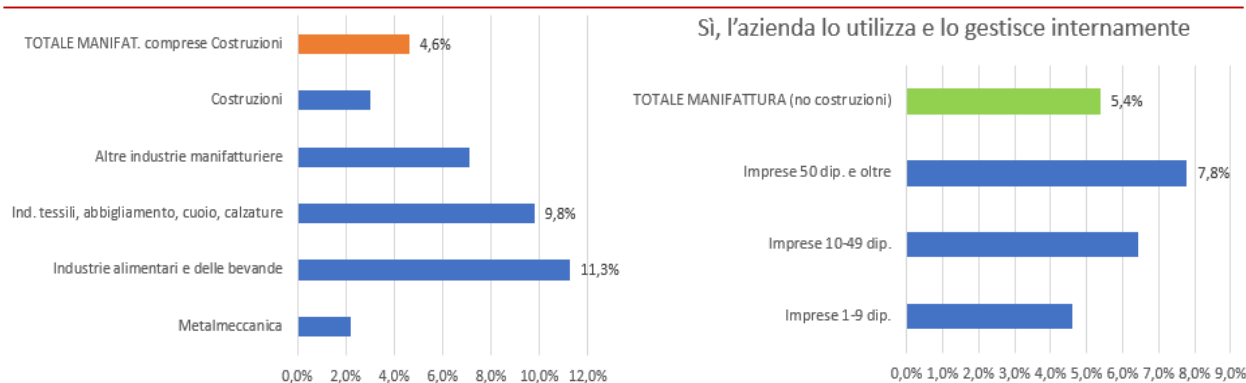
Fonte: Indagine trimestrale sulla congiuntura regionale di Camere di commercio ed Unioncamere dell'Emilia-Romagna. III trim. 2021

In termini dimensionali, sembra esistere una chiara correlazione tra dimensione dell'impresa ed utilizzo dell'e-commerce. La frequenza delle imprese che fanno ricorso a questo canale, infatti, passa dal 6 per cento delle imprese con un numero di dipendenti da 1 a 9 al 10,6 per cento delle imprese con 50 dipendenti ed oltre. La media generale riferita al totale delle imprese è 7,2 per cento nel caso della manifattura,

¹ Su quest'ultimo aspetto si rimanda allo studio realizzato da Unioncamere Emilia-Romagna in collaborazione con Art-ER e Regione Emilia-Romagna e reperibile all'indirizzo: <https://www.ucer.camcom.it/comunicazione/notizie/notizie-ed-eventi-2021/imprese-agroalimentari-trasformazione-digitale-ai-tempi-del-covid/?searchterm=internazionalizzazione%20art-er>

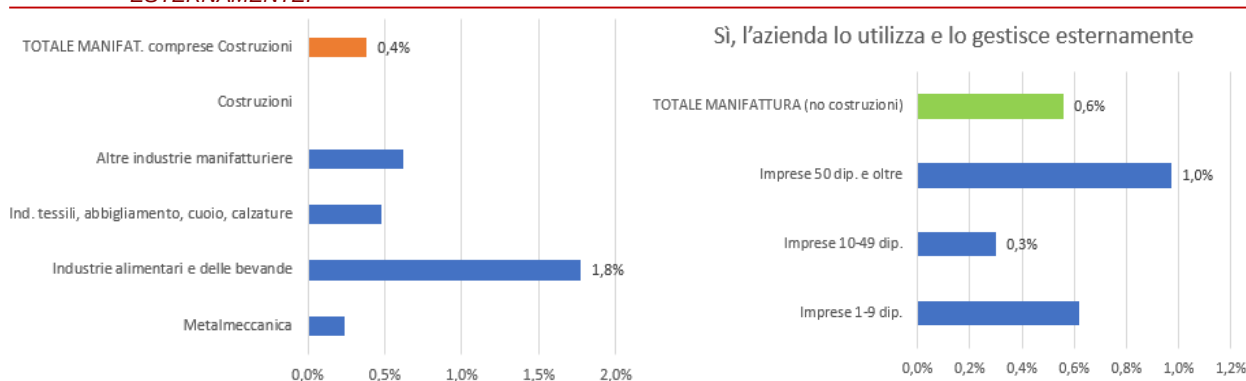
costruzioni escluse, e del 5,8 per cento nel caso si consideri all'interno della manifattura anche le imprese delle costruzioni.

Fig. 3.1.2. Imprese della manifattura (in senso ampio) che utilizzano l'e-commerce nel proprio business e lo gestiscono INTERNAMENTE.



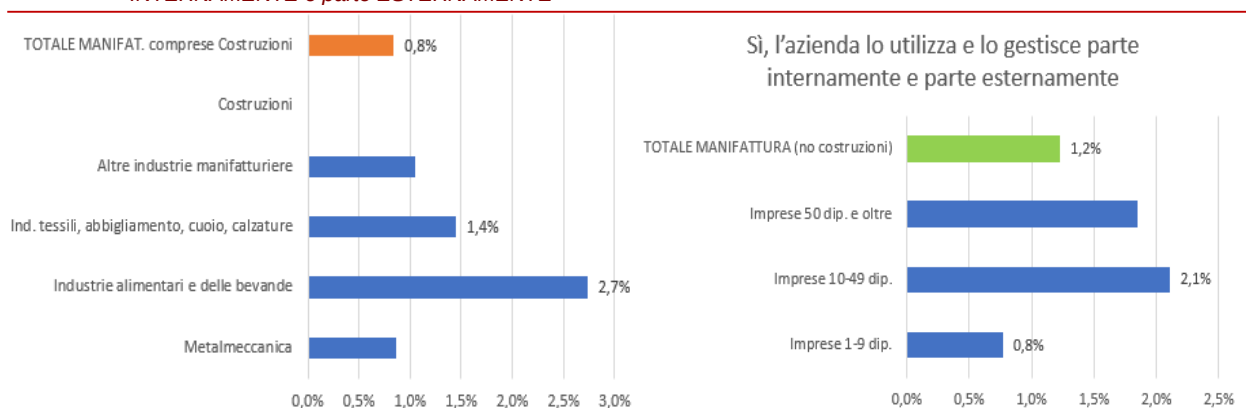
Fonte: Indagine trimestrale sulla congiuntura regionale di Camere di commercio ed Unioncamere dell'Emilia-Romagna. III trim. 2021

Fig. 3.1.3. Imprese della manifattura (in senso ampio) che utilizzano l'e-commerce nel proprio business e lo gestiscono ESTERNAMENTE.



Fonte: Indagine trimestrale sulla congiuntura regionale di Camere di commercio ed Unioncamere dell'Emilia-Romagna. III trim. 2021

Fig. 3.1.4. Imprese della manifattura (in senso ampio) che utilizzano l'e-commerce nel proprio business e lo gestiscono parte INTERNAMENTE e parte ESTERNAMENTE



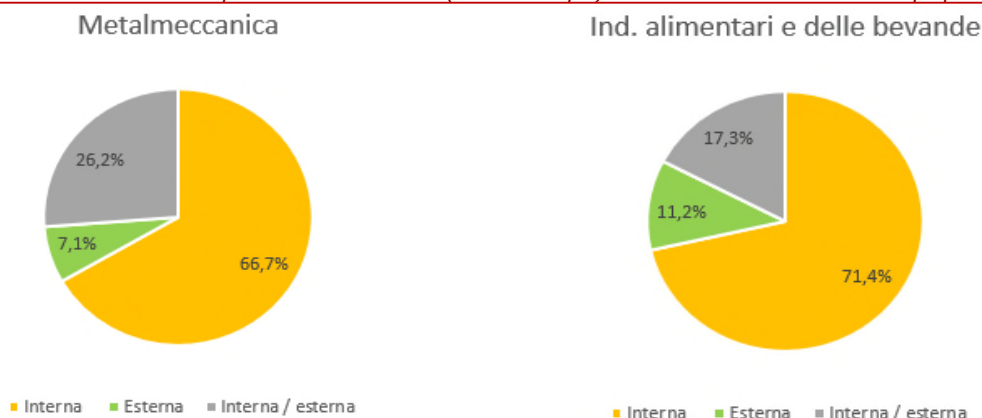
Fonte: Indagine trimestrale sulla congiuntura regionale di Camere di commercio ed Unioncamere dell'Emilia-Romagna. III trim. 2021

Come approfondito nel lavoro al quale si faceva riferimento in nota, gestire il canale di e-commerce tramite soluzioni interne è molto diverso da farlo tramite soluzioni esterne o adottando soluzioni ibride interno/esterno. In particolare, mentre una soluzione esterna garantisce, di norma, un accesso veloce al canale, un minor investimento in termini di infrastrutture materiali ed immateriali accompagnato dalla necessità di un minor investimento in capitale umano, una soluzione interna garantisce un maggior presidio del canale stesso e del rapporto col cliente, di norma, accompagnato dal trattenimento di un maggior margine presso le imprese.

In termini settoriali, sono agroalimentare e industria della moda i comparti in cui risulta, in assoluto, più diffuso l'utilizzo del canale diretto. Anche in questo caso, pare evidente una correlazione dell'utilizzo del canale con la dimensione dell'impresa.

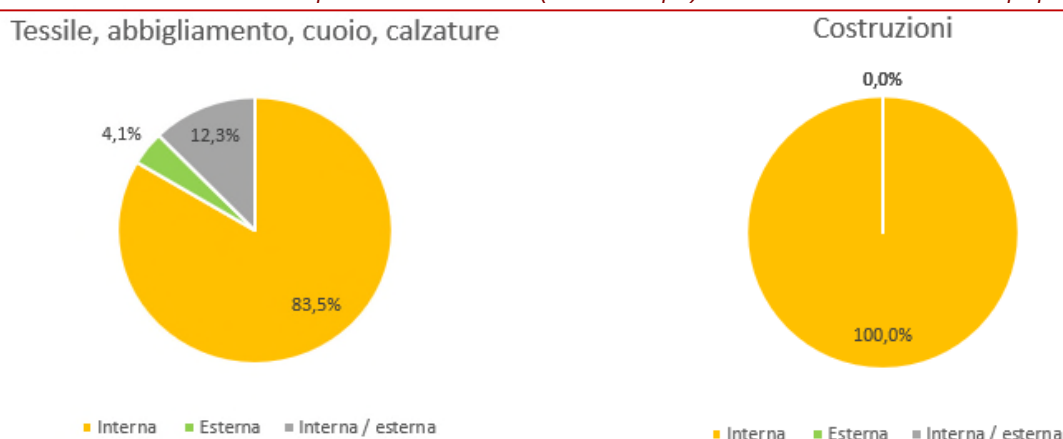
Molto meno utilizzate le risorse esterne e le soluzioni miste, interne/esterne, con una distribuzione settoriale simile a quella appena vista per la soluzione interna.

Fig. 3.1.5. Soluzione utilizzata dalle imprese della manifattura (in senso ampio) che utilizzano l'e-commerce nel proprio business



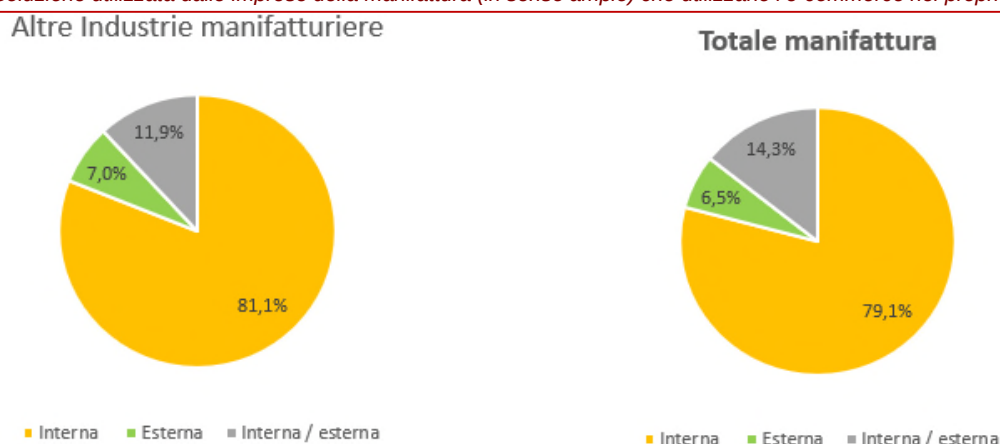
Fonte: Indagine trimestrale sulla congiuntura regionale di Camere di commercio ed Unioncamere dell'Emilia-Romagna. III trim. 2021

Fig. 3.1.6. Soluzione utilizzata dalle imprese della manifattura (in senso ampio) che utilizzano l'e-commerce nel proprio business



Fonte: Indagine trimestrale sulla congiuntura regionale di Camere di commercio ed Unioncamere dell'Emilia-Romagna. III trim. 2021

Fig. 3.1.7. Soluzione utilizzata dalle imprese della manifattura (in senso ampio) che utilizzano l'e-commerce nel proprio business



Fonte: Indagine trimestrale sulla congiuntura regionale di Camere di commercio ed Unioncamere dell'Emilia-Romagna. III trim. 2021

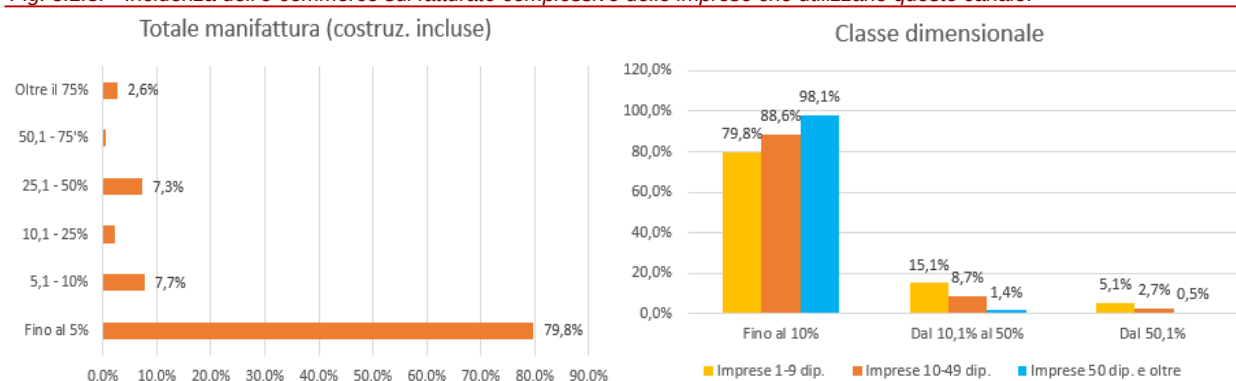
Il settore dove maggiore è l'incidenza della soluzione interna per l'e-commerce è costituito dalle costruzioni dove il totale delle imprese che usa il commercio elettronico lo fa usando soluzioni interne. Su questa situazione pesa sicuramente il limitato numero di imprese del settore delle che fanno ricorso al

canale per vendere i propri prodotti che, come nel caso della metalmeccanica, possiede caratteristiche che lo rendono meno adatto all'e-commerce. Nel caso delle costruzioni infatti, anche il canale b2c, pur essendo caratterizzato da una notevole promozione sui portali specializzati delle opportunità commerciali, non consente lo svolgimento della vera e propria compravendita on-line (per ragioni sia di opportunità, sia di praticabilità normativa), quindi, non può definirsi adatto ad un vero e proprio e-commerce.

Al netto della particolare situazione delle costruzioni, l'utilizzo di soluzioni interne va dall'83,5 per cento dei casi per il settore della moda al 66,7 per cento per il settore della metalmeccanica.

Fermo restando la prevalenza dell'utilizzo di soluzioni interne per tutti i settori, le imprese che con maggior frequenza fanno ricorso a soluzioni esterne sono quelle del settore agro-alimentare (11,2 per cento). Le imprese che fanno maggior ricorso a soluzioni miste interno/esterno sono quelle della metalmeccanica dove la loro incidenza raggiunge il 26,2 per cento.

Fig. 3.1.8. Incidenza dell'e-commerce sul fatturato complessivo delle imprese che utilizzano questo canale.



Fonte: Indagine trimestrale sulla congiuntura regionale di Camere di commercio ed Unioncamere dell'Emilia-Romagna. III trim. 2021

Fig. 3.1.9. Incidenza dell'e-commerce sul fatturato complessivo delle imprese che utilizzano questo canale, andamento settoriale

	Fino al 10%	Dal 10,1% al 50%	Dal 50,1%	Oltre il 10%
Metalmeccanica	85,0%	10,0%	5,0%	15,0%
Industrie alimentari e delle bevande	91,6%	6,1%	2,3%	8,4%
Ind. tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	83,5%	10,4%	6,0%	16,5%
Altre industrie manifatturiere	78,4%	18,9%	2,6%	21,6%
Costruzioni	100,0%	0,0%	0,0%	0,0%
TOTALE MANIFAT. comprese Costruzioni	87,5%	9,4%	3,1%	12,5%

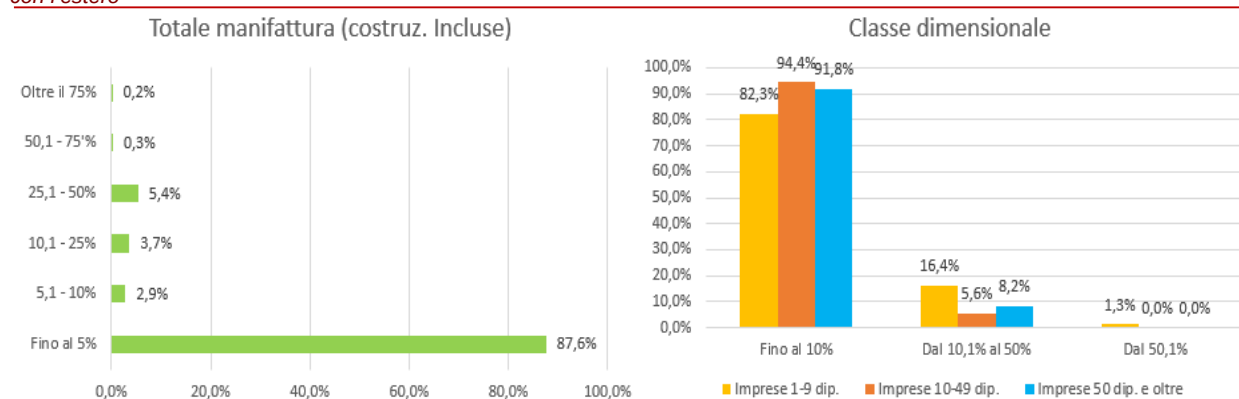
Fonte: Indagine trimestrale sulla congiuntura regionale di Camere di commercio ed Unioncamere dell'Emilia-Romagna. III trim. 2021

Come ci si poteva attendere, per la maggior parte delle imprese che fanno ricorso all'e-commerce questo canale ha un peso limitato sul business aziendale: per quasi l'80 per cento delle imprese il commercio elettronico ha un peso pari o inferiore al 5 per cento del fatturato complessivo. La dimensione pare avere un certo peso nell'andamento di questo fenomeno, anche se in un senso apparentemente controintuitivo: le imprese per le quali il commercio elettronico ha un peso elevato (dal 10,1 al 50 per cento) e molto elevato (oltre il 50 per cento) sono più frequenti nella classe dimensionale da 1 a 9 dipendenti e decisamente meno tra quelle di grandi dimensioni (quelle con 50 addetti ed oltre). Questa relazione inversa pare essere confermata dal fatto che le imprese di dimensione intermedia si collocano, come atteso, tra questi due estremi. Questa situazione risente in parte anche del fatto che le start-up native digitali (in cui il commercio elettronico ha un peso chiaramente superiore) sono in una fase del proprio ciclo di vita nella quale hanno ancora un numero contenuto di addetti.

L'incidenza dell'e-commerce sul fatturato complessivo delle imprese risente anche del settore di attività dell'impresa. In particolare, per nessuna delle imprese del settore delle costruzioni l'e-commerce ha un

peso superiore al 10 per cento. Per contro, nel 21,6 per cento dei casi il peso del commercio elettronico è superiore al 10 per cento per le altre imprese manifatturiere, settore in cui si concentrano molte delle imprese native digitali. Situazione intermedia per metalmeccanica e moda dove, rispettivamente, questo canale ha un peso superiore al 10 per cento per il 15 per cento e per il 16,5 per cento delle aziende. Va poi notato come la diffusione sopra la media dell'e-commerce tra le industrie alimentari abbia un contraltare nella bassa incidenza media del fatturato proveniente da questo canale che solo nell'8,4 per cento dei casi è superiore al 10 per cento. Questo settore si caratterizza, quindi, per una maggior diffusione del canale accompagnata da una minor peso dello stesso sul canale complessivo.

Fig. 3.1.10. Incidenza dell'e-commerce sul fatturato estero complessivo delle imprese che utilizzano questo canale per il commercio con l'estero



Fonte: Indagine trimestrale sulla congiuntura regionale di Camere di commercio ed Unioncamere dell'Emilia-Romagna. III trim. 2021

Fig. 3.1.11. Incidenza dell'e-commerce sul fatturato estero complessivo delle imprese che utilizzano questo canale per il commercio con l'estero. Andamento settoriale

	Fino al 10%	al 10,1% al 50%	Dal 50,1%	Oltre il 10%
Metallmeccanica	90,6%	7,6%	1,8%	9,4%
Industrie alimentari e delle bevande	97,6%	2,4%	0,0%	2,4%
Ind. tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	89,5%	10,5%	0,0%	10,5%
Altre industrie manifatturiere	71,8%	27,6%	0,6%	28,2%
Costruzioni	100,0%	0,0%	0,0%	0,0%
TOTALE MANIFAT. comprese Costruzioni	90,4%	9,1%	0,5%	9,6%

Fonte: Indagine trimestrale sulla congiuntura regionale di Camere di commercio ed Unioncamere dell'Emilia-Romagna. III trim. 2021

Il peso delle imprese che generano tramite e-commerce quota pari o inferiore al 5 per cento del fatturato cresce se, invece di considerare il fatturato aziendale complessivo, ci si concentra sul solo fatturato estero. In questo caso, infatti, il peso di queste imprese cresce dal 79,8 all'87,8 per cento. Anche in questo caso, l'incidenza delle imprese per le quali l'e-commerce ha un peso sull'export superiore al 10 per cento è superiore per le imprese con un numero minore di addetti, confermando la relazione inversa vista per l'incidenza del canale elettronico sul totale del fatturato.

Anche nel caso del commercio estero, non tutti i settori si comportano nello stesso modo. Al netto del caso delle costruzioni in cui nessuna imprese registra un'incidenza dell'e-commerce superiore al 10 per cento del fatturato, il settore nel quale il commercio elettronico riveste un peso inferiore sull'export aziendale è quello dell'industria alimentare e delle bevande (solo il 2,4 per cento delle imprese registrano un peso sull'export superiore al 10 per cento), questo coerentemente con quanto si è appena detto relativamente al ruolo del canale sul fatturato complessivo. All'opposto, sono le imprese appartenenti al settore delle altre industrie manifatturiere a vedere la maggior concentrazione di aziende (28,2 per cento) con un peso del commercio elettronico superiore al 10 per cento del fatturato estero, anche in questo caso, coerentemente a quanto si è evidenziato per il fatturato complessivo.

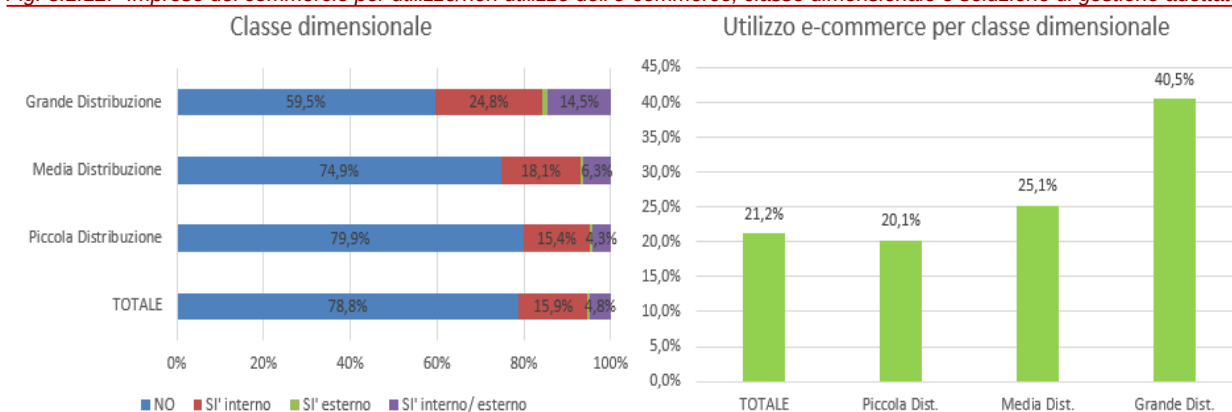
3.1.2. Uso dell'e-commerce da parte delle imprese del commercio

L'uso dell'e-commerce interessa sempre di più anche le imprese attive nel commercio della regione. La rilevazione congiunturale di Camere di commercio ed Unioncamere Emilia-Romagna alla quale si faceva riferimento già nel precedente paragrafo ha messo in luce che più di una impresa commerciale su 5 (il 21,2 per cento) utilizza il canale on-line per raggiungere i propri clienti, un valore significativamente maggiore del corrispondente valore per le imprese della manifattura.

Anche nel caso delle imprese commerciali, la dimensione d'azienda è una variabile importante nell'analizzare il fenomeno del commercio elettronico visto che la frequenza del ricorso a questo canale passa dal 20,1 per cento delle imprese della piccola distribuzione (fino a 5 addetti) al 40,5 per cento della grande distribuzione (quella con 20 addetti ed oltre).

Anche il ricorso alle diverse alternative gestionali disponibili (con le conseguenze per l'azienda che sono state messe in luce nel precedente paragrafo) cambia a seconda della dimensione d'impresa. L'utilizzo di soluzioni interne è molto più frequente nel caso della grande distribuzione (che, da una parte, ha accesso a maggior risorse finanziarie e, dall'altra, ha maggior possibilità di raggiungere le economie di scala necessarie per ammortizzare l'investimento necessario allo sviluppo interno del canale e-commerce) che vi fa ricorso nel (quasi) 25 per cento dei casi. All'opposto, la piccola distribuzione ricorre a soluzioni interne solo nel 15,4 per cento dei casi. Nel caso del commercio, diversamente da quanto visto per le imprese manifatturiere, il ricorso a soluzioni miste interno/esterno assume carattere residuale per tutte le classi dimensionali considerate.

Fig. 3.1.12. Imprese del commercio per utilizzo/non utilizzo dell'e-commerce, classe dimensionale e soluzione di gestione adottata



Fonte: Indagine trimestrale sulla congiuntura regionale di Camere di commercio ed Unioncamere dell'Emilia-Romagna. III trim. 2021

Fig. 3.1.13. Imprese del commercio per utilizzo/non utilizzo dell'e-commerce, settore e soluzione di gestione adottata

	SI' l'impresa utilizza l'e-commerce				
	NO	SI' interno	SI' esterno	SI' misto	SI' Totale
Commercio al dettaglio di prodotti alimentari	95,1%	4,0%	0,0%	0,9%	4,9%
Commercio al dettaglio di prod. non aliment	74,3%	19,2%	0,6%	5,9%	25,7%
- Abbigliamento ed accessori	68,1%	21,2%	0,5%	10,1%	31,9%
- Prodotti per la casa ed elettrodomestici	76,9%	19,0%	1,4%	2,7%	23,1%
- Altri prodotti non alimentari	76,1%	18,5%	0,5%	4,9%	23,9%
Ipermercati, supermercati e grandi magazz.	71,9%	14,2%	7,1%	6,7%	28,1%

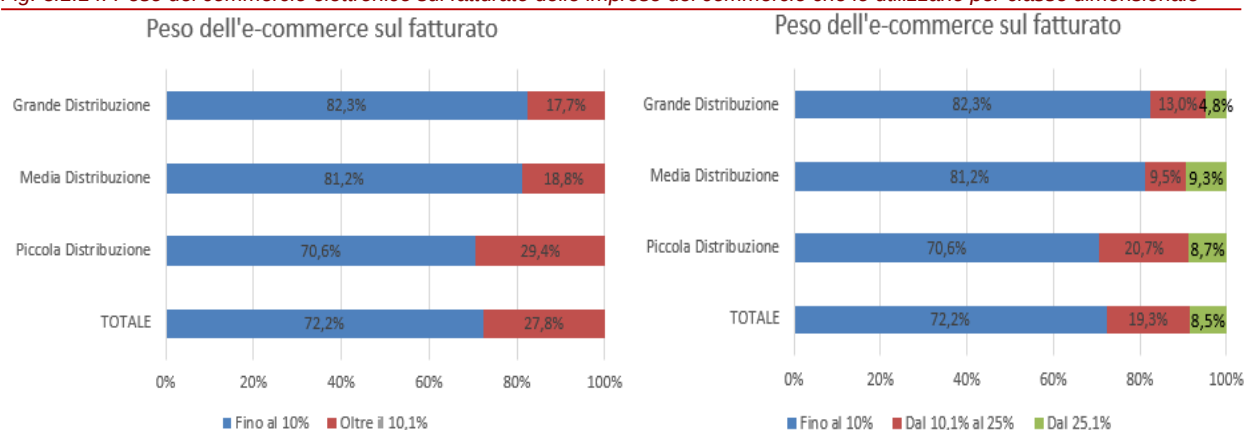
Fonte: Indagine trimestrale sulla congiuntura regionale di Camere di commercio ed Unioncamere dell'Emilia-Romagna. III trim. 2021

Estendendo l'analisi al livello settoriale, è possibile notare come il ricorso all'e-commerce sia molto poco diffuso tra le imprese del settore del commercio al dettaglio (vi fanno ricorso solo il 4,9 per cento delle imprese). All'opposto, il settore distributivo che fa maggior ricorso al commercio elettronico è quello dell'abbigliamento ed accessori (lo utilizza il 31,9 per cento delle imprese). Frequente l'utilizzo anche da parte delle aziende attive nel commercio di prodotti per la casa ed elettrodomestici e di tutto gli altri prodotti

non alimentari. Molto diffuso l'uso dell'e-commerce anche da parte di ipermercati, supermercati e grandi magazzini (28,1 per cento).

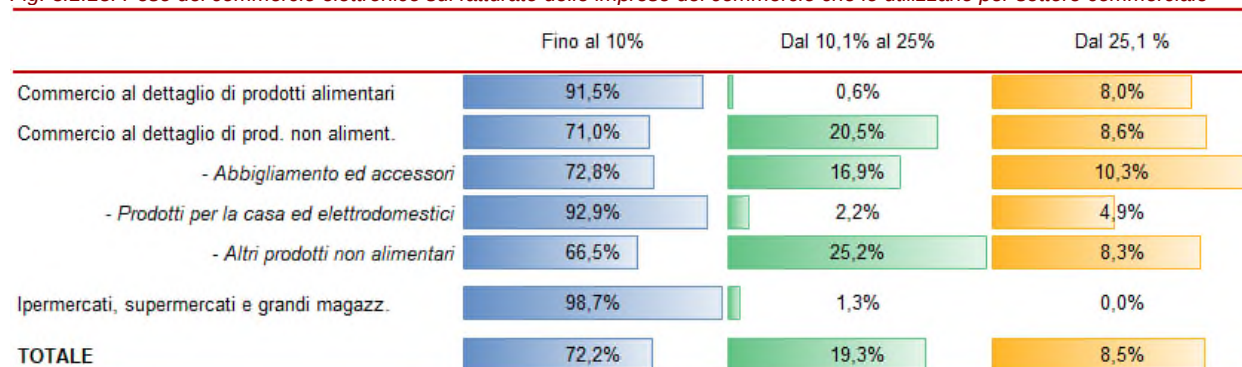
Per quanto riguarda il peso del canale e-commerce per le imprese del commercio, è possibile notare come, in media generale, per quasi il 28 per cento delle imprese commerciali della regione, questo canale pesi per oltre il 10 per cento sul fatturato complessivo. Più in dettaglio, per il 19,3 per cento delle imprese lo stesso pesa tra il 10,1 ed il 25 per cento. Questi dati descrivono un settore commerciale nel quale l'e-commerce ha già assunto un ruolo di primo piano che emerge ancor più chiaramente se si considera che per l'8,5 per cento delle attività del comparto, il peso del canale è addirittura superiore al 25 per cento del fatturato complessivo.

Fig. 3.1.14. Peso del commercio elettronico sul fatturato delle imprese del commercio che lo utilizzano per classe dimensionale



Fonte: Indagine trimestrale sulla congiuntura regionale di Camere di commercio ed Unioncamere dell'Emilia-Romagna. III trim. 2021

Fig. 3.1.15. Peso del commercio elettronico sul fatturato delle imprese del commercio che lo utilizzano per settore commerciale



Fonte: Indagine trimestrale sulla congiuntura regionale di Camere di commercio ed Unioncamere dell'Emilia-Romagna. III trim. 2021

La variabile dimensionale non ha un ruolo chiaramente definibile in questo fenomeno per le imprese del commercio. Va, tuttavia, notato che le imprese per le quali il peso del canale on-line sul fatturato è inferiore sono più frequenti fra le aziende della grande distribuzione (quelle che hanno oltre 20 addetti).

Per quel che riguarda i diversi settori del commercio, si nota che il peso dell'e-commerce sul fatturato complessivo pare essere inferiore per i prodotti alimentari (per il 91,5 per cento delle imprese questo peso è pari o inferiore al 10 per cento) piuttosto che per i prodotti non alimentari (71,0 per cento). Questa tendenza pare essere ancor più vera per i prodotti dell'abbigliamento e per gli altri prodotti non alimentari. Di rilievo il fatto che per gli ipermercati, supermercati e grandi magazzini in peso dell'e-commerce sul fatturato siamo inferiore al 10 per cento nel 98,7 per cento dei casi.

3.2. Criticità nell'approvvigionamento di materie prime e semilavorati

Nel 2021 il progressivo diffondersi nei paesi sviluppati dei vaccini anti Sars-Cov-2 ha permesso, nel corso dei mesi, il consolidarsi di una robusta ripresa economica accompagnata da una altrettanto notevole ripresa della domanda aggregata. Anche l'avvento, coi mesi autunnali, di una nuova ondata pandemica – al momento in cui questo lavoro viene realizzato – non sta influenzando sui livelli complessivi di domanda che rimangono sostenuti a livello mondiale e, ancora di più, a livello nazionale (complice la maggior copertura vaccinale del nostro Paese).

Le catene internazionali di fornitura, che durante le prime tre ondate pandemiche avevano subito un vistoso calo della domanda, ed un ancor più vistoso calo degli investimenti, stanno faticando a reggere il ritmo di crescita della richiesta complessiva. In particolare, lungo le catene del valore dell'energia, quelle di diverse materie prime e di alcuni semilavorati, sembrano essersi prodotte nel tempo delle strozzature che hanno portato ad un vistoso aumento – per ora vissuto come transitorio – delle quotazioni delle merci, specie energetiche, e dei semilavorati portando anche ad alcuni problemi di approvvigionamento.

3.2.1. Costi di materie prime e semilavorati per le imprese manifatturiere

La criticità alla quale si è fatto appena cenno ha investito il mondo delle imprese, oltre che quello delle famiglie, come risulta evidente analizzando i dati che emergono dalla rilevazione congiunturale trimestrale che le Camere di commercio della regione ed Unioncamere Emilia-Romagna realizzano trimestralmente su un campione rappresentativo di imprese del territorio e che, nell'edizione del secondo trimestre del 2021, ha indagato questi aspetti presso le imprese.

Fig. 3.2.1. Imprese della manifattura (in senso ampio) che hanno riportato un aumento del costo delle materie prime.

L'impresa ha registrato aumento dei costi delle materie prime?	NO	SI, ha registrato aumento dei costi delle materie prime					Totale SI'
		Fino a 2%	2,1% - 5%	5,1% - 10%	10,1% - 25%	da 25,1%	
Metalmeccanica	10,0%	6,4%	18,0%	20,2%	19,2%	26,3%	90,0%
Industrie alimentari e delle bevande	32,0%	19,2%	25,8%	15,0%	5,2%	2,8%	68,0%
Ind. tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	27,9%	12,1%	23,8%	25,1%	7,8%	3,2%	72,1%
Altre industrie	9,8%	7,6%	17,9%	27,0%	16,5%	21,2%	90,2%
Costruzioni	26,3%	8,0%	18,6%	19,6%	14,5%	12,9%	73,7%
TOTALE MANIFAT. comprese Costruzioni	18,6%	8,8%	19,4%	20,9%	15,0%	17,2%	81,4%

Fonte: Indagine trimestrale sulla congiuntura regionale di Camere di commercio ed Unioncamere dell'Emilia-Romagna. Il trim. 2021

Fig. 3.2.2. Imprese della manifattura (in senso ampio) che hanno riportato un aumento del costo dei semilavorati.

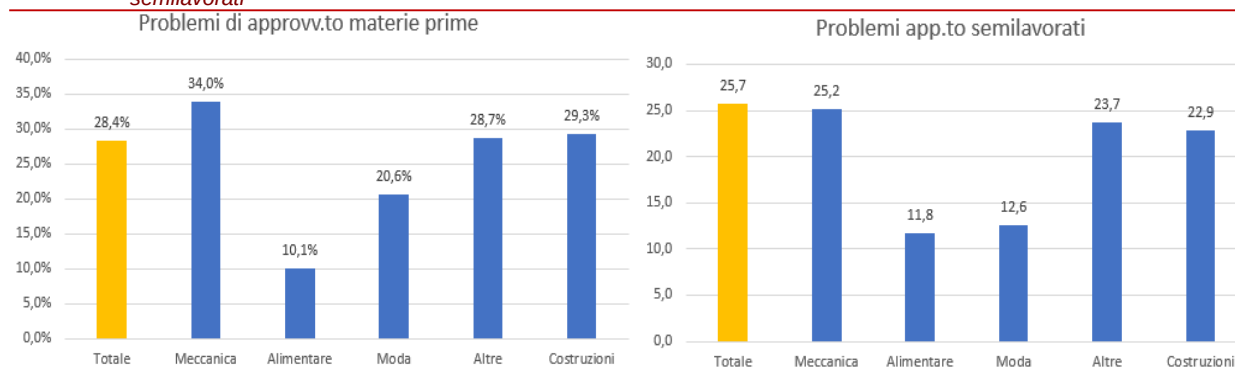
L'impresa ha registrato aumento dei costi dei semilavorati?	NO	SI, ha registrato aumento dei costi dei semilavorati					Totale SI'
		Fino a 2%	2,1% - 5%	5,1% - 10%	10,1% - 25%	da 25,1%	
Metalmeccanica	25,3%	6,5%	21,4%	16,5%	18,1%	12,2%	74,7%
Industrie alimentari e delle bevande	48,0%	13,9%	20,2%	14,0%	1,3%	2,6%	52,0%
Ind. tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	51,2%	13,3%	7,5%	19,2%	6,8%	2,0%	48,8%
Altre industrie	32,0%	6,9%	16,4%	14,3%	16,2%	14,2%	68,0%
Costruzioni	34,2%	8,7%	16,3%	12,7%	17,2%	10,7%	65,8%
TOTALE MANIFAT. comprese Costruzioni	33,4%	8,5%	17,8%	15,0%	14,9%	10,3%	66,6%

Fonte: Indagine trimestrale sulla congiuntura regionale di Camere di commercio ed Unioncamere dell'Emilia-Romagna. Il trim. 2021

Per quel che riguarda la manifattura regionale, costruzioni incluse, si ha che solo il 18,6 per cento delle imprese che si sono espresse sul tema hanno escluso di aver subito un aumento del prezzo delle materie

prime mentre oltre l'81,0 per cento riferisce di aver subito un aumento, più o meno intenso, di queste quotazioni. Fra quelle che hanno notato un aumento, il 20,9 per cento (il gruppo più numeroso) riferisce variazioni positive comprese tra il 5,1 ed il 10,0 per cento mentre un consistente 17,2 per cento riferisce di aumenti del 25,0 per cento ed oltre. Ben il 28,4 per cento delle imprese intervistate riferisce, poi, di aver registrato problemi di approvvigionamento di qualche tipo inerente alle materie prime aziendali (dai ritardi, alle riprogrammazioni delle consegne, fino ai mancati recapiti). Il settore più colpito è quello della metalmeccanica (34,0 per cento delle imprese interessate dagli aumenti) mentre quello meno colpito è quello delle industrie alimentari (10,1 per cento delle imprese coinvolto).

Fig. 3.2.3. Imprese della manifattura (in senso ampio) che hanno riportato problemi di approvvigionamento di materie prime e semilavorati



Fonte: Indagine trimestrale sulla congiuntura regionale di Camere di commercio ed Unioncamere dell'Emilia-Romagna. Il trim. 2021

Per quel che riguarda gli approvvigionamenti di semilavorati, 2/3 – vale a dire il 66,6 per cento – delle imprese che si sono espresse sul tema hanno registrato un aumento dei prezzi, percentuale che raggiunge il suo massimo nel settore della metalmeccanica (quasi il 75 per cento) ed il suo minimo (48,8 per cento) nel caso delle industrie della moda. Gli aumenti, in questo caso, paiono meno intensi a giudicare dal fatto che il gruppo più numeroso è quello delle imprese che hanno registrato variazioni positive dal 2,1 per cento al 5 per cento (17,8 per cento delle imprese), anche se non mancano imprese che riportano aumenti superiori al 25 per cento (oltre il 10 per cento delle aziende).

Anche nel caso dei semilavorati, diverse imprese hanno riportato problemi di approvvigionamento (da ritardi nelle consegne ad interruzioni delle forniture), anche se la loro incidenza (25,7 per cento) è inferiore a quella relativa alle materie prime (28,4 per cento). In termini settoriali, le imprese maggiormente colpite paiono essere quelle della metalmeccanica (25,2 per cento) mentre l'alimentare si conferma il settore meno colpito anche in questo caso (11,8 per cento).

3.2.2. Costi di materie prime e semilavorati per le imprese del commercio

Per quel che riguarda le imprese del commercio, è possibile notare – come prima cosa – che l'incidenza delle imprese che riferiscono di aver subito un aumento dei costi delle materie prime è più contenuta che non per le imprese della manifattura. Infatti, mediamente, hanno registrato aumenti del costo delle materie prime il 41,8 per cento delle imprese del commercio contro l'81,4 per cento delle imprese della manifattura. Va poi notato anche che, sempre in media, le imprese del commercio hanno registrato aumenti inferiori visto che la classe di aumenti registrata con maggior frequenza è quella di magnitudo inferiore (aumenti fino al 2 per cento).

È verosimile che gli aumenti stiano manifestando i propri effetti, come prima cosa, nei confronti delle imprese manifatturiere e, solo in un secondo momento, verso le imprese del settore commerciale.

In termini di specializzazione merceologica, va sottolineato come non tutti i comparti del commercio siano interessati allo stesso modo dall'aumento del costo delle materie prime. A fronte del fatto che quasi i 2/3 delle imprese che commercializzano prodotti per la casa ed elettrodomestici hanno risentito dell'aumento dei prezzi, la percentuale si riduce ad 1/3 circa per le imprese attive nella commercializzazione di abbigliamento ed accessori.

La dimensione d'impresa pare essere rilevante nell'analisi di questo fenomeno. In particolare, la percentuale delle imprese che riportano un aumento dei prezzi delle materie prime passa dal 42,5 per cento delle imprese fino a 5 addetti al 28,6 per cento delle imprese con 20 addetti ed oltre. A conferma di questo

basta considerare che la percentuale di ipermercati, supermercati e grandi magazzini che riportano un aumento dei prezzi delle materie prime si limita all'ancora inferiore 24,2 per cento.

Fig. 3.2.4. Imprese del commercio che hanno riportato un aumento del costo delle materie prime.

L'impresa ha registrato aumento dei costi delle materie prime?	NO	Sì, ha registrato aumento del costo delle materie prime						Totale Sì
		Fino a 2%	2,1% - 5%	5,1% - 10%	10,1% - 25%	da 25,1%		
Commercio al dettaglio di prodotti alimentari	60,1%	20,7%	7,9%	7,8%	1,4%	2,0%		39,9%
Commercio al dettaglio di prod. non aliment.	57,5%	12,5%	15,9%	9,1%	3,1%	1,9%		42,5%
- Abbigliamento ed accessori	66,9%	8,5%	12,2%	9,1%	2,7%	0,5%		33,1%
- Prodotti per la casa ed elettrodomestici	33,8%	5,3%	17,7%	23,1%	13,0%	7,0%		66,2%
- Altri prodotti non alimentari	58,0%	15,1%	16,9%	6,7%	1,6%	1,6%		42,0%
Ipermercati, supermercati e grandi magazz.	75,9%	12,4%	10,5%	1,1%	0,0%	0,0%		24,1%
Piccola Distribuzione	57,5%	14,5%	14,0%	9,1%	2,9%	2,1%		42,5%
Media Distribuzione	59,9%	14,3%	16,4%	6,6%	1,9%	0,8%		40,1%
Grande Distribuzione	71,4%	8,6%	13,6%	4,6%	0,7%	1,1%		28,6%
TOTALE COMMERCIO	58,2%	14,3%	14,1%	8,7%	2,7%	1,9%		41,8%

Fonte Indagine trimestrale sulla congiuntura regionale di Camere di commercio ed Unioncamere dell'Emilia-Romagna. II trim. 2021-

Al netto delle appena sottolineate differenze tra imprese manifatturiere e quelle commerciali, appare evidente come il fenomeno di aumento delle quotazioni di materie prime e semilavorati sia piuttosto diffuso all'interno del mondo delle imprese ponendo problemi inattesi per un'economia matura come la nostra che si era ormai assuefatta da anni ad un regime di bassa inflazione. Solo i prossimi mesi ci potranno chiarire se questa situazione sia effettivamente transitoria, come pronosticato al momento dai più, o caratterizzata da una maggiore valenza strutturale.

3.3. La filiera delle costruzioni in Emilia-Romagna: forza e competitività del settore in vista delle nuove risorse programmate nel PNRR¹.

3.3.1. Introduzione.

La ripresa economica che sta vivendo l'Italia e la Regione Emilia-Romagna, sempre che non sia ostacolata dalla nuova ondata pandemica, ritrova tra i settori trainanti la filiera delle costruzioni, dopo un decennio caratterizzato da una contrazione della capacità produttiva e da cambiamenti nella struttura dell'offerta.

A fare da volano all'inversione del ciclo gli incentivi fiscali che stanno alimentando la domanda di ristrutturazioni e riqualificazione delle unità immobiliari, cui si accompagna la ripresa degli investimenti in opere pubbliche, che saranno ulteriormente sostenuti dalle risorse previste dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)

L'industria delle costruzioni è reduce da un decennio di grandi difficoltà. Nonostante si prevedano tassi di crescita del valore aggiunto al 20,9 per cento nel 2021 e al +7,9 per cento nel 2022 (fonte Prometeia), rispetto al 2008, il valore si attesterà ancora ad un livello del -22 per cento.

Nel corso della crisi economica e finanziaria del 2008-2012, sono stati numerosi i dissesti nel settore, con l'entrata in amministrazione straordinaria di importati gruppi regionali, cui hanno fatto seguito significativi processi di ristrutturazione; che, talvolta, hanno comportato la cessazione delle attività.

Tra il 2011 e il 2019 la base produttiva si è ridimensionata con la chiusura di oltre 4 mila imprese e l'uscita dal mercato di 5,7 mila lavoratori autonomi e liberi professionisti. L'occupazione, di riflesso, si è contratta di 27 mila addetti (-17 per cento). La flessione dell'occupazione ha interessato soprattutto il lavoro dipendente con un relativo aumento delle posizioni lavorative meno stabili. L'andamento delle retribuzioni è rimasto stagnante. Nel 2020 la retribuzione lorda media nel settore dell'edilizia si attestata su un valore di 20.779 euro, per un numero di 228 giornate retribuite per lavoratore. Più bassa tra gli operai, i 2/3 del settore dell'edilizia, con una retribuzione lorda media, nel 2020, di 18.247 euro, superiore solo a quella degli apprendisti (12.715 euro)

Le imprese rimaste sul mercato si sono consolidate. Presentano margini di redditività in recupero e strutture patrimoniali più solide. Aumenta la quota di mercato delle imprese di maggiori dimensioni (250 addetti e oltre), soprattutto di quelle attive nel comparto dell'ingegneria civile (infrastrutture come strade, ponti, ferrovie, gallerie, dighe, argini, porti, aeroporti). Mentre negli altri comparti, la quota del valore della produzione continua ad essere prevalente nelle piccole imprese (fino a 10 addetti).

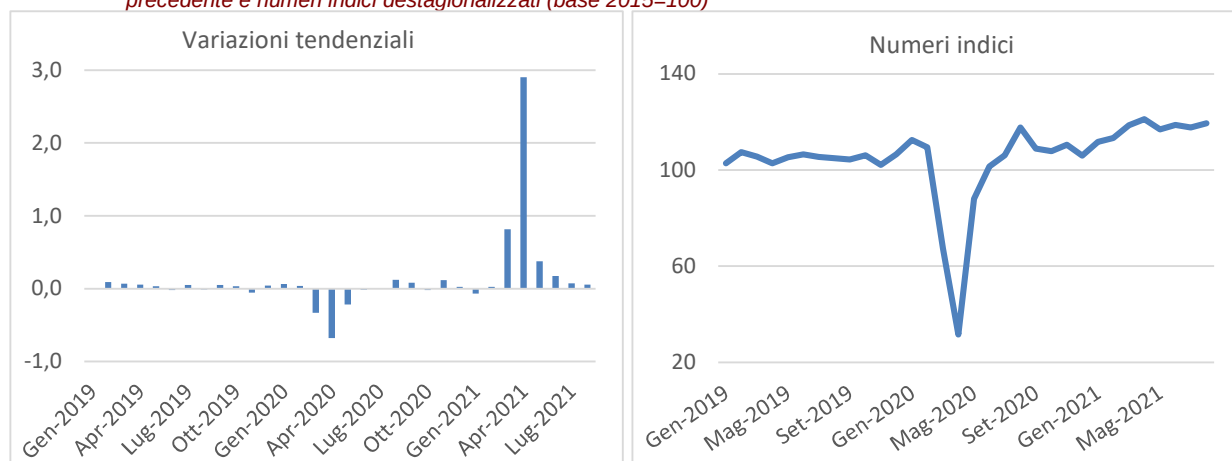
Negli ultimi due decenni l'azione pubblica, nella sua capacità di orientare le occasioni di investimento, è stata marginale, se non del tutto assente. Il settore delle costruzioni è stato in balia solo delle forze di mercato. Prima della crisi del 2008, dalla bolla speculativa, alimentata dai mercati finanziari. Dopo il 2008, dal dispiegarsi di politiche di austerità in risposta ai pesanti effetti della crisi su produzione e occupazione, le quali hanno reso ancora più aggressive le spinte verso una concorrenza al ribasso.

Oggi l'azione pubblica ha un ruolo potenziale nell'esercitare una politica industriale per la filiera delle costruzioni. Gli obiettivi definiti negli strumenti di programmazione (fondi Strutturali e PNRR): sostenibilità ambientale, risparmio energetico, digitalizzazione e applicazioni intelligenti, creeranno occasioni di investimento che richiederanno cambiamenti nei modi e nelle tecniche di produzione, nuove competenze e figure professionali.

Segnali di strozzature che già si avvertono sul lato di profili di competenza o di lavori ad elevata specializzazione, inducono ad accelerare interventi in grado di innovare e riqualificare. In particolare, sul lato del lavoro, attualmente caratterizzato da basse qualifiche, bassi livelli di istruzione e, in casi assai frequenti, da condizione di lavoro assai rischiose per la sicurezza. Un aspetto quest'ultimo che pone

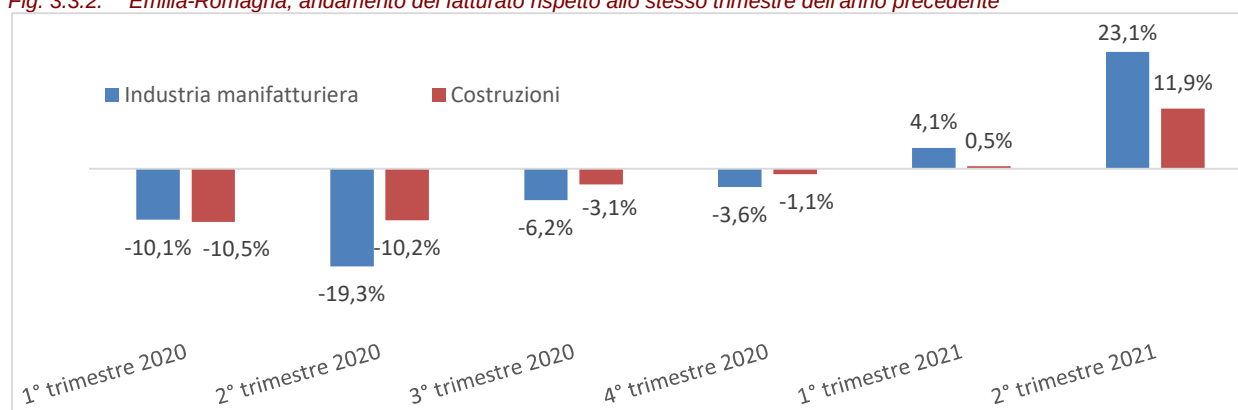
¹ Francesco Cossentino, Raffaele Giardino, Luca Silvestri (Struttura di monitoraggio DGECL Regione Emilia-Romagna. Si ringrazia per la collaborazione ART-ER S.cons.p.a. (Roberto Righetti, Matteo Michetti e Claudio Mura) e il Servizio innovazione digitale, dei dati e della tecnologia della Regione Emilia-Romagna (Maurizio Marengon).

Fig. 3.3.1. Italia, produzione industriale del settore delle costruzioni (variazioni tendenziali rispetto al medesimo mese dell'anno precedente e numeri indici destagionalizzati (base 2015=100))



Fonte: Istat.

Fig. 3.3.2. Emilia-Romagna, andamento del fatturato rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

seriamente di pensare di assumere la sicurezza del lavoro come una condizionalità nei finanziamenti alle imprese.

3.3.2. Dinamiche congiunturali recenti e prospettive per la filiera delle costruzioni in Emilia-Romagna.

Il settore delle costruzioni in Italia e in Emilia-Romagna, a partire dall'inizio del 2021, presenta una dinamica congiunturale in grande ripresa, dopo anni di stagnazione. Per l'Italia, dopo il picco negativo nei mesi tra gennaio e maggio del 2020, l'indice della produzione delle costruzioni mostra una rapida risalita che, prolungandosi nei mesi successivi, lo porta, ad agosto del 2021, a superare il valore di gennaio 2019 del 16,1 per cento.

La ripresa anticipata delle costruzioni, già dai primi mesi estivi del 2020, è attribuibile ad un fattore di rimbalzo dalla chiusura delle attività nei mesi invernali imposta con il *lockdown* dal Governo italiano e dagli effetti indotti dall'approvazione del super bonus. Questo effetto in parte rallenta nei mesi successivi per poi tornare ad accelerare nella primavera di quest'anno in modo importante. Andamento che è rispecchiato anche in regione, dove il fenomeno è rilevato, nelle indagini congiunturali dell'Unioncamere regionale, dall'andamento trimestrale del fatturato (figure 1 e 2).

Per i prossimi anni questa tendenza dovrebbe ancora essere confermata per effetto degli investimenti pubblici nel settore e per la prosecuzione degli incentivi del superbonus, seppur in una misura in parte rivista nell'*iter* in corso per l'approvazione della Legge di bilancio 2022². In base ai dati dell'Enea (Agenzia

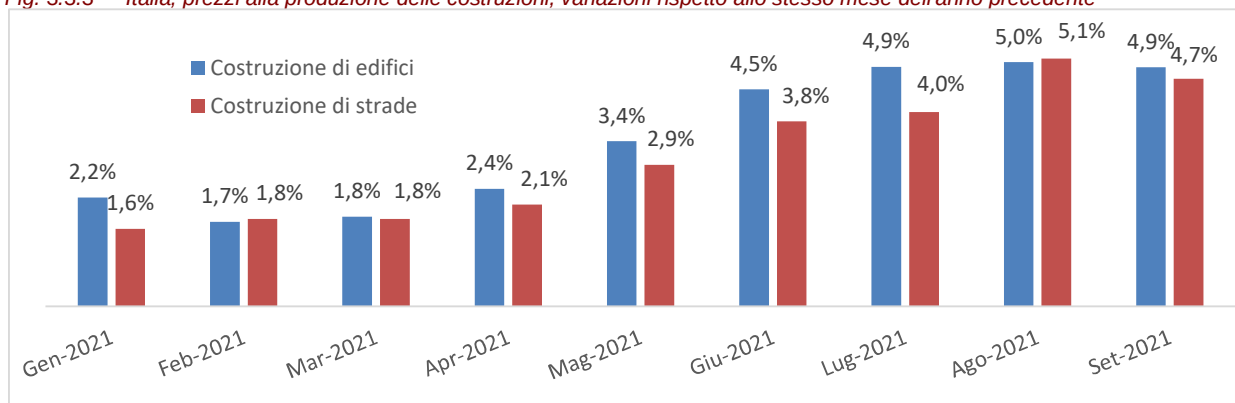
² Il Superbonus è un'agevolazione prevista dal Decreto Rilancio che eleva al 110 per cento l'aliquota di detrazione delle spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022, per specifici interventi in ambito di efficienza

Tab. 3.3.1. PIL e componenti, variazioni percentuali annue. Anni 2019-2022

	Emilia-Romagna				Italia			
	2019	2020	2021	2022	2019	2020	2021	2022
Investimenti totali	2,0%	-9,2%	18,2%	8,9%	0,7%	-9,2%	16,0%	8,7%
Valore aggiunto totale	0,6%	-8,8%	6,5%	3,8%	0,3%	-8,7%	6,1%	3,9%
Valore aggiunto delle costruzioni	2,7%	-6,3%	20,9%	7,9%	1,8%	-6,4%	20,9%	8,1%
Unità di lavoro delle costruzioni	0,9%	-6,1%	19,3%	4,2%	-0,1%	-8,6%	20,5%	3,7%

Fonte: Prometeia

Fig. 3.3.3 Italia, prezzi alla produzione delle costruzioni, variazioni rispetto allo stesso mese dell'anno precedente



Fonte: Istat

nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) alla data del 31 agosto 2021 in Italia le detrazioni per superbonus 110 per cento avevano raggiunto i 5,7 miliardi di euro (erano 2 miliardi a maggio) e i lavori con almeno una asseverazione protocollata (Asid) ammontavano a 37.128 (erano 14.450 a maggio). Per l'Emilia-Romagna l'ammontare ammesso a detrazione era pari a 464 milioni di euro (era 153 milioni a maggio), per un numero di interventi pari a 2.861 (erano 1.273 a maggio)³.

Dal lato degli effetti economici, l'aspetto di maggior rilievo di questa ripresa è che il settore delle costruzioni torna nell'economia regionale a rivestire un ruolo di traino per la crescita del PIL, dopo anni di significative contrazioni, a seguito della crisi economica finanziaria del 2008-11.

Per l'intero 2021 le stime di Prometeia per l'Emilia-Romagna evidenziano una crescita del valore aggiunto delle costruzioni pari al +20,9 per cento a prezzi costanti, a fronte del +6,5 per cento per l'intera economia. Anche per il prossimo anno la crescita continuerà ad essere sostenuta. In questo caso la stima è posizionata al +7,9 per cento, superiore alla media dell'intero Pil regionale di poco inferiore ai quattro punti percentuali. Elevata anche la ripresa dell'occupazione con un aumento delle unità di lavoro del +19,3 per cento nel 2021 e del +4,2 per cento nel 2022. Non molto dissimili le stime di crescita elaborate da Prometeia per l'Italia nel suo complesso (tabella 1).

La nota dolente di questa ripresa è la crescita costante dei prezzi. I dati Istat sui costi di costruzione degli edifici e delle infrastrutture evidenziano aumenti significativi già dal 2021 con una forte accelerazione dal mese di giugno in poi, quando le variazioni mensili rispetto ai medesimi mesi del 2020 si innalzano stabilmente intorno al 5 per cento (figura 3).

energetica, di interventi antisismici, di installazione di impianti fotovoltaici o delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici.

³ ENEA (2021), statistiche del super ecobonus in Italia.

www.energiaenergetica.enea.it/images/detrazioni/Avvisi/Report_dati_mensili_310821.pdf

Tab. 3.3.2. Emilia-Romagna, filiera delle costruzioni, numero di imprese, addetti e dimensioni medie. Anno 2019.

Imprese	Numero imprese	Indipendenti	Dipendenti	Addetti	Dimensioni medie in termini di organico
Costruzione di edifici	4.455	5.526	14.800	20.326	5
Ingegneria civile	314	372	10.133	10.505	33
Lavori di costruzione specializzati	12.618	18.044	40.023	58.066	5
Attività degli studi di architettura e ingegneria; collaudi e analisi tecniche	1.923	2.881	4.903	7.783	4
Totale imprese presenti in Emilia-Romagna	19.310	26.823	69.858	96.681	5
Lavoratori autonomi	Numero ditte individuali	Indipendenti	Dipendenti	Addetti	Dimensioni medie in termini di organico
Costruzione di edifici	1.583	1.699	0	1.699	1
Ingegneria civile	30	32	0	32	1
Lavori di costruzione specializzati	20.895	22.002	0	22.002	1
Attività degli studi di architettura e ingegneria; collaudi e analisi tecniche	13.192	13.093	0	13.093	1
Totale ditte individuali senza dipendenti presenti in Emilia-Romagna	35.700	36.825	0	36.825	1

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (Asia)

Tab. 3.3.3. Emilia-Romagna, filiera delle costruzioni, numero di imprese per classi dimensionali in termini di organico. Anno 2019.

	Microimprese (10 e meno addetti)	Piccole imprese (da 10 a meno di 50 addetti)	Medie imprese (da 50 a meno di 250 addetti)	Grandi imprese (da 250 e oltre addetti)	Totale imprese
valori assoluti					
Costruzione di edifici	4,168	259	21	7	4,455
Ingegneria civile	194	95	16	9	314
Lavori di costruzione specializzati	11,541	1,034	40	3	12,618
Attività degli studi di architettura e ingegneria; collaudi e analisi tecniche	1,839	67	16	1	1,923
Totale filiera Emilia-Romagna	17,742	1,455	93	20	19,310

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (Asia)

3.3.3. La struttura dell'offerta

Alla fine del 2019 il numero delle imprese attive nella filiera delle costruzioni era pari a 19.310 unità, le quali occupavano complessivamente 96.681 persone: 26.823 in qualità di indipendenti e 69.858 in qualità di lavoratori dipendenti⁴. A queste imprese si aggiungono altri 36.825 lavoratori autonomi⁵.

⁴ Il numero totale imprese riportato esclude la totalità delle società senza addetti, rappresentate, in gran parte, da consorzi e immobiliari di imprese regionali a cui fanno capo le proprietà immobiliare.

⁵ La scelta di considerare separatamente i lavoratori autonomi è giustificata dal fatto che si tratta di lavoratori che, pur non essendo subordinati a un datore di lavoro, esercitano la loro attività con il proprio lavoro. Nel presente lavoro tali forme di *self-employment* sono state individuate in tutte le ditte individuali senza dipendenti.

Tab. 3.3.4. Emilia-Romagna, filiera delle costruzioni, numero di occupati per classi dimensionali in termini di organico. Anno 2019.

	Microimprese (10 e meno addetti)	Piccole imprese (da 10 a meno di 50 addetti)	Medie imprese (da 50 a meno di 250 addetti)	Grandi imprese (da 250 e oltre addetti)	Totale imprese
valori assoluti					
Costruzione di edifici	12,155	3,323	2,161	2,688	20,328
Ingegneria civile	1,038	2,078	2,224	5,165	10,505
Lavori di costruzione specializzati	40,161	14,866	2,283	685	57,995
Attività degli studi di architettura e ingegneria; collaudi e analisi tecniche	5,213	1,678	229	734	7,853
Totale filiera Emilia-Romagna	58,567	21,946	6,896	9,272	96,681

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (Asia)

Tab. 3.3.5. Emilia-Romagna, filiera delle costruzioni, principali dati patrimoniali ed economici delle imprese. Anno 2019.

	Patrimonio netto	Valore della produzione	Valore aggiunto	EBITDA (margine operativo lordo)
valori in milioni di euro				
Costruzione di edifici	1.453	7.746	880	34
Ingegneria civile	1.508	3.592	1.006	282
Lavori di costruzione specializzati	2.803	9.615	2.778	793
Attività degli studi di architettura e ingegneria; collaudi e analisi tecniche	475	1.245	415	124
Totale filiera costruzioni Emilia-Romagna	6.238	22.199	5.079	1.232

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (per le imprese) e Bureau van Dijk (per i bilanci)

Nella sua articolazione settoriale la maggior concentrazione di imprese e di addetti è rilevata nei lavori di costruzione specializzati (installazione di impianti elettrici, idraulici, di riscaldamento, di pavimentazione e altri lavori di completamento e finitura degli edifici). Seguono la costruzione degli edifici, delle opere di ingegneria civile (costruzione di ponti e galleria, linee ferroviarie e altre opere di pubblica utilità) e le attività complementari del terziario relative agli studi di architettura e ingegneria, collaudi e analisi tecniche.

In ciascuno di questi settori la dimensione media, in termini di organico, risulta piccola. Mediamente non più di 5 addetti per impresa, con la sola eccezione del settore delle opere di ingegneria civile, dove la dimensione media delle imprese si attesta sui 33 addetti (tabella 2). Complessivamente le imprese con più di 250 addetti sono solo 20 (tabelle 2, 3 e 4).

La polarizzazione dell'offerta verso le micro e piccole imprese è resa evidente dall'analisi delle quote di mercato ricoperta da ciascuna classe di imprese (tabelle 5 e 6).

Alla fine del 2019, il valore della produzione delle sole imprese regionali della filiera è stato pari a poco più di 22 miliardi di euro⁶. Sull'insieme del valore della produzione il 44 per cento è realizzato dalle microimprese e solo il 19 per cento dalle grandi imprese con 250 e oltre addetti in organico.

Tra i quattro settori che compongono la filiera si rilevano significative differenze. La quota di mercato delle grandi imprese sale al 55 per cento nell'ingegneria civile e al 22 per cento nell'edilizia. Scende al 3 per cento nei lavori di costruzione specializzati e al 9 per cento tra le imprese terziarie attive negli studi di architettura e ingegneria.

Rispetto agli altri settori, quello della costruzione e manutenzione di opere civili, impianti e infrastrutture risulta popolato non solo da imprese di maggiori dimensioni, ma anche da gruppi a carattere internazionale, a cui diverse imprese censite sono riconducibili.

⁶ Per valore della produzione si intende la somma del fatturato e delle variazioni dei lavori in corso su ordinazione.

Tab. 3.3.6. Emilia-Romagna, filiera delle costruzioni, valore della produzione per classi dimensionali delle imprese in termini di organico. Anno 2019.

	Microimprese (10 e meno addetti)	Piccole imprese (da 10 a meno di 50 addetti)	Medie imprese (da 50 a meno di 250 addetti)	Grandi imprese (da 250 e oltre addetti)	Totale imprese
quote % valore della produzione					
Costruzione di edifici	40%	21%	17%	22%	100%
Ingegneria civile	13%	18%	14%	55%	100%
Lavori di costruzione specializzati	57%	32%	8%	3%	100%
Attività degli studi di architettura e ingegneria; collaudi e analisi tecniche	58%	14%	18%	9%	100%
Totale filiera Emilia-Romagna	44%	25%	13%	19%	100%

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (per le imprese) e Bureau van Dijk (per i bilanci)

Tab. 3.3.7. Emilia-Romagna, ingegneria civile, numero di imprese, addetti e valore della produzione delle imprese controllate da gruppi internazionali. Anno 2019.

Imprese	Numero imprese	Addetti	Valore della produzione (milioni di euro)
Microimprese (10 e meno addetti)	194	770	460
Piccole imprese (da 10 a meno di 50 addetti)	95	1.983	641
Medie imprese (da 50 a meno di 250 addetti)	16	1.689	505
Grandi imprese (da 250 e oltre addetti)	9	6.062	1.987
Totale imprese settore ingegneria civile	314	10,505	3,592
Gruppi internazionali presenti nel settore (pari a 7)	Numero imprese	Addetti	Valore della produzione (milioni di euro)
Dati relativi alle imprese controllate dal gruppo	13	3.624	1.692
Quote percentuali rispetto al totale del settore	4%	35%	47%

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (per le imprese) e Bureau van Dijk (per i bilanci)

Complessivamente i gruppi di carattere internazionale rilevati nel settore sono 7, di cui 2 a controllo estero. Il numero può sembrare esiguo, ma la loro dimensione risulta rilevante. In media hanno 3.500 dipendenti, dei quali l'84 per cento all'estero. Il fatturato medio, a livello globale, sale a 791 milioni di euro, dei quali il 57 per cento realizzato all'estero. Inoltre, le 13 imprese attive in Emilia-Romagna, riconducibili a questi gruppi, da sole realizzano poco meno della metà dell'intero valore di mercato della produzione regionale dell'intero settore, 1,7 miliardi su un totale di 3,5 miliardi (tabella 7).

Si tratta di un settore a forte investimento dove le dimensioni contano e che vede nel parmense alcuni dei suoi più importanti *player*. È nella provincia di Parma che si localizzano 4 degli *headquarter* dei gruppi rilevati, gli altri si distribuiscono tra Ravenna, Modena e Bologna. Le attività altamente specializzate di queste imprese spaziano dalla costruzione di *pipeline* e impianti per gas e petrolio, alla costruzione di strade, ponti e ferrovie.

3.3.4. Il mercato del lavoro

La fase di ripresa che sta vivendo la filiera delle costruzioni si riflette positivamente anche sul mercato del lavoro. In base alle rilevazioni dell'Unioncamere-ANPAL (Sistema informativo Excelsior 2020) nel settore sono previste 21 mila nuove assunzioni (il dato è relativo al solo settore edile, escluse le attività terziarie). Di questi, 5 mila sono per sostituzione di personale in uscita e 16 mila per incremento

Tab. 3.3.8. Emilia-Romagna, settore edile, assunzioni previste per qualifica e per difficoltà di reperimento

Qualifica	Previsione di assunzioni	di cui di difficile reperimento	Quote %
1 - Dirigenti	40	10	25%
2 - Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	270	150	56%
3 - Professioni tecniche	1,450	830	57%
4 - Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	1,110	300	27%
5 - Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	160	20	13%
6 - Operai specializzati	14,910	7,110	48%
7 - Conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili	1,820	660	36%
8 - Professioni non qualificate	1,260	400	32%
TOTALE	21,020	9,480	45%

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema informativo Excelsior 2020

Tab. 3.3.9. Emilia-Romagna, settore edile, assunzioni previste per titolo di studio

Livello di istruzione	Previsione di assunzioni	Quote %
1 - Nessun titolo di studio	5,040	24%
3 - Qualifica di formazione o diploma professionale	9,150	44%
4 - Livello secondario	5,580	27%
5 - Istruzione tecnica superiore (ITS)	570	3%
6 - Livello Universitario	680	3%
TOTALE	21,020	100%

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema informativo Excelsior 2020

occupazionale. Le figure di difficile reperimento rappresentano il 45 per cento del totale e sono per tre quarti rappresentate da operai specializzati (tabella 8). Tuttavia, è opportuno sottolineare come le posizioni occupazionali relativamente più difficili da coprire, sono rappresentate dalle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione e dalle professioni tecniche. Ciò si riflette e spiega anche nella domanda di lavoro per livello di istruzione. Questa è rivolta, per il 24 per cento, a persone a cui non è richiesto nessun titolo di studio, per il 44 per cento a persone con qualifica di formazione o diploma professionale e solo per il 3 per cento a personale con una istruzione tecnica superiore o con livello universitario (tabella 9).

La domanda di lavoro, nella sua articolazione, riflette quella che è la struttura occupazionale delle imprese, costituita, con l'eccezione delle attività terziarie relative agli studi di architettura e ingegneria, da operai di genere maschile, di età mediamente alta e con una forte presenza di occupati di origine extra europea (tabella 10).

Utilizzando i dati del Sistema Informativo Lavoro della Regione Emilia-Romagna (SILER) è possibile analizzare nel dettaglio i dati amministrativi riguardanti i rapporti di lavoro oggetto di Comunicazione Obbligatoria in regione.

Il sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO) produce dati sui flussi delle attivazioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente ma non produce dati sui livelli delle posizioni lavorative, che sono dati di stock. Dalla relazione tra stock e flussi è però possibile derivare indicazioni sulle variazioni (implicite) delle posizioni: per ogni serie storica, partendo da un numero iniziale di posizioni pari a 0, assunto come base di una serie di «numeri indici» riferita ad un determinato giorno (il 31 dicembre 2007, ossia la fine dell'anno immediatamente anteriore al periodo qui considerato), è possibile ricostruire, tramite i saldi attivazioni-cessazioni cumulati, l'andamento indicativo delle serie storiche delle posizioni lavorative dipendenti, come numeri indici a base fissa di «pseudo-stock».

Il saldo occupazionale cumulato che emerge da questa analisi è rappresentato nella Figura 4.

Il saldo delle posizioni di lavoro dipendente, ottenuto come differenza tra attivazioni e cessazioni, rappresenta una misura della variazione delle posizioni di lavoro per il periodo 2008-2020.

A livello regionale, tra il 2008 e il 2014 il settore dell'Edilizia ha visto sparire poco meno di 25mila posizioni dipendenti. Il bilancio è migliorato negli anni successivi, pur restando nel lungo periodo negativo.

Tab. 3.3.10. Emilia-Romagna, filiera delle costruzioni, composizione per quote % degli occupati dipendenti per qualifica, classe di età, genere e nazionalità. Anno 2018

Qualifica	Costruzione di edifici	Ingegneria civile	Lavori di costruzione specializzati	Attività degli studi di architettura e d'ingegneria	Totale
Dipendente_Qualifica_operaio	65%	56%	70%	8%	63%
Dipendente_Qualifica_impiegato	29%	38%	22%	81%	29%
Dipendente_Qualifica_apprendista	2%	2%	0%	2%	1%
Dipendente_Qualifica_quadro	3%	2%	7%	8%	6%
Dipendente_Qualifica_dirigente	1%	2%	0%	1%	1%
Dipendente_Qualifica_altra_tipologia	0%	0%	0%	0%	0%
TOTALE	100%	100%	100%	100%	100%

Classi di età	Costruzione di edifici	Ingegneria civile	Lavori di costruzione specializzati	Attività degli studi di architettura e d'ingegneria	Totale
Dipendente_Classe_età_15-29	8%	8%	16%	17%	14%
Dipendente_Classe_età_30-49	51%	53%	58%	58%	56%
Dipendente_Classe_età_50_ e più	41%	38%	26%	25%	30%
TOTALE	100%	100%	100%	100%	100%

Genere	Costruzione di edifici	Ingegneria civile	Lavori di costruzione specializzati	Attività degli studi di architettura e d'ingegneria	Totale
Dipendente_Genere_femminile	15%	11%	15%	41%	17%
Dipendente_Genere_maschile	85%	89%	85%	59%	83%
TOTALE	100%	100%	100%	100%	100%

Nazionalità	Costruzione di edifici	Ingegneria civile	Lavori di costruzione specializzati	Attività degli studi di architettura e d'ingegneria	Totale
Dipendente_Paese_nascita_Italia	75%	87%	74%	95%	77%
Dipendente_Paese_nascita_UE	6%	4%	6%	2%	6%
Dipendente_Paese_nascita_ExtraUE	20%	9%	19%	3%	17%
TOTALE	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (Asia)

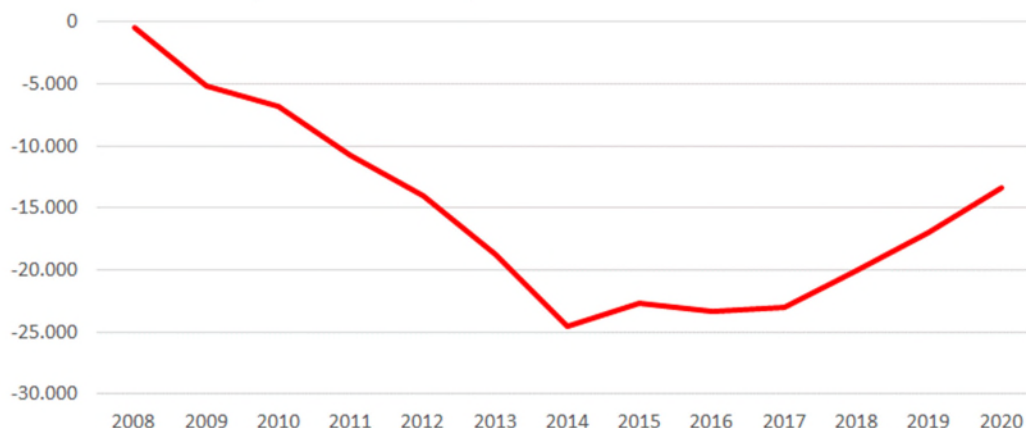
Tra il 2015 e il 2020 (e nonostante il saldo leggermente negativo del 2016), le posizioni dipendenti sono cresciute di più di 11mila unità, consentendo pertanto di riassorbire parzialmente le perdite accumulate negli anni precedenti. Il saldo di settore è risultato positivo anche nel 2020, in linea con quanto osservato nell'economia complessiva, grazie alla ripresa nella seconda parte dell'anno e, nel caso dell'Edilizia, anche all'effetto giocato dai numerosi incentivi pubblici per il settore. Sulla base dei saldi SILER, pertanto, alla fine del 2020 per eguagliare il livello precrisi 2008 mancano ancora più di 13mila posizioni dipendenti.

Il periodo 2008-2020 può essere diviso in due macro-fasi: quella negativa (pesantemente negativa per alcuni comparti) tra il 2008 e il 2014, e quella della ripresa a partire dal 2015 fino ad oggi (2020 compreso).

Tra il 2008 e il 2014 l'intero settore dell'Edilizia ha perso oltre 24,6 mila posizioni dipendenti. Questo dato rappresenta la sintesi della contrazione nel comparto della Costruzione di edifici (14,8 mila posizioni lavorative in meno), nei Lavori di costruzione specializzati (8,7 mila posizioni in meno) e nell'Ingegneria civile (1,8 mila posizioni in meno) e di una crescita delle posizioni dipendenti negli Studi di architettura e ingegneria (+771 unità).

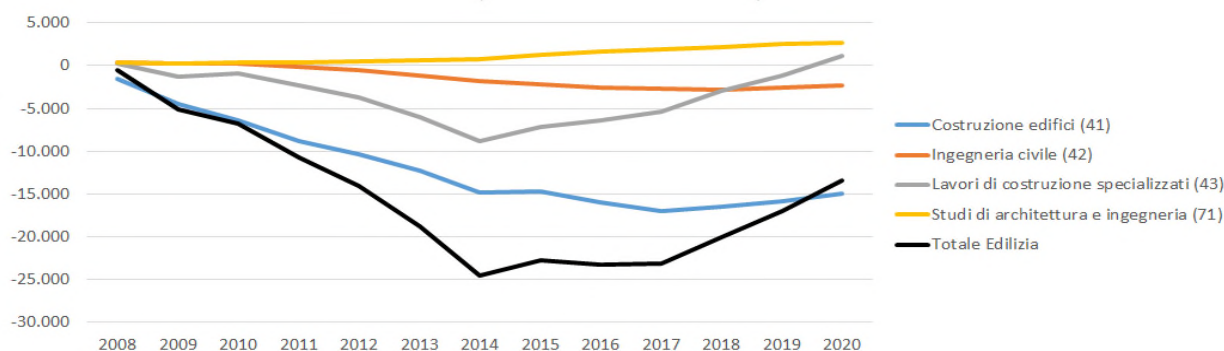
A partire dal 2015 (con una parentesi ancora negativa nel 2016) inizia la ripresa, che non è però stata generalizzata per tutti i comparti. Nei Lavori di costruzione specializzati, tra il 2015 e il 2020 sono state 9,9 mila le posizioni dipendenti create, a cui si aggiungono altre 1,9 mila posizioni dipendenti negli Studi di architettura e ingegneria. Sono questi due comparti a determinare il segno della dinamica complessiva del

Fig. 3.3.4. Saldo cumulato delle posizioni di lavoro dipendente nel settore dell'edilizia (numero indice 31/12/2007=0).



Fonte: ART-ER Emilia-Romagna

Fig. 3.3.5. Saldo cumulato delle posizioni di lavoro dipendente nei comparti dell'edilizia (numero indice 31/12/2007=0).



Fonte: ART-ER Emilia-Romagna

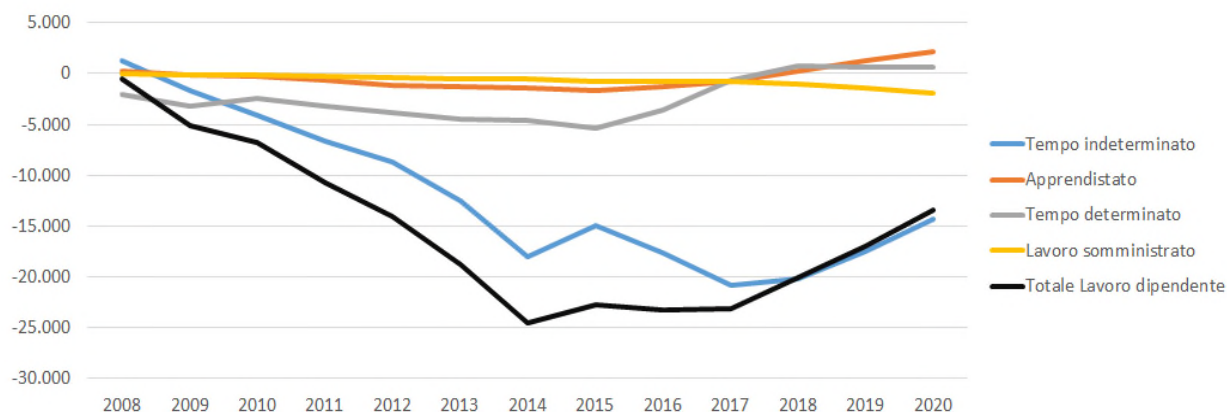
settore, con 11,1 mila posizioni in più rispetto alla fine del 2014. Per gli altri due comparti, nonostante la crescita dell'ultimo triennio nelle Costruzioni di edifici e quelle dell'ultimo biennio nell'Ingegneria civile, il bilancio tra il 2015 e il 2020 è risultato comunque di poco negativo (rispettivamente 125 e 592 posizioni in meno).

Il bilancio di lungo periodo (dal 2008 ad oggi) resta negativo a livello di settore complessivo (a fine periodo sono più di 13 mila le posizioni dipendenti in meno rispetto alla fine del 2007). Il segno di questa dinamica è stato determinato in particolare dalla Costruzione edifici (il cui bilancio negativo vede 14,9 mila posizioni dipendenti in meno rispetto ad inizio periodo) e dall'Ingegneria civile (dove le posizioni in meno sono 2,3 mila). Il bilancio sarebbe stato anche più negativo senza i Lavori di costruzione specializzati e gli Studi di architettura e ingegneria: il primo ha recuperato interamente le posizioni perse fino al 2014, incrementando a fine 2020 di 1,2 mila le posizioni di lavoro di inizio periodo. A queste si aggiungono quasi 2,7 mila posizioni negli Studi di Architettura e Ingegneria (Figura 5).

Analizzando poi le tipologie contrattuali, le posizioni di lavoro a tempo indeterminato si sono costantemente ridotte tra il 2009 e il 2014 (più di 19 mila posizioni perse). Dopo la breve parentesi del 2015 (quando anche le assunzioni nell'Edilizia hanno beneficiato del traino offerto dalla decontribuzione fiscale introdotta con la Legge di stabilità 2015), il saldo è tornato ad essere negativo anche tra il 2016 e 2017 (in questo biennio è stato interamente vanificato il recupero del 2015). L'inversione della tendenza si è avuta solo a partire dal 2018, con la crescita delle posizioni che è proseguita anche nel 2020 (sono state quasi 6,6 mila le nuove posizioni create nell'ultimo triennio). A fine 2020, pertanto, il bilancio di lungo periodo resta ampiamente negativo (mancano 14,3 mila posizioni a tempo indeterminato rispetto alla fine del 2007).

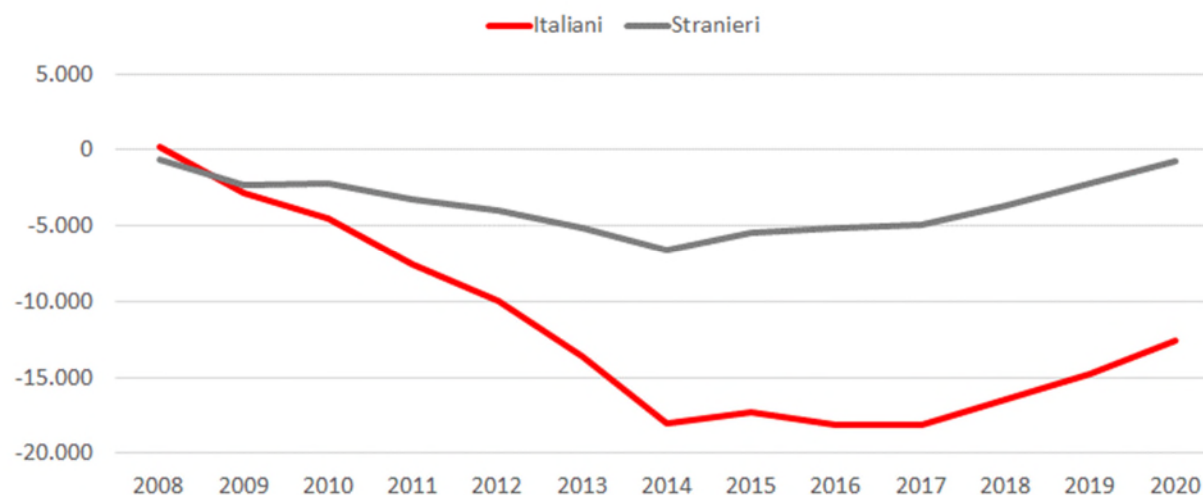
Per quanto riguarda i contratti di apprendistato, invece, i saldi sono risultati sempre negativi tra il 2009 e il 2015 (-1,9 mila posizioni cumulate), interamente riassorbiti negli anni successivi. Tra il 2016 e il 2020 sono state create 3,7 mila posizioni di apprendistato, che hanno contribuito pertanto a riportare in positivo il bilancio di lungo periodo (a fine 2020 sono poco più di 2 mila le posizioni aggiuntive rispetto ad inizio periodo).

Fig. 3.3.6. Saldo cumulato delle posizioni di lavoro dipendente nell'edilizia per tipologia contrattuale (numero indice 31/12/2007=0).



Fonte: ART-ER Emilia-Romagna

Fig. 3.3.7. Saldo cumulato delle posizioni di lavoro dipendente nel settore dell'Edilizia per cittadinanza (numero indice 31/12/2007=0).



Fonte: ART-ER Emilia-Romagna

Le posizioni a tempo determinato sono diminuite di 5,4 mila unità tra il 2008 e il 2015 e hanno poi invertito il trend nel triennio successivo, riassorbendo interamente le perdite accumulate negli anni precedenti (+6,2 mila le posizioni in più tra il 2016 e il 2018). Anche nell'Edilizia, come osservato nell'economia totale, l'approvazione del c.d. 'decreto Dignità', che ha imposto delle limitazioni ai rinnovi e proroghe dei contratti a tempo determinato, ha influito sulla dinamica di questa tipologia contrattuale, che ha visto saldi molto più contenuti nell'ultimo biennio. Il bilancio di lungo periodo, anche per i contratti a tempo determinato, è positivo (anche se solo per 665 posizioni).

Infine, per quanto riguarda il lavoro somministrato a tempo determinato, la dinamica dei saldi nell'Edilizia è stata quasi sempre negativa e con un peggioramento nell'ultimo triennio. Rispetto all'inizio del periodo, a fine 2020 sono state perse quasi 1,9 mila posizioni, di cui 1,1 mila negli ultimi tre anni (Figura 6).

Analizzando poi la provenienza dei lavoratori dipendenti nel settore, nel periodo 2008-2020, la ripartizione delle attivazioni risulta essere in favore della componente di lavoratori italiani (64%). L'incidenza dei contratti avviati tra gli stranieri risulta essere di alcuni punti superiore nei comparti della Costruzione di edifici (37,8% come dato medio di lungo periodo) e dei Lavori di costruzione specializzati (38,8%), mentre è nettamente inferiore negli Studi di architettura e ingegneria (9,3%). Questa differente ripartizione evidenzia anche una forte correlazione dei lavoratori stranieri con profili professionali meno specializzati e qualificati, rispetto a quelli nazionali.

La lunga fase di crisi del settore edilizio in Emilia-Romagna si è scaricata in misura preponderante sulla componente di lavoratori italiani. Delle 24,6 mila posizioni lavorative perse tra il 2008 e il 2014, il 73,3% facevano riferimento alla componente italiana.

Tab. 3.3.11. *Emilia-Romagna, filiera delle costruzioni, principali dati economici e finanziari. Anni: 2011 e 2019.*

Sintesi bilanci	Media anno 2011	Media anno 2019	2011-2019
	Valori assoluti		
Numero di imprese	23.623	19.310	-18%
Numero di occupati	117.487	96.681	-18%
Valore della produzione (milioni di euro)	34.970	22.199	-37%
Valore aggiunto (milioni di euro)	6.357	5.079	-20%
EBITDA (margine operativo lordo) (mln di euro)	1.969	1.232	-37%
EBIT (reddito operativo) (milioni di euro)	1.104	835	-24%
Patrimonio netto complessivo (milioni di euro)	11.912	6.238	-48%

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (per le imprese) e Bureau van Dijk (per i bilanci)

Più equilibrata la dinamica del periodo 2015-2020: in questo caso, la quota maggioritaria di posizioni create (51,9%) ha riguardato lavoratori stranieri (Figura 7).

3.3.5. Dalla crisi del 2008-2011 alla situazione pre-pandemica: effetti e conseguenze nella filiera delle costruzioni

A partire dalla crisi finanziaria economica del 2008-2011 l'intera filiera delle costruzioni, nelle sue varie articolazioni, ha registrato una significativa contrazione del numero delle imprese attive, con la dolorosa cessazione delle attività anche di alcune grandi imprese.

Sulla dinamica economica della filiera hanno pesato, oltre alla crisi, una crescita demografica stagnante che ha contratto la domanda di edilizia residenziale e il ridimensionamento degli investimenti pubblici nel settore.

Pochi dati aiutano a ricostruire quanto è successo in un decennio. In otto anni (2011-2019) la filiera ha perso più di 4 mila imprese e 20 mila posti di lavoro, a cui vanno aggiunti altri 14 mila lavoratori autonomi in meno. Il valore della produzione è sceso del 38 per cento, il valore aggiunto del 18 per cento e le attività fisse del 47 per cento (tabella 11).

A risentire in misura maggiore della crisi il settore delle costruzioni edili, la cui dinamica è risultata influenzata sia dalla caduta degli investimenti sia dall'arresto nella crescita della popolazione. Come riportato nell'ultimo rapporto dell'Osservatorio regionale sui fabbisogni abitativi, l'arresto nella crescita della popolazione e delle famiglie dell'ultimo decennio deriva dal minor flusso migratorio rispetto al decennio precedente, e da una maggior frammentazione dei nuclei familiari, connesso a sua volta all'invecchiamento della popolazione (Regione Emilia-Romagna e ART-ER, 2019)⁷.

Di contro, il settore dell'ingegneria civile presenta delle contrazioni inferiori dell'attività. Per questo settore pesa la maggior diversificazione internazionale dei mercati di sbocco delle grandi imprese che popolano il settore, le quali hanno compensato il ristagno della domanda interna con l'aggiudicazione di importanti appalti all'estero.

Veicolato dagli incentivi fiscali il settore dei lavori di costruzione specializzati mostra anch'esso una dinamica meno negativa rispetto alla media dell'intera filiera. Gli investimenti in ristrutturazioni hanno garantito nell'arco dell'ultimo decennio alle imprese del settore non solo una minore caduta che si sarebbe verificata in loro assenza, ma anche una inversione di direzione del trend ben prima della crisi pandemica che ha investito l'economia regionale nel 2020.

Infine, il settore relativo alle attività terziarie degli studi di architettura e ingegneria, dei collaudi e delle analisi tecniche è quello con la minor contrazione del volume d'affari, rispetto al 2011, e tra quelli esaminati, l'unico ad aver recuperato i livelli di occupazione, non solo rispetto al 2011, ma anche rispetto al 2008.

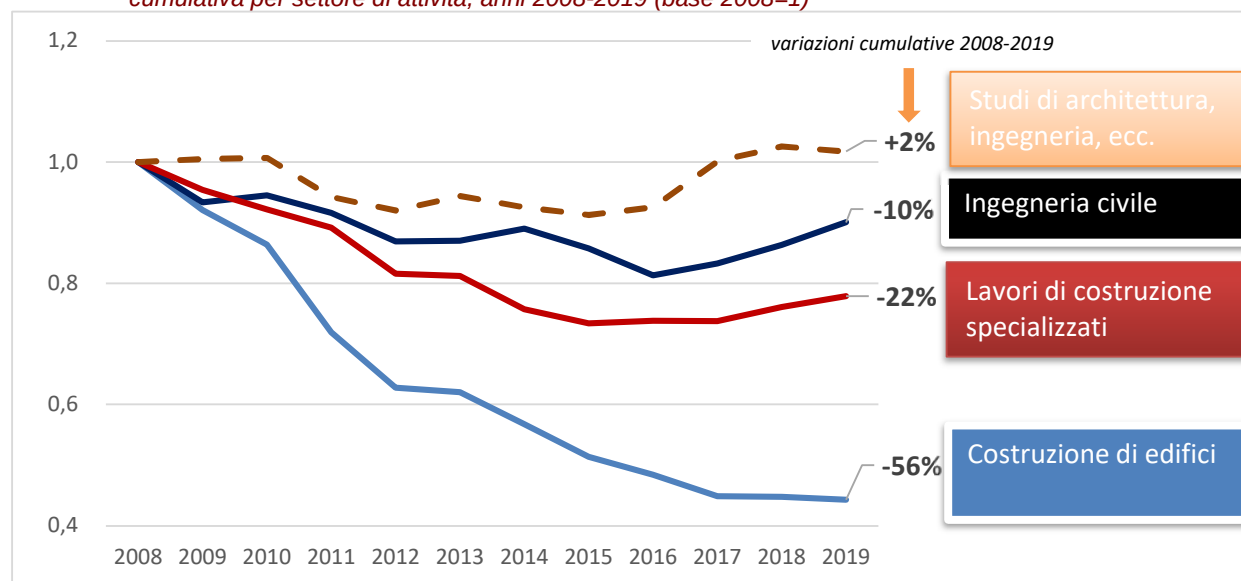
⁷ Regione Emilia-Romagna, ART-ER, 2019. Tendenze del fabbisogno abitativo a seguito dei cambiamenti demografici, Famiglie e popolazione residente, p.1. <https://territorio.regione.emilia-romagna.it/osservatorio-delle-politiche-abitative/fabbisogno-abitativo/famiglie-e-pop-resid>

Tab. 3.3.12. Emilia-Romagna, filiera delle costruzioni, valore della produzione per settore di attività principale delle imprese. Anni: 2011 e 2019.

Valore della produzione	Media anno 2011	Media anno 2019	2019-2011
	valori in milioni di euro		variazioni %
Costruzione di edifici	15,391	7,746	-50%
Ingegneria civile	4,447	3,592	-19%
Lavori di costruzione specializzati	13,768	9,615	-30%
Attività degli studi di architettura e ingegneria; collaudi e analisi tecniche	1,365	1,245	-9%

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (per le imprese) e Bureau van Dijk (per i bilanci)

Fig. 3.3.8. Regione Emilia-Romagna, filiera delle costruzioni, numeri indici dell'occupazione e variazione percentuale cumulativa per settore di attività, anni 2008-2019 (base 2008=1)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (Asia)

Quanto riportato è riassunto nella tabella 12 che riporta i valori della produzione al 2011 e al 2019 per i singoli quattro settori e nella figura 8 che riporta la dinamica dell'occupazione in termini di numeri indici e di variazione cumulativa dal 2008 al 2019.

L'esame della dinamica occupazionale per classe dimensionale delle imprese fornisce una ulteriore lettura di quello che è successo nella filiera delle costruzioni della regione nell'ultimo decennio (figura 9).

Nel settore delle costruzioni edili la contrazione degli occupati ha coinvolto tutte le classi dimensionali delle imprese in termini di organico, coinvolgendo anche le grandi (250 e oltre occupati), dove, nel decennio si registrano diversi dissesti, con l'entrata in amministrazione straordinaria di importati gruppi regionali, talvolta conclusasi con la dolorosa cessazione delle attività.

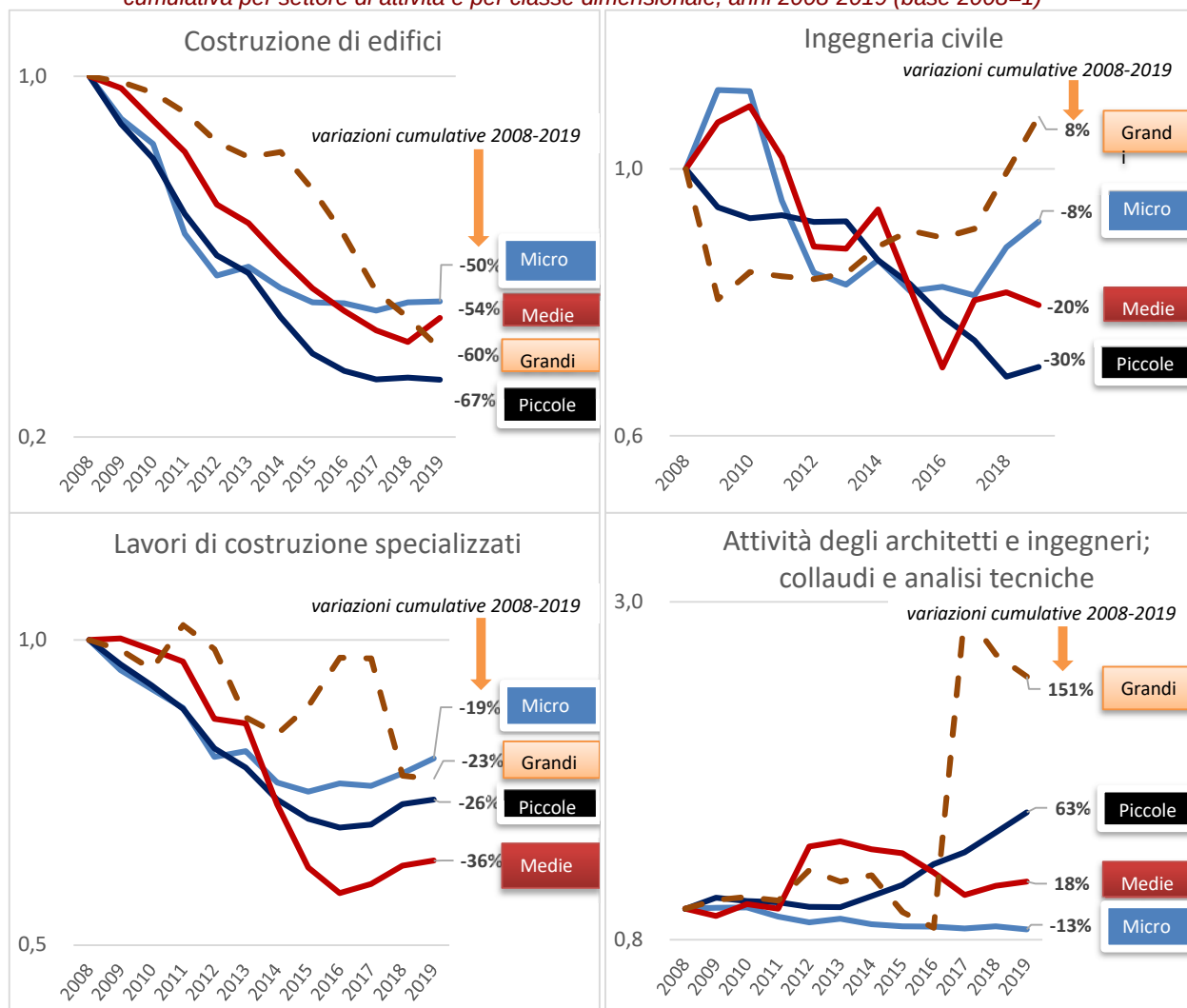
Nell'ingegneria civile sono le grandi imprese a difendersi meglio, con una crescita cumulativa che nel 2019 raggiunge l'8 per cento.

Nei lavori di costruzione specializzati, al contrario, sono le imprese di minore dimensione a registrare una maggiore reattività negli anni di inversione del ciclo, grazie agli incentivi fiscali. Infine, nelle attività terziarie legate agli studi degli architetti e degli ingegneri negli anni esaminati si assiste ad un aumento delle classi dimensionali maggiori a svantaggio delle piccolissime imprese (meno di 10 addetti).

3.3.6. La posizione economica finanziaria delle imprese dopo un decennio di difficoltà

La situazione economica finanziaria delle imprese della filiera è analizzata in questo paragrafo attraverso l'esame dei principali indici di bilancio di un campione rappresentativo di imprese. Il confronto

Fig. 3.3.9. Regione Emilia-Romagna, filiera delle costruzioni, numeri indici dell'occupazione e variazione percentuale cumulativa per settore di attività e per classe dimensionale, anni 2008-2019 (base 2008=1)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (Asia)

di quanto rilevato nel 2019 con i valori del 2011 ha consentito, inoltre, di conoscere non solo la situazione attuale delle imprese, ma anche di valutarla, in termini comparativi, con un anno particolarmente complesso, situato al culmine della crisi economica finanziaria del 2008-2012.

Prima di presentare i risultati è utile premettere alcune considerazioni sulla natura dei dati utilizzati e su come sono stati elaborati. La fonte utilizzata è rappresentata dai bilanci depositati dalle imprese estratti dalla banca dati di *Bureau van Dijk*, i quali sono stati successivamente abbinati, attraverso il codice fiscale, all'archivio delle imprese attive di fonte Istat. Complessivamente le imprese di cui si era in possesso dei bilanci erano il 35 per cento del totale per il 2019 e il 22 per cento di quelle attive nel 2011. La loro rappresentatività è diversa all'interno dei vari settori e classi dimensionali in termini di organico. Totalitaria per le imprese di maggiori dimensioni, del 70 per cento e oltre per le medie e piccole imprese, del 32 per cento per quelle fino a 10 addetti (tabella 13).

Il 51 per cento dei bilanci esaminati era presente secondo lo schema ridotto dei bilanci abbreviati o semplificati. Questo ha impedito di riclassificarli in base al prospetto delle fonti e degli impieghi⁸.

⁸ In base alla propria dimensione le imprese possono depositare varie tipologie di bilancio caratterizzati da una maggiore o minor ricchezza informativa. Questi si distinguono in bilanci ordinari, abbreviati e semplificati. Rispetto ai bilanci ordinari, i bilanci abbreviati presentano un minor dettaglio delle voci dello stato patrimoniale, tra cui la natura dei debiti. Inoltre, la nota integrativa è maggiormente semplificata e non depositano la relazione degli amministratori. Dal 2016 il legislatore italiano ha previsto una ulteriore semplificazione delle informazioni contenute nei bilanci di cui possono avvalersi le microimprese (presenza di almeno due parametri rappresentati da: numero di dipendenti medi non superiore a 5 unità, ricavi inferiori a 350 mila euro e totale attivo inferiore a 175 mila euro).

Tab. 3.3.13. Emilia-Romagna, composizione del campione delle imprese della filiera delle costruzioni, quota % di imprese con bilanci sul totale delle imprese per settore e classe dimensionale in termini di organico. Anno 2019.

Valore della produzione	Microimprese (10 o meno addetti)	Piccole imprese (da 10 a meno di 50 addetti)	Medie imprese (da 50 a meno di 250 addetti)	Grandi imprese (da 250 e oltre addetti)	Totale imprese
Costruzione di edifici	43%	73%	71%	100%	45%
Ingegneria civile	45%	76%	76%	100%	58%
Lavori di costruzione specializzati	28%	68%	70%	100%	32%
Attività degli studi di architettura e ingegneria; collaudi e analisi tecniche	23%	82%	100%	100%	26%
Totale imprese	32%	70%	76%	100%	35%

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (per le imprese) e Bureau van Dijk (per i bilanci)

Tab. 3.3.14. Emilia-Romagna, filiera delle costruzioni, principali indici di bilancio. Anno 2011 e 2019.

Indici di bilancio	Media anno 2011	Media anno 2019
	Quote percentuali	
ROI	9,5%	13,8%
ROS	11,0%	12,1%
Quota di indipendenza	21,2%	29,1%
Quota di indebitamento	73,9%	64,9%
Oneri finanziari	2,1%	1,3%

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (per le imprese) e Bureau van Dijk (per i bilanci)

Gli indici considerati sono relativi alla redditività e alle fonti finanziarie delle imprese. La redditività è stata calcolata rapportando il reddito operativo della gestione caratteristica al capitale impiegato per produrlo e al valore della produzione. Per l'analisi finanziaria si è utilizzato l'indice di indipendenza e dipendenza finanziaria, quale misura del ricorso delle imprese al capitale di terzi⁹.

La tabella 13 riassume i risultati ottenuti per i quattro settori della filiera delle costruzioni.

Complessivamente, nel confronto con il 2011, tutti gli indici di bilancio mostrano un sensibile miglioramento, sia in termini di redditività che patrimoniale. Il reddito operativo migliora in rapporto al totale del capitale investito (ROI) e in rapporto al valore della produzione (ROS). La struttura patrimoniale evidenzia un aumento della quota degli investimenti coperta con capitale proprio (quota di indipendenza) e una diminuzione del peso del capitale di terzi nel finanziare l'attività delle imprese (quota di indebitamento), di pari passo diminuiscono gli oneri finanziari sostenuti dalle imprese.

Il miglioramento degli indici non nasconde però il persistere di alcuni elementi di fragilità. Il livello di patrimonializzazione delle imprese, pur migliorando, resta su un livello soglia di criticità, generalmente indicato intorno al 30 per cento, al di sotto del quale si evidenzerebbe una sottocapitalizzazione. Tale debolezza è confermata anche dai valori della quota di indebitamento. Nel 2019 tale valore persiste su livelli elevati, attestandosi al 65 per cento. In questo caso il valore soglia è generalmente posto nell'ordine del 50 per cento dell'indebitamento rispetto al totale delle attività dell'impresa (tabella 14).

Anche in questo caso significative differenze sono riscontrate tra i settori della filiera e le classi dimensionali delle imprese.

Il settore delle costruzioni di edifici permane quello più in difficoltà. Qui i miglioramenti degli indici si rilevano soprattutto tra le piccole e piccolissime imprese, mentre le grandi evidenziano una certa fragilità che si trascina dal 2011. In questo caso i livelli di indebitamento restano elevati.

Nell'ingegneria civile sono le grandi imprese a presentare una struttura più solida.

Nelle lavorazioni specializzate tornano le grandi imprese ad evidenziare elevati livelli di indebitamento e una bassa capitalizzazione.

⁹ L'entità dell'utile netto esposto in bilancio non è utilizzata in quanto influenzato dalla gestione non caratteristica dell'impresa e dalla gestione finanziaria.

Infine, nelle attività terziarie relative alle attività degli architetti e degli ingegneri si rileva una riduzione dei margini di redditività un po' per tutte le classi dimensionali, quale effetto di una accentuata concorrenza all'interno del settore.

Il tratto caratteristico a tutte le piccole imprese della filiera è rappresentato dai maggiori oneri finanziari pagati per remunerare il capitale di terzi, tradizionalmente il sistema bancario, rispetto a quelle più grandi e questo anche in un processo di complessivo miglioramento della situazione reddituale e patrimoniale di queste imprese.

Tab. 3.3.15. Emilia-Romagna, filiera delle costruzioni, principali indici di bilanci per settore e classe dimensionale in termini di organico. Anno 2011 e 2019.

Indici di bilancio	Costruzione di edifici							
	2011				2019			
	Microimprese	Piccole imprese	Medie imprese	Grandi imprese	Microimprese	Piccole imprese	Medie imprese	Grandi imprese
ROI	5,9%	3,5%	1,7%	1,1%	8,1%	6,1%	2,1%	1,6%
ROS	12,7%	5,8%	-0,3%	1,4%	11,1%	3,5%	-3,3%	1,0%
Quota di indipendenza	17,6%	19,9%	13,1%	20,5%	25,7%	21,8%	18,9%	0,0%
Quota di indebitamento	80,2%	74,6%	83,8%	76,0%	70,8%	71,9%	77,1%	93,3%
Oneri finanziari	2,4%	1,8%	1,4%	1,3%	1,4%	1,1%	0,8%	1,2%
Indici di bilancio	Ingegneria civile							
	2011				2019			
	Microimprese	Piccole imprese	Medie imprese	Grandi imprese	Microimprese	Piccole imprese	Medie imprese	Grandi imprese
ROI	2,7%	5,3%	4,5%	4,7%	6,8%	7,1%	4,6%	3,8%
ROS	3,8%	5,4%	6,5%	5,9%	8,1%	6,1%	5,2%	4,9%
Quota di indipendenza	12,0%	15,7%	25,8%	30,5%	25,0%	22,8%	21,3%	27,8%
Quota di indebitamento	83,7%	77,8%	70,7%	65,6%	71,3%	69,9%	72,4%	68,2%
Oneri finanziari	2,1%	1,6%	1,3%	1,8%	2,0%	1,6%	1,1%	0,5%
Indici di bilancio	Lavori di costruzione specializzati							
	2011				2019			
	Microimprese	Piccole imprese	Medie imprese	Grandi imprese	Microimprese	Piccole imprese	Medie imprese	Grandi imprese
ROI	12,9%	9,7%	6,5%	-1,0%	18,5%	10,3%	7,3%	3,3%
ROS	11,1%	7,9%	6,2%	-2,5%	14,2%	7,5%	5,8%	0,4%
Quota di indipendenza	23,6%	18,7%	22,7%	14,0%	31,7%	23,9%	23,2%	8,9%
Quota di indebitamento	70,9%	71,1%	70,7%	82,8%	62,2%	64,4%	68,8%	87,7%
Oneri finanziari	2,1%	1,6%	1,5%	2,5%	1,3%	1,2%	0,9%	0,3%
Indici di bilancio	Attività degli studi di architettura e ingegneria; collaudi e analisi tecniche							
	2011				2019			
	Micro imprese	Piccole imprese	Medie imprese	Grandi imprese	Microimprese	Piccole imprese	Medie imprese	Grandi imprese
ROI	14,5%	13,6%	12,2%	6,6%	15,5%	10,8%	7,8%	4,2%
ROS	15,0%	9,0%	12,9%	11,6%	14,7%	8,4%	6,1%	1,9%
Quota di indipendenza	33,5%	30,7%	35,0%	4,8%	37,8%	35,6%	30,2%	10,2%
Quota di indebitamento	60,5%	59,7%	56,0%	92,2%	56,1%	51,3%	54,7%	75,7%
Oneri finanziari	1,9%	1,3%	1,6%	0,7%	1,1%	0,8%	0,8%	0,1%

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (per le imprese) e Bureau van Dijk (per i bilanci)

3.3.7. Conclusioni

Dopo anni di grandi difficoltà, la filiera delle costruzioni sta crescendo con forza. I numeri in alcuni dei settori che la compongono sono sorprendenti. Non si recupera solo il 2020, si va di molto sopra il 2019.

La crisi del 2008-2012 non è però del tutto superata. Il valore della produzione resta ancora nel 2019 di 37 punti percentuali inferiore a quello del 2011. La struttura dell'offerta ne risulta fortemente ridimensionata e ancora polverizzata in numerosissime piccole e piccolissime imprese. Nel complesso le imprese di grandi dimensioni (250 occupati e oltre) sono solo una ventina.

Per molte imprese i bilanci presentano ancora elementi fragilità. Il livello di indebitamento resta elevato, per quanto in miglioramento rispetto al passato. Anche tra le grandi imprese delle costruzioni edili le difficoltà del passato si riflettono in situazioni di sottocapitalizzazioni e margini di reddito erosi in gran parte dagli oneri finanziari.

Nel complesso si tratta di elementi che possono fungere da ostacolo sulla capacità della struttura industriale della regione di cogliere a pieno la ripresa in atto.

Inoltre, le imprese del settore rivelano difficoltà nella ricerca del personale. Complessivamente delle 22 mila assunzioni previste nel 2022, il 48 per cento sono considerate di difficile reperimento.

Altro elemento che caratterizza il settore è il basso livello di istruzione degli occupati. La domanda di lavoro delle imprese è rivolta, per il 24 per cento, verso persone a cui non è richiesto alcun titolo di studio e, per il 44 per cento, verso persone a cui è richiesto al massimo un livello di istruzione pari alla formazione professionale.

Il basso livello di istruzione si riflette sulla qualifica degli occupati. Ciò non aiuta ad aumentare la qualità dell'offerta e a costruire un tessuto capace di rendersi competitivo in scala internazionale.

Ringraziamenti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Aeroporto di Bologna
Aeroporto di Forlì
Aeroporto di Parma
Aeroporto di Rimini
Agci – Associazione generale cooperative italiane
AICCON - Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit
Art-ER
Assaeroporti
Autorità portuale di Ravenna
Banca centrale europea
Banca d'Italia
CUN Commissione Unica Nazionale
Confcooperative
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano
Eurostat
Financial Times
Fmi - Fondo monetario internazionale
Infocamere
Inps
Istat
Lega delle cooperative
Ministero dell'Economia e delle Finanze
Ocse
Prometeia
Regione Emilia-Romagna. Assessorato all'Agricoltura
Regione Emilia-Romagna. allo sviluppo economico e green economy, lavoro, formazione
Uffici prezzi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Uffici Studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Unione europea – Commissione europea
The Economist

Un sentito e caloroso ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali su industria in senso stretto, edile, artigianato e commercio e delle indagini sul credito.

Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili:

sul sito web di Unioncamere Emilia-Romagna all'indirizzo:

<http://www.ucer.camcom.it>

e sul portale E-R Imprese della Regione Emilia-Romagna, all'indirizzo:

<http://imprese.regione.emilia-romagna.it>

